

Nasce a Roma il museo dell'audiovisivo

Roma da grande museo a cielo aperto, ricco di vestigia del passato, a centro dell'arte contemporanea. Su questo scemmette e, in qualche modo, esibisce la sua "modernità" il Ministero per i beni e le attività culturali che ieri ha presentato il programma delle future iniziative. Prende corpo il nuovo museo nazionale dell'audiovisivo che sorgerà a Roma, al Palazzo delle Civiltà Italiana, nel quartiere Eur. Si annunciano concorsi per giovani artisti o esordienti su temi diversi, da quello delle migrazioni, in collaborazione con l'Agenzia romana per il Giubileo, a quello della promozione grafica della cultura con l'ideazione di un logo

che andrà a contrassegnare le iniziative del ministero. Il terzo appuntamento riguarda l'ampliamento della Galleria nazionale d'arte moderna, storia decennale (e vergognosa) di progettazioni e mezzi lavori abbandonati che oggi dovrebbe finalmente concludersi.

Il tutto da attuare attraverso concorso. Il primo di questi concorsi internazionali riguarderà la sistemazione del Palazzo della civiltà italiana, gioiello ormai disabitato dell'architettura di fine anni Trenta, messo a disposizione dall'Ente Eur. Si tratta di riorganizzare gli oltre 8.000 metri quadrati in senso museale. Anche se il centro, che nascerà legato alla Discoteca di Stato, sarà

del tutto particolare. «Documenterà - come ha sottolineato il ministro per i beni e le attività culturali, Giovanna Melandri - storia, società, cultura italiana attraverso il patrimonio di suoni e immagini del nostro tempo». Ma nel nuovo museo ci sarà posto anche per un'esposizione degli strumenti audiovisivi, dai primi rudimentali attrezzi alle sofisticate tecnologie di oggi, oltre a postazioni multimediali, sale di incisione e di ascolto. Un museo, secondo le promesse, fatto per essere "usato" e non solo visitato. Al suo interno sarà costituito anche il primo archivio nazionale virtuale con la messa in rete del patrimonio degli archivi già esistenti.

L'altro pacchetto di iniziative riguarda l'arte contemporanea e le sue strutture. L'ampliamento della Galleria nazionale d'arte moderna - che avverrà attraverso un concorso di progettazione il cui bando si trova su Internet, www.gnam.arti.biculturali.it - costerà 35 miliardi e creerà spazi per collezioni e attività multimediali.

Uscirà invece a gennaio il bando di concorso promosso dal ministero per i beni culturali e dall'Agenzia romana per il Giubileo rivolto a giovani artisti per la realizzazione di opere sulla multiculturalità e le migrazioni, tema del futuro a cui l'Agenzia dedica un fitto calendario di appuntamenti e di convegni. Le 15 opere finaliste (ver-

ranno esposte nel dicembre del 2000) saranno poi regalate al futuro centro per le arti contemporanee di Via Guido Reni, a Roma. Le due altre proposte per i giovani artisti riguardano l'ideazione di un logo promozionale della cultura istituzionale attraverso un concorso di grafica e un concorso di scultura a tema libero (rivolto anche a studenti) che selezionerà 50 opere da esporre temporaneamente in alcuni importanti archivi nazionali.

Iniziativa sufficienti a rilanciare l'arte contemporanea? Forse. Di certo faranno somigliare di più Roma (e l'Italia) ad una metropoli che guarda al futuro e non solo al passato.

VICHI DE MARCHI

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI



È lunga 90 anni la tela di Valenzi

A Napoli festa e mostra dei suoi quadri

GIULIANO CAPECELATRO

Il colore che predomina è il rosso. Il comunismo. Scelta politica. Scelta di vita. E poi il grigio del dopoguerra, in una Napoli ferita a morte ma comunque vitale. Ancora, più oleografici, l'azzurro e il giallo del mare, del cielo, del sole di quella tumultuosa città di cui sarebbe stato sindaco per otto difficili anni. E via attingendo alla tavolozza. Si sgranano, uno dietro l'altro, su un arco di novant'anni. Per ricomporre l'intera gamma, proprio stamane, nella severa asciuttezza del Maschio Angioino. Si intitola «Valenzi, i colori di una vita» la mostra che si inaugura nel castello al centro della città. Omaggio ad uno dei protagonisti dell'ultimo cinquantennio di storia napoletana.

Maurizio Valenzi ha novant'anni (li compirà il 16 prossimo). Da sessant'anni, ci tiene a ricordare, è sposato con Liza, di otto anni più giovane di lui. Da sessantaquattro anni è comunista. Da sempre è pittore. Vocazione coltivata con amore e tenacia, anche quando la militanza politica, i doveri dell'amministrazione lo impegnavano per intere giornate. Tutto ripercorre e ripropone, con calore e ampi particolari.

«Fu a Roma che mossi i primi passi. Venivo da Tunisi, dov'ero nato. Mio nonno, livornese di origine ebraica, vi era emigrato nel 1860. Dovevo studiare legge. Conobbi Moravia, Fausto Pirandello, Carlo Levi, altri intellettuali antifascisti. Presi a dipingere, in uno studio di via Margutta, tra alti e bassi».



Due immagini di Maurizio Valenzi e un suo dipinto che ritrae Napoli

bora con "La voce degli italiani" di Giuseppe Di Vittorio. Conobbi Amendola, Eugenio Reale, Velio Spano, che poi mi chiameranno a Napoli».

È la svolta, la linea d'ombra che segna il trapasso definitivo dalla giovinezza ad una maturità immediata, imposta dalla drammaticità della situazione. «Arrivo con indosso un giubbotto dell'esercito inglese; dovrebbe funzionare da lasciapassare. Ma, poiché il mio inglese è un disastro, un amico mi consiglia di met-

termi una benda sulla bocca. Napoli è una città sconquassata dai bombardamenti: strade, vicoli, palazzi, fabbriche, tutto è sventrato. Sulle mura sbrecciate leggo grandi scritte: Viva l'Internazionale comunista, Viva Lenin. Mi sorprendono, mi sgomentano, in tanta desolazione, con la fame che incombe».

Napoli, appena liberata dai tedeschi, è un laboratorio politico. Il Pci cittadino va incontro alla cosiddetta «scissione di Montasanto», frattura subito ricomposta tra due anime del

partito. Arriva Togliatti. Nel cinema Modernissimo pronuncia un discorso che passerà alla storia come «svolta di Salerno», momentaneo accantonamento della questione istituzionale a favore dell'unità delle forze democratiche contro tedeschi e fascisti. Valenzi si immerge nel lavoro politico. Ma non dimentica il suo *côté* intellettuale, la sua vocazione artistica.

«È il pittore Paolo Ricci la figura dominante di quel periodo. A casa sua arrivano il poeta Paul Eluard, il pittore messicano David Siqueiros. C'è il gruppo dei Viviani. Lì ho occasione di conoscere De Filippo, Eduardo, personaggio interessante ma esigente, caparbio, attaccabrighe. Un ambiente vivace, ma quasi clandestino».

In quei giorni, d'altronde, è la politica a tener necessariamente banco. «Ricordiamoci, però, che il Pci è stato importante anche per la vita culturale. A Napoli crea il circolo del cinema, promuove gruppi di studio politico che sono un punto di riferimento imprescindibile per i giovani. E attorno al partito gravitano intellettuali del rango del matematico Renato Caccioppoli, dell'architetto Luigi Cosenza».

Cambiano, uno via l'altro, gli scenari. Sulle macerie della guerra si scatena una speculazione selvaggia. Alla stagione politica segnata da Achille Lauro succede quella democristiana. Scoppia il colera. «L'estrema destra e l'estrema sinistra strepitano per cacciare la giunta democristiana. Noi ci opponiamo: la guerra va fatta al colera, diciamo, non alla giunta. Comincia così a diffondersi un'immagine diversa, di grande responsabilità, del nostro partito, che ci premia alle elezioni dell'estate '75. Quel successo mi porterà a settembre sulla poltrona di sindaco».

Un comunista sindaco di Napoli. All'epoca era poco meno di una bestemmia. «Ricordo il sindaco

uscite, Milanese, che mi consegnò le chiavi della città: è civile, sorride, scherza. Ma attorno vedo tante facce cadaveriche, tese. La paura del comunismo, allora, si poteva toccare con mano».

Una situazione pesante in una città crivellata dai problemi. «Le amministrazioni passate erano state assurde. Il Comune era diventato uno strumento clientelare. Il deficit era di 1.616 miliardi; non c'erano neppure i soldi per comprare i francobolli. L'abusivismo aveva fatto il bello e il cattivo tempo. Così, per dare un esempio, a Pianura facciano saltare una casa con la dinamite. Alla fine dell'80 c'è il terremoto. Dobbiamo faticare per convincere quelli che abitano in edifici lesionati del centro a spostarsi negli appartamenti requisiti sul litorale. Poi c'è il capitolo della ricostruzione, tutti quei miliardi da gestire, bandando al tempo stesso a fronteggiare le infiltrazioni della malavita. Lascio il mio mandato a metà dell'83. Di quegli anni vorrei ricordare altri due atti importanti: l'accordo per i lavori della metropolitana, che ora comincia a funzionare; e quello per il Centro direzionale, il quartiere moderno disegnato da Kenzo Tange, che invece in questi ultimi anni mi sembra lasciato un po' a se stesso. Di giorno vi vanno a lavorare 25.000 persone; di notte si trasforma in un deserto, impressionante e pericoloso».

Una frecciata all'attuale amministrazione? Nei giorni dell'avvento di Antonio Bassolino, Valenzi non ha lesinato critiche. Ma oggi il sindaco sarà presente all'inaugurazione, quasi a sancire una ritrovata armonia. «Dico subito che non approvo, non capisco, il partito dei sindaci. Bassolino, comunque, è stato bravo. Ha saputo cogliere l'occasione del G7 e ha imposto un'immagine positiva della città all'opinione pubblica internazionale».

STORIA E MEMORIA

I viaggi fascisti e le colombe di Bobbio

GIANCARLO BOSETTI

Questa intervista di Norberto Bobbio al "Foglio", e a Pierangelo Buttafuoco, che del "Foglio" è l'anima votata allo sberleffo colto, quella che si diverte sistematicamente a irritare gli antifascisti facendo loro salire l'acidità di stomaco, è una pagina curiosa e divertente della carriera di quel grande professionista della comunicazione che è il novantenne Bobbio. Ma, attenzione, non è solo un divertimento, sia pure serio e misurato, in cui le due parti in colloquio hanno soppesato e controllato con sapienza le parole, un significato ce l'ha nella "diplomazia" bobbianica del dialogo, quella stessa che lo aveva spinto ad accettare, qualche anno fa un confronto con Renzo De Felice, che era diventato un libro "Italiani amici nemici". In questo caso il confronto non era però con il peso massimo della storiografia del fascismo, etichettato spesso come il numero uno dei "revisionisti", ma con un peso leggero (non certo per cultura) del giornalismo irriverente verso i tic della "cultura democratica", della Prima repubblica, e di tutto quello che è in odore di "egemonia della sinistra", come piace rappresentarla alla destra italiana, e come almeno un po' certo è stato. Dico



«peso leggero» non per denigrare ma per apprezzare la mobilità sulle gambe del giovane "ex" del "Secolo d'Italia". Sentite come se la cava bene nella chiusa del pezzo: «Adesso che il pomeriggio è finito, Norberto Bobbio chiede al suo interlocutore: "Vorrei fare anch'io una domanda, quando ho detto che lei sarebbe venuto, i miei amici del mio entourage mi hanno avvisato: quello è un fascista. Ecco, mi spiega perché è fascista?". Professore, confessione per confessione, io non sono fascista. Sono altro. Ho amato lo scandalo di chi gioca da fascista in questo dopoguerra perché è stata la prospettiva più inedita da dove ho potuto fare altro, diventare altro, per leggere e studiare in orizzonti ad altri inaccessibili. Lo confido così, al grande studioso, non al suo entourage».

Buttafuoco, insomma, concede di mostrare un "dietro le quinte" del suo gioco giornalistico, abbassando il tono e la portata delle ostilità pregresse in cambio del fatto che Bobbio gli regala un racconto leale della sua gioventù fascista: «Mi chiede perché fino ad oggi non abbiamo parlato del nostro fascismo? Ebbene: perché ce ne vergogna-va-mo. Adesso che ho novant'anni, adesso che sono vicino al traguardo io ne parlo. Non l'ho fatto prima perché me ne vergognavo». E racconta poi, particolare finora assolutamente inedito (sfuggito anche

alle maglie della biografia di Alberto Papuzzi), di aver fatto tre viaggi con il Guf (gruppi universitari fascisti), dove si era iscritto nel 1927 (dunque a diciotto anni), «il primo in Libia, il secondo a Budapest, il terzo, quello più di élite, in Egitto». Non era dottrina, ma vacanza, spiega Bobbio, nonostante sia venuta poi la tessera del partito. «Non esiste un rigo di quegli anni dove io abbia mai fatto apologia di fascismo, non mi interessavo affatto alla politica e i miei amici, da Leone Ginzburg a Vittorio Foa, tutti antifascisti, mi perdonavano queste mie debolezze. Dicevano: a Norberto piace solo studiare e leggere». Insomma Bobbio torna ancora una volta sulle circostanze da cui sarebbe nata la famosa lettera al Duce, di cui qui non si parla. Quanto a "mobilità sulle gambe" (Bobbio mi perdoni la gaffe, dopo il suo recente infortunio ortopedico, a proposito: auguri) il novantenne gioca la carta di una disarmante sincerità nel raccontarsi per quello che era. E il "disarmo" psicologico è probabilmente il suggerimento principale, se proprio un suggerimento ci vogliamo trovare, di questo colloquio a cuore aperto concesso a un avversario. L'entourage non si inquieti, dunque: che tra

destra e sinistra non ci si sputacchi eccessivamente può solo far bene a quel paese di eccessi sgangherati che siamo di natura. E anche Buttafuoco del resto paga qui un prezzo in "buonismo". Bobbio si sta ancora chiedendo perché non gli ha fatto la domanda cattiva, quella che davvero fa stare sulle spine tutti gli azionisti di annata: perché tanta indulgenza verso il Pci? Perché gli avete lasciato tanto campo? Un vero provocatore non avrebbe rinunciato al passaggio più crudele, anche se scontato. Sono altro. Ho amato lo scandalo di chi gioca da fascista in questo dopoguerra perché è stata la prospettiva più inedita da dove ho potuto fare altro, diventare altro, per leggere e studiare in orizzonti ad altri inaccessibili. Lo confido così, al grande studioso, non al suo entourage».





◆ A Palazzo Madama 159 a favore
81 contrari e 6 astenuti nella votazione finale
Dal 17 novembre la discussione a Montecitorio

Manovra, sì del Senato 72mila mld in tre anni destinati allo sviluppo

Il provvedimento passa all'esame della Camera
Sgravi fiscali e aumento delle pensioni sociali

NEDO CANETTI

ROMA Voto finale ieri al Senato per i documenti di bilancio. Passano ora all'esame della Camera, che li ha calendarizzati per il 17 novembre. 159 voti a favore, 81 contrari e 6 astenuti.

Diverse le modifiche migliorative introdotte al Senato, senza che l'impianto della manovra risulti intaccato. Il saldo resta di 15 mila miliardi. 11.000 miliardi di tagli, 4 miliardi di entrate extratributarie.

Il tutto per ridurre a fine 2000, il deficit all'1,5% del Pil, contro il 2,4% programmato per il fine 1999. 72.000 miliardi vanno allo sviluppo per il triennio 2000-2002. Rilevante, come ha sottolineato Gavio Angius, nell'annunciare il voto favorevole dei Ds, la parte degli sgravi fiscali, che ammontano a circa 7 mila miliardi; 10.300 se si sommano le misure sull'edilizia e gli aiuti alle imprese.

Sottolineato da Angius il forte aumento delle entrate fiscali, frutto della battaglia contro l'evasione. Una finanziaria che, dopo anni di sacrifici, sostenuti per risanare il debito e contenere la spesa, non prevede nuove tasse, non prende ma dà, offre ai cittadini risorse e occasioni.

Queste, in sintesi, le principali misure:
Vendita immobili. Sono messi in vendita i beni degli enti pubblici. Incasso previsto, 4 mila miliardi. Salvaguardati i diritti degli inquilini. Non vale la norma del silenzio-assenso per gli immobili di interesse storico.

Pensioni. Aumento delle «sociali» di 250 mila lire annue (18.000 mensili), per un importo mensile di 634 mila lire. Interessati 700 mila pensionati più quelli per invalidità civile. Contributo di solidarietà del 2% per le pensioni superiori a 142 milioni per tre anni e per la parte eccedente.

Soppressione dei fondi elettrici, telefonici e ferroviari e nascita nuovo Fondo Inps; le aziende dovranno ripianare il deficit. 800.000 lire di aumento del Fondo per il clero a carico degli iscritti. Sgravi per parassubordinati, stagionali, divorziati e separati.

Pensioni eletti. Parlamentari nazionali ed europei, consiglieri regionali e membri del governo dovranno pagare i contributi figurativi agli enti previdenziali di appartenenza al momento dell'elezione e per il periodo del mandato. Gli organi costituzionali sono impegnati ad inviare al casellario dell'Inps i dati sulle pensioni.

Inail. Cartolarizzazione dei crediti come per l'Inps.
Mutui. Ulteriore riduzione del tasso dei mutui contratti dagli Enti locali con la Cassa DD.PP. oltre il già previsto 0,5%. 225 miliardi di copertura sull'incremento delle entrate del lotto. Serviranno a rinegoziare i mutui da parte del Tesoro entro il 31 marzo 2000. L'aggio del lotto per i tabaccai è ridotto dal 10 all'8%. Si allarga la rete delle ricevitorie. I comuni e le province dovrebbero risparmiare 2.600 miliardi.

Scuola. Confermato il finanziamento per i libri di testo per la scuola dell'obbligo per le famiglie meno abbienti. Stanziamento 100 miliardi.
Riduzione del personale scolastico dell'1% con impegno a rivedere la norma alla Camera (proposta di scendere allo 0,4%). Le borse di studio

Erasmus sono esenti da Irpef.
Tribunali e musei. I tribunali potranno tenere udienze anche il pomeriggio per alleggerire il carico di lavoro processuale.

Stanziati 62 miliardi in due anni. Prolungamento dell'orario dei musei anche in vista del Giubileo. 100 miliardi per il 2000 (successivamente, autofinanziamento) e assunzione di 1000 dipendenti a part-time per due anni.

Sgravi fiscali. Li abbiamo largamente illustrati ieri. Riduzione aliquota Irpef per il 2o scaglione. Ulteriore detrazione di 240 mila lire per i figli fino a tre anni e anziani ultra 75enni.

Aumento da 1,4 a 1,8 milioni di deduzione per la prima casa (esente l'85% invece del 40%); contributi per gli affitti per i meno abbienti variati da 640.000 a 320.000 a seconda del reddito. Da uno a tre milioni la deduzione per le spese funebri.

Imprese. 1000 miliardi per prorogare la legge Visco nel 2000; 500 miliardi nel 2000 e 1.500 nel 2001 per la Superdit alle piccole e medie imprese. 500.000 di detrazione Irpeg per le cooperative edilizie.

Pubblico impiego. Riduzione del personale dell'1% a fronte del 1997.

Metà delle future assunzioni a part-time. 5.000 miliardi per il contratto.

Patto di stabilità. Riduzione del disavanzo di regioni ed enti locali dello 0,1% del Pil (circa 2.200 miliardi) nel 2000. Gli enti che hanno sfiorato quest'anno dovranno recuperare 1.100 miliardi.

Adizionale. Quella comunale e provinciale si pagherà in 11 rate a partire da gennaio. Salva la 13a.

Altre misure. Prorogati al 31 dicembre 2000 gli incentivi per i motorini. Eliminato il bollo per la patente nautica; accelerati i rimborsi per crediti fiscali; sconto fiscale del 10% ai medici per attività intramoenia.

Il ministro
del Tesoro
Giuliano
Amato
ieri
al Senato
Bianchi/Ansa



Tfr, confronto con Confindustria e sindacati Se si raggiunge l'intesa, possibile un emendamento alla Finanziaria

RAUL WITTENBERG

ROMA Sul Tfr spunta l'ipotesi di un emendamento alla Finanziaria attualmente in discussione. Nel caso in cui il governo riuscisse a formulare un provvedimento definitivo, tale da conciliare le esigenze delle parti sociali, la trasformazione del Tfr in fonte di finanziamento della previdenza integrativa potrebbe avvenire già a partire dal 1 gennaio prossimo con il varo della Finanziaria.

Se invece a questo testo non si arrivasse, non resterebbe che affidare a un collegato esterno un disegno di legge delega per regolare in tempi più distesi (verso il 2001) la riforma del trattamento di fine rapporto. Da qui il carattere interlocutorio dell'incontro che ieri il governo ha avuto con i sindacati e la Confindustria a Palazzo Chigi. Nessun commento all'uscita dopo che D'Alema in persona aveva raccomandato la consegna del silenzio. E tuttavia quasi certo, vista la posta in gioco, che nei prossimi giorni vi saranno altri incontri e approfondimenti per non lasciarsi sfuggire l'occasione di far salire la riforma delle liquidazioni sul treno della finanziaria.

È l'automatismo dell'adesione al fondo salvo revoca, il punto di svolta in cui il governo si sta giocando la promessa di una «forte spinta» al decollo della previdenza integrativa. In realtà non si tratta di far aderire personalmente e per legge il lavoratore a un

fondo pensione. Si tratta invece di rendere automatico il trasferimento degli attuali accantonamenti per la liquidazione (Tfr, Trattamento di fine rapporto) verso il fondo; masicome titolare di quegli accantonamenti è il singolo lavoratore, a lui tocca di sancire il trasferimento con il silenzio-assenso, oppure di bloccarlo esercitando il diritto di revoca o recesso, che gli consente di restare nell'attuale regime della liquidazione (buonuscita nel pubblico impiego).

Tuttavia l'automatismo sarebbe davvero la molla decisiva per spostare il flusso di 25.000 miliardi all'anno - una cifra da manovra di bilancio statale - dalle liquidazioni (e quindi dall'autofinanziamento delle imprese) al finanziamento della previdenza integrativa (e quindi al mercato finanziario). Oltre a sancire la fine di una istituzione storica del nostro assetto retributivo, sarebbe la seconda mossa di questo governo, dopo l'innalzamento di dieci milioni annui del tetto di deducibilità dall'imponibile Irpef del risparmio a scopi previdenziali.

Passaggio automatico e lo strumento con cui realizzarlo è stato dunque il punto centrale del confronto di ieri, in cui il governo ha illustrato alle parti sociali anche i cinque disegni di legge collegati già pronti: l'apertura dei mercati (compreso quello assicurativo); l'istruzione e la formazione (con particolare attenzione all'informatica); il patrimonio im-

mobiliare pubblico; il fisco; la razionalizzazione dell'amministrazione pubblica. Il presidente D'Alema con il suo consigliere Nicola Rossi e i ministri Amato (Tesoro), Visco (Finanze), Salvi (Lavoro) hanno discusso prima con i leader sindacali Cofferati D'Antoni e Musti, poi con il vicepresidente della Confindustria Callieri (accompagnato da Fadda e Galli). La Confindustria non respinge in via di principio un intervento, anche radicale, sul Tfr.

Ma esige che la questione venga trattata all'interno della riforma dello Stato sociale in primo luogo tornando ad intervenire al più presto sulle pensioni.

A questo proposito il ministro del Lavoro Cesare Salvi, poco prima di lasciare Bruxelles per partecipare all'incontro romano, aveva affermato che non è necessario stringere i tempi della riforma previdenziale rispetto alla scadenza del 2001. «Non ci sono ragioni di emergenza tali da dover anticipare i tempi», ha ribadito. «Ritengo che la verifica possa svolgersi nei tempi previsti dalla riforma, che peraltro non sono lontanissimi». Quanto al confronto sul Tfr, Salvi ha detto di ritenere che con la Confindustria «le posizioni non sono inconci-

FINANZIARIA

Detassate le donazioni di libri e computer a biblioteche e scuole

Non diventerà più un aggravio fiscale per le imprese la donazione di libri accatastati nel proprio magazzino o di computer ancora funzionanti ma non più utilizzati. Con un occhio alle biblioteche scolastiche e l'altro alle dotazioni informatiche necessarie per mettere gli studenti al passo con i tempi, il ministero delle Finanze ha messo a punto una norma che detasserà le donazioni di libri e computer. La novità è contenuta nel collegato fiscale che sarà esaminato lunedì dal Consiglio dei ministri. Di fatto viene cancellata una tassa che pesa sulle imprese che vogliono donare beni dalle evidenti caratteristiche formative. Oggi, invece, un'impresa editoriale che volesse donare parte del proprio magazzino deve pagare le imposte previste sulle donazioni. Lo stesso accade per una società che, obbligata a rinnovare i propri strumenti informatici, volesse regalare computer fino a ieri sono stati utilizzati come beni strumentali. Una volta approvati il collegato fiscale queste donazioni potranno essere fatte senza dover versare un tributo anche all'erario. Il fisco rinuncia a qualcosa ma così facendo favorisce l'istruzione e la formazione.

liabili». Per il ministro è possibile trovare una soluzione che risponda all'esigenza di usare meglio il salario differito dei lavoratori. «Un tema - ha detto - da affrontare in modo disteso, da una parte, anomalo perché esiste solo in Italia, dall'altra, importante perché ha 70 anni di vita e richiede una grande e duplice attenzione. Per i lavoratori, visto che si tratta di un salario differito, e per le piccole e medie imprese che hanno visto in esso un'utile fonte di finanziamento».

Tra i sindacati, la Ugl si dice contraria all'ipotesi di passaggio automatico, seppure con facoltà di revoca, dal Tfr al fondo pensione: «Non vorremmo che questo fosse prodromico ad un intervento sul trattamento di fine rapporto». Il segretario generale Stefano Ceticca aggiungendo però che «un cambiamento di tale portata deve essere necessariamente accompagnato da una attenta riflessione e dai necessari approfondimenti concindati».

La Confapi protesta per non essere stata convocata, «poiché vengono escluse dal confronto proprio quelle realtà imprenditoriali che potrebbero essere maggiormente danneggiate da un intervento sul Tfr». Gli artigiani della Cnaso sono disposti a discutere sul Tfr, a condizione che l'eventuale provvedimento non comporti alcun aumento del costo del lavoro e sia graduale «per evitare il combinato disposto tra oneri finanziari gravosi per le imprese e sottrazione di liquidità».

TASSE

L'Antitrust: «I centri di assistenza fiscale operano in regime di monopolio»

ROMA I Caf, i centri di assistenza fiscale, finiscono nel mirino dell'Antitrust. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato critica l'attribuzione di alcune competenze esclusive dei centri di assistenza fiscale, che restringono «ingiustificatamente» la concorrenza e il libero mercato. Sotto accusa, in particolare, è l'attribuzione in esclusiva ai Caf delle attività per la liquidazione della dichiarazione annuale dei redditi dei lavoratori dipendenti ed assimilati, il cosiddetto modello 730. Sono queste, in sintesi, le critiche contenute nella segnalazione inviata il 10 novembre a Governo e Parlamento, auspicando una revisione della normativa.

La «segnalazione» dell'Antitrust non avrà per il momento effetti pratici sui Centri di Assistenza Fiscale. Le Finanze, comunque, valuteranno con attenzione la decisione dell'Antitrust e ne terranno conto se in futuro verrà messa mano ai meccani-

simo dell'assistenza fiscale. I Caf nascono infatti nel 1993 insieme al modello semplificato 730 che prevede l'assistenza a lavoratori e pensionati da parte dei datori di lavoro, degli enti previdenziali e, appunto, dei Caf. Il ruolo di gestione del modello 730 è però aumentato nel tempo: dalla quota di un milione di 730 del 1994 si è arrivati fino a 7 milioni del 1997; quest'anno - secondo alcune stime - si sarebbe ben oltre quota 8 milioni di 730. Contemporaneamente, anche il numero dei Caf, in gran parte gestiti dalle associazioni sindacali dei lavoratori e delle categorie d'impresa, è aumentato. Con la riforma Visco i Caf, ai quali è rimasta l'esclusiva sui 730, hanno anche visto aumentare (oltre ai compensi per l'invio della dichiarazione) le proprie competenze. Per questo Ragionieri e Commercialisti hanno protestato vigorosamente ritoccoro sia all'antitrust che alla commissione Ue.

E, dopo le critiche dell'Antitrust, anche la Cgil chiede di rivedere tutta la normativa dei Caf. Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani dice: «Le osservazioni critiche che l'Antitrust muove nel nome dei principi di concorrenza e di libero mercato giungono opportune. E non tanto perché siano tutte condivisibili le valutazioni di merito che l'autorità formula, ma perché esse possono finalmente consentire a Governo e Parlamento un riesame equilibrato di tutta la normativa. Un riesame capace di tener conto del rispetto dei principi di mercato, di ridefinire funzioni e compiti affidati ai Caf in materia di certificazione e misurazione dei redditi e di assicurare quella certezza di fondo ad un'attività che non può essere messa continuamente in discussione. Pena - conclude - la perdita di un fondamentale servizio per i cittadini e di un altrettanto utile funzione ai fini pubblici».

LA POLEMICA

Salvi: «Troppo burocratica la critica Ue al nostro piano per l'occupazione»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Troppa enfasi burocratica nelle politiche di indirizzo per l'occupazione nell'Ue. «Così non va, e non meravigliamoci, poi, che i cittadini non vanno a votare per le europee...». Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, ha criticato l'impostazione del «pacchetto occupazione» per il 2000 da approvare al prossimo Consiglio europeo di Helsinki (10-11 dicembre) e che contiene una serie di «raccomandazioni» per i governi nazionali. Nel corso della riunione del Consiglio dei ministri «Affari Sociali» anche altri ministri, per esempio il tedesco Walter Riester, hanno polemizzato con la Commissione per aver sposato, senza modificarlo, il «pacchetto» preparato dal precedente esecutivo che stilò all'inizio di settembre, appena una settimana prima di

andarsene, una specie di classifica dei governi buoni o cattivi in materia di lotta alla disoccupazione. L'Italia venne indicata tra i paesi con più gravi ritardi.

«Le tabelle sono meri esercizi burocratici», ha giudicato Salvi. In effetti, la critica al contenuto delle «raccomandazioni» preparate dall'ex commissario Flynn, era stata già fatta propria, in ottobre, dai ministri delle Finanze riuniti a Lussemburgo i quali rimproverarono all'autore di aver agito senza consultare i governi cui spetta il compito di varare i «piani nazionali» per l'occupazione. L'Italia era stata «invitata» ad agire con decisione per prevenire la disoccupazione di lunga durata, ad adottare misure, fiscali e di altro genere, per alleggerire l'onere amministrativo delle imprese, a riesaminare i programmi previdenziali, e così via. «Si tratta - ha detto Salvi - di cose ben note e ripetute, in manie-

ra monotona, quasi per tutti i paesi. A volte con le medesime espressioni».

Il ministro non ha negato la situazione difficile italiana. Ma ha aggiunto che l'analisi deve tenere conto anche dei «processi che sono in corso». Per il ministro, molte delle raccomandazioni fatte rispondono ad iniziative da tempo messe in azione. Salvi ha confermato che la riforma previdenziale si affronterà nei tempi stabiliti: «Non sono tempi ravvicinati ma tutti capiscono che il 2001 non è più una data da fantascienza».

Anche per il tema caldo dei fondi-pensione e del destino del «Tfr» (il trattamento di fine rapporto), il ministro ha parlato di questioni «da affrontare». Però in «modo disteso, con tranquillità perché le varie posizioni presentano dei problemi».

Se. Ser.

CONSORZIO RISANAMENTO
VALLATA Fiume MARECCHIA
Via Marecchiese n. 195 - 47900 RIMINI

ESITO DI GARA D'APPALTO

Il Consorzio Risanamento Vallata Fiume Marecchia - Via Marecchiese n. 195 - 47900 Rimini (Rn), ai sensi dell'art. 20 L. 55/90 rende noto l'esito della seguente gara di appalto esposta il 6.10.99: Fornitura di tubazioni, pezzi speciali in ghisa sferoidale e in acciaio, collari distanziatori, valvole e casse d'aria per il rifacimento della condotta di mandata dal Sollevamento 2B al depuratore Marecchiese. Importo a base d'asta: L. 1.305.158.800. Procedura d'aggiudicazione: pubblico incanto. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Offerte ricevute: 2, entrambe ammesse alla gara: JANNO-NE SPA - TUBI GHISA SPA. Aggiudicatario: JANNO SPA Via Nicaragua n.4 Pomezia RM con il prezzo di L. 1.151.632.670, pari a euro 694.768.63.

Il Direttore
Ing. Franco Malatesta

Martedì
Lavoro.it
In edicola con l'Unità





Il presidente Ciampi ascolta un vigile del fuoco



LE INIZIATIVE

Il sindaco Agostinacchio «Ora controlli a tappeto»

convincenti anche perché tutto quello che si verifica graverà soprattutto sulle loro tasche e molti mettono le mani avanti. La questione è tutt'oggi troppo calda per valutare quali effetti potrà avere nella pratica, sul territorio devastato da anni di speculazione, incuria e nessun rispetto per gli equilibri idrogeologici che sono alla base di una razionale e corretta oltre che salutare coabitazione con l'ambiente e la natura.

«I controlli sulle abitazioni vanno fatti, anche se rappresenteranno un costo per i cittadini. Noi siamo convinti di questo e andremo avanti, anche se corriamo il rischio dell'impopolarità». Il sindaco di Foggia Paolo Agostinacchio non teme, di fronte alla tragedia che si ingigantisce, di non essere rieletto, di perdere la sua poltrona. Con orgoglio e disinteresse per sé riconferma la volontà e quella dell'Amministrazione comunale di procedere alle verifiche di staticità di tutti gli edifici costruiti prima del 1981, praticamente l'80, 90% di tutto il cemento versato nel capoluogo. E ieri sera, a conferma della determinazione della giunta comunale e del suo battagliero primo cittadino, l'esecutivo municipale ha deliberato che nei prossimi sei mesi, dovranno essere controllati tutti quegli immobili costruiti con tecniche poi modificate dalle leggi sismiche.

FOGGIA Non è finito il tempo delle lacrime, ma è già iniziato quello delle polemiche: la precarietà è diffusa, non facciamo che il dramma si ripeta, è il cavallo di battaglia dei politici che si concentrano sul disastro per proporre soluzioni vecchie e nuove ma, per i cittadini, sempre poco

Ciampi in via Giotto: «È intollerabile»

Lo sdegno del presidente sul luogo del disastro. Via ai primi provvedimenti

SIMONE TREVES

FOGGIA «Vado subito all'aeroporto perché voglio portare a Foggia il sentimento di dolore di noi italiani tutti; vado nella speranza che qualche vita umana possa ancora essere salvata. L'Italia è un paese grande quanto più sa essere unito nei momenti di dolore»: così ha esordito il presidente Carlo Azeglio Ciampi già in viaggio insieme alla consorte Franca verso i luoghi dell'ultimo disastro. Lì giunto, circondato dalle autorità locali, ha percorso un breve tratto a piedi avvicinandosi fino alle macerie dell'edificio crollato dove ha parlato brevemente con alcune persone impegnate nei soccorsi, poi ha fatto visita ai feriti ricoverati nell'ospedale cittadino.

Prima ha ringraziato volontari e soccorritori, poi si è scagliato: «Il paese non tollera più disgrazie come questa», ha detto il presidente della repubblica commentando, «bisogna capire perché è successo, al momento non c'è nessuna spiegazione razionale, però bisogna rendersi conto perché si è accaduto».

Dopo la visita in ospedale Ciampi e signora Franca sono stati fermati dai familiari di alcuni dei deceduti che gli hanno urlato, «presidente, ci ascolti!», «le dobbiamo parlare, lei è una persona corretta e noi siamo cittadini che pagano le tasse, abbiamo fratelli e nipoti sotto quelle macerie». Ciampi ne ha ricevuto un paio, convincendosi che «serve l'impegno di tutti per venire a capo delle cause della disgrazia» e impegnandosi con i rappresentanti della città a tornare a Foggia per i funerali delle vittime che verranno fissati una volta completato il recupero dei corpi.

Intanto, nella Capitale dove Ciampi è rientrato nel pomeriggio, il Consiglio dei ministri, su proposta del dicastero dell'Inter-

no, ha approvato lo stato di emergenza per il territorio della città di Foggia dopo il crollo dell'edificio di via Giotto. Il sottosegretario alla Presidenza, Franco Bassanini, ha anche riferito che, come stabilito da tempo, in un collegato alla finanziaria saranno poi contenute misure per la prevenzione di queste sciagure. A questo proposito il ministro Micheli e la Presidenza hanno già previsto misure tra cui il libretto sullo stato di manutenzione degli edifici che è in corso di sperimentazione a Roma. Inoltre il Cdm ha fissato i termini dell'emergenza appena dichiarata, il 30 giugno 2000 solo per il comune di Foggia mentre ulteriori misure saranno prese la settimana prossima.

Anche i Ds si sono attivati presentando alla Camera dei deputati la proposta di legge «Norme per la manutenzione in condizioni di sicurezza statica degli edifici pubblici e privati». Lo rende noto un comunicato dell'on. Lucio Testa dei Ds. «La proposta stabilisce l'adozione di misure dirette a garantire la sicurezza degli edifici di almeno 5 unità immobiliari attraverso interventi di manutenzione straordinaria delle parti strutturali degli stessi. Per l'esecuzione degli interventi sono previsti benefici specie per le prime abitazioni e per quelle concesse in locazione mediante un contributo pari al 30% della spesa per l'esecuzione delle opere realizzate».

Il provvedimento prevede la necessaria copertura degli stanziamenti con disponibilità già esistenti e non utilizzate nel comparto dell'edilizia agevolata. Sono previste anche accelerazioni e semplificazioni procedurali per l'esecuzione degli interventi nonché controlli a campione dei Comuni sia sulle condizioni attuali dei fabbricati sia delle opere in corso di realizzazione per la messa in condizione di sicurezza



statica del patrimonio edilizio specie nei centri storici. I Democratici si impegneranno con il Governo, che sostengono, perché le misure necessarie a ridare tranquillità alle famiglie siano approvate entro il 1999».

Anche i Verdi non hanno fatto attendere le loro proposte: «Nella Finanziaria di tre anni fa, noi Verdi avevamo già indicato la soluzione per la messa in sicurezza degli edifici ma in quella occasione il governo svolse incaponire su-

gli incentivi del 41% che sono stati utilizzati esclusivamente per rifare lavori interni disistematizzazione degli appartamenti e non per intervenire sulla struttura degli edifici», ha polemicamente affermato Sauro Tumori chiedendo di «non ripetere gli stessi, eterni errori, varando controlli seri che garantiscano la sicurezza dei cittadini, la verifica estesa a tutto il patrimonio edilizio, specie quello costruito negli anni della speculazione».

«Belpaese tutto a rischio, bisogna far presto»

I geologi accusano il dissesto idrogeologico e la speculazione

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Nel mirino lo stato, drammatico, di tutto il sistema idrogeologico del Belpaese. Un sistema in crisi da anni, sbriciolato per gli effetti della speculazione, condannato a fare sempre più vittime se non corre in tempo ai ripari. Lo dicono studiosi ed esperti. Lo gridano ecologisti e geologi. E per prevenire tragedie come quelle di Foggia è perciò necessario approvare al più presto il disegno di legge sul Fascicolo di fabbricato ma, accanto all'esame strutturale di fabbricati, è anche indispensabile valutare e registrare attentamente anche le condizioni fisiche ed ambientali, suolo e sottosuolo, intorno ai fabbricati stessi.

Lo afferma il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, Pietro De Paola. De Paola ricorda che, «in generale, il 50% della stabilità di un fabbricato va attribui-

URBANISTICA SELVAGGIA

Foggia, metamorfosi di una città con l'ansia di diventare moderna

DALL'INVIATO

FOGGIA Le «Mongolfiere» ti accolgono appena metti piede in città. Torri, neon multicolori, insegne sfavillanti, banche, bancomat e centri commerciali: è il nuovo paese dei balocchi, con una architettura a tratti lieve, che non aggredisce la vallata lungo la quale l'occhio si perde. L'enorme parcheggio della «Ipercoop», con i carrelli della spesa che arrivano fin sotto i cofani delle macchine, ti avverte che anche qui, a Foggia, tutto è cambiato. La mentalità, il modo di lavorare e consumare della gente, il volto urbano della vecchia città che Federico II amò e odio in un vortice di sentimenti contrastanti. «Questa città ha subito una vera e propria mutazione genetica», è l'analisi del professor Arturo Cucciola, che insegna storia dell'architettura al Politecnico di Bari. «Della vecchia Foggia dei tratturi, capitale delle transumanze e centro della dogana delle pecore, sono rimaste pochissime tracce». La città è cresciuta, con l'ansia di scrollarsi di dosso i segni del passato. «Nel '44 Foggia contava poco più di 40mila abitanti, trent'anni dopo, nel '71, gli abitanti erano arrivati a 121mila, 143mila nell'81. Oggi siamo a poco meno di 160mila abitanti. Una crescita tumultuosa e sempre a danno della montagna del subappennino Dauno, dei paesi dell'osso», calcola Michele Galante, un intellettuale che per anni è stato deputato dell'allora Pci. Dismetteva i panni della vecchia capitale agricola della Capitanata, del centro dove i contadini andavano a regolare i loro affari burocratici, e si vestiva di quelli nuovi e moderni di capitale ammini-

strativa dell'intera provincia. «L'agricoltura - dice Galante - ha avuto un ruolo prioritario nello sviluppo della città e dell'area circostante, fino a tutti gli anni Sessanta. Ma i profitti della terra non venivano reinvestiti nella modernizzazione del sistema produttivo agricolo. Le grandi famiglie agrarie preferivano puntare sulla rendita urbana». Erano gli anni del boom edilizio, quelli in cui si costruivano migliaia di palazzi, in una fame di case che non trovava riscontro nello sviluppo produttivo dell'area. «Si edificava in un sistema di regole molto larghe», aggiunge il professor Cucciola, che però rifiuta, almeno per il «caso» Foggia, l'equazione boom-edilizio speculazione. «Si è costruito in maniera mediocre - è la sua analisi di quel periodo -, il mercato edilizio era povero, le case venivano fatte con dosaggi di cemento non rigorosamente certificati e le regole erano così larghe che i controlli non intimorivano nessuno». Del resto, in quegli anni, la regola era una sola: costruire, crescere. «Così Foggia accentuò il suo ruolo di città capoluogo - nota Galante - succhiando ruolo alle altre città e svuotando le montagne dai «massarotti» che andarono ad ingrossare le fila del popolo urbano». Ma quanti volti ha cambiato la città? Tanti, ricorda Galante. Che va con la memoria agli anni dell'illusione industrialista, «c'erano le Partecipazioni statali, l'Iri e la Lanerossi, e poi la Buitoni. La città si gonfiava e il Piano regolatore arrivò solo negli anni Sessanta. Da allora si è andati avanti con varianti e delibere di giunta». Ma a farla da padrona era la rendita fondiaria, che qui ha condizionato la politica (la città ha sempre avuto sindaci e giunte democristia-

ne, e da qualche anno ha un sindaco del Polo, Angelo Agostinacchio, di An). «Qui - è l'analisi del professor Cucciola - l'impresa edilizia è cresciuta nel brodo di cultura della rendita fondiaria non riuscendo mai a diventare imprenditoria pura. Era l'epoca degli appaltatori, che pagavano i muratori a «scottimo» e vendevano gli appartamenti sulla carta, senza rischi. Accumulavano e reinvestivano in nuovi palazzi. Questo era il modello».

Modello che è stato anche sotto la lente di ingrandimento della magistratura, perché anche qui, in un tempo ormai lontano, c'è stata Tangentopoli e Mani pulite. I magistrati sequestrarono carte e individuaron una «macchia gialla» sul Prg. Erano i terreni della parte sudoccidentale della città, che qualcuno (imprenditori rapaci, false coop edilizie e proprietari fondari) si erano accaparrati, perché lì sarebbe nata la nuova città. E adesso, qual è il futuro di Foggia? Per il professor Cucciola «la città deve trovare una sua forma, rimanere in bilico è un suicidio. Il futuro è ancora nelle campagne, in una agricoltura rinnovata e in un capoluogo che sappia essere la sede delle nuove forme di comunicazione e di un terziario veramente avanzato». Questo il futuro, la realtà, però, parla d'altro, del crollo di via Giotto e di un morbo che semina nuovi lutti.

Una volta si chiamava anche qui camorra, poi le gangs foggiane si affrancarono dal dominio napoletano, oggi si sentono potenti nel contrabbando di «bionde» e nel traffico dell'eroina. E regolano i conti tra di loro: 28 morti ammazzati in provincia dall'inizio dell'anno, nove in città. Ed è solo l'inizio. E.F.

SEGUE DALLA PRIMA

SOTTO ACCUSA...

Una volta non era così, giova ricordarlo. Giova ricordare quello che accadde, per esempio, nel 1966, all'indomani del crollo di Agrigento (decine di palazzi crollarono in una notte, miracolosamente senza vittime), e delle alluvioni dell'Arno e dell'eccezionale acqua alta di Venezia. L'opinione pubblica insorse, il Parlamento denunciò, discusse, e subito legiferò. Venne approvata (nel 1967) una legge urbanistica: non «la riforma», ma alcune norme semplici e razionali. Si rafforzò il ruolo di controllo dell'uso del territorio, si impose la pianificazione urbanistica ai comuni diventati complici dell'«arte di arrangiarsi» a danno della collettività, si disciplinarono le lottizzazioni dei terreni imponendo standard di spazi pubblici e perequazione tra i proprietari. Poi vennero (nel 1970) le regioni, cui la Costituzione affidava importanti compiti di governo del territorio. Con esse, emersero con evidenza le differenze nei comportamenti pubblici delle diverse parti del paese: in alcune regioni (poche) si fecero delle buone leggi e si provò a pia-

nificare l'uso del territorio e delle sue risorse, nelle altre ci si limitò a sommare i difetti della miopia dello stato centralistico con quelli della permissività delle amministrazioni locali. Negli stessi anni si sviluppò (grazie anche al maggiore benessere) una nuova attenzione all'ambiente, al paesaggio, alla qualità della vita. Ciò provocò, dopo anni di dibattiti e di lavoro, alcune leggi positive: sulla difesa del suolo e delle acque, sulle zone protette, sul paesaggio. Leggi che davano strumenti per un governo del territorio le cui regole fossero ispirate alla prevenzione dei rischi, alla tutela delle risorse naturali, alla salvaguardia del patrimonio della storia e del paesaggio. Ma negli stessi decenni maturarono tendenze di segno opposto. La compiacenza verso l'abusivismo, e addirittura la sua legalizzazione con i condoni. Lo svuotamento dei tentativi delle pianificazioni regionali, l'insabbiamento delle leggi di tutela, l'allargamento delle deroghe concesse per ogni evento «eccezionale», dalle alghie in Adriatico ai Mondiali di calcio. Mentre la crescente fragilità del territorio, devastato da decenni di spreco, avrebbe chiesto regole più rigorose, controlli più accurati, impiego delle risorse più mirato, pianificazione del territorio più generalizzata e penetrante, la moda (e gli interessi emergenti) spingevano nella direzione opposta: verso la deregolamentazione,

anzi, verso il disprezzo di ogni regola, e la sostituzione ad esse dell'autocertificazione. (Sapete che una Regione ha introdotto l'autocertificazione, cioè la dichiarazione unilaterale dell'interessato, alla concessione edilizia anche in caso di costruzioni del tutto nuove?).

Sembrava che la scoperta e la denuncia di Tangentopoli, la rivelazione dei nessi tra il sistema della corruzione e quello della deregolamentazione urbanistica e dell'elusione dei controlli, aprissero una stagione nuova. Le indagini e i processi avviati dalle procure di Mani pulite sembravano aver aperto la strada alla riscossa di una politica capace di restituire centralità all'interesse collettivo. Sembrava che la riduzione dell'ingerenza delle aziende e dell'economia potesse aumentare l'efficienza dello stato nella sua autorità di costruire e custodire delle regole valide per tutti, e delle infrastrutture essenziali per la vita delle aziende e delle famiglie. Molti di noi pensano che così non siano andate le cose. E allora alcuni sono sollecitati, dal crollo di Foggia, a una conclusione amara. Piangere per i morti di Foggia sembra naturale. Lo è, se in un animo alberga la pietà. Dati i tempi, e il segno che in essi sembra prevalere, sarebbe forse più saggio rassegnarsi a convivere con i lutti del territorio.

EDOARDO SALZANO





◆ **Il presidente del Consiglio al Senato parla di manovra leggera «nel senso in cui Calvino intendeva la leggerezza»**

◆ **«Non c'è una crisi né virtuale, né reale né annunciata. Il governo che ho l'onore di presiedere lavora nell'interesse del paese»**

◆ **«Il centrosinistra? Un'alleanza strategica e di lungo periodo destinata a confrontarsi con il Polo per la guida dell'Italia»**

D'Alema: dopo la Finanziaria confronto aperto

Il premier incassa il primo sì. Ma Cossiga e Boselli: «Ci spingi fuori dall'alleanza»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Vorrei ora svolgere alcune considerazioni di carattere squisitamente politico...». Massimo D'Alema introduce così la parte più attesa del suo intervento al Senato dedicato, per quattordici cartelle, alla legge Finanziaria che palazzo Madama si accingeva a varare. Quella manovra che non chiede più lacrime e sangue ma che per la prima volta dopo anni «dà e non toglie ai cittadini» e che il presidente del Consiglio definisce «leggera, non perché sia di facili costumi ma nel senso in cui Italo Calvino intendeva la leggerezza come una virtù di fine millennio». Quello che D'Alema illustra nella parte più politica del suo intervento poco ha a che vedere con le calviniane «Lezioni americane». Ma è una decisa presa di posizione sulle «indiscrezioni italiane» che ad ogni piè sospinto danno per morituro il suo esecutivo, immaginando blitz e fantasiose soluzioni ad una crisi che a suo avviso non c'è «né virtuale, né reale, né annunciata. Il governo che ho l'onore di presiedere sta lavorando nell'interesse del paese e dei cittadini» afferma con decisione D'Alema precisando che quello in corso «è un confronto politico. Nel momento in cui questo confronto dovesse avere sbocchi o effetti che abbiano una rilevanza istituzionale, l'esecutivo si presenterà in Parlamento per le doverose decisioni: di questo mi rendo assolutamente garante». Affermazione fatta senza dimenticare «che il Parlamento dispone di tutti gli strumenti per costringere il governo a venire a misurare in questa sede la solidità della sua maggioranza». La sfida all'opposizione che già da in agonia il governo è esplicita. Basta presentare una mozione di sfiducia. Poi si vedrà. Ma l'obiettivo che emerge dalle parole di D'Alema è, innanzitutto, quello di far chiarezza all'interno della sua maggioranza e di arrivare, poi, alla fine naturale della legislatura cercando di approvare altre importanti riforme «a cominciare da quella elettorale» che per il capo del governo deve «trovare un perfezionamento in senso maggioritario» in modo da garantire un esecutivo stabile. L'obiettivo è di evitare che si «apra un nuovo divario fra una società ed un'economia che si stanno rimettendo in moto ed un sistema politico appesantito, frantumato, in difficoltà, non in grado di offrire adeguate garanzie di stabilità e coerenza». Incamerata la Finanziaria, «in un quadro di sicurezza», ci sarà il necessario confronto politico, assicura il premier «di cui io stesso avverto la necessità». Una discussione «ampia, a tutto campo, che vada al di là degli aspetti, che possono anche divertire, di carattere botanico o grammaticale, sui trattini». E che porti chiarezza innanzitutto nella maggioranza in cui gli esponenti del Trifoglio ieri hanno mostrato di non gradire le parole di D'Alema. A Cossiga sarebbe piaciuto togliere subito appoggio e ministri. Poi ha prevalso la linea responsabile di aspettare il dopo Finanziaria anche se l'ex Capo dello Stato, Boselli, La Malfa, Folloni, Scognamiglio e Piazza si sentono «sospinti ancor più ai margini, se non fuori dalla coalizione».

D'Alema ha insistito sul fatto che in campo c'è una sola prospettiva che prevede una sfida tra il centrosinistra e il centrodestra. Chi vince governa. «Nella maggioranza le ipotesi erano due: la prima -ha spiegato il premier- prevedeva che il centro e la sinistra collaborassero per una fase transitoria per poi trovarsi su opposte sponde politiche. La seconda che l'alleanza di centrosinistra fosse strategica e di lungo periodo, destinata a confrontarsi con il centrodestra per la guida del Paese. La discussione in corso nasce dalla necessità che questa seconda è l'unica visione



Bianchi / Ansa

che resta in campo». Ed è l'unica che garantisce il bipolarismo compiuto e l'alternanza, la governabilità del Paese che «è un valore in sé». Anche l'approvazione della Finanziaria è un atto politico che va in questa direzione. È evidentemente soddisfatto il presidente del Consiglio consapevole che un brindisi per i risultati ottenuti forse sarebbe eccessivo ma che le cose vanno per il meglio. «Il sistema produttivo italiano sta uscendo da una fase di difficoltà coincisa con la seconda metà dell'anno passato -spiega il premier- ma si avvia verso una ripresa, ancora moderata, che va progressivamente acquistando velocità». E se i segnali di una ripresa inflattiva «sono strutturali» è evidente che il Paese ha acquistato fiducia nelle proprie possibilità. Snocciola cifre positive il premier. Che, finalmente, riguardano anche il Sud che da se-

gni di risveglio con un saldo positivo delle imprese di trentamila unità. Una riduzione della pressione fiscale superiore ai diecimila miliardi. Positivo anche il dato sull'occupazione per cui i 21 milioni di occupati nel 2001 sono «una previsione ragionevole ed un traguardo concreto». Davi in crescita su cui, dice D'Alema «mi piace insistere poiché possono apparire relativamente aridi. Ma le percentuali positive sono la prima e fondamentale verifica dell'operato del governo». Il messaggio va ad una opposizione «inutilmente polemica». «Non è mio costume enfatizzare ma non si può negare l'importanza di alcuni risultati». Fermezza e tenacia politica, dunque, nella sfida per l'ammodernamento del Paese che è «complessa ma non siamo all'anno zero». Su questa strada, avanti tutta. Parola di premier.

Il Polo si divide sulle riforme e sulla sfida al governo

Fini al premier: «Cadrai come Prodi». Ma Fi non chiude sulla legge elettorale

ROMA Il Polo rilancia: nessun metodo Ciampi per arrivare alle altre riforme, a cominciare dalla legge elettorale, se non viene eliminata la par condicio. Ma questa a dire il vero è piuttosto una posizione di Forza Italia e ora anche del Ccd. Mentre Gianfranco Fini, pur dichiarandosi d'accordo sulla necessità di quella stabilità, tanto invocata da Ciampi, insiste: per lui, di fatto, la riforma della legge elettorale si potrà fare solo con il referendum che «determinerebbe in caso di approvazione una nuova legge elettorale auto-applicativa». Il presidente di An, poi, di fronte all'alternativa tra scioglimento delle Camere e prosecuzione dell'azione di governo fino alla scadenza della legislatura con la priorità delle riforme, fa un'osservazione tranchant: attento D'Alema, «la tua arroganza» ti farà fare la «fine di Prodi».

Gianfranco Fini, come si sa, insieme a Pierferdinando Casini, dentro il Polo in questi giorni ha premo particolarmente l'acceleratore per la crisi. Ma ieri sera dal segretario del Ccd veniva, se così si può definire, un'apertura sulla legge elettorale, anche se premetteva che questa riforma si potrà fare, «solo cancellando il divieto di spot in campagna elettorale». Come si vede, il Polo, che il presidente del Con-

siglio D'Alema aveva sfidato a presentare una mozione di sfiducia, sul da farsi non reagisce in modo molto compatto. Se Fini sembra tenere il punto sul referendum, il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu afferma che la soluzione che ha registrato finora più consensi non solo nel centrodestra è quella del doppio turno di coalizione.

Intanto, il segretario dei Ds, Walter Veltroni ribadisce che il governo D'Alema deve arrivare alla fine della legislatura: «Sono stato tra coloro che si sono adoperati perché si arrivasse alla soluzione del governo D'Alema, in quanto un governo tecnico avrebbe reso tutto più difficile». Veltroni ribadisce la validità della scelta dell'Ulivo, osservando che non vi sono le condizioni per partiti unici o democratici, «ci vuole» -afferma il leader di Botteghe Oscure- una coalizione forte.

Quanto alla riforma elettorale, Veltroni ribadisce che la scelta deve andare sempre più verso la direzione maggioritaria, altrimenti, ricorda, c'è il referendum. Poi, una battuta pungente rivolta a Cossiga: con lui «sono come il Dalai Lama».

Cossiga e con lui il «Trifoglio» di cui fanno parte lo Sdi di Boselli e il Pri di La Malfa in queste ore

stanno determinando fibrillazioni con la richiesta di una apertura della crisi, non appena sarà stata approvata la Finanziaria. Prima la denuncia di essere «sospinti sempre più ai margini della coalizione», poi la richiesta della crisi subito dopo l'approvazione della legge di Bilancio. «Continuiamo a ritenere -affermano Cossiga, Boselli e La Malfa- che il chiarimento, per motivi di correttezza istituzionale e comprensibilità da parte dei cittadini, debba avvenire attraverso una normale crisi di governo, da aprirsi subito dopo l'approvazione della legge finanziaria».

Quanto alle riforme, Cossiga insiste nella sua richiesta di andare alla Costituente: «Prima a chiederle eravamo solo in quattro poveri gatti, ora però, attenti, coin noi c'è anche un gattone». Il riferimento è al presidente del Senato, Nicola Mancino, che in una recente intervista a «Il Corriere della sera» aveva rilanciato la proposta.

«Bene D'Alema -dice invece il senatore a vita Giulio Andreotti- io sono sempre del parere che le legislature debbano continuare, avevo proposto alla Bicamerale di cancellare l'ipotesi di scioglimento anticipato perché è sempre un elemento di instabilità...».



Francesco Cossiga, ieri al Senato mentre scherza con Minniti

Bianchi/Ansa

Agnelli apprezza: «Un buon discorso»

Una valutazione positiva del discorso del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, è stata resa dal senatore a vita, Giovanni Agnelli. «Si molto» ha risposto al giornalista che gli chiedeva un commento in Senato. Un discorso «buono, fiducioso» ha aggiunto Agnelli.

Agnelli ha ricordato che «le cifre date in apertura sono conosciute e sono buone: vedremo come le utilizzerà. Comunque -ha concluso- è una finanziaria che loro chiamano leggera, io la chiamo mite». L'atteggiamento (e il voto) positivo nei confronti del governo e della Finanziaria era stato preannunciato dal senatore a vita ai margini delle celebrazioni al Senato per Cesare Merzagora. La Finanziaria «va votata in Senato e deve essere approvata dal Parlamento». Per quanto riguarda il futuro del Governo «di tutto si riparerà dopo la metà digennaio».

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI, sindaco di Venezia

«E ora un patto di fine legislatura»

LUANA BENINI

ROMA Massimo Cacciari, l'elezione diretta dei presidenti delle regioni è legge dello Stato. E contenti? «Sono particolarmente positive le norme antiribaltioni: se il presidente viene sfiduciato se ne va e si torna a votare. Positiva anche la possibilità per i presidenti di nominare assessori al di fuori dei consiglieri eletti: questo significa maggiori poteri e responsabilità, maggiore possibilità di movimento rispetto all'assetto del consiglio. L'elezione diretta non è l'innovazione fondamentale. In fondo già si sceglieva fra i due presidenti designati. La differenza sta nel fatto che ora anche il perdente entra di fatto in consiglio regionale come capodell'opposizione».

Ora si è riaperta la partita sulla legge elettorale. Sul tappeto sembrano esserci prioritariamente il doppio turno di collegio e il trasferimento alla Camera del sistema ora vigente al Senato.

«Sono sempre stato favorevole al doppio turno di collegio alla francese...». La legge Amato-Villone...

«Sì. È quella che produce meno forzature. Anche il sistema del Senato però è un maggioritario a un turno. E qualora il doppio turno non potesse passare...».

Si potrebbe dunque tentare una riforma minimale a partire dall'abolizione dello scorporo e puntando poi a trasferire alla Camera il sistema del Senato? Anche il

presidente Ciampi sembra avvalorare questa ipotesi... «Sarebbe comunque positivo cancellare la quota proporzionale. Senza l'eliminazione del proporzionale non ha senso fare alcuna riforma. Stabilito questo, sarebbe un passo avanti, rispetto al sistema attuale, anche trasferire alla Camera il sistema del Senato. Macredosia difficile».

Perché ci sono opposizioni in entrambi i Poli... Si vociferava che nel

no si conoscono effetti e conseguenze, si tratta solo di scegliere».

Secondo lei non sarà dunque possibile un'intesa prima del referendum antiproporzionale? «Credo sia molto difficile trovare un accordo sulla riforma del sistema elettorale in questo parlamento».

Il referendum è un treno che travolge tutto fino al prossimo maggio? «Questo non è detto. Ritengo però che sia molto difficile, nel clima attuale, trovare una legge che soddisfi tutte le componenti della maggioranza e opposizione».

La legge elettorale dovrà essere comunicata al centro della verifica per il nuovo governo? «Non sarebbe male poterla mettere davvero al centro della verifica senza il governo. Mi chiedo però se questa maggioranza e questo governo siano in grado di sostenere ipotesi di riforma radicale senza compromessi».

Che percorso vede per arrivare ad un nuovo governo D'Alema, fondato su un nuovo patto programmatico? «Sarebbe saggio puntare su una agenda di governo molto concreta, a partire da obiettivi realizzabili. Puntare su

un patto di fine legislatura incentrato soprattutto sulle questioni occupazionali, sugli aspetti finanziari, sui problemi del rapporto con gli enti locali (nodo che neppure la finanziaria affronta). Dopo di che, parallelamente, si discutono le grandi strategie sulle quali costruire un programma per la nuova legislatura. Accavallare i due piani, e pensare a un rilancio delle riforme e ad un patto che lo sostenga per questa fine legislatura, lo vedo molto complicato. Mi muoverei sui due binari. Ogni volta che si sono cercate scorciatoie ci sono stati pasticci che hanno messo in discussione la sopravvivenza stessa del governo».

Un patto di fine legislatura che sia la base per l'ingresso dei Democratici nell'esecutivo? «Sì».

Il rapporto con Cossiga? L'ex presidente ha confermato comunque la sua scelta nel centro sinistra, al di là dei trattini... «Non c'è nessuno che può prevedere cosa farà o che cosa abbia intenzione di fare Cossiga. Mi pare che non abbia nessun interesse, al momento, a cambiare collocazione politica. Quando si arriverà alla verifica programmatica per la prossima legislatura si vedrà se è possibile trovare un qualche accordo serio con lui. Ma questo accordo non riguarda solo Cossiga, riguarda tutte le forze dell'attuale centro sinistra. Differenze ce ne sono a 360 gradi, si tratta di comporre su un programma davvero serio di respiro».

Le due conquiste, giusto processo ed elezione diretta dei presidenti delle regioni, lasciano ben sperare sulla possibilità di riformare la Costituzione con la procedura dell'articolo 138? «Dubito che si possa riformare la Costituzione con il 138. Sono da sempre dell'avviso che occorra una vera assemblea costituente dotata di tutti l'autorevolezza necessaria e in cui tutti i partiti mettano le loro forze migliori. Le riforme costituzionali devono avere anche un respiro simbolico... il federalismo non lo faicon il 138».

Asssemblea costituente nel 2001? «Certo non la si può fare adesso. La prossima volta che si va a votare, insieme al Parlamento si vota una assemblea di 70-90 persone che dovranno scrivere nel giro di poco tempo la Costituzione per proporla poi alle Camere e al referendum popolare».

Lei sarà candidato per il centrosinistra alla presidenza della regione Veneto... «Non lo so ancora. Ci sono problemi di verifica sull'azione amministrativa a Venezia: bisogna vedere cosa si può portare a termine e cosa non si può. Non ho ancora sciolto le mie riserve. Devo essere sicuro che tutto quanto corra su binari giusti e non "deragliabili". Ma c'è tempo fino alla fine dell'anno...».



Le riforme costituzionali? Mi muoverei su due binari per non mettere a rischio il governo

frattempo anche Berlusconi si stia convertendo al doppio turno... «...che per l'Italia resta il sistema migliore: si corre separati e poi chi vuole governare deve convergere».

Il doppio turno presuppone però chesiano ridisegnati i collegi... «Ma questo non comporterebbe grandi difficoltà. Ormai sulla legge elettorale non c'è più niente da approfondire. I sistemi sono chiarissimi, di ogni-



Weekend
al cinema

«BALLA LA MIA CANZONE» DI DE HEER

Un amore di disabile Dall'Australia un film shock

ROMA «Il film della gioia di vivere nonostante...», recita lo strillo pubblicitario di *Balla la mia canzone*. E la fotografia sottostante - un giovane uomo che tiene in braccio una ragazza magra - lascia un po' nel dubbio lo spettatore su cosa intendere per «nonostante».

Chi ricorda *Bad Boy Bobby*, sa che l'australiano Rolf de Heer predilige temi «forti», in bilico tra poesia e sgradevolezza. Il suo cinema scandaglia il disagio psichico e fisico, imponendo allo spettatore una notevole dose di coraggio, ma se si resiste alla prova (in genere la prima mezz'ora del film è sempre tosta, quasi indigeribile) poi le cose cambiano e magari ci

si affeziona ai personaggi. Proprio come accade in questa strana love-story scritta e interpretata da una vera handicappata. La quale - ci tiene molto a dirlo l'interessata Heather Rose - non rifà se stessa.

Spastica, rattrappita e prigioniera di una sedia a rotelle, la trentenne Julia comunica solo attraverso una specie di sintetizzatore vocale a forma di tastiera. Le sue giornate, sempre uguali, sono scandite dalle urgenze fisiologiche: un'infermiera impaziente la pulisce, la veste e la nutre, poi se ne va lasciandola sola. L'amore non è contemplato. Ma un giorno, simile a un cavaliere azzurro, un uomo giovane e bello irrompe in

quella casa: vorrebbe rimorchiare l'infermiera e invece si innamora proprio di Julia.

«Un triangolo amoroso? Dipende dal punto di vista», ironizza il regista. Ma è chiaro che il film punta dritto lì, allo «scandaloso» sentimento nascente tra la disabile e il bello. Non è pietà, non è nemmeno amicizia: è qualcosa di più indecifrabile, di non detto, che contempla anche il sesso.

Prodotto dagli italiani Procacci-Pedersoli e distribuito valorosamente dalla Lantia, *Balla la mia canzone* è un film delicato, commovente, a suo modo divertente: dovrete vedere che tipetto svelto si rivela Julia, come si fa rispettare dagli altri, come si sbronzona con l'amica maori e come impone le sue regole seduttive. Alla fine il messaggio va a segno, costringendoci a riflettere - una volta pagato il biglietto - sul mix di ipocrisia e pietà con il quale spesso guardiamo all'handicap. MI. AN.

«ROSE E PISTOLE» DI CARLA APUZZO

Napoli «alla Tarantino»? Droga, chat-line e sparatorie

ROMA La Napoli alla Tarantino? Ecco già pronto il cliché da «strillo» pubblicitario per *Rose e pistole*, esordio nella regia di Carla Apuzzo. La regista ha lavorato a lungo con Salvatore Piscicelli, autore del *Corpo dell'anima* che qui figura come co-sceneggiatore (assieme alla stessa Apuzzo e a Marco Vajani) e produttore. La mano di Piscicelli si sente, nel tentativo di portare una «napoletanità» forte e all'interno del cinema di genere, per altro riletto in una chiave d'autore. L'esito è così così: tra l'altro il film è passato al Forum di Berlino, in febbraio, e arriva nelle sale solo ora, quando l'effetto promozionale del Filmfest è del tutto svanito.

Le Rose del titolo non sono fiori, ma donne: la Rosa più giovane (Anna Ammirati) è incinta di Angelo, l'amante spacciato, la Rosa più grande (Cristina Donadio) sta con l'orrendo gestore di una chat-line che ricatta la ragazza. Sulle tracce della prima Rosa c'è un killer assoldato dal marito di lei, Pappalardo. Alla ricerca di qualche soldo per scomparire dalla città, Angelo si lascia coinvolgere in un'assurda rapina, mentre Rosa finisce per rifugiarsi proprio nella sede della chat-line dove aveva a suo tempo lavorato. Sullo sfondo, c'è una Napoli colorata e surreale, e un coro di personaggi bizzarri con i quali la storia di Rosa e Angelo si incrocia di

continuo.

La trama è molto spezzettata, e se alcuni siparietti sono spiritosi e sorprendenti, si ha spesso la sensazione che Carla Apuzzo salti un po' di palo in frasca. Forse l'unica cosa «alla Tarantino» del film è il tentativo di affidare alla geometria del caso la soluzione dei conflitti: i personaggi non controllano il proprio destino, ma è proprio il Destino, con la maiuscola, a controllare loro. Se la trama è discontinua, e il tono della recitazione è stranamente dispari, l'aspetto più curioso del film è quello figurativo: la fotografia di Paolo Ferrari dà alla periferia napoletana un tono iperrealistico, ed è almeno il terzo film dell'anno (assieme al curioso *Non con un bang*, in chiave horror, e al musical di Tonino De Bernardi *Appassionata*) che tenta di importare sotto il Vesuvio generi apparentemente lontani dalla media del cinema italiano. Napoli come Hollywood? Magari... AI. C.



«DESTINI INCROCIATI» DI POLLACK

Harrison e Kristin adulteri per dolore

MICHELE ANSELMINI

ROMA Meglio il romanzo (Supertascabili Sperling, lire 7500) del film. Più insinuante, ambiguo, avvincente. Chissà che cosa ha spinto Sydney Pollack a ispirarsi, per riscriverlo in buona parte col beneplacito dell'autore, al best-seller di Warren Adler *Random Hearts*, ovvero «Cuori sbandati», ora tradotto in italiano *Destini incrociati*. Magari - dopo il remake di *Sabrina* - la ricerca di una storia d'amore ad alto tasso melodrammatico, in bilico tra dolore e perdizione, ovviamente da far interpretare a due divi come Harrison Ford e Kristin Scott Thomas. Ma c'era proprio bisogno di inventarsi un'incongrua sotto-storia poliziesca per arrivare ai fatidici 130 minuti?

Se sulla pagina scritta i due protagonisti erano l'assistente di un parlamentare e una casalinga alto-borghese, sullo schermo si trasformano nel roccioso poliziotto della «disciplinazione» Dutch Van Den Broeck e nella deputata repubblicana Kay Chandler. Diversi in tutto, si ritrovano a incrociarsi i loro destini per un amaro scherzo del destino: i rispettivi coniugi, amanti in viaggio verso la Florida per un week-end di passione, hanno appena perso la vita in un disastro aereo. Erano imbarcati sotto falso nome, all'insaputa ora Dutch e Kay (più lui che lei, all'inizio) vogliono sapere perché e da quanto andava avanti la tresca?

«Mi pagano per notare le cose, per capire chi mente. E invece non avevo capito niente», riflette stordito lo sbirro. Trattandosi di Harrison Ford, il personaggio - sulle prime ossessivo e ruvido, come i suoi capelli a strisce - svela un po' alla volta una fragilità maschile che si scontra per la gioia del pubblico con l'algida e un po' ipocrita freddezza della donna in carriera, pronta subito dopo a sciogliersi in auto tra le braccia di lui. Non c'è un lieto fine esplicito, ma qualcosa ci dice che prima o poi, elaborato il lutto e smaltita la botta, potranno rividersi. Anche perché nel frattempo Dutch s'è beccato una paio di proiettili in corpo...

Pollack è un regista capace di «intrecciare» il respiro ampio del cinema hollywoodiano con le inquiete e gli inciampi del vivere contemporaneo, anche quando si trasferisce in Africa o nel vecchio West. Ma qui l'operazione riesce così così. Pur suntuosamente servito dalla fotografia di Philippe Rousselot, il film disperde l'asprezza della pagina scritta, quell'interrogarsi cattivo e complice sul tradimento subito, il sottile piacere di una duplice vendetta consumata sulle macerie del matrimonio. Sicché anche la scoperta del «nido segreto» dove i due adulteri si vedevano non si impone sul piano drammaturgico come dovrebbe, lasciando nello spettatore più di una domanda irrisolta.

Ma lo spettacolo non manca, specie nella prima angosciante e spiazzante mezz'ora, tutta costruita per sottrazione sulle avvisaglie della catastrofe aerea. E poi un Pollack in tono minore - qui il regista è anche attore nei panni del realista consigliere politico di Kay - resta pur sempre un Pollack.

Piangere o ridere?

«BOWFINGER» DI FRANK OZ

Come ti «ruba» il cinema Martin adorabile bidonista



«ADDIO TERRAFERMA»

Ioselliani, il merlo non canterà più

Qui sopra, il regista Otar Ioselliani in una scena del film «Addio terraferma». A sinistra, Heather Graham in «Bowfinger». In alto a destra, Harrison Ford e Kristin Scott Thomas in «Destini incrociati» di Pollack

ALBERTO CRESPI

ROMA *Addio terraferma* si intitola in originale *Adieu plancher des vaches*, che è poi la colorita espressione - «il pavimento delle mucche» - con cui i marinai battezzano la terraferma, da loro bramata in mare e disprezzata quando ci camminano sopra. È un bel titolo, ma il primo a cui Otar Ioselliani aveva pensato era *Il mio merlo non canterà più*: citazione di un proprio capolavoro del periodo sovietico, *C'era una volta un merlo canterino* (1970). I due film si somigliano, il nuovo potrebbe sembrare un seguito ideale del vecchio. Ma forse si può addirittura

nel culto (talvolta esagerato) di Roger Corman. Non a caso Frank Oz - che qui dirige - si impose nel 1988 rifacendo con qualche soldo in più *La piccola bottega degli orrori*, piccolo classico di genere dove proprio Martin si divertiva a cesellare il personaggio del dentista sadico.

«Cormaniano» è certamente Bobby Bowfinger, cineasta a un passo dalla bancarotta con finto codino. Oppresso dai debiti, il poveretto ha un'ultima carta da giocare: una storia di alieni dal titolo improbabile - *Chubby Rain* - da sottoporre al divo nero del cinema d'azione Kit Ramsey, ovvero Eddie Murphy. Ma la superstar, fragile di nervi e ossessionata dai rivali Schwarzenegger e Van Damme, non ci pensa per niente. Sicché a Bowfinger non resta che tirar fuori gli ultimi 2814 dollari per inventarsi l'impossibile. Applicando al cinema (ma senza sottotesti etico-morali) lo spunto di *The Truman Show*, il film immagina che l'inavvicinabile Ramsey sia coinvolto a sua insaputa nelle riprese del cialtronesimo «b-movie» di fantascienza. Basta pedinarlo giorno e notte, filmando da lontano, se possibile facendo in modo che qualche «attore» di *Chubby Rain* lo incroci al ristorante o per strada.

Naturalmente *Bowfinger* non chiede di essere preso sul serio. In un clima goliardico tendente al cazzeggio, Oz & Martin sfruttano la trovata per eleggere una certa intraprendenza artigianale andata persa a Hollywood. Tra una frecciatina alla manie delle star per Scientology e una citazione da *Butch Cassidy*, il film si propone come una farsa maliziosa che sfrutta il fregolismo di Murphy (anche nel ruolo del fratello scemo), l'eroismo patetico di Martin e la simpatia di tutti gli altri interpreti (tra i quali lo sventurato Robert Downey Jr. appena tornato in galera casa droga) per farci sorridere sulla mercantile vocazione al raggio del cinema. Se poi c'è del genio nella truffa, tanto meglio.

I due divi in cartellone duettano sul tema con l'aria di chi porta anche qualcosa di sé nelle situazioni parodiate, mentre l'emergente Heather Graham strappa l'applauso nel ruolo della disinvolta biondina dell'Ohio pronta a infilarsi in ogni letto affinché la sua partecina cresca nel corso delle riprese. La sera della «prima» finirà sotto i riflettori accanto a Eddie Murphy, pronta magari il giorno dopo a fingersi lesbica se ci sarà qualche nuova moda da assecondare. MI. AN.

osare di più. Vediamo perché.

Nella Parigi di oggi Nicolas è un giovane che conduce una doppia vita. Di notte abita nella villa di famiglia, governata da una madre affarista e da un padre avvinazzato e un po' rimbambito. Nicolas è ricchissimo, ma lui non si sente a proprio agio nel lusso: è di giorno fa il lavapiatti in città, frequentando teppisti e senzatetto e smaniando per Paullette, la figlia del barista. Nicolas è convinto che là, nelle strade, ci sia la vita vera. E pensa che portare questa vita fra le mura della villa sia l'unico modo per far incontrare i due mondi e riaggiustare, forse, la propria identità spezzata. Ma è un'idea che gli costerà cara. Scrive proprio Ioselliani nelle note di regia: «...non rimarrà vittima di un incidente stradale come il suo omologo sovietico, il "merlo canterino"; non morirà, ma gli capiterà qualcosa di peggio: capirà tutto e tornerà a casa dalla mamma! Niente più curiosità, niente più gioia, questo merlo non canterà più».

Ai tempi di Pasolini si sarebbe detto che *Addio terraferma* è una parabola sull'omologazione. Il paragone con il *Merlo canterino* ci

ROMA Anche se *Bowfinger* è una produzione miliardaria, hollywoodiana al cento per cento, un soffio di sgangherato spirito indipendente alita sul copione scritto e interpretato da Steve Martin in omaggio a quella gloriosa schiatta di produttori-registi cresciuta

«ASINI» DI GRIMALDI

Bisio tra rugby e somari Una favola «francescana»

ROMA Che cosa vorrà mai dire «lulone»? A mo' di tormentone, l'epiteto echeggia varie volte nel film, che non è diretto da Claudio Bisio ma è come se lo fosse. Perché si stenta a riconoscere nel ritmo spesso lasco e nell'impaginazione un po' dilettantesca di *Asini* il mestiere di Antonello Grimaldi, chiamato ragionevolmente dal comico milanese per impaginare la commedia. Affettuoso omaggio all'asino (inteso come quadrupede forte e nobile e come metafora dell'esistenza pinocchio-chiesa, il movimento politico di Prodi pare non c'entri), il film è una favola fragile e zuccherosa attraversata da un palpito surreale intonato alla comicità dell'attore-scrittore. Bisio si dà un gran daffare per non replicare il Bisio televisivo di successo, moltiplicando le suggestioni e i riferimenti: dalla passione per il rugby, sport povero, fangoso e combattente, alla riscoperta di una spiritualità francescana opposta alle avidità edilizie della Chiesa (la «Città di Dio»), e poi Ligabue con la sua *Vita da mediano*, la bellicosa danza Maori prima della partita, il dialetto romagnolo oscuro e fantasioso, la bontà dei pazzi e degli ultimi, il pane nel caffè caldo, la nevrosi urbana e le punizioni a scuola, il lancio del pongo in classe, la pulizia delle pietre e l'ora di sordità, mutismo e cecità come materie alternative di insegnamento...

Forse ha ragione chi, a proposi-

to di *Asini*, ha parlato di «celentanata». Non a caso, una ventina di giorni fa, Bisio si esibì a *Franca mente me ne infischio* in una memorabile imitazione di Dario Fo, il quale avrebbe dovuto interpretare Padre Anselmo, poi incarnato nel film da Renato Carpentieri. Una spiritualità ora eccentrica ora stucchevole spira in effetti sulla storiella ambientata tra un'aggressiva Milano e un sorridente convento-collegio immerso nelle campagne marchigiane: è qui che approda il quarantenne allenatore di rugby l'italo (Bisio) credendo di essere stato assunto per fare il professore di educazione fisica ai ragazzi ospitati dai frati. Invece anche lui, in cerca dell'anima gemella, fa parte dell'esperimento educativo, gioiosamente pilotato dal frate priore, che lo conobbe a scuola tanti anni prima... Non un po' tutti «asini» - e cioè testardi, generosi, burleschi, sfasati - i personaggi di questo film scritto a sei mani da Bisio con Giorgio Turrizi e Roberto Traverso. Fitto di partecipazioni amichevoli (la veterinaria Giovanna Mezzogiorno, il cardinale Arnoldo Foa, il picchiatello Ivano Marescotti, il fratellino con gli occhi a palla Vito), *Asini* è una specie di Ufo nel panorama cinematografico italiano, un po' come lo era *Il guerriero Camillo* di Bigagli. Non risolverà le sorti del nostro cinema scalcinato, ma nemmeno le danneggia. Solo una domanda: perché farlo? MI. AN.

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 99/2000

Compagnia della Rancia
da giovedì 11 a domenica 21 novembre
tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI
Raffaele PAGANINI
regia Saverio Marconi
TOSCA

Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13)
Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office.
Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.bonoffine.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR
Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

COOP Unione Firenze
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
SAF Aeroporto di Firenze



- ◆ **Week-end dedicato alle Nazionali**
Oggi a Lecce (ore 20,45 Rai1)
Zoff prova il tridente in amichevole
- ◆ **Domani a Creteil per gli Europei**
gli under 21 sfidano i francesi
nell'andata degli ottavi di finale

C'è il Belgio, ma l'Italia ha altri pensieri in testa

Un contributo dalla Figc per il crollo di Foggia

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

LECCE Italia-Belgio oggi ha due significati: è un test in cui le due squadre proveranno nuovi uomini e nuove soluzioni di gioco ed è una faccia a faccia tra due nazioni che devono vergognarsi per la cosiddetta tratta dei baby-calcatori. Tra i 10.000 bambini-giocatori che l'Europa strappa ogni anno all'Africa, pagandoli due lire, frastornandoli con le promesse e abbandonandoli al loro destino nella maggior parte dei casi, oltre 5.000 passano per l'Italia e molti per il Belgio. Roba da volostomaco. Anche il commissario tecnico Zoff è disgustato.

Quaggiù in Puglia, però, ci sono altre tragedie che tengono banco: il crollo del palazzo di Foggia. Forse la Federazione farà qualcosa, gli stessi giocatori vorrebbero dare un loro contributo per aiutare i superstiti. Per ora siamo alle parole: «Le mie condoglianze, spero che non si ripetano più storie come questa», dice Totti. Il romanista è l'uomo in vetrina di quest'amichevole: perché passa per i suoi piedi e per il suo talento l'esperienza del modulo 3-4-3 e perché, nei giorni scorsi, ha messo in discussione il suo futuro nella Roma:

«Non capisco tutto questo can-can, ho solo detto che voglio vincere. La Roma sta tranquilla, rispedirò il contratto. Dopo il 2003 vedremo i programmi. Mi dà fastidio che si stia setacciando la mia vita privata, purtroppo l'invidia è una brutta bestia».

Mastaserà è tempo di Nazionale e Totti ammette candidamente di non sapere che cosa dovrà fare: «Zoff ancora non ci ha spiegato bene come dovremo muoverci io e Del Piero». Allegra. Zoff ha provato però a spiegarlo ai giornalisti: «Inzaghi sarà la punta di un triangolo. Totti e Del Piero a turno dovranno rientrare». Tutto ciò spiega il turbamento di Del Piero, che vorrebbe fare solo l'attaccante. I dubbi e la leggerezza che avvolgono questo modulo confermano la legittimità di un'impressione generale: Zoff proverà questo benedetto 3-4-3 perché lo impone il campionato, ma non sembra convinto. Morale, il 4-4-2 non finirà in soffitta. Zoff, notizia del giorno, ha dato la formazione: in porta Buffon, difesa a tre Panucci-Ferrara-Cannavaro, centrocampio Fuser-Albertini-Dino Baggio-Vanolli, Totti rifinitore, Del Piero e Inzaghi in attacco. Debutta Paolo Vanoli. La carta d'identità dice che è nato a Varese il 12 agosto 1972,

EUROPEI DEL DUEMILA

Quattro spareggi
C'è il derby britannico
Scozia-Inghilterra

arbitro Diaz Vega, Spa) È una partita in cui si mischiano calcio, storia, cultura. È la sfida più antica del calcio mondiale: il primo match risale al 30 novembre 1872. Il bilancio è quasi in parità (44 vittorie inglesi, 24 pareggi, 40 successi scozzesi), ma nelle partite ufficiali la Scozia ha vinto solo una volta nel 1967. In Scozia da giorni è alta la febbre nazional-calcistica. Un terzo dei ministri del governo Blair oggi tifera Scozia. Formazioni. Problemi per il ct inglese, Kevin Keegan: si è infortunato McManaman. ÈIRE-TURCHIA (Dublino, ore 20, arbitro Frisk, Sve.): nella squadra irlandese torna Roy Keane. La Turchia non ha mai vinto a Dublino. Precedenti: nove gare, otto successi irlandesi e uno turco. ISRAELE-DANIMARCA (Tel Aviv, ore 19, arbitro Ellery, Ingh.): israeliani convinti di farcela, danesi rasserrenati dai recuperi di Schmeichel e Toefling. SLOVENIA-UCRAINA (Lubiana, ore 19, arbitro Meier, Svi.): padroni di casa in formazione-tipo, problemi in difesa per gli ucraini: in dubbio Luzhny e Parfyonov.

che ha un fisico potente, che è al terzo campionato di serie A. Del Piero torna dall'inizio dopo tredici mesi, Ferrara è al suo quarto capitolo in Nazionale: si rompe una gamba il 1 febbraio 1998 (Lecce-Juventus) e perse i mondiali francesi.

La sfida non è solo nella proposta del modulo rifinitore più due

Un derby mozzafiato nelle gare-spareggi per l'ammissione alla fase finale dell'europeo 2000 (10 giugno-2 luglio in Belgio ed Olanda). Oggi l'andata, mercoledì 17 il ritorno. SCOZIA-INGHILTERRA (Glasgow, ore 15

punte: è anche nella difesa a tre. Qui, però, bisognerà chiedere lumi al Belgio. Il nuovo ct, Waseige, ama il calcio offensivo: al suo debutto (4 settembre scorso) Olanda-Belgio finì 5-5. Il bilancio tra le due nazionali è pro-Italia: 11 successi azzurri, 4 pareggi, 2 vittorie del Belgio, 34 gol a 17. Vista così, non c'è partita.

INCIDENTE DIPLOMATICO



IL CASO RONALDO

Il Fenomeno triste rispedito a Milano

Guerra Brasile-Inter

SYDNEY Il fuoriclasse brasiliano e dell'Inter Ronaldo è in viaggio dall'Australia per far rientro a Milano senza aver disputato neppure una delle due gare amichevoli previste dalla «Selecao» in Australia in preparazione delle Olimpiadi. La decisione di rinunciare all'apporto del «Fenomeno» nelle due partite contro l'Australia è stata annunciata dallo stesso allenatore della nazionale brasiliana Wanderley Luxemburgo che aveva ripetutamente fatto sapere, in precedenza e in disaccordo con quanto previsto dalla Fifa, di voler utilizzare Ronaldo per entrambe le amichevoli, previste per domenica e mercoledì 17, a Sydney ed a Melbourne. Ma l'Inter, forte dell'appoggio della Federazione Internazionale, aveva preteso che Ronaldo giocasse soltanto una delle due gare. «Farlo partecipare ad una sola gara - ha detto Luxemburgo durante una conferenza stampa - non è una cosa che posso accettare, non rientra nelle nostre previsioni di vincere la medaglia d'oro». Il ct brasiliano ha aggiunto che, dopo questa vicenda è da escludere amichevoli tra l'Inter e la nazionale brasiliana.

BREVI

Serie B, Savoia-Napoli si gioca ad Avellino

Il derby Savoia-Napoli di serie B, in programma domani, non si potrà giocare allo stadio Giraud di Torre Annunziata. Lo ha deciso il prefetto di Napoli, Giuseppe Romano, per motivi di ordine pubblico. La Lega Calcio ha indicato lo stadio «Partenio» di Avellino quale sede alternativa.

Stanotte rivincita Holyfield-Lewis

Stanotte a Las Vegas rivincita del mondiale dei massimi (Wba e Ibf) tra lo statunitense Holyfield e l'inglese Lewis (più pesante di 11 chili). Il match non sarà teletrasmesso in Italia.

Mennea candidato «Atleta del Secolo»

Tra i candidati al titolo di «Atleta del Secolo» c'è anche Pietro Mennea. Il riconoscimento sarà consegnato a Montecatini il 21 novembre durante il «World Athletics Gala '99».

C. del mondo donne Volley, Italia-Perù 3-1

Battendo il Perù 3-1 le azzurre hanno ottenuto il quinto successo su 8 incontri. La squadra maschile parte questa mattina per il Giappone, il torneo scatta giovedì di prossimo per concludersi il 2 dicembre.

La F1 sbarca a Mosca Pista pronta nel 2005

Un autodromo per le gare di Formula 1 sorgerà nei pressi dell'aeroporto Sheremetevo di Mosca su un territorio di 90 ettari. L'impianto, con pista di 5 chilometri, prevede un parcheggio per 40.000 automobili, bar, ristoranti, alberghi e un campo da golf.

Nei Punti SNAI scommesse per tutti i gusti: e tu, quale sport scegli?

Scommetti con noi in Liguria & Lombardia

Sport & Ippica:
ALASSIO Via S. Giovanni Bosco, 71 *
ALBENGA IPPODROMO DEI FIORI Strada per Ligo
CHIARIARI P.zza Milano, 3
FINALE LIGURE Via Dante, 5
GENOVA
Via I. Molteni, 14 ang. Via Avio
P.zza Rossetti, 34R
Via S. Sebastiano, 24R
Corso Sardegna, 54/R
IMPERIA Via Matteotti, 175
LA SPEZIA Via Italia c/o C. Commerciale P.zza Kennedy
RAPALLO Via S. Benedetto, 25
SAN REMO Giardini Vittorio Veneto, 71
SARZANA Via Emilia, 20
SAVONA Via Drelli, 124R
SESTRI LEVANTE Corso C. Colombo, 15
VENTIMIGLIA Via Hanbury, 23
BORGOMANERO
Via Brosetta, 47/C *
Via A. Moro, 16/D
BRESSANA
Via Foppa, 6
Via Isigiani, 8/A - 8/B
BUSTO ARSIZIO Via Carlo Cattaneo, 5
CANTÙ Via Milano, 14/C
CONSELLO BALSSANO Via I. Maggio, 25
COLOGNO MONZESSE Via Marconi, 11
CONIO Via Torricelli, 21/A/B
CREMA Via Macello, 26
CREMONA Corso Garibaldi, 6-8
ERBA Via Fiume, 14/A
GALLARATE V.le 25 Aprile, 4
LECCO Via Sassi, 8
LEGNANO Via XX Settembre, 14
LISSONE Via Colnaghi, 4
LODI Via Villani, 8
MAGENTA Via Novara, 5
MANIQUA P.zza Arce, 4
MILANO
Via Arco, 4
Via Arterio, 3
Via A. C. Bartoli, 36
P.zza Enrico Bottini, 5
Via Broglio, 28 angolo Via Vares
Via Bramante, 1
Via Brunelleschi, 4
Via Cesare della Bellizia, 11/13
Via Cesare Tallone, 11
Via G. Giardino, 3
Via Farini, 92
Via Fiamma, 31
V.le G. Galvagno, 10
Via Gallarate, 34 - Viale Certosa, 123
P.zza Anita Garibaldi, 13
P.zza Giusseppe, 2
Corso Italia, 1
Corso Lodi, 59
P.le Matteotiana, 4
Via Motta, 5
Via Sponzini, 11
Via Zanolto, 6
MILANO GALOPPO P.le dello Sport *
MILANO IPPODROMO TROTTO Ipp.
S. SIRO Via Piccolomini, 2 *
MONZA Viale Libertà, 154
PAVIA Via Vittorio Emanuele II, 3/A
RHO Via Meda, 30 ang. Via Buon Gesù
S. DONATO MILANESE Via Jannuzzi, 12
SARONNO Via Caronni, 10
SEREGNO Corso Matteotti, 189
SESTO SAN GIOVANNI Via Marsala, 45 *
TREVIGLIO Via Pontirolo, 8/C
VARESE IPPODROMO LE BETTOLE Viale dell'Ippodromo
VARESE V.le Valganna, 15 - Via Veratti, 3
VIGEVANO Via Madonna Seta Bolari, 5
VOGHERA Via Montebello, 7

* = Servizi SNAI per la sola accettazione delle scommesse ippiche.

Calcio

Scommette sulle partite del weekend!

Avv.	Partita	1	X	2
44	Scozia Inghilterra	E	3,00	2,75 2,35
45	Israele Danimarca	E	2,50	2,90 2,60
46	Slovenia Ucraina	E	3,85	3,10 1,85
47	Eire Turchia	E	2,00	3,00 3,35
66	Spagna Brasile	E	2,50	2,85 2,60
64	Olanda Rep. Ceca	E	1,80	3,25 3,65
63	Italia Belgio	E	1,40	3,50 7,50
65	Francia Croazia	E	1,80	2,90 4,25
2	Chievo Monza	E	1,90	2,45 5,00
3	Cosenza Ternana	E	2,00	2,40 4,50
4	Empoli Treviso	E	2,10	2,35 4,25
5	Ferrara Alzano	E	2,25	2,45 3,50
6	Pistoiese Genoa	E	2,35	2,45 3,30
7	Ravenna Brescia	E	2,70	2,30 3,00
8	Sampdoria Cesena (n)	E	1,50	3,00 7,50
9	Savoia Napoli	E	quote nei Punti SNAI	
67	Norvegia Germania	E	2,20	2,85 3,00
10	Pescara Vicenza	E	2,20	2,45 3,65

Consentite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E = Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. epp = Somma Gol, Risultato Esatto. (n) = campo neutro.

Vela

Chi sfiderà Black Magic? Occorre pronosticare quale equipaggio tra gli sfidanti si aggiudicherà la Louis Vuitton Cup. Scommetti sull'Antepost Vincente!

Imbarcazione	Quota	Imbarcazione	Quota
Luna Rossa	2,00	Bravo Espana	100
America One	2,50	6ème Sens	100
Young America	6,00	Abracadabra	100
America True	20	Be Happ	100
Stars & Stripes	20	Young Australia	100
Asura	50		

Tennis

Quote sul Torneo di Stoccolma: Vincitore Partita e Set Betting delle semifinali.

Calcio

Scommesse Extra: Italia - Belgio
(stasera alle 20 e 45 in diretta su Rai 1)

Somma Gol					
0	1	2	3	4	5+
8,50	4,50	3,15	3,65	5,00	4,40

Risultato Esatto

1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3
7,00	7,00	8,50	8,50	8,50	28	16	16	40	40
0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4
1,4	22	22	85	75	66	100	100	100	100
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*	**= l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella.			
8,50	7,50	14	66	100	13				

Parziale/Finale

1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2
1,70	12	50	4,00	4,75	14	20	12	14

Calcio

Scommesse Extra: Scozia - Inghilterra
(oggi in campo alle 15 per le qualificazioni a Euro 2000)

Somma Gol					
0	1	2	3	4	5+
6,50	4,50	3,00	3,50	5,75	5,25

Risultato Esatto

1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3
8,50	12	10	35	28	35	80	80	80	80
0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4
7,00	8,00	7,50	24	20	28	50	50	50	80
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*	**= l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella.			
6,50	6,00	13	60	100	24				

Parziale/Finale

1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2
5,75	11	18	5,75	4,00	4,50	24	11	3,75

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni. Eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Volley

Scommetti subito sull'Antepost Vincente della World Cup che si gioca in Giappone!

Basket

Regular Season
Le quote sulle partite del weekend!

1X2 Basket

52	ADR Roma	X	Paf BO
	1	X	2
	3,30	2,70	2,20
51	Adecco MI	X	BiPop RE
	1	X	2
	1,60	2,90	6,50
54	Cartù	X	Muller VR
	1	X	2
	1,80	2,80	4,75
49	Benetton TV	X	Ducato SI
	1	X	2
	1,55	3,00	6,75
55	Zucchetti MCT	X	Varese
	1	X	2
	2,15	2,65	3,50

Nel basket il segno X indica la vittoria dell'una o dell'altra squadra con un margine non superiore a 5 punti. Sulle partite in neretto sono consentite anche scommesse singole e doppie oltre che multiple minimo triple.

Nei Punti SNAI puoi scommettere anche sugli altri incontri di Serie A1 & A2.

Ippica

Le Riunioni di oggi

11.00 Harold Park/Ambio,
11.13 Redcliffe/Ambio,
13.30 Doncaster/Galoppo,
13.40 Maisons Laffitte/Galoppo,
13.45 Roma/Galoppo,
14.35 Foggia/Trotto,
14.40 Uttoxeter/Ostacoli,
15.00 Padova/Trotto (Corsa Tris),
18.10 Odense/Trotto,
18.30 Recklinghausen/Trotto.

Da non perdere assolutamente... **da martedì a sabato**

Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?

SNAISAT su Stream ti ricorda che puoi scegliere.

(13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati

Per i clienti il numero da comporre è 9998 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: www.snai.it

166.154.254 (E. 2540 al minuto max 8 minuti)

166.164.165 (E. 2540 al minuto max 8 minuti)

Mediavideo: Pag. 660/661

con le quote aggiornate in tempo reale



Microclimi

La sinistra
e il ceto medio
lavoroso

ENZO COSTA

Al di là della controversa questione civile e religiosa, il «caso chador» esplosivo a Torino - scriveva Marco Revelli sull'ultimo numero di «Metropolis» - ha svelato una preoccupante realtà: la rappresentanza delle istanze sociali degli immigrati è delegata agli imam, nella latitanza delle forze sindacali e della sinistra. E questo, per Revelli, l'aspetto che più deve allarmarci. Tesi condivisibile, ma forse ingenerosa verso sindacati e partiti progressisti: nulla è più complicato e faticoso che essere di sinistra in un paese che non lo è affatto. A (dis)orientare la sinistra non è solo l'arido economicismo di Maastricht ma il ribollente egoismo di molti suoi potenziali elettori. Il solo (e sacrosanto) parlare di diritto alla casa per gli immigrati (regolari!), significa attizzare la reazione del vasto ceto medio smoderato, quello dei «non sono razzista ma...», dei «prima gli italiani...» ecc. La sfida ineludibile è trovare gli strumenti politici e culturali per parlare a entrambi senza abiure di valori. Una sinistra che si rivolga agli immigrati ignorando i pessimi umori della maggioranza livorosa non farebbe politica ma una sterile se pur ammirabile testimonianza.

Metropolis



LA FAMIGLIA DEL RAGAZZO, AFFETTO DA UNA RARA MALATTIA GENETICA. DICE: «IL CAMPER CI SERVE PER SPOSTARLO. I DISABILI DEVONO ESSERE TUTELATI ANCHE NELLE CASE». GLI ALTRI PROPRIETARI: «IL PADRE È SOLO UN PREPONENTE»

William ride sempre. Basta che senta una voce, o che qualcuno lo vada a trovare. Non è di gusti complicati. Gli vanno bene tutti. L'importante è che qualcuno gli faccia compagnia e magari lo porti fuori, a passeggio. Allora, William, con la sua forza da uomo, ti abbraccia stretto. E ride tutto soddisfatto, come se gli fosse capitata la cosa più bella del mondo.

William, pur avendo già 15 anni, si comporta come un bambino di due perché è affetto da una devastante malattia genetica che colpisce, come un ceccino, una persona su 20 mila. Si chiama sindrome di Angelman e l'unica cosa sicura è che, col tempo, può solo peggiorare. William non sa articolare una parola. Sente male e intuisce sole delle ombre. Soffre anche di epilessia e di un grave scoglioso che lo obbliga a camminare con un busto ortopedico.

«La sua è una forma degenerativa», spiega Nadia Parrino, la madre di William. «Ogni anno è sempre peggio. Fino alle quattro del pomeriggio, sta in un istituto comunale dove fa delle terapie riabilitative con altri ragazzi che hanno dei problemi. Il resto della giornata lo passa in casa. Richiede un'attenzione continua. La nostra vita ruota tutta attorno a lui. Io faccio l'impiegata, per seguirlo ho dovuto chiedere il part-time».

Se vi alzate male, o qualcosa vi immalinconisce, andare a trovare William rimette le cose nel suo giusto equilibrio. Lui non chiede nulla, gli basta la presenza: un bel abbraccio, una risata sonora e, per un attimo, è felice. Un'altra sua passione, oltre al suo cane, è il camper. Con questo camper, un Fiat Ducato Turbo, William fa un sacco di cose che gli

piacciono: gite, vacanze, incontri con gli amici. In più gli serve anche per la malattia: una corsa all'ospedale, un trasferimento a Careggi, una struttura medica assai avanzata alla periferia di Firenze dove William va molto spesso per fare dei controlli.

Ma qual è il problema? Il problema è proprio il camper, parcheggiato nel cortile esterno del condominio, una bella palazzina in una traversa di viale Unione Sovietica, periferia Sud, a un passo dalla Fiat Mirafiori che, come una città nella città, separa il quartiere di William dal resto di Torino. Un quartiere moderno, ormai più impigliato che operaio, cresciuto negli ultimi anni di rimescolamento sociale. Nella casa di William - finita nel 1985 - abitano circa 15 famiglie tutte proprietarie. C'è anche una bella vista panoramica. Dai balconi si vedono le alpi già infarinate dalla prima neve.

In mezzo a questo quadretto idilliaco, in questi appartamenti arredati con dovizia di mezzi e mobili firmati, c'è però una ferita, ormai una piaga purulenta, causata proprio dal camper di William che, per regolamento condominiale, come tutti i mezzi, non si può parcheggiare in cortile. Non importa che serva a un ragazzo handicappato. Il regolamento non lo prevede. Il cortile infatti si può utilizzare «solo per operazioni di carico e di scarico». Questo almeno in teoria. Poi come capita dovunque si chiude un occhio. Anche perché non tutti hanno il box. E così per qualche anno, in quel cortile chiuso da un cancello che dà sulla strada, ci si arrangia.

Anche Donato Parrino, il padre di William, parcheggia il camper nel cortile. Ma lui non lo chiede come «favore», come pietosa conces-



Torino

In una casa della periferia quasi tutti i proprietari portano in tribunale il padre di un ragazzo handicappato che tiene (irregolarmente) un camper in cortile

Disabile non previsto dal regolamento
Come un condominio diventa caserma

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

Sopra il titolo, case dello Iacp, foto Radaelli; a destra, William Pattino e il suo camper

sione degli altri proprietari. No, lui ha «l'incredibile faccia tosta», almeno secondo gli altri condomini, di pretendere l'uso come fosse un suo diritto. «Io non chiedo pietà» spiega il papà di William. «Il camper ci serve come struttura mobile per spostare il ragazzo. Sia per crisi improvvise che per urgenze varie. Se chiamiamo un'ambulanza, sprovvisori di personale specializzato, finisce che prima lo portano a un normale pronto soccorso. Poi, chiarita la cosa, e perso un sacco di tempo prezioso, finalmente lo trasferiscono nella struttura adeguata. Scusate, ma non capisco: nei luoghi pubblici, abbiamo spazi, parcheggi, corsie preferenziali. In casa no. Come se ci fosse qualcosa da nascondere. Poi lasciare il camper in strada è pericoloso. Lo rubano, ci vanno a dormire».

Fino al 1994 non succede nulla. Poi nell'estate scoppia il bubbone. Dopo l'ennesima questione, l'amministratore dello stabile, il dottor Cervelli, dà l'ultimatum: il 30 settembre tutte le auto devono star fuori, camper compreso. Ma il papà di William, consapevole di andar

contro il regolamento ma non contro la ragione del buon senso, insiste. E il primo ottobre rimette il camper in cortile.

«Parrino è un arrogante!» sottolinea l'amministratore. «Io gli avevo detto di non impuntarsi, di lasciare il camper per un po' di tempo fuori. Avrei parlato io con gli altri proprietari, avrei accomodato, avrei messo una pezza... Niente, Parrino non ha voluto sentir ragioni. Lui non chiede, pretende. Ma il regolamento parla chiaro. Umanità? Guardi, quando io vado al cimitero do qualcosa ai mendicanti. Ma se ne vedo uno con un Rolex d'oro, che fuma come un turco, perché dovrei dargli qualcosa? Proprio io, che non sono un fumatore».

Nell'autunno del 1994 scatta la causa. E tre anni fa, il 18 aprile del 1996, il pretore dà torto ai genitori di William. Il regolamento è regolato: il camper va rimosso ma le spese per la causa vanno divise tra le controparti. Tutto finito? No, nuovo colpo di scena. «Volevo strafare gli altri proprietari sono ricorsi in appello per non dividere le spese» spiega il papà di Wil-

liam. «Solo che il tribunale, per un vizio procedurale che noi abbiamo fatto notare, ha annullato la prima sentenza lasciando le spese processuali a carico del condominio».

Insomma, tutto cancellato. Il buon senso a questo punto dovrebbe spingere a chiudere la vicenda con un nulla di fatto. Una pietra sopra, e via. Invece il condominio, non molla. Il camper deve stare in strada, si fa una nuova causa. Su tredici condomini presenti sette danno via libera, due no, quattro si astengono.

Possibile che non ci sia mai pace nonostante ci sia di mezzo un ragazzo handicappato? «Parrino è un prepotente!» è la risposta di Antonio Ritoli, elettricista, uno dei proprietari che vuole andare avanti nel braccio di ferro. «Io capisco i problemi del figlio, ma il camper non è un'ambulanza. Parrino non ascolta ragioni, va avanti a testa bassa! Perché dobbiamo farci carico dei suoi problemi? Ci pensi la comunità, non il condominio. È una cosa vergognosa, lui stumentizza il figlio per diventare il padrone assoluto del cortile».

Una vera guerra, dove capire le ragioni profonde di tanto odio è quasi impossibile. Il centro del problema, il dramma di William, viene spostato, messo sullo sfondo. Mentre tutta gira attorno a vecchi rancori, litigi non rimarginati, anse battibecchi di condominio. Problemi che forse potrebbero essere evitati con una legislatura più avanzata che tuteli gli handicappati anche nelle case. Ma il dibattito, nel condominio, non vola così alto. «Il problema è che il padre di William fa quello che gli pare» sottolinea Salvatore Gentile, conduttore di autobus. «Anch'io ho avuto un parente handicappato, ma non ho mai preteso niente. Il camper? Se lo tiene fuori, fa prima ad arrivare all'ospedale. Usa questo posto come se fosse suo! Ma mettilo in un cantuccio e non dare fastidio. Una volta voleva portare qui altri handicappati. Non mi sembrava proprio il caso... io pago le spese per il cortile. Io lavoro, mi alzo alle 4 del mattino...».

Anche Enrico Izzo rifiuta l'ipotesi di una riconciliazione. «Non ci possiamo tirare indietro, Parrino

INFO
La pipì
nella
bottiglia

Luigino, 14 anni, affetto da sclerosi multipla e costretto su di una sedia a rotelle, da una settimana non va più a scuola, la media statale di Motta San-



ta Lucia, Catanzaro, perché mancando da un mese l'assistente scolastico, nessuno lo accompagnava più in bagno ed era costretto ad urinare in una bottiglia. Il padre ha fatto un esposto ai carabinieri.

ci riderebbe in faccia. È un arrogante, uno che si crede il più intelligente di tutti. Il regolamento ci dà ragione, perché vuole sempre imporci le sue richieste? Noi al ragazzo vogliamo bene, ma il padre lo usa per i suoi scopi. Umanità? A volte, quando il ragazzo torna da scuola, lo fanno aspettare sotto casa. È questa la loro umanità?».

Un rancore profondo, senza possibilità di ripensamenti. Una piccola Sarajevo condominiale dove sfuggono le ragioni superiori della tolleranza e della pietà. «Molte di queste persone non capiscono che cosa significhi sapere che non c'è un futuro per il proprio figlio» dicono gli avvocati Pier Franco Massia e Mario Ostorero, legali

della famiglia Parrino. «Loro parlano di assurdo privilegio. Ma avere un figlio handicappato è un privilegio? In tribunale diremo che gli altri condomini vanno in contrasto con l'articolo 32 della Costituzione. Inoltre secondo la legge numero 13 del 9 gennaio 1989, che tratta le di-

sposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati, va consentito al Parrino di mantenere in cortile il camper in quanto struttura mobile, facilmente rimovibile, indispensabile al figlio William. Nei luoghi pubblici, dove basta esibire il pass, va tutto liscio. Perché gli handicappati non devono essere tutelati anche in casa? La legge 13 è molto chiara, gli altri proprietari possono solo non partecipare, alle spese, ma non impedire di mettere una struttura stabile, facilmente rimovibile, adatta a superare le barriere architettoniche. Se va bene un elevatore, perché non un camper? Basta accendere il motore e metterlo in moto. Più rimovibile di così?».

Lettera ad Amina

di DONATA GAI

Riceviamo e pubblichiamo

Sulla questione della integrazione tra etnie, culture e religioni diverse in Italia credo sia possibile una sola posizione, ossia che si debba iniziare dal rispetto della Costituzione e delle leggi che ci siamo dati. Il nostro è uno stato laico dove, anche se in modo imperfetto, il potere politico e quello religioso sono nettamente separati. Le nostre leggi garantiscono libertà di culto, ma puniscono ogni violazione delle leggi vigenti anche se determinata dalla non conoscenza della legge stessa. Tra le leggi di un qualsiasi dio e quelle degli uomini esiste una differenza fondamentale: quelle umane possono essere cambiate o abrogate; però le une e le altre vanno rispettate in modo assoluto quando si è nell'area fisica e/o morale in cui queste vigono.

Nel numero di «Metropolis» del 6 novembre 1999 è riportato a firma di Paola Rizzi il testo di una intervista ai signori Bouriki ed Amina, imam di Torino e musulmana velata. Da queste conversazioni emergono sostanzialmente due cose: 1) «non esiste l'Islam moderato... nell'Islam ciò che è di Cesare è di Dio» (lui); 2) «non ho avuto dubbi... io il velo non me lo toglgo per nessuna ragione, piuttosto me ne vado da questo Paese».(lei)



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 13 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 261
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Foggia piange i morti Ciampi: mai più queste tragedie



A Foggia, in via Giotto, sono entrate in azione le ruspe: è il segnale che non si spera più, che non è più possibile trovare qualcuno vivo sotto le macerie del palazzo crollato. È arrivato anche il Presidente della Repubblica Ciampi, che ha visitato il luogo del disastro, ha incontrato gli scampati al crollo e le autorità cittadine. «Il paese non tollera più queste tragedie», ha detto. E ha promesso che tornerà a Foggia per i funerali.

ALLE PAGINE 4 e 5

SOTTO ACCUSA L'ITALIA DEI DISSESTI

EDOARDO SALZANO

È vero quello che molti hanno detto. I crolli delle case (a Foggia come a Roma), le frane e le colate di fango e l'esondazione dei fiumi e dei torrenti (in Campania e in Sicilia come in Liguria e in Piemonte) non testimoniano solo né tanto la fragilità dei nostri territori. Essi disvelano ogni anno, e più volte all'anno, i gravissimi guasti che alcuni dissestati decenni di rapine e di saccheggi hanno provocato: dagli anni forsenati di una ricostruzione post-bellica all'insegna dell'ognuno si arrangi come può, a quelli del boom dell'edilizia e dell'automobile. Ha ragione Franco Botta, quando sull'Unità di ieri

scrive: «L'arte dell'arrangiarsi ha consentito agli interessi miopi e speculativi di avere campo libero, e tutto questo ha prodotto città che sono invivibili e fragili».

Non da oggi questo avviene. Non da oggi le case crollano e le montagne vengono giù a pezzi e le alluvioni travolgono paesi e città. Il guaio è che a questi eventi ci siamo assuefatti. Fanno parte della routine, ormai: ci si commuove per un po', si accusano i soliti ignoti, e poi si dimentica, senza neppure provare a cambiare qualcosa nei meccanismi che di quei drammi sono all'origine.

SEGUE A PAGINA 4

Kosovo, precipita l'aereo dei volontari Muoiono in 24 a Pristina, 12 italiani. Era una missione Onu

ROMA Si è schiantato in fase d'atterraggio, su un campo minato circondato dalla nebbia a pochi chilometri da Pristina. Tutti i 21 passeggeri più tre membri dell'equipaggio sono morti. Tutti volontari delle organizzazioni non governative diretti in Kosovo, quasi un viaggio quotidiano per molti di loro. Dodici delle vittime sono italiane, tutte impegnate, in vari modi, nella ricostruzione. L'aereo, un Atr 42 era decollato da Ciampino ieri mattina e sarebbe dovuto arrivare dopo poche ore. Ma poco dopo essere uscito dallo spazio aereo italiano è sparito dal radar del controllo aereo. Da quel momento si sono susseguite informazioni confuse fino alla conferma, nel tardo pomeriggio dell'impatto al suolo. Sono fra l'altro molto difficoltosi anche i tentativi di raggiungere il luogo della catastrofe, che oltre ad essere minato, si trova in una zona impervia. Lo scrittore ligure Maurizio Maggiani, profondo conoscitore del mondo del volontariato: «Sono le uniche persone che conosco che sappiano disegnare un futuro decente per la specie umana».

BUFALINI DE GIOVANNANGELI PALIERI
ALLE PAGINE 2 e 3

Ogni giorno quel piccolo aereo partiva dall'Italia per il Kosovo. Ogni giorno decine di uomini e di donne volavano nel cuore del disastro balcanico per portare il loro aiuto. Niente chiacchiere. Azioni concrete: cose da mangiare, roba per vestirsi, medicinali per curarsi, tende per inventare un tetto. L'ultimo viaggio è stato una tragedia. L'Atr è partito da Ciampino, s'è perso nelle nebbie a nord di Pristina: è scomparso dal radar, non ha lanciato nemmeno un grido d'aiuto. Si sarebbe schiantato in una zona minata. Che cosa sia successo alle 12,13 di ieri, quando il velivolo è sparito dai video, rimane ancora un giallo. Forse c'è stata un'avaria, forse la nebbia ha reso impossibile l'atterraggio. Forse. Nessuno al momento se la sente nemmeno di sussurrare quella parola inquietante: attentato. Ma nessuno, allo stesso tempo, si sente di escludere nulla. È già successo altre volte, in altre parti del mondo straziate da guerre etniche di cui noi non co-

IL COMMENTO QUEL CHE DOBBIAMO A QUESTI NUOVI EROI

PIETRO SPATARO

non siamo neanche il nome. Sono morti in ventiquattro, dieci erano italiani. Ventiquattro persone che sono la piccola scheggia di un esercito di volontari che sfida la morte per portare la pace. Finita la guerra del Kosovo, fermati i bombardieri e messe a tacere le armi di Milosevic, s'è affievolita la straordinaria e appassionata partecipazione popolare. Ma proprio allora è cominciato il lavoro più oscuro e difficile. Il Pam (cioè il programma alimentare mondiale) era lì tutte le ore di tutti i giorni. E quell'aereo era uno dei loro. A bordo c'erano funzionari dell'Onu e volontari. Uomini e donne che disinteressatamente offrono le loro braccia a chi soffre. Gente che lascia famiglie e lavoro per regalare tempo agli altri. Gente che inventa ogni giorno una «politica» che è lontana anni luce da quella che mette in affanno i nostri Palazzi: niente battute,

per l'inverno, per tirare su un ospedale, per far funzionare una scuola. Per curare le anime ferite di chi ha vissuto per settimane e settimane tra i colpi di mitraglia, le bombe, il fuoco e i cadaveri abbandonati. Questo faceva Laura, che amava i bambini. Questo faceva Paola, partita per costruire un reparto di neuropsichiatria infantile. Questo facevano Velmore, Marco, Carlo, Andrea, Antonio, Katia, Paola e Antonio. Lo facevano in silenzio, senza che nessuno parlasse mai di loro. Erano belle persone. Erano la parte migliore dell'Italia e del mondo. Erano quelli che sanno essere anche senza apparire. Morire per la pace: sembra un controsenso. Loro sono morti per portare la pace e sapevano che la pace costa lavoro duro. Per questo è giusto, davanti a questi ventiquattro «angeli del duemila», fare l'elogio di chi parte per il fronte anche per noi.

Il Senato approva la manovra del 2000 D'Alema avvia il nuovo stato sociale. «Il governo non è in crisi»

LA BOLOGNINA

Veltroni: vince la sinistra che cambia



A PAGINA 9

ROMA Via libera alla Finanziaria dal Senato: ora la legge di bilancio - che D'Alema ha presentato ieri nel suo complesso ai senatori - passerà all'altro ramo del Parlamento. «La Finanziaria del 2000 avvia una nuova idea di stato sociale più attento ai bisogni dei più deboli e al sostegno della famiglia. Una manovra leggera che per la prima volta dà e non toglie e con la quale si investe sull'istruzione, l'innovazione, la sicurezza e la difesa» dice il premier. E sulla polemica politica scatenata dal Polo, risponde: «Non è in corso nessuna crisi né reale, né virtuale, né annunciata. È in corso un confronto politico, e quando dovessero esserci sbocchi o effetti di rilevanza istituzionale, l'esecutivo si presenterà in Parlamento: di questo mi rendo assolutamente garante».

CANETTI CIARNELLI WITTENBERG
ALLE PAGINE 6 e 7

L'ARTICOLO

ASPETTANDO IL MILLENNIUM ROUND

GIOVANNA MELANDRI

Oggi si discute molto su cosa sia l'identità europea e fioriscono studi non solo sulla storia delle relazioni tra i popoli del continente, sulle contaminazioni che hanno prodotto il nostro comune patrimonio di cultura e d'arte, ma anche sull'immaginario europeo. Una studiosa italiana sta persino indagando il discorso amoroso, l'idea dell'amore, come cemento emotivo dell'identità europea. Che cosa c'entra tutto questo con il nuovo ciclo di negoziati dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, il cosiddetto Millennium Round che comincerà tra poche settimane a Seattle? C'entra moltissimo, perché è la cultura il vero cemento dell'appartenenza all'Europa unita, che ci consentirà di scrivere nelle coscienze e nei cuori quello che per ora è scritto solo sulla carta. Seattle, del resto, non è solo una tappa importante nella definizione delle regole del commercio mondiale del Terzo Millennio. È un appuntamento anche per la cultura. Sarà in discussione, infatti anche la possibilità per l'Europa di continuare ad escludere dalle regole della liberalizzazione il settore dei prodotti culturali e, in particolare, degli audiovisivi. Va ricordato che, nel precedente ciclo di negoziati, conclusosi nel 1994, l'Unione Europea non aveva sottoscritto alcun impegno in questo settore, riservandosi totale libertà di azione. Molti Paesi - e la stessa Usa - oggi sostengono decisamente le proprie politiche culturali con strumenti economici destinati al cinema, alla televisione, al teatro, alla musica, alla danza, all'arte o ai beni culturali. In particolare, l'Unione ha notevolmente sostenuto, nel corso degli ultimi dieci anni, la produzione e la distribuzione di cinema e audiovisivo europeo, attraverso le due edizioni del programma Media.

SEGUE A PAGINA 8

Sì al casco obbligatorio per tutti Approvazione definitiva, in vigore da metà febbraio

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Amore e guerra

A undici anni aiuta la sorellina a sfilarsi le mutande. Una vicina di casa li vede. Chiama la polizia. Lo arrestano con l'accusa - pazzesca - di incesto. Compare in manette davanti a un giudice di buon senso che, pur di rimmetterlo in libertà, è costretto a ricorrere a un cavillo legale. È accaduto in America, il paese dove le mutande fanno più paura delle armi da fuoco. È il classico episodio-limite, d'accordo, ma non isolato. È l'ultima perla di un rosario di storie di ordinaria paranoia, che vanno dalla incriminazione per molestie sessuali dell'impiegato che regala alla collega un mazzo di fiori, alla minuziosa ricostruzione processuale dell'anatomia genitale del presidente Clinton. Si pensava, tanti anni fa, che ci fosse un rapporto diretto tra la repressione sessuale e il culto bellico. Si leggeva quel matto di Reich, si intuiva il rapporto inversamente proporzionale tra amore e guerra. Antonioni, in «Zabriskie Point», sfiorava il patetico, e sfidava il ridicolo, popolando il deserto di coppie in amore. Oggi Hollywood inonda il mondo di corpi vestiti ma crivellati, di sparatorie, di omicidi seriali, ma questo è diventato, finalmente, normale. È diventato morale. La violenza è un formidabile surrogato del sesso. Lo ha sostituito al punto che anche nel sesso di due fratellini senza mutande la gente riesce a leggere violenza. E chiama la polizia.

A PAGINA 13

Sisma in Turchia, oltre 100 vittime Il terremoto nel Nord-Ovest del Paese, migliaia i feriti

L'Unità dossier
89
Domenica 14 novembre
La svolta della Bolognina

ANKARA La terra ha tremato di nuovo in Turchia. Un sisma del grado 7,2 della scala Richter ha colpito la zona nord-occidentale del paese. Particolarmente devastata la città di Duzce (che sorge a circa 300 chilometri ad Est di Istanbul), dove ci sono stati almeno 46 morti (ma i medici locali, che hanno richiesto l'urgente invio di aiuti, parlano di almeno un centinaio di vittime). In totale, le vittime - nelle stime della nottata - ammontano a 120, i feriti si contano a centinaia, forse a migliaia: il bilancio è sicuramente destinato a farsi più drammatico. È una nuova tragedia che colpisce la Turchia, dopo il terribile terremoto dello scorso 17 agosto (ma è addirittura il settimo negli ultimi 4 mesi). Il ministero dell'Interno ha allestito un gabinetto di crisi. Richiesta di aiuti anche all'Italia.

A PAGINA 12

ALL'INTERNO

POLITICA

Cacciari: patto di legislatura
BENINI A PAGINA 7

CRONACHE

Scuola, no al bonus lombardo
MONTEFORTE A PAGINA 13

ECONOMIA

Bianchi: resto a Sviluppo Italia
ALVARO e ROSSI A PAGINA 17

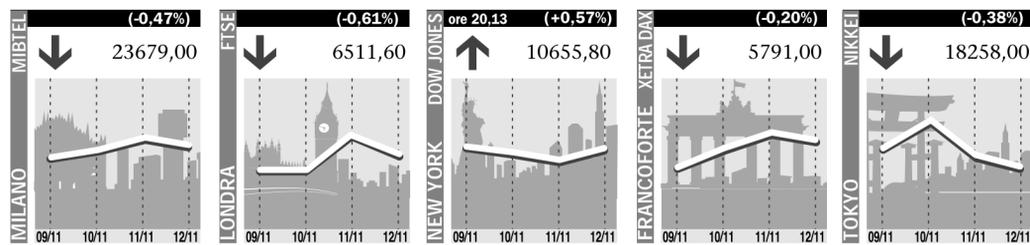
CULTURA

Valenzi: i miei lunghi 90 anni
CAPPELLATO A PAGINA 18

METROPOLIS

Intolleranze di condominio
CECCARELLI NELL'INSERTO





Giornata di realzi sui titoli telefonici

FRANCO BRIZZO

Un mercato tecnico, forse già alle prese con le sistemazioni delle posizioni in vista delle scadenze in calendario la prossima settimana, e in balia di Wall Street, che segue come un'ombra in su e in giù: il Mibtel chiude con un ribasso dello 0,47% a 23679. Fin dicembre sulla linea di galleggiamento dei 34000 punti. Giornata caratterizzata dalle prese di beneficio sui telefonici, dopo i forti rialzi dei giorni scorsi. Una reazione fisiologica e molto contenuta. Anche sui titoli del Nuovo Mercato hanno prevalso i realzi, anche se di portata ben inferiore ai guadagni precedenti.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	999 -0,100
MIBTEL	23.679 -0,466
MIB30	33.930 -0,518

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,030	-0,010	1,040
LIRA STERLINA	0,638	-0,003	0,641
FRANCO SVIZZERO	1,607	-0,001	1,608
YEN GIAPPONESE	108,220	-1,080	109,300
CORONA DANESE	7,435	-0,001	7,436
CORONA SVEDESE	8,635	-0,012	8,647
DRACMA GRECA	328,300	-0,100	328,400
CORONA NORVEGESE	8,190	-0,002	8,192
CORONA CECA	36,350	-0,073	36,423
TALLERO SLOVENO	197,028	-0,004	197,032
FIORINO UNGERESE	254,620	-0,750	255,370
SZLOTY POLACCO	4,464	-0,020	4,485
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,508	-0,019	1,527
DOLL. NEOZELANDESE	2,000	-0,027	2,027
DOLLARO AUSTRALIANO	1,602	-0,018	1,620
RAND SUDAFRICANO	6,315	-0,063	6,378

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Wind, Telecom e Enel ai ferri corti
Lo staff di Colaninno: con le bollette elettriche si ripianano i conti delle tlc

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Telecom ed Enel ai ferri corti. La polemica serpeggiava da diversi giorni, ma ieri a gettare benzina sul fuoco ci pensa Rocco Sabelli, responsabile per il mercato Italia di Telecom, che punta il dito contro Wind e il suo maggior azionista Enel. «I risultati economici di Wind, - dice Sabelli - registrano 150 miliardi di fatturato e 300 miliardi di perdite. Certo, si tratta di un'azienda in fase di avvio, certo i loro azionisti hanno le spalle larghe, Enel in particolare, ma non vorrei che ogni volta che Wind annunci una diminuzione di prezzo per le telefonate, o addirittura l'abolizione del canone, anche noi che clienti Wind non siamo, si debba vivere il timore di trovarci una bolletta della luce più salata». La replica dell'Enel arriva a stretto giro di posta, telegrafica e pungente: «Sabelli non sa che le tariffe elettriche le stabilisce l'autorità per l'energia».

Il botta e risposta tra i due colossi è il primo segno concreto di una guerra che da tempo cova sotto la cenere. Tutto comincia con un annuncio di Wind. Il gruppo, che Enel controlla al 51% e che gestisce una rete di telefonia fissa e mobile con 1,6 milioni di abbonati, si dice pronto ad entrare, dal primo gennaio 2000, anche nel mercato delle chiamate urbane, ultimo baluardo del monopolio Telecom. Inoltre fa sapere che gli utenti Wind non pagheranno il canone di Internet. A ruota anche Infostrada, che gestisce solo telefoni fissi e ha circa 3 milioni di abbonati, si candida ad entrare nel mercato delle chiamate urbane. Si tratta di un grande business di 26 milioni di utenti al quale, in base alle direttive Ue, dovrà estendersi la concorrenza. L'Authority per le tlc chiarisce che a gennaio del 2000 entrerà in vigore solo la normativa

per la libera concorrenza sulle telefonate urbane, mentre il semaforo verde, dal punto di vista operativo, scatterà a giugno. Resta il fatto che, prima Wind e poi Infostrada, si mettono subito in fila per insidiare il monopolio Telecom, a colpi di ribassi tariffari. L'irritazione, in casa Telecom, trapela un paio di giorni fa, quando dal Brasile il presidente Roberto Colaninno, senza citare l'Enel, punta l'indice sui conti di Wind. La polemica non mira tanto ad accusare Wind di cattiva gestione, poiché è normale, in una fase iniziale, avere i conti in rosso (e l'esordio di Wind risale al marzo del '99). L'obiettivo, semmai, è quello di gettare un'ombra sull'Enel, lasciando trapelare il sospetto che, facendo leva sul monopolio del settore energetico, il gruppo possa utilizzare i ricavi elettrici per abbassare le tariffe telefoniche. La risposta dell'Enel è lapidaria: le tariffe elettriche non le decidiamo noi. Ma, al di là del merito, la polemica è il segno che tra Telecom e Enel i tamburi di guerra cominciano a farsi sentire.

Sempre ieri Colaninno fa sapere che il rapporto di concambio tra Telecom e Tecnost «sarà congruo per tutti gli azionisti». In altre parole Colaninno chiarisce che non saranno eccessivamente premiati né gli azionisti di risparmio, né quelli ordinari. Come è noto gli azionisti del risparmio, secondo Colaninno, dovevano ricevere da 1,50 a 1,65 titoli Tecnost per ogni azione Telecom. Poi la Deloitte & Touche ha fatto sapere, dopo una perizia, che ritiene giusto un concambio di 2,5. Marco De Benedetti l'ha definita «una richiesta di

TELECOMUNICAZIONI

Arriva Noicom, la neonata società del Nord-Ovest



ROMA Lieto evento nel mercato delle telecomunicazioni. Nei primi mesi del prossimo anno diventerà, infatti, operativa «Noicom», una nuova società di telecomunicazione, che intende diventare l'operatore locale per eccellenza per tutti i servizi di tlc in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. La nuova compagnia è finanziata per il 43% dal fondo di venture capital Kiwi1, per il 15% dalla società d'investimento Part Com, per il 10% da Cofide, per il 10,1% da Iniziativa Piemonte, per l'8,18% da Tecno Holding, per il 7,48% da Lusumar Finanziaria, per lo 0,51% dalla Camera di Commercio di Torino e per il 5% da una quota detenuta dal management.

«Dobbiamo sdrammatizzare il campo delle tlc», ha detto Elserino Piol, uno dei promotori della nuova iniziativa - e con Noicom vogliamo creare un'iniziativa semplice vicina alle esigenze della clientela». Il presidente del nuovo operatore delle tlc Vittorio Levi ha spiegato che «in un mercato che in Italia già oggi vale 36mila miliardi di lire, con una proiezione di crescita a 60mila miliardi nel 2004, l'area del Nord-Ovest, coperta da Noicom, rappresenta una quota oscillante tra il 12 ed il 15%, con un giro di affari previsto tra i 1400 ed i 1800 miliardi di lire».

Noicom introdurrà i primi servizi voce su Torino e Genova per l'utenza business già dal mese in corso, mentre garantirà la piena operatività di tutti i servizi fonia, dati, Internet e portali dai primi mesi del 2000, sia per la clientela d'affari che residenziale. L'azienda prevede di raggiungere, come ha spiegato l'amministratore delegato Adriano De Luca, entro il 2004, oltre 80mila aziende, tra pubblica amministrazione, aziende di piccole, medie e grandi dimensioni, e circa 400mila famiglie, per un giro di affari complessivo di circa 350 miliardi di lire, con investimenti di oltre 20 miliardi e con 560 addetti, fra personale interno ed indotto.

Con il codice di accesso numero 10147 sarà disponibile l'offerta voce a Torino e Genova per l'utenza business. Le tariffe iniziali: 144 lire al minuto, Iva inclusa, per le chiamate dirette all'interno di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e 180 lire al minuto, sempre Iva, inclusa per le chiamate nazionali. Dalle 22 alle 8 le tariffe saranno ridotte del 50%.

parte». Colaninno senza fare numeri parla di «concorso equo», ma probabilmente rivedrà al rialzo l'offerta iniziale, anche perché, dopo la voce di un concambio al 2,5, i titoli Tecnost e Olivetti, da tempo in calo, hanno ripreso a salire. Sempre Colaninno ribadisce che «non si farà la fusione Telecom-Tecnost», prevista ai tempi dell'Opa e poi mandata a monte dal dirottamento di Tim su Tec-

nost. Colaninno aggiunge poi che «il piano industriale non si cambia» e assicura che gli utili saranno destinati agli investimenti e non al pagamento dei debiti. Inoltre Colaninno lascia intendere che presenterà il piano industriale a fine novembre, preannuncia per martedì prossimo la presentazione di un «grande progetto» e garantisce che c'è nessuna alleanza estera in vista.

Tra Wind e Telecom è scoppiata una violenta polemica sulle tariffe telefoniche
Riccardo De Luca

AMMINISTRAZIONI LOCALI

Il 57,4% dei sindaci vuole riformare i servizi pubblici

ROMA Il 57,4% dei sindaci italiani si dice a favore della riforma complessiva dei servizi pubblici locali. Il 17,2% chiede il mantenimento dell'attuale sistema, mentre addirittura il 21,6% è per la completa liberalizzazione della complessa gamma di servizi ai cittadini offerti e gestiti dalle amministrazioni locali.

Questo il risultato di un sondaggio commissionato dall'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) all'Ispo, Istituto per gli studi sulla pubblica opinione che ha preso come campione 561 sindaci sugli 8.014 Comuni italiani. Non mancano le sorprese. La completa liberalizzazione trova molto più successo al Sud (con il 28,5%) che non al Centro (17,8%) o a Nord-Ovest e Nord-Est, fermi rispettivamente a 18,4% e 18,3%.

La riforma trova invece più successo al Centro con il 69,3%, seguito dal Nord-Est (61,9%), dal Sud (56,8%) e dal Nord-Ovest (52,1%).

Il mantenimento del sistema attuale piace di più nelle regioni nord-occidentali con il 25,5%. All'estremo opposto il Centro con il 4,1%. Tra i due estremi, il Nord-Est con il 15,7% e il Sud con il 13%.

ENERGIA

Crescono le municipalizzate Ma il Sud resta al palo

ROMA Cresce la produzione di energia elettrica delle municipalizzate italiane. Nel 1998 i Kw/h prodotti sono stati 9.754 milioni, pari al 3,75 del totale. Rispetto all'anno precedente (9.311 milioni) l'aumento è stato del 4,7%. Ma il Mezzogiorno - secondo i dati dell'Istat - segna il passo: la produzione delle municipalizzate si ferma a 186 milioni di Kw/h, lo 0,24% del totale. In molte regioni il contributo delle aziende di servizi pubblici locali è fermo a zero: Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. In altre - come Sicilia e Sardegna - è di poco superiore. Al primo posto la Lombardia. Non solo produce più della metà dell'energia messa in circolo dalle municipalizzate in tutta Italia. Ma è anche quella in cui le aziende di servizi pubblici locali pesano di più nell'economia regionale con il 13,96% dell'energia prodotta.

Ai posti d'onore il Piemonte con 1.282 milioni di Kw/h pari all'8%, e il Lazio con 1.002 milioni di Kw/h pari al 4%. Tra le piccole, buona posizione per le municipalizzate del Trentino-Alto Adige con l'8,4% dell'energia prodotta e per quelle delle Marche con l'8,7%.

L'INTERVISTA

Carlo Ghezzi (Cgil): «Per le Rsu ci vuole la legge Confindustria fa una campagna forsennata»

FELICIA MASOCCO

ROMA «Non si può non dotare il mondo del lavoro di strumenti di partecipazione e di rappresentanza e di un sistema di regole certe». Anche perché il mondo del lavoro quelle regole le chiede, come ha dimostrato l'altissima affluenza al voto dei lavoratori delle Poste. Per Carlo Ghezzi, segretario confederale della Cgil, la legge sulle Rsu è necessaria. «Dai lavoratori della più grande azienda italiana viene un forte stimolo al Parlamento e alla maggioranza di governo perché l'iter della legge riprenda e si concluda positivamente», dice.

Il voto alle Poste: qual è il suo commento ai risultati?

«Il voto per le Rsu ha registrato una partecipazione altissima, che sfiora l'80%. Finalmente, per la

questa campagna forsennata di Confindustria. Non solo: ci sono purtroppo tante titubanze e contraddizioni anche nella maggioranza che hanno portato a sospendere la discussione in aula. Ora, aldilà di tanto fumo e demagogia, il meccanismo, le modalità di voto non solo hanno dimostrato di funzionare molto bene, ma è emersa forte la volontà di partecipazione dei lavoratori, un fatto significativo in un paese dove la disaffezione alla partecipazione ha avuto su molti fronti segnali preoccupanti. Alle Poste quasi l'80% dei lavoratori ha deciso di eleggere i propri rappresentanti e di conferirgli il ruolo contrattuale».

I loro rappresentanti in Parlamento invece indugiano. Ancora una volta la società, in questo caso il mondo del lavoro, anticipa la politica. La maggioranza non do-

vrebbe tenerne conto?

«La pubblica amministrazione ha votato il 26 novembre dello scorso anno con la Bassanini. Le Poste hanno fatto questa grande esperienza: non si può non dotare il mondo del lavoro di strumenti di partecipazione e di rappresentanza e di un sistema di regole certe. Il voto dei lavoratori e delle lavoratrici delle Poste costituisce insieme uno stimolo forte verso il Parlamento e verso la maggioranza di governo perché l'iter della legge riprenda e si chiuda positivamente. La maggioranza aveva autonomamente assunto l'impegno della legge sulla rappresentanza come punto qualificante del proprio programma. Il sindacato unitario aveva apprezzato quella scelta. Ora auspichiamo che venga concretizzata».





◆ «I volontari sono i potenti senza potere che stanno da anni nei Balcani operosi e lontani dai riflettori»

◆ «Li ho incontrati a Mostar, Sarajevo Belgrado quando nessun altro pensava che la Jugoslavia fosse una polveriera»

◆ «Fanno l'unico lavoro determinante Ma sono lasciati soli. Gli Stati fanno le guerre, loro riparano quei danni»

L'INTERVISTA ■ MAURIZIO MAGGIANI, scrittore

«Sono loro a costruire la pace, non i politici»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sono le uniche persone che io conosca che sappiano davvero disegnare un futuro decente per loro e per la specie umana. Le ho incontrate a Mostar, a Sarajevo, a Belgrado, a Pristina, quando a nessuno dei politici veniva in mente che la ex Jugoslavia era una polveriera pronta ad esplodere. Hanno sostenuto l'opposizione democratica serba quando per i signori della Terra Milosevic era un leader affidabile, con cui parlare e fare sporchi affari. Li ho conosciuti, sì, e li ho amati questi eroi di pace, questi potenti senza potere: li ho amati perché quello che le donne e gli uomini del volontariato costruiscono giorno per giorno con le proprie mani è l'unico disegno convincente, per cui vale la pena spendersi». Parole intrise di dolore e insieme dure come pietre quelle consegnate a «l'Unità» da Maurizio Maggiani, lo scrittore vincitore nel 1995 del Premio Selezione Campiello con il «Coraggio del pettirosso» (Feltrinelli). «Ai politici - afferma l'autore de «La regina disadorna» - dico: oggi non versate le vostre lacrime di cocodrillo. Non scoprite il volontariato quando c'è da apparire sulle prime pagine. Queste vittime non vi appartengono».

Per chi come lei è stato da sempre molto vicino al mondo del volontariato quali immagini evoca la sciagura aerea di Pristina? «Sono certo che i volontari delle Ong saliti su quel maledetto aereo erano tra quanti nel '96 manifestavano nelle strade di Belgrado contro Milosevic e sostengono degli studenti e dell'opposizione democratica serba. E prendevano manganellate

quando non c'era un cane di parlamentare o di ministro che si fosse sporcato le mani per sostenere quanti volevano il cambiamento e la democrazia in Serbia. Voglio ricordarli così, questi eroi di pace, attivi, partecipi, solidali. E soli. Soli rispetto ad un potere che non si è mai degnato di ascoltare le loro voci, le loro ragioni. Li hanno soffocati nel silenzio salvo poi far parlare, in un linguaggio di morte, le bombe. Quei ragazzi sono lì, nei Balcani, da 10 anni ma fanno comodo soltanto quando servono a tappare le falle delle "grandi operazioni umanitarie", lo-

Donne e uomini dalla parte dei più deboli di ogni etnia, religione o fede politica



no che all'umanitarismo gridato preferiscono le piccole ma grandissime azioni di solidarietà concreta, di dialogo dal basso».

Quando ha avuto modo di interagire con il mondo del volontariato? «Di queste ragazze e ragazzi ne ho conosciuti a migliaia: a Mostar, a Sarajevo, a Belgrado. Non li ho visti mai fare discorsi fumosi, dissertare sui massimi sistemi. Non ne avevano il tempo. Perché sono delle persone serie. Li ho visti ed ascoltati fare solo discorsi di vita e compiere azioni feconde. Sono stati di parte, certo. E devono essere fieri di questo. Perché sono sempre stati dalla parte del

più debole, senza mai chiedere di che etnia, religione o fede politica fosse. Accollandosi anche compiti che altri avevano il dovere di assolvere. Conosco persone che vivono da sei o sette anni in Bosnia, ignorate naturalmente dai media. Statetene certi: non li vedrete mai nei salotti televisivi. Non fanno audience e magari dicono anche delle verità scomode».

Scomode per chi? «Senta, sono certo che questi ragazzi non hanno mai visto un politico, un ministro quando c'era da fare, da rimboccarsi le maniche. Li hanno incontrati dopo, quando c'era da parlare e da raccogliere i frutti di un lavoro che non gli apparteneva».

Lei tratta due mondi, quello del volontariato e della politica, che non si incontrano mai. Non è un po' troppo pessimista?

«No, non lo credo. Purtroppo sono due lingue diverse, è diverso lo sguardo sulla realtà. Un politico se guarda al mondo della cooperazione, vede la Compagnia delle Opere, perché è potere. E i ragazzi di Mostar, di Pristina e di Sarajevo, potere non ne hanno. Ed è per questo che risultano "invisibili" per i politici».

Come vorrebbe che fossero ricordate le persone scomparse nella sciagura aerea di Pristina e quanti condividono la loro esperienza di volontariato?

«Sono le uniche persone che io conosca che sappiamo davvero disegnare, costruendolo con le proprie mani, un futuro decente, degno di essere vissuto, per loro e per la specie umana».

L'ASSOCIAZIONE

Il Pam ha portato cibo a 75 milioni di persone



Un ATR 42-500 simile a quello scomparso in Kosovo

Reuters

ROMA Si chiamava Saskia-Louise Von Mejenfeldt ed è morta in Burundi il 12 ottobre scorso. Era l'ultima vittima, in ordine di tempo, del Pam, «l'organizzazione dell'Onu - spiega Jeffrey Rowland, uno dei portavoce - che nella sua storia ha avuto più caduti di qualsiasi altro organismo delle Nazioni Unite». A partire dal 1988, infatti, i morti sono stati cinquanta e la tragedia di ieri rischia di allungare l'elenco. Ai caduti del Pam è dedicata una targa, nella sede centrale dell'organizzazione, a Roma - che ricorda tutte le persone che hanno perso la vita nelle varie parti del mondo: tra questi anche un italiano, Renato Ricciardi, morto del Burundi il 23 luglio '98. «La bandiera bianca - dice sconsolato Rowland - non ci protegge più. Del resto siamo sempre in prima linea, anche là dove i caschi blu non sono ancora arrivati».

È il destino delle grandi (ma anche delle piccole) associazioni su base volontaria che arrivano in ogni parte del mondo, cui quest'anno, per la prima volta, è andato il massimo riconoscimento mondiale con il Nobel per la pace all'organizzazione nata in Francia ma che si trova in ogni parte del pianeta, Medici senza frontiere.

I pericoli sono gli stessi per tutti: le persone che li affrontano partono tutte da altissime convinzioni morali, come quelle che hanno perso la vita ieri. Il Pam (Programma alimentare mondiale) è l'agenzia delle Nazioni Unite in prima linea nella lotta contro la fame. Nel 1998 ha fornito cibo e assistenza umanitaria a 75 milioni di persone. Di queste 16,3 milioni erano coinvolte in conflitti armati, 40,1 milioni vittime di disastri naturali, e 18,4 milioni hanno beneficiato di programmi di sviluppo. Dal 1963, anno della sua fondazione, il Pam ha la sua sede centrale a Roma. Nel 1998 il governo italiano ha donato al Programma oltre dieci milioni di dollari; nel '99 l'Italia ha quasi raddoppiato il suo impegno. Il Pam ha in atto azioni umanitarie in circa 80 paesi e nel '98 ha consegnato il 36 per cento degli aiuti umanitari in cibo distribuiti in tutto il mondo. Le nazioni che partecipano al programma sono 50 e le persone che lavorano al Pam sono 5.021. La spesa totale per il cibo e per le altre attività di assistenza è stata, sempre nel '98, di 1,2 miliardi di dollari.

Le Ong italiane attive nei Balcani

■ Ecco alcune delle numerose associazioni italiane non governative che operano in Kosovo:

ADP (Amici dei Popoli) - Via Zanovello, 1 - 24047 Treviglio (BG). Tel. 0363/40536 (sede legale). Via Bartolomeo Maria dal Monte, 14 - 40139 Bologna - Tel. 051/460381 (sede operativa) (051/451928 fax). AIBI Associazione amici dei bambini. Melegnano (MI). CIES (Centro di Informazione ed Educazione allo Sviluppo). Via Merulana, 198 - 00185 Roma - Tel. 06/77264611 (06/77264628 fax). Comunità Papa Giovanni XXIII - Condivisione fra i Popoli. Via Val Verde, 10 - 47900 Rimini (Sede legale). Via Mameli, 1 - 47900 Rimini - Tel. 0541/54719 (0541/22365 fax) sede amministrativa. COCIS - Coordinamento delle Ong per la Cooperazione internazionale allo Sviluppo. V.lo Scavolino, 61 - 00187 Roma - Tel. 06/69924112 (06/69924112 fax). «Cooperazione e sviluppo». Via Talamoni, 1/F - 29100 Piacenza. Tel. 0523/484924 (0523/482933 fax). CTM-Movimondo - Associazione per la Solidarietà e la Cooperazione internazionale. Piazza Bottazzi, 1 - ex «Vito Fazzi» - 73100 Lecce. Tel. 0832/342481 (0832/342295 fax). EMERGENCY - Life Support for Civilian War Victims. Via Bagutta, 12 - 20121 Milano. Tel. 02/76001104 (02/76003719 fax). FOCSIV - Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario. Via S. Francesco di Sales, 18 - 00165 Roma - Tel. 06/6877796 - 6877867 (06/6872373 fax). GVC Gruppo Volontariato Civile. Villa Aldini - Via dell'Osservanza, 35/2 - 40136 Bologna. Tel. 051/585604 - (051/582225 fax). INTERSOS - Organizzazione Umanitaria per l'Emergenza. Via Goito, 39 - 00185 Roma. Tel. 06/4466710 (06/4469290 fax). MANI TESE '76. P.le Gambaro, 7/9 - 20146 Milano - Tel. 02/4075165 (02/4046890 fax). PROMOND-Progetto Mondialità. Piazza Garibaldi, 67 - 70122 Bari - Tel. 080/5212811 (080/5240461 fax). SCI-Servizio civile internazionale, via G. Cardano, 135 - 00146 Roma - Tel. 06/5580661 - (06/5585268 fax).

L'INTERVISTA

Boldrini, Unhcr: «Non c'è economia la vita della gente dipende dagli aiuti»

ROMA Le speranze si affievoliscono ma parlare delle persone che potrebbero aver perso la vita mentre andavano a portare aiuto è difficile, sinché non vi è conferenza piena di ciò che è accaduto. Con Laura Boldrini, che coordina i programmi dell'Alto commissariato per i profughi parliamo, allora, del lavoro concreto che si sta facendo in Kosovo. Il lavoro d'emergenza, quello che deve servire a far superare l'inverno a 750mila persone rimaste senza casa. Lo Unhcr ha il coordinamento degli interventi umanitari. Un dato economico parziale è il finanziamento del solo intervento Unhcr per l'inverno: 332 milioni di dollari, ai quali vanno aggiunti quelli di tutte le altre agenzie.

Quali sono le priorità? «Dare un alloggio a 750mila persone che o non hanno più una casa, 47mila abitazioni sono state completamente distrutte in un anno di conflitto, oppure ce l'hanno ma danneggiata. Queste sono 50mila abitazioni parzialmente danneggiate».

«Noi lavoriamo per dare almeno un alloggio temporaneo, il che significa rendere agibile una stanza delle case danneggiate che serva all'intera famiglia. Forniamo teloni di plastica, listelli per rifare le finestre (sono i kit A e Unhcr si è impegnato a fornirne 16mila e ne abbiamo già distribuito il 70%). Poi ci sono i kit B: c'è il necessario per riparare il tetto, una intera abitazione dove dovranno vivere almeno 18 persone. Ne abbiamo distribuiti 1500, dovremo consegnarne 4500».

Chi lavora oltre l'Alto commissariato?

«Eco, è l'agenzia dell'Unione europea, Ofda, l'agenzia Usa lavorano come noi sul settore degli alloggi. Le riparazioni con kit B dovrebbero raggiungere 337mila persone. Abbiamo anche individuato, con mol-

te difficoltà, 82 edifici pubblici che possano servire da centri d'accoglienza per 14mila persone. Inoltre stiamo portando in Kosovo 15mila tende termiche, all'interno delle quali la temperatura si alza di 15 gradi. Non si possono usare, quindi, nelle zone molto fredde. Ancora, ci occupiamo di portare le stufe e ci occupiamo dell'assistenza alle famiglie ospitanti».

Quali difficoltà incontra l'intervento umanitario?

«Alle dogane, a Blace travi e legnami da ardere si bloccano e si intasano per le lungaggini burocratiche, insieme agli altri beni per l'assistenza, coperte, materassi, carburante».

Quali altri tipi di intervento si stanno sviluppando?

«Il Pam per il 60% e il "Food for peace" per il 40% organizzano l'assistenza alimentare, bisogna tener conto che è un paese con l'economia a terra, dove la Kfor non può garantire ancora la libertà di movimento perché non c'è sicurezza, soprattutto per le minoranze. Sono 900mila le persone assistite per gli alimenti. L'Unicef segue il programma per la riapertura delle scuole, di cui anche noi curiamo l'agibilità. In 230 scuole l'intervento è stato completato, in oltre 300 si lavora ancora. Gli aiuti alimentari, le coperte, i kit igienici, sono distribuiti sul territorio dalle Ong (Organizzazioni non governative). Noi, per gli alloggi, ci serviamo di 30 Ong, per cibo e altre cose c'è la società Madre Teresa, che è molto diffusa sul territorio albanese e che è albanese. Altre Ong sono specializzate per esempio per il ripristino delle strutture dell'acqua potabile».

Mi parlava di tre priorità... «C'è, infatti, anche la protezione delle minoranze. Noi usiamo i nostri mezzi, ad esempio, per trasportare serbi e rom che vivono isolati e che non potrebbero, altrimenti, rifornirsi del minimo per vivere». J.B.

Fondazione Italianieuropei

I giovani e il futuro dell'Italia

La sfida di una frattura. La risorsa su cui scommettere.

Venerdì 12 novembre
ore 15,30-19,30

Sabato 13 novembre
ore 9,30-19,30

Roma, Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 157

Introduzione di Giuliano Amato

Relazioni:

Paolo Garonna
Qualità dello sviluppo e distribuzione delle risorse

Roberto Gualtieri e Giancarlo Schirru
Passato e presente. I giovani e la politica

Pietro Marcenaro
Crescita dell'incertezza e riduzione delle disuguaglianze

Guido Martinotti
La formazione delle nuove generazioni

Vinicio Peluffo
Il conflitto generazionale e i suoi esiti

Gian Enrico Rusconi
Italo-europei: un'identità da costruire

Chiara Saraceno
Profili e percorsi di genere delle nuove generazioni

Domenico Siniscalco
Quale innovazione: ipotesi sul futuro

Salvatore Veca
Riflessioni su una frattura

Intervengono tra gli altri:

Luigi Abete
Laura Balbo
Carlo Borgomeo
Carlo Callieri
Elio Catania
Sergio Cofferati
Gian Maria Gros Pietro
Guidalberto Guidi
Enrico Letta
Giovanna Melandri
Marco Tronchetti Provera

Ai lavori parteciperanno
Walter Veltroni
e
Massimo D'Alema

Segreteria organizzativa:
Mara Paella, 06-6786737

FONDAZIONE IG students

La Funzione Pubblica CGIL di Milano, i delegati, i lavoratori del Settore dell'Igiene Ambientale, annunciano con dolore e profonda tristezza la scomparsa di

GIANCARLO ROSSETTI

compagno di grande valore, morale ed intellettuale. Militante e dirigente della FP CGIL, una figura esemplare per tutti, da sempre impegnato in difesa dei diritti dei lavoratori. I funerali si svolgeranno oggi 13 novembre 1999 alle ore 14.30 da Via L.E. Alberti, 65 - Cinisello Balsamo.

La Funzione Pubblica CGIL Lombardia partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIANCARLO ROSSETTI

dirigente sindacale dell'Igiene Ambientale. Milano, 13 novembre 1999

Nel ricordo di una lunga amicizia, di tanto lavoro comune (e comunista) Aggeo e Mirella esprimono sentito cordoglio a Bruno Schachter e ai figli per la morte della cara

ADRIANA

Roma, 13 novembre 1999

13/11/1992 **13/11/1999**

Da sette anni è morto

ALDO BONDIOLI

con amore Adriana lo ricorda a chi gli vuole bene.

1990 **13 NOVEMBRE** **1999**

La famiglia di

ANGELO DAINOTTO

con immutato dolore ricorda agli amici e ai compagni la sua umanità e il suo impegno civile, politico e morale.

Anziani dalla morte di

ANGELO DAINOTTO

Isabelle ne ricorda a compagni e amici le qualità morali, umane e le capacità professionali al servizio di una grande passione politica.

42° ANNIVERSARIO

ROBERTO CERIOLI

I familiari lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità.

Reggio Emilia, 13 novembre 1999





◆ **L'incendio divampato sotto l'edificio rende sempre più flebile la speranza di trovare altri sopravvissuti**

◆ **L'ultima persona estratta viva risale a giovedì pomeriggio. Si cercano altri 22 condomini**

◆ **Lo strazio dei parenti che riconoscono tra i detriti gli oggetti dei loro cari. Il lugubre via vai delle sirene**

Una trappola di fuoco, fumo e macerie

Sale a 34 il numero delle vittime. Sotto le rovine ancora fiamme

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

FOGGIA Otto di sera: la speranza è morta in via Giotto. Risucchiate dal vortice che in pochi minuti ha avuto la forza di trascinare nel fondo un palazzo di sei piani, 26 appartamenti, settantadue persone che li mangiavano, dormivano, vivevano. Non c'è più il cumulo di macerie, con i pilastri dai ferri piegati e proiettati verso il cielo come braccia disperate e il tetto dell'attico piombato giù intatto. C'è un cratere, profondo non si sa ancora quanto, un cratere che vomita fiamme, un fuoco inarrestabile esploso giovedì intorno all'una e mai più fermatosi. Fiamme potentissime e beffarde, impassibili ai quintali di acqua che i vigili del fuoco da decine d'ore pompano. Le lingue del fuoco e il fumo «fetente» che si sprigionano da quel vulcano

hanno trasformato le macerie del palazzo in un inferno. Dalle sei della sera di giovedì vigili, militari, volontari e parenti disperati non riescono più ad estrarre una persona viva. Alle otto di sera i cadaveri sono 34, i corpi da strappare alla tragedia ancora 22. Le possibilità di trovare dei vivi legate ad un impossibile miracolo. A quello si era pensato intorno alle sei, quando i «geofoni» dei vigili avevano captato un rumore, un segnale. Nulla: non c'era vita là sotto. Solo cadaveri, gli ultimi due, i corpi giovani di Francesco, 21 anni, e Valentina, solo 14, i fratellini Capitani. Li hanno tirati fuori intorno alle sette di sera. E straziante scriverlo, ma gli sventurati del palazzo di via Giotto hanno fatto una fine orribile, sono stati soffocati dal fumo o orrendamente bruciati dalle fiamme. «Il fuoco va dove c'è ossigeno, cammina, si insinua tra

gli anfratti e nelle nicchie dove c'è una bolla d'aria», il vigile del fuoco, occhi arrossati dal fumo e labbra spaccate da una notte passata a scavare, parla e di fronte ai nostri occhi si profila la scena del terrore. Immaginiamo chi non è morto subito, chi era vivo e si è aggrappato a quel soffio d'aria che la sorte gli aveva concesso, e si è visto rubare quell'ultimo, debolissimo alito di vita dal fuoco e dal fumo. Una morte orrenda, che il cadavere che riusciamo a scorgere prima che i vigili lo ricoprano con un telo verde, ci racconta tutta intera. Il corpo è come incenerito, le braccia contorte e il colore grigio, ricordano le statue di Pompei. Là sotto, ci dicono, bruciano le macchine ospitate nei garage, masserizie e materassi in materiale sintetico, quelli di un deposito, ma stranamente nessuno è in grado di dirci il nome del proprietario e se fosse

autorizzato ad immagazzinare sotto un palazzo materiale così delicato.

Si è scavato ininterrottamente per tutta la notte, c'è gente che lavora da quaranta ore senza mai fermarsi, ma che le speranze di trovare qualcuno in vita fossero ormai finite, lo si è capito poco dopo le undici di giovedì sera, quando sono entrate in azione le ruspe: quelle lavorano solo quando ormai si è certi che sotto le macerie non c'è più nessuno da salvare. Tutto è frenetico e tutto sembra procedere a rilento, anche la scoperta dei cadaveri. Le nostre ore sono scandite da questo macabro stitico. Alla fine della mattinata i corpi recuperati erano 30, 28 erano stati identificati, si dovrà aspettare sette, otto ore per il recupero di altre quattro vittime.

Ed è uno strazio, al quale non riusciremo mai ad abituarci, la

scena dei parenti che fanno la fila davanti all'obitorio degli Ospedali riuniti. Egente silenziosa, tesa, uomini e donne che si stringono in attesa della sentenza finale, quando qualcuno, un congiunto col nodo in gola e la mascherina sulla bocca, verrà sul piazzale e dirà sì, l'ho riconosciuto. Chi è più «fortunato» può già piangere i suoi morti. All'una del pomeriggio 17 bare, otto sono aperte, sono allineate nella chiesa di San Giovanni di Dio. Il fondo di raso bianco e un foglio appiccicato al lato. «Riconosciuto», si legge, e poi il nome e cognome. Guidone Aldo, nato nel '90; Luisa Andreano, nata nel '63; Luigi Zezza, nato nel '71; Michele Lombardo, nato nel '63... I morti nelle casse aperte hanno l'abito buono e il volto ripulito dalle ferite. I parenti sono seduti sulle panche, con le targhette dove c'è scritto il nome delle famiglie che

hanno voluto donare qualcosa alla chiesa. Muti guardano quei corpi e rifiutano la camomilla calda che i ragazzini del volontariato offrono pietosi. In quella chiesa, nell'obitorio e sul cratere fumante di via Giotto, la speranza è morta.

E la città ora ha paura. Il palazzo, ormai ribattezzato «gemello» di quello crollato, è stato sgomberato: è off-limits per la gente che li abita. Tutti, dal sindaco al comandante dei vigili, parlano a chiare lettere di pericolo di nuovi crolli. In via Bellucci numero 2, a pochi metri dal luogo della tragedia, gli inquilini di un palazzo lacp hanno chiamato i vigili del fuoco e i tecnici. «Guardi queste crepe, non vogliamo crepare come topi», urla una donna. Da quel palazzo una famiglia è già scappata, l'odore della morte che arriva da via Giotto è troppo forte. Orasi può aver paura.

Storia di Agostino

■ Lui, Agostino Laquaglia, non scende dalla ruspa da 30 ore: questa tragedia l'ha vissuta, a Foggia, nel '58 quando, 14enne, si vide sbriciolare addosso il palazzo dove erano la madre ed i suoi tre fratelli, di 7, 11 e 16 anni: tutti morti nel crollo. Ora non si vuole fermare, nemmeno per mangiare: «Non avrei mai più voluto vedere scene del genere ma ora fermarsi no, non è possibile e se esce qualcuno vivo? E la mia speranza».

La casa venduta

■ Dormivano nell'appartamento appena venduto: Leonardo Pompa, travolto con moglie e due figli, abitava al primo piano, è stato lui ad accorgersi dei primi cedimenti, era uscito in strada ma poi era rientrato per avvisare gli altri. Non ce l'ha fatta. Il padre Giovanni in lacrime: «Sette anni fa Leo aveva ristrutturato la cucina, smantellando il pavimento, scopri una lesione: si rivolse ad alcuni tecnici ma loro lo tranquillizzarono».

Il pellegrinaggio

■ Dall'obitorio all'ospedale, sono decine i familiari delle vittime che si spostano dal luogo dei morti alla camera ardente allestita nella chiesa degli ospedali riuniti dove vengono portate le bare con i corpi ricomposti e dove si entra a gruppi di quattro con mascherine al volto. Le bare sono allineate vicino al sagrato e vengono controllate dalle forze dell'ordine.

Calcio col tutto

■ Il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola per l'amichevole Italia-Belgio di Lecce (stasera, 20.45), ha deciso di far osservare un minuto di silenzio alle squadre prima del match in memoria delle vittime di via Giotto.

I nomi delle vittime

■ Sono 25 le salme identificate: Michele Taronna, 55 anni; Domenico Zezza, 56; Luigi Zezza, 28; Michele Lombardi, 36; Norina De Paolis, 29; Michellina Curcetti, 57; A.G., 9; Luisa Andreano, 31; Lorenzo Alessandrino, 50; Raffaele Delli Carri, 63; Maria Antonietta Bruno, 53; Addolorata Zichella, 53; Concetta Colecchia, 64; Rocco Casarella, 77; Francesca Siena, 76; Mattia Trotta, 84; Angela Alessandrino, 18; Matteo Ferri, 86; Assunta Grotta, 55; Michele Scopece, 59; M. D., 14; Palmira De Cosimo, 25; Maria Assunta Crisico, 43; Fernando Capataneo, 44; Roberto Matteo Pedone, 27.

come questo, preavvertiti con mezzo minuto, un minuto di anticipo, la maggior quantità di vittime si trova concentrata intorno alla tromba delle scale. Avevano intuito tutto, cercavano di scappare, la morte le ha chiuse in trappola. Quando sospettano di essere prossimi alla scoperta di nuovi corpi, i vigili fanno una pausa ogni ora: fanno venire i cani, e fanno un silenzio totale, perché i cani possono sentire anche il rumore di un respiro. Ma non è una pausa di riposo. Che abbiano sentito qualcosa o no, i soccorritori si rimettono al lavoro, subito dopo, più spossati di prima. C'è un momento a partire dal quale non si trovano che morti. Ieri, dieci in fila, uno dopo l'altro. Li finisce la speranza. Ma non il lavoro: questo finirà quando tutta la superficie sarà stata perlustrata.

DALL'INVIATO

FOGGIA «Mi mancheranno quei colori. Ti sembrerà assurdo che di fronte a questa tragedia di macerie, morti, detriti e fiamme che tutt'intorno sembra l'inferno di Dante, io ti parli dei colori dei panni stesi dalla mia dirimpettaia. Quanta cura metteva quella donna nell'allungare sulla corda lenzuola, asciugamani e biancheria colorata. La guardavo, lei si accorgeva di essere osservata e mi toglieva dall'imbarazzo con un semplice "buon giorno dottore". Marco De Rosa è un medico quarantenne che abita nella via Candelaro di Foggia, il suo terrazzo affaccia su via Giotto, di fronte al palazzo crollato nella notte di giovedì. «Da qui prima guardavo la vita, le luci che di notte si spegnevano, le persiane che si chiudevano, sentivo le grida festose dei bambini e anche le porte sbattere quando c'erano dei litigi. Dalle finestre delle cucine di domenica mi arrivava l'odore del buon ragù. Era la vita, insomma, quella dei miei vicini. Gente per bene, brava gente, gente semplice che ti riempiva la giornata con un saluto appena accennato. Ora da qui vedo solo la morte. Morte e distruzione infinita».

Diciamo subito, Marco De Rosa è un «arrabbiato», uno di quegli intellettuali del Sud che non si accontentano di seppellire i morti e di piangere per poi dimenticare le cause e le responsabilità dei disastri. «Io sono stanco delle distruzioni, delle tragedie annunciate, delle morti prevedibili. Andro via da qui, odio il suono delle sirene che da giovedì notte straziano l'aria di questa città, mi rifiuto di fare l'elenco delle persone che conosco, dei miei assistiti che non vedrò più. Questo crollo è il simbolo atroce di un Sud che va in rovina».

La tragedia di via Giotto gli ha lasciato ferite e graffi sulle braccia, quelli andranno via presto, i segni nell'anima no. Per quelli ci vorrà tempo. Come dimenticare quella notte, «la notte». «Ero andato a letto verso le undici di sera, dopo aver



La disperazione dei parenti davanti alla camera ardente. In basso un vigile del fuoco durante le ricerche

IL RACCONTO

Il medico: «Li ho soccorsi nel buio, inseguendo i lamenti»

sfogliato un libro di Italo Calvino, un racconto che parlava proprio della vita e dei colori delle città. Mezz'ora dopo le due mi sono svegliato di soprassalto, c'era uno strano assordante rumore. Come se un grosso camion stesse scaricando della ghiaia verso via Lucera, a pochi metri dalla mia finestra. Ho pensato a qualcuno che stava facendo dei lavori abusivi e la cosa mi è sembrata strana. Poi mi sono affacciato al balcone. E non ho visto più le stelle. Che c'erano la sera prima, le avevo viste prima di coricarmi. Sono andato sul terrazzo e sotto di me solo una grande, immensa nuvola di nebbia e polvere. Non si vedeva più nulla, tossivo, avevo gli occhi rossi. Mi sono aggrappato alla ringhiera fino a sporgermi e finalmente ho visto il palazzo di fronte a me: non c'era più l'angolo, era scomparso. Ho creduto di trovarmi nel bel mezzo di un incubo. Poi ho sentito il suono insistente del citofono. «Dottore Marco, devi scendere qui non c'è più nessuno». Era la voce di Fiore, un mio paziente». Attimi terribili, «durante i quali non sai che fare. Le gambe mi tremavano, che significavano quelle parole?», «qui

non c'è più nessuno», che vuol dire?, mi chiedevo. E intanto scendevo giù per le scale. Col cuore in gola. In strada l'inferno, quei sei piani polverizzati, con la tettoia dell'attico a fare da «cappello» al cumulo di macerie.

«Mi sono buttato su quella montagna di travi, cemento e polvere insieme ad altre decine di volontari e vigili del fuoco. Abbiamo scavato con le mani ma mancava l'essenziale, le luci e i cani. Andavamo a tentoni con l'angoscia del tempo che scorreva inesorabile. Ero furibondo, ci vogliano i fari, le luci, e i cani. Le prime ore, i primi minuti, gli attimi, sono essenziali per salvare vite umane. Passavamo da momenti di esaltazione e di gioia per il salvataggio di una delle ragazze Guidoni, un'adolescente uscita quasi illesa dalle macerie, alla disperazione di non farcela. Scavando con la poca luce, ho toccato il polso di un uomo, era Mario Guidone, il papà della ragazza. «Non respiro», mi ha detto. «Resisti, ti soffereremo l'aria con la bocca», gli abbiamo risposto per tenerlo su. Poi, dopo tre quarti d'ora siamo riusciti a tirarlo fuori dall'inferno». Ore di lavoro per approdare ad una

sconfitta. Che ancora infiamma la mente del dottor Marco De Rosa. «Un fiore spezzato, il piccolo Aldo Guidone. Aveva solo nove anni, lo vedevo giocare nel cortile, con gli occhi spalancati sul mondo, vogliosi di vita e di avventura come tutti i bambini di quella età. Quando lo abbiamo estratto dai calcinacci il suo corpo era irrisconoscibile». «Refero numero 1573, giunto cadavere in pronto soccorso, politraumatizzato. Cianosi diffusa: questo recita il referto medico del piccolo Aldo».

Ora Marco De Rosa non ha più parole, nella mente si affollano i ricordi di dieci anni di lavoro e della gente conosciuta. «Che tenerezza mi faceva il signor Pedone, forse è là, sotto le macerie, mi tormento per giorni quando alla moglie fu diagnosticato un tumore al seno: voleva sapere la differenza che passa fra cancro e tumore, voleva sapere se per la moglie, la compagnia della sua vita, c'erano speranze». Sul terrazzo anche i fiori e le piante sono coperti di polvere.

«Il Sud è finito, polverizzato, ridotto in una montagna di macerie e irresponsabilità. C'è solo un orrendo sapore di morte. Vado via». E.F.



respirando. E proprio una salvezza da uomo sull'uomo. Anche qui, il crollo ha sollevato una nuvolaglia di polvere che grava sulla scena da giorni, e invece di diradarsi cresce: alla polvere si aggiunge il fumo, ieri intensissimo: sotto sta bruciando materiale tossico, materassi, plastica. Ma ci deve essere dell'altro, perché ogni tanto sotto i piedi dei vigili si sente uno scoppio, una detonazione. I sospetti sono due: o bombe di gas o taniche di benzina. Scavare tra le macerie di una trentina di ap-

partamenti, vuol dire scoprire i segreti di una trentina di famiglie. Hai l'impressione di poter rimetterle in vita con i loro segreti, che ormai conosci. I vigili del fuoco, lo avevamo imparato dai loro racconti, vanno più cauti dove i segni della vita si fanno più numerosi, zainetti, bambole, giocattoli, foto: la famiglia era lì, potrebbe essere ancora lì. Ieri abbiamo imparato che in questo ragionamento c'è un errore, ce lo spiegava un vigile con le ciglia imbiancate come quelle di un mugnaio: nei crolli

IL COMMENTO

Quei pompieri che scavano con le mani rigate di sangue

FERDINANDO CAMON

ni, che uomo teneva in giù lungo i fianchi: erano rigate di rosso.

«Con che cosa scavate?», ha chiesto il giornalista. «Con le mani», ha risposto il vigile, e subito le ha nascoste dietro la schiena. Ad ogni emergenza che la nazione deve affrontare, alluvioni, terremoti, crolli, i vigili sono i primi ad arrivare. Li vediamo sempre a gruppi. Quando riescono a tirar fuori qualcuno ancora vivo, passano di cor-

sa con la barella, non hanno tempo per mostrarlo, neanche per apparire chi è. Se quello è stato sepolto sotto per giorni, uno gli tiene chiusi gli occhi con una mano, perché la luce non li danneggia. Sempre chi viene salvato dopo uno o più giorni, per prima cosa ha freddo e sete, lo dice già quando sente arrivare i soccorsi. (Qui, il ragazzo di nome Guerino, 25 anni, che si è fatto localizzare fin dalle prime ore, chiedeva che gli dessero subito da

bere). Quando uno vien tirato fuori, lo coprono con una coperta per rimediare al freddo; per mediare alla sete non gli danno da bere a sazietà, come si potrebbe credere, ma uno gli inumidisce le guance, la bocca, le palpebre. Lavorano oggi come lavoravano secoli fa, con vanghe e picconi per scavare, e secchi per asportare. Per il primo e secondo giorno le ruspe stanno ferme: potrebbero spostare macerie, schiacciare chi sta ancora



◆ **Convegno della Fondazione «Italianieuropei»**
«Il Pci fu la più grande scuola politica di massa
Il Duemila avrà bisogno di forti identità collettive»

Amato: «La politica? Rompa il blocco che esclude i giovani»

Il ministro difende la storia del XX secolo e i grandi partiti della Prima Repubblica

LUIGI QUARANTA

ROMA «Io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perché riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi non può non piacerti più di ogni altra cosa. Ma è così? Con questa lunga citazione di una lettera di Antonio Gramsci al figlio Delio, e con la sottolineatura di quell'interrogativo finale così gravido di tutte le ansie dei rapporti tra le generazioni. Giuliano Amato ha chiuso il suo intervento introduttivo, quasi una prolusione al convegno «I giovani e il futuro dell'Italia» organizzato a palazzo Marini dalla Fondazione Italianieuropei.

Una scelta, quella di citare Gramsci e quell'ansia, in linea con tutto il suo discorso e con i sottotitoli esplicativi del tema della manifestazione «La sfida di una frattura. La risorsa su cui scommettere». La platea a cui si rivolge il ministro del Tesoro è occupata da una rappresentazione della frattura, della sfida e della risorsa, divisa com'è in più o meno a metà tra intellettuali e politici «over cinquanta» (anche di parecchio, in alcuni casi) e ventitrentenni che vogliono essere protagonisti del cambio generazionale prossimo venturo nella sinistra italiana.

Ed è di sinistra che parla a lungo Amato, prima per rivendicare un passato che dà credibilità nel dialogo tra generazioni, poi per ammettere che l'incocerenza tra presente e progetti per il futuro è l'ombra che pesa sul dialogo ed inficia la credibilità di chi oggi ha la responsabilità di scegliere e decidere. La lunga e puntigliosa rivendicazione del XX secolo, («non solo il secolo del nazismo e del comunismo, ma anche del compiuto miracolo storico dell'incontro tra libertà e masse, dell'estensione delle fondamenta e delle regole della democrazia, dell'accesso all'autodeterminazione ed alla so-

vrantà statale di popoli a lungo esclusi e sottomessi, dell'avvio del riconoscimento dell'eguaglianza tra maschi e femmine, tra bianchi e neri ed anche tra ricchi e poveri, dell'avvicinamento tra le religioni, dell'irreversibile radicamento in Europa della pace come principio ispiratore dei rapporti tra diversi»), la individuazione dei «partiti che già nel XIX secolo assunsero la rappresentanza degli esclusi» come protagonisti di questi straordinari successi e, ancor più la scelta di nominarli, per l'Italia, uno per uno, a cominciare dal Pci («la più grande scuola di massa della politica in Italia»), «culturari-formista sia pure intrecciata alla prospettiva palinogenetica, al mito sovietico», sarebbero potute addirittura sembrare altrettante critiche al Walter Veltroni che prende congedo dal Novecento rom-

GENERAZIONI A CONFRONTO
 In platea politici e intellettuali. La sinistra e il conflitto tra generazioni

pendo con il passato comunista dei Ds, se poco dopo il ministro del Tesoro non avesse riconosciuto nei ragazzi che si informano e si appassionano della lotta all'Aids o del debito del Terzo

mondo, la richiesta alla politica di nuove identità collettive forti, quelle che possono consentire di affrontare il XXI secolo che sta arrivando e nel quale ancora più completo sarà il dispiegarsi e l'affermarsi delle differenze («ad esempio nella nuova e più larga Unione Europea»). Più o meno quello che il segretario dei Ds ripete ogni volta che parla, magari senza l'affascinante aplomb professorale del Dottor Sottile.

Il presente che getta un'ombra sul rapporto tra la politica e le giovani generazioni è per Amato non tanto «l'intollerabile continua aggressione di 12 segretari 12 che parlano per 20 secondi ciascuno in dodici telegiornali e che occupano le prime tre pagine dei quotidiani», quanto la corporativizza-

zione, l'organizzazione degli interessi che, non necessariamente in modo doloso, blocca la società: «Io a trent'anni ero in cattedra; mi sono trovato qualche giorno fa a festeggiare un accesso al dottorato di ricerca di un quasi quarantenne». E non può essere affidato che alla politica il compito di forzare questo blocco; una politica che sappia scavalcare gli interessi organizzati può tornare («come accade con l'innamoramento per John Kennedy») a suscitare partecipazione ed entusiasmi.

La discussione, moderata da Alfredo Reichlin si è poi dipanata per sketch, scontrando comunque la difficoltà di restituire un quadro che è forse più facile ricostruire attraverso la lettura delle relazioni che seguendo la successione degli interventi. E così Pietro Marcegaglia ha affrontato il rapporto tra «crescita dell'incertezza e riduzione delle disuguaglianze («Un giovane che sta concludendo un dottorato di ricerca e che nel frattempo collabora più o meno saltuariamente alla redazione di una casa editrice è più o meno esposto ai rischi di esclusione di un suo coetaneo descolarizzato che è occupato stabilmente in una azienda industriale?»), il segretario della Sinistra giovanile Vinicio Peluffo «Il conflitto tra generazioni e i suoi esiti», mentre Domenico Siniscalco ha tratteggiato gli scenari economici dei prossimi decenni. Ma c'è stato spazio anche per la politica delle cose da fare, sia con l'intervento della ministra dei Beni culturali Giovanna Melandri («Siamo promuovendo l'espressione autoriale contemporanea»), che nella significativa convergenza del neo presidente dell'Eni Gian Maria Gros-Pietro e del giovane segretario dei Ds di Pisa Marco Filipposchi sulla formazione d'eccezione, sia nel pungente richiamo di Laura Balbo, ministra delle Pari opportunità, sulla cultura della raccomandazione («tradizione apparentemente immutabile del nostro paese»).

Oggi si prosegue, con anche il contributo del presidente del consiglio Massimo D'Alema.



Una giovane operaia mentre lavora in una azienda tessile

Ragonesi/Ansa

RAPPORTO CNEL

Più di un milione in cerca del primo lavoro

Disoccupazione in calo ma al Sud resta l'emergenza

ROMA In Italia un milione e centomila i giovani, in una fascia d'età che va dai 15 ai 34 anni, sono in cerca di una prima occupazione. Si può dire, comunque, che un giovane su quattro ha un lavoro. Più un'occupazione «flessibile» che un posto fisso, però, magari sotto forma di collaborazioni, magari un lavoro part time.

Secondo il terzo rapporto sulla condizione giovanile elaborato dalla Consulta delle forze sociali giovanili del Cnel e presentato ieri a Roma, su 8 milioni di giovani gli occupati sono 2 milioni, mentre un milione di loro è disoccupato da oltre un anno.

In rapporto alle percentuali europee, quindi, secondo lo «specchio» del Cnel in Italia il tasso di occupazione giovanile è del 25,7 per cento, contro la media della Ue che è del 37,3 per cento. E il tasso di disoccupazione nel nostro paese è del 32,9 per cento, contro la media comunitaria del 19,6 per cento.

Il divario è ancora molto ampio, ma il quadro che emerge dai dati Cnel permette di avere un «cauto ottimismo», dovuto al fatto che il tasso di disoccupazione giovanile (sempre nella fascia fra i 15 e i 34 anni) nel luglio del '99 è sceso al 30,7 per cento.

Una differenza evidente, però, resta quella fra regione e regione e soprattutto fra Nord e Sud. La disoccupazione giovanile, infatti, resta sempre il grande problema dell'Italia meridionale: in Campania, in Calabria e in Sicilia i giovani disoccupati superano il tetto del 60 per cento. E riuscire a inserirli nel mondo del lavoro, a

varcare la soglia che favorisce la continuità anche nel caso di lavori a tempo determinato, è sempre difficile: il 65 per cento dei giovani nella fascia d'età esaminata, infatti, è in cerca della prima esperienza di lavoro.

Di sicuro è cambiato l'atteggiamento nella ricerca di un'occupazione, come adeguamento a ciò che oggi offre il mercato, ovvero una linea di tendenza più orientata verso la flessibilità.

LE TENDENZE
 Ci si orienta verso nuove forme d'impiego: tempo determinato part time collaborazioni

più elevata, però, ed ecco la contraddizione, sono proprio i più istruiti ad incontrare più difficoltà nell'inserirsi nel mondo del lavoro. Una realtà nota, basti pensare allo stuolo di laureati che si trova senza una prospettiva di occupazione al termine degli studi, oppure ai plurirentenni giudicati «mammioni» per il fatto di stazionare nelle case dei genitori, fino all'ormai classica figura dello spazzino-operatore ecologico



Nella fortunata fetta di persone fra i 15 e i 34 anni che riesce a lavorare, infatti, bisogna tenere conto di quanto incidono le nuove forme di impiego non standardizzato, che sia lavoro a tempo determinato o part time, dal lavoro interinale alle semplici collaborazioni. Dal rapporto Cnel risulta che i giovani che hanno un'occupazione part time, in Italia, sono l'8,9 per cento, contro una media comunitaria del 22,1 per cento.

Un altro dato significativo, e apparentemente contraddittorio, riguarda lo status sociale dei neo lavoratori: la percentuale più alta di giovani occupati si registra fra quelli che hanno un grado di istruzione

laureato in psicologia. D'altra parte, evidentemente, per poter lavorare serve sempre più una formazione specialistica, una dattilità, ma anche una preparazione ad ampio raggio: dalla conoscenza delle lingue all'informatica e alla capacità di usare strumenti come Internet, un settore che sta aprendo vari spazi nel mondo del lavoro soprattutto ai più giovani, che in questo campo sono anche i più recettivi.

Lo studio della Consulta, oltre a riflettere la situazione attuale, fa il punto sulle misure che sono state predisposte, sia a livello nazionale che europeo, per promuovere l'occupazione giovanile e per appianare gli squilibri regionali.

IL LIBRO

Il Cespi aiuta le nuove generazioni a diventare europee

MILANO Il Centro Studi di Politica Internazionale (Cespi), in collaborazione con le Edizioni di Comunità annuncia l'uscita del volume «Diventare Europei. Indicazioni di percorso per giovani cittadini», introdotto dal senatore Andrea Manzella e frutto di un lavoro a più mani che vede, come autori dei diversi interventi, Simone Cantagallo, Sergio Foa, Enrico Grosso, Jorg Luther, Antonio Missiroli, Ferruccio Pastore e Daniele Staffiere. Alla riflessione sul nuovo tessuto di norme e regolamenti sovranazionali da attuare e rispettare e all'approfondimento di concetti chiave come «nazionalità, democrazia, cittadinanza e partecipazione», il testo accosta problematiche di attualità: dalla integrazione allo stato sociale, dalla nuova conformazione del mercato del lavoro alle opportunità messe in atto dalla politica comunitaria nel campo dell'istruzione e dello studio.

Volontariato all'estero Offerte Ue

MILANO Le opportunità per i giovani di recarsi all'estero per lavorare, studiare e fare volontariato sono molte, ma i ragazzi italiani sembra che non lo sappiano. Sono pochi, infatti, rispetto ai coetanei europei, i giovani che scelgono di studiare in un collegio o in un'università straniera, quelli che affrontano un'esperienza di lavoro o quelle che, già attivi nel volontariato, decidono di provare un'esperienza all'estero. Proprio per far conoscere l'ampio ventaglio di offerte e di opportunità il Comitato di iniziativa europea ha organizzato a Milano un incontro (ieri e oggi) di tutti gli operatori, istituzionali e privati, che lavorano a programmi di integrazione per i giovani. «Il problema maggiore», ha detto Marisa Marini, responsabile del settore giovanile - è quello della pubblicità. Con questa iniziativa, oltre a permettere a duemila giovani di confrontare le loro esperienze, abbiamo voluto riunire tutti coloro che offrono opportunità per vivere all'estero».

Tra le offerte più interessanti quella del volontariato, finanziata dall'Unione europea. Il progetto prevede per un giovane dai 18 ai 25 anni la possibilità di lavorare in un'associazione del volontariato di un paese dell'Unione da sei mesi ad un anno. Al ragazzo, oltre al pagamento del viaggio e la sistemazione abitativa viene garantita anche un'indennità.

SEGUE DALLA PRIMA

ASPETTANDO IL MILLENNIUM ROUND

che è alla vigilia del suo terzo rinnovo. L'Italia, poi, negli ultimi anni, ha fatto del sostegno all'industria culturale un obiettivo importante delle politiche pubbliche. La cultura, insomma, fa parte a pieno titolo del sistema italiano ed europeo del welfare.

Ora, in vista di Seattle, i 15 paesi dell'Unione hanno inserito nel mandato negoziale l'obiettivo di mantenere e sviluppare le politiche culturali e dell'audiovisivo, con lo scopo di preservare le loro identità culturali. Noi non crediamo affatto che si debba difendere un settore così importante per la definizione dell'identità europea con barriere protezionistiche. Ci preme, però, la libertà di continuare a sostenere la produzione, la promozione e la circolazione di opere culturali europee, a partire da quelle audiovisive. Se non riusciamo a mantenere l'esenzione dalle regole di liberalizzazione, infatti - data la progressività dei cicli del Wto - subito dopo sarebbe ragionevolmente messa in discussione anche la possibilità di continuare a promuovere le politiche di sostegno all'industria audiovisiva. Con conseguenze facilmente immaginabili. Il negoziato di Seattle si apre in un

panorama della comunicazione molto diverso da quello del 1994, anno in cui si concluse l'Uruguay Round. Se è vero che i canali di diffusione del contenuto e gli sbocchi del prodotto audiovisivo sono aumentati, moltiplicando così la libertà di scelta del pubblico, è tuttavia vero che assistiamo al rischio di una omogeneizzazione forzata dei gusti. Sappiamo bene che non esistono solo le praterie sterminate di spettatori che scelgono «Titanic» o «La Mummia»; continuano a esistere pubblici diversi - che non coincidono necessariamente con i confini geografici delle nazioni o dei continenti - alla ricerca di prodotti diversificati e più vicini alle loro propensioni e ai loro gusti. E soprattutto, resta viva l'esigenza, - comune non solo all'Europa, ma anche ad altri Paesi dalle forti radici culturali, come l'India o la Cina - di non smarrire lungo le Autostade dell'Informazione i tratti caratteristici e le peculiarità della propria cultura e della propria storia. Esiste cioè in termini concreti l'opportunità che la difesa e la promozione delle proprie radici culturali diventi per molti paesi in via di sviluppo un importante fattore di crescita economica. Pensiamo al fenomeno della «world music», la musica di derivazione etnica che, partita come genere di nicchia, si è negli ultimi anni imposta come genere trainante del mercato discografico mondiale.

Ma a motivare la posizione europea vi è anche la necessità di poter continuare a sostenere la propria industria audiovisiva, che è in piena trasformazione. L'audiovisivo è, per l'Europa, un settore economico cruciale: occupa un milione e ottocentomila persone, che si prevede saliranno a 4 milioni nel 2004, e sostiene un tasso di crescita del 13%. Insomma, siamo in fase espansiva, anche se il passivo della bilancia commerciale, a causa della concorrenza dei prodotti americani, è di circa 6 miliardi di dollari. I film americani, infatti, rappresentano ancora tra il 65 ed il 90% del prodotto diffuso in Europa. Mentre è risibile la diffusione di film europei all'interno del territorio comunitario: il cinema italiano non è conosciuto in Germania, quello francese in Spagna, quello tedesco in Francia. Il problema è, dunque, quello di rafforzare il mercato europeo, ad esempio, attraverso il sostegno alle coproduzioni e, soprattutto, alla circolazione del prodotto.

La difesa della posizione europea a Seattle non sarà, tuttavia, cosa scontata. C'è da attendersi una forte offensiva. Si tratterà di vedere se le nuove tecnologie, in particolare Internet, saranno escluse dal negoziato sull'audiovisivo. Quella del commercio elettronico, infatti, è una questione spinosa: non esiste ancora una posizione europea, mentre gli USA hanno già fatto sapere di voler considerare come una categoria a sé stante - quella dei «Beni Virtuali» - da

assimilare alle merci e, quindi, da liberalizzare automaticamente. Si tratta di un problema molto delicato. E infatti difficile pensare a regole giuste per il commercio elettronico (anche di contenuti culturali), che non ne imbrigliano lo sviluppo e che, soprattutto, non siano facilmente aggirabili. D'altra parte, però, non occuparsi dei contenuti culturali, nel momento in cui circolano sulla Rete, potrebbe rendere inutili tutti gli sforzi realizzati sul versante dell'audiovisivo «tradizionale». Sarà per questo importante chiedere ed ottenere che negoziato su audiovisivo e commercio elettronico procedano di pari passo.

I rischi, dunque, non mancano. Ma non potrebbe essere diversamente, se la sfida è la valorizzazione delle diversità culturali nell'era della comunicazione globale. Quanto all'Italia, la centralità delle politiche per la cultura, di cui il nostro Paese va fiero, è il nostro biglietto da visita. In questi ultimi tre anni, abbiamo fatto grandi sforzi per centrare gli obiettivi della convergenza. Ora che in Europa ci siamo arrivati, non possiamo fermarci. Dopo l'Europa della moneta, è il nostro compito costruire una nuova cittadinanza europea. E consolidare un'Unione, che non può essere meccanica unificazione dei parametri monetari, ma deve essere qualcosa di più profondo e di stabile. Anche per questo ci batteremo a Seattle.

GIOVANNA MELANDRI

CONVEGNO INTERNAZIONALE

I diritti dei lavoratori sono diritti umani!!!

Per l'inserimento dei diritti fondamentali del lavoro negli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio

Torino, 16 novembre 1999 - Dalle ore 10 alle ore 16

Centro di Formazione Internazionale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro - Corso Unità d'Italia n. 125

Organizzato da: Solidar, Isi, Cocis, Lega Cooperative Bolzano, Cgil, Cisl, Uil

Partecipano rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Ong, Banca Etica, Commercio Equo e Solidale, Cisl Internazionale, Solidar, Oil.

Sono previsti gli interventi del Ministro del Commercio Estero, Piero Fassino; del Presidente Commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone; del Sottosegretario Ministero Affari Esteri, Patrizia Toia

Il Responsabile del Procedimento - Laura Colombi

IPAB - CASA PROTETTA PERANZIANI

Via Cavallotti, 198 - Codigoro (FE)

GARA PER SOMMINISTRAZIONE PASTI IN ASPORTO

La Casa Protetta per Anziani di Codigoro indice una gara col metodo della licitazione privata per la somministrazione dei pasti in asporto da destinare alle residenze dei propri ospiti, da aggiudicare a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa (D.Lgs. 240/92 art. 335 art. 19 comma 1, lett. b). Durata contratto: 36 mesi dal 1° gennaio 2000 alla stipula contratto. Importo base di gara: L. 947.800.000, pari a euro 489.497,84 (Iva esclusa). Termine presentazione domanda di partecipazione: 27/11/1999. Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo pretorio del Comune di Codigoro (FE), e sulla Gazzetta Ufficiale CEE n. 217, pag. 521 in data 9/11/1999. Copia dello stesso è richiesta agli uffici di segreteria tel. 0533/71.07.06 - fax 0533/71.08.86, oppure acquisibile sulla rete Internet all'indirizzo: www.akropolis.it. Codigoro, 04 novembre 1999

Il Responsabile del Procedimento - Laura Colombi



Sabato 13 novembre 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CAPODANNO

Per Celentano niente concerto a piazza S. Pietro

Adriano Celentano non sarà il protagonista della notte di Capodanno che Rai non sta organizzando per la fine del Millennio. Il «Molleggiato» ha fatto sapere in una nota di esser stato effettivamente invitato a esibirsi in Piazza San Pietro, ma che non ci sarà: «Ringrazio molto gli organizzatori, laici e non, perché l'invito mi ha onorato. So che si tratta di un fatto eccezionale anche perché mi dicono che nessun artista rock ha cantato in quella Piazza. Ma mai come quest'anno, desidero trascorrere la fine del vecchio millennio e l'alba del nuovo, solo con la mia famiglia e con Gesù».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Riecco la Parietti in tv. Non che sia mai mancata dal video, ma stavolta, per *Capriccio*, fa un programma tutto suo. Un programma sul sesso che debutta lunedì in seconda serata su Italia 1 e che è preso di peso dalla radio. Stesso titolo, stessi autori (Attilio Grillon, Tiziana Baudo e Dario Tajetta) e stesso co-conduttore (Luca Viscardi). In più c'è Alba (e non è poco), in uno studio con un pubblico muto e due ospiti noti parlanti.

Alba, perché bruna? Per parlare di sesso bruna è meglio? «Guarda, potrei dare delle motivazioni varie, ma in realtà l'ho fatto perché ero stufo di andare ogni 15 giorni a rifare la tinta».

E tuo figlio che ha detto di questo cambiamento? «Lui è sempre un po' perplesso,



«Il sesso è meglio da bruna»

Nuovo look per Alba Parietti, in tv con «Capriccio»

Nuovo look: capelli corti e scuri per le lezioni di sesso in tv presentate da Alba Parietti

ho accettato volentieri. Mi è sembrata una buona idea, rischiosa, ma tutto quello che faccio volentieri è rischioso».

Il sesso è uno di quei temi che, parlarne poco forse è male ma parlarne male è peggio. «Sono d'accordo. Ho la consapevolezza assoluta dei pericoli».

«Questo dipende molto da chi telefona e da come noi riusciremo a gestire le chiamate in diretta. L'emozione è soprattutto nostra, perché è tutto senza rete. Inevitabilmente il voyeurismo c'è. Sono temi delicati ed è inevitabile approfondirli. Non puoi farli cadere. La

differenza, se vuoi, è questa: la faccia ce la mettiamo noi».

Ma non credi che in tv, oggi, ci sia già troppo esibizionismo, con tutta questa gente che va a raccontare i fatti propri?

«Un certo tipo di tv del dolore mi fa accapponare la pelle. Ma nella puntata zero che abbiamo fatto ho avvertito subito qualcosa di diverso. C'è, da parte di quelli che telefonano, la volontà di dire cose che non sono mai riusciti a dire prima, per non dirle magari mai più. Spettacolarizzazione sì, ma alla fine è un modo per confrontarsi con gli altri».

Mail sesso è «Capriccio»?

«Era il titolo del programma radiofonico e questo programma è quasi radio in tv. Si basa unicamente sulle telefonate e in questo vedo una garanzia di autenticità. In tv si tende ad esagerare».

Ma ci sono due ospiti famosi: saranno loro, magari, a esagerare. «Quelli possono dire quello che vogliono, ma non è un obbligo che esagerino».

Hanno scelto te per parlare di sesso perché ti considerano una «frontata»?

«Non credo. Perché di me si può parlare moltissimo o benissimo e hanno sempre ragione tutti. Ho tutte le facce».

Benigni l'a-Normale

Lezione del comico all'Università di Pisa

SILVIA BOSCHERO

PISA La prima uscita ufficiale dopo l'orgia mediatica dell'Oscar passa, per Roberto Benigni, attraverso due consonanti, una vocale e un bel punto esclamativo: boh! Così, con la solita disarmante semplicità risponde il gran giullare alla domanda di un bambino infiltratosi tra il pubblico di studenti della Scuola Normale di Pisa. Questo, Roberto, ha provato dopo aver ricevuto l'Oscar: un grande, sonoro boh. Benigni si è buttato in pasto ai ragazzi, recitando a memoria il trentatreesimo canto dell'Inferno dantesco, quello del Conte Ugolino, e citando da Nietzsche a Proust di fronte a una schiera di accademici divertiti e gongolanti. Un'ora e mezzo per discorrere di politica e di cinema, di arte e di letteratura. «La farsa è una forma d'arte altissima, è come gettarsi nudi e vulnerabili nelle braccia di qualcuno. Nella letteratura moderna l'umorismo è rarissimo. Dopo Don Chisciotte, ci sono state solo imitazioni. Certo anche Kafka, Campanile e Dostoevskij sono stati a tratti grandi comici, ma si sono limitati a copiare. Non sopporto i luoghi comuni e, fra tutti, quello secondo cui la comicità è una forma d'arte inferiore. Einstein diceva che è più facile disintegrare un atomo che un luogo comune. Ed è proprio così».

Benigni parla a ruota libera. Alla domanda di una studentessa goliarda che gli chiede di suggerirgli una pièce teatrale da far recitare alle matricole del prossimo anno accademico, risponde divagando: «Tu stai facendo una domanda ad un

contadino toscano e non c'è cosa più lontana da me della goliardia. Comunque, posso dirti che come esistono massoni e massoni, così esistono goliardi e goliardi. La cosa fondamentale, è che la comicità è quasi sempre pornografica. Basta guardare la figura di Groucho Marx: fa paura, sembra un enorme fallo. Il corpo è l'elemento che segna il passaggio dal tragico al comico. Pensa a Napoleone: quando i suoi luogotenenti soffocati nelle armature andavano da lui e gli dicevano "Signore, rischiamo di essere sconfitti", questa era una tragedia. Ma se Napoleone avesse detto loro, prima di farli parlare "Prego, sedetevi", allora si sarebbe scatenata la farsa. Con i culoni che si dilatano cercando di farsi spazio nell'armatura per potersi adagiare sulla sedia... Anche l'imperatore gli avrebbe riso in faccia».

Gli studenti sono curiosi e vogliono che il loro piccolo diavolo si scateni. Chi porterebbe Benigni sull'Arca di Noè? «Guardando i politici italiani di oggi, mi accorgo che, come diceva Amleto, si è avvertito ciò che una volta era paradossoso: i politici stanno rubando il lavoro a noi comici. E oggi le cose si sono complicate. Io sono nato e cresciuto in un paese in cui l'88% della popolazione votava a sinistra, come me. Mi bastava guardare la faccia del mio babbo per capire da che parte stare. Era una società tradizionale che credeva nel valore dell'uguaglianza. Non volevamo essere proprio tutti uguali, ma un po' meno disuguali. Da bambino mi arrabbiavo quando vedevo i ricchi che a scuola mangiavano panini con 10 fette di mortadella a merenda. Mi chiedevano: ma perché non ne danno una anche a me che

non mangio mai?». Dall'uguaglianza ancora la politica: «Una volta ho pensato: voglio votare a destra, chissà cosa si prova a votare An. Ma santo cielo, la politica è una cosa alta, votare significa delegare la propria anima, la propria etica. Provate a pensare: metto la mia anima nelle mani di Bossi, mamma mia, mi si sommuove l'intestino. L'altro giorno, poi, ho visto Berlusconi in tv parlare a proposito del muro di Berlino. Agghiacciante».

Ma è l'amore l'astro che muove il Benigni di oggi. «La vita è dolore, sangue, famiglia e amore. La famiglia è il luogo più romantico che esista. Pensate a Sofocle o Dante, in loro troviamo tutte le caratteristiche dell'umanità, mostruose e sublimi. Lo sapete perché Cristo è stato Crocifisso? Perché voleva mostrare a tutti che la vita è bella».



Lezione alla Normale di Pisa ieri pomeriggio per Roberto Benigni

J.P. Jones: «Zeppelin? Nessuna nostalgia»

DIEGO PERUGINI

MILANO Dei Led Zeppelin non ha molta voglia di parlare. Come se quella gloriosa avventura facesse parte di un passato troppo lontano, forse non risolto. John Paul Jones, dall'alto dei suoi cinquantatré anni di nottate portate, sembra interessato ad altro. Liquidare le vicende dei suoi ex compagni Page e Plant con poche battute e qualche smorfia. Lasciando intuire che il feeling non è dei migliori. «Con loro mi sento soltanto per gli affari che riguardano i Led Zeppelin, come è stato tempo fa per le Bbc Sessions. Il resto non mi riguarda: non credo al ritorno della band, non avrebbe senso senza John Bonham. Per me è una cosa passata: un'esperienza esaltante, certo, ma da cui ho preso le distanze. Page e Plant vadano pure avanti così, io mi muovo in un'altra direzione. Senza rimpianti», spiega.

La direzione di John Paul Jones è quella di una musica senza limiti e confini, dove possono convivere produzioni alternative, colonne sonore, collaborazioni varie. Spaziando dagli arrangiamenti per i R.E.M. sino a un disco e un tour assieme alla diabolica Diamanda Galas. L'ultima sua fatica è un album solista, *Zoom*, per certi versi sorprendente. Perché l'ex bassista degli Zep vi ha concentrato un'infinità di stili e generi, mischiando rock, blues, funky, hard, classica, avanguardia, elettronica, drum'n'bass e altro ancora: il tutto in appena nove brani interamente strumentali. Che saranno la base del concerto in programma stasera all'Alcatraz di Milano, assieme a un poker di classici, da *No Quarter* a *Trampled Underfoot*, dei Led Zeppelin: «Adoro suonare dal vivo, perché hai la possibilità di fare ogni sera qualcosa di diverso: sul palco siamo molto affiatati e improvvisiamo senza problemi. Per me è un momento di verifica e di partenza per nuove avventure: stando in giro mi vengono idee per altri pezzi, che trascivo al volo su carta e, poi, rielaboro in studio. La cosa più divertente, però, è vedere come sia eterogeneo il mio pubblico: ci sono quarantenni nostalgici accanto a giovanissimi venuti a curiosare. Metterli d'accordo non è facile, ma alla fine ci riusciamo sempre».

Per il futuro John Paul Jones ha intenzione di continuare sulla sua strada un po' defilata dalle luci della ribalta: «Sono un uomo tranquillo e soddisfatto. Vivo a Londra, sono vegetariano, ho una bella famiglia, coltivo i miei interessi senza stress: amo la letteratura, l'architettura e, ovviamente, la musica. Mi tengo informato e apprezzo gli artisti che cercano vie alternative: come i Nine Inch Nails, il loro ultimo album è bellissimo». A proposito di album: John Paul Jones, confermando il suo felice momento creativo, ne pubblicherà presto un altro. L'appuntamento è per i primi mesi del Duemila: in precedenza, però, ci sarà un nuovo tour in giro per il mondo. Come al solito in piccoli club. O dovunque ci sia spazio per proposte un po' diverse dai soliti accordi.

EFFETTO KUBRICK

«Arancia meccanica» arriva a teatro e diventa pulp

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Lui e lei al primo appuntamento, ma che sarà una storia particolare lo si capisce dal luogo in cui si appartano: una discarica popolata di topi e rottami, frontiera estrema del consumismo e linea di confine per la deriva esistenziale. È un testo curioso, *Caccia ai topi* di Peter Turrini, targato anni Settanta, ma che Gianpiero Solari riporta all'attualità al tea-

tro Colosseo con una regia molto sulle righe, prospettiva a effetto (due fari di macchina sparati sul pubblico) e un dialogo quasi da fumetto fra i due intrepidi protagonisti (Bolo Rossini e Rossana Carretto) che sborda nel grottesco. Si parla di incontri ravvicinati, la ricerca di vere intimità, al di là di parucche e dentiere, ma anche di bancomat, denaro, telefonini, foto e quant'altro precondizione delle nostre identità sociali. Gioco allo «sfogliamento», parti-

to con ironia, qualche graffio aggressivo, ma che finisce come parabola tragica e assurda sull'impossibilità di vivere al di fuori degli schemi.

A suo modo, è un tentativo di rompere l'ordine preconstituito anche l'adolescenza violenta di Alex, il protagonista di *Korova MilkBar*, novella di Burgess meglio nota al grande pubblico grazie al film di Kubrick, *Arancia Meccanica*. Già portata in scena in Inghilterra, arriva adesso an-

che in una versione italiana adattata da Valentina Ferlan su misura (e regia) del fibrillante Ivano de Matteo, sempre al teatro Colosseo. L'omaggio a Kubrick è dichiarato, anzi citato di continuo con una certa padronanza di ritmo (e lo dimostra anche il binomio cercato fra parola recitata e arrangiamenti musicali, la cosa più originale e riuscita dello spettacolo). Quando, invece, la pièce cerca una soluzione propria, inciampa nel confronto schiacciante con il capolavoro cinematografico. Kubrick diventa così il tallone d'Achille di uno spettacolo comunque ben allestito, discretamente recitato e musicalmente eccellente (Andrea Pesce, Giovanni Di Cosimo, Luigi Pecorelli, Giulio Caneponi i musicisti). Chissà perché Ivano de Matteo, promettente regista e dal muscoloso talento d'attore, si va a mettere sotto l'ombra di un gigante piuttosto che cercarsi uno spazio al sole per conto suo. Misteri...

4 FONTANE IN ESCLUSIVA

... Cannes si commuove per Heather Rose...

(Corriere della Sera)

... Il film della gioia di vivere nonostante...



AI CINEMA BARBERINI - JOLLY DELLE MIMOSE - EURCINE



consiag

AVVISO DI MODIFICA BANDO DI GARA

RIAPERTURA TERMINI

Il Consiag - Consorzio Intercomunale Acqua Gas e Pubblici Servizi Prato, Via F. Targetti n. 26 - tel. 0574/4571 fax n. 0574/457421, relativamente al bando di gara, per la licitazione privata per l'affidamento dei servizi assicurativi, suddivisi in n. 9 lotti separati, per la copertura dei seguenti rischi: Incendio, Elettronica, Furto, Rct/Rco, RC Inquinamento, Infortuni Amministratori, Infortuni Dipendenti, Inc/Furto/Kasko Auto Dipendenti ed Amministratori, Rca e Rischi Accessori Auto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, parte seconda n. 240 del 12.10.1999, a pag. 82, comunica quanto segue:

- **dove è scritto:** "...la remunerazione del broker è a carico della Compagnia aggiudicataria nella misura del 15% del premio imponibile per i rischi incendio, elettronica, furto, Rct/Rco, Infortuni Amministratori, Infortuni Dipendenti, nella misura del 10% del premio imponibile per il rischio Rc Inquinamento e nella misura del 7% del premio imponibile per i Rischi Inc/Furto/Kasko Auto Dipendenti ed Amministratori e R.C.A. Accessori Auto..."
- **leggasi:** "...la remunerazione del broker è a carico della Compagnia aggiudicataria nella misura del 14% del premio imponibile per i rischi Incendio, Elettronica, Furto, Rct/Rco, Infortuni Amministratori, Infortuni Dipendenti, nella misura del 9% del premio imponibile per il rischio Rc Inquinamento e nella misura del 5% del premio imponibile per i rischi Inc/Furto/Kasko Auto Dipendenti ed Amministratori e R.C.A. Accessori Auto..."

Sono pertanto riaperti i termini per la presentazione delle domande di partecipazione, che dovranno pervenire entro il **1 Dicembre 1999**. Il bando integrale resta inalterato in ogni altra sua parte.

Il PRESIDENTE
Daniele Panerati

Il DIRETTORE
Dr. Ing. Claudio Morosi

Lunedì **media** **megis**

LIBRI, GIORNALI, TV, CO, INTERNET E DINTORNI

in edicola con **l'Unità**



UN INTRIGO, UNO SPORCO INTRIGO. QUELLO DELLE CITTÀ TENTACOLARI, DELLE PERIFERIE DEGRADATE, DELLE CAMPAGNE CHE HANNO PERSO LA CALMA...

Il delitto abita ovunque e si annida dove meno te l'aspetti. Ne sa qualcosa Carlo Lucarelli, 39 anni, autore del nuovo noir italiano e di romanzi di successo come «Via delle Oche», «Almost Blue» e il recente «L'isola dell'angelo caduto» edito da Einaudi. Lo scrittore emiliano (è nato a Parma e vive a Mordano, in provincia di Bologna) è impegnato adesso nella ripresa della sua fortunata trasmissione «Blu notte» che andrà in onda su Rai3 a partire da marzo. Con Lucarelli affrontiamo una sorta di viaggio nelle città in nero.

E giustificato, secondo il suo parere di giallista affermato, l'allarme criminalità che sale da molte città italiane?

«Non c'è niente di diverso e tutto sommato di incontrollabile rispetto a qualche anno fa. Dal punto di vista della microcriminalità tutto si può risolvere con i normali mezzi e i controlli di polizia. L'allarme vero, a mio parere, riguarda la criminalità organizzata, ma questo problema non si risolve con ronde, vigili di quartiere, guardie giurate e volontari. Non vedo ondate nuove di criminalità, vedo piuttosto dei fattori contingenti che portano criminalità diverse come ad esempio le guerre in Bosnia e Kosovo che hanno accentuato l'afflusso di clandestini. Un po' come alla Borsa di Milano: ci sono specialità criminali che salgono e altre che scendono. Però, tutto sommato, non c'è un aumento della criminalità».

La qualità della vita nelle grandi città è davvero peggiorata come si sente ripetere quotidianamente dai mass-media?

«La sicurezza nelle città è un problema, ma diventa un falso problema se lo si ingigantisce. Tutta l'invivibilità di Bologna, per esempio, si gioca attorno a Piazza Verdi. Primo: non è vero che se attraversi Piazza Verdi i tossici e gli spacciatori ti accoltellano. Secondo: basta controllarla quella piazza di poche centinaia di metri quadrati facendo passare la volante qualche volta in più. Dunque, a mio giudizio, quello della microcriminalità o dell'emarginazione non è la questione chiave della sicurezza in città. I problemi veri restano quelli della criminalità organizzata, del riciclaggio del denaro sporco, del traffico internazionale di stupefacenti, della prostituzione».

Sicurezza a parte, l'Italia resta uno scenario di grandi delitti insoliti, come testimonia la sua trasmissione televisiva. La devianza è in aumento nel nostro Paese oppure no?

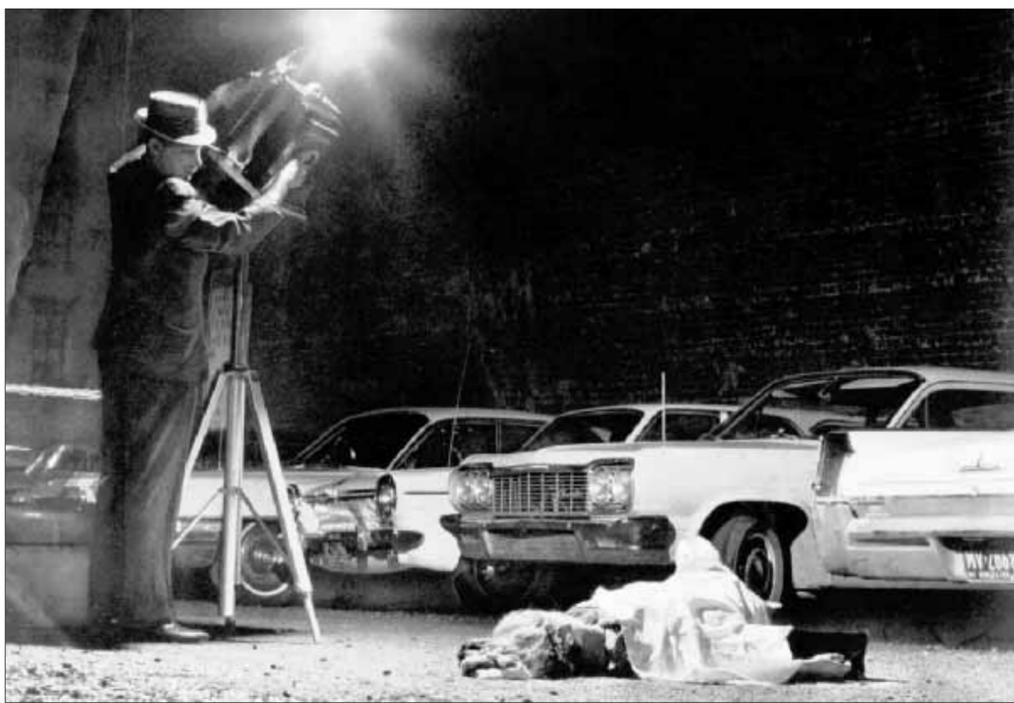
«No, non è in aumento, a parte il problema dei clandestini e tutto ciò che implica compresa la scoperta di zone d'Italia, solitamente dimenticate, dove si aggravano i problemi, come la Puglia, certi quartieri di Bologna, la stazione di Torino o il centro storico di Genova. Ma questa domanda mi ricorda un po' il classico delitto d'agosto. Non è che ad agosto la gente si mette ad ammazzare di più, ammazzava anche in novembre. E che d'agosto le notizie languono e dunque si guarda di più alla cronaca nera. Se poi il delitto scoppia in un posto di mare, sia esso Rimini o Chiavari, Fregene o Capri, il quadro è perfetto».

Con l'esplosione del problema sicurezza, la paura delle notte si accentua oppure no?

«Sì, si accentua. Tutto dipende da come si vive la psicosi della criminalità, anche se poi passeggiando alle tre di notte a Bologna o Firenze, a Roma o Milano, si vede un sacco di gente in giro. E non sono tutti spacciatori o immigrati. Le città ormai vivono anche di notte, si sono riempite di ritrovi, gli spettacoli di cinema e teatro attirano sino a tardi. La gente che non esce mai, però, teme la notte perché non sa chi incontra».

Metropolis

1964, omicidio a Times Square. Foto di Ken Kerotkin, dal volume «New York noir» edito da Rizzoli



L'intervista

Carlo Lucarelli, tra i giovani scrittori, giallista di successo racconta nei suoi romanzi e in tv l'Italia in nero e mette in guardia: attenti alle quattro mura di casa

Più prudente vivere da soli I miei delitti nascono in famiglia

MARCO FERRARI

Se uscisse incontrerebbe gente normalissima».

I delitti avvengono più negli interni familiari o nelle strade, di notte o di giorno?

«Dipende dalle zone. E chiaro che a Palermo o Reggio Calabria quando scoppia la guerra il delitto diventa quasi un fatto pubblico, però nella maggioranza dei casi i delitti avvengono all'interno della famiglia e nell'intimità della casa. I grandi casi irrisolti sono delitti privati. La casistica dei delitti che ho seguito mi porta a dire che le uccisioni avvengono più di giorno che di notte».

Un tempo era la follia a portare al delitto, ora mi pare che ci sia una consapevolezza maggiore in chi compie un atto efferato. E così op-

pureno? «Credo che ci sia una maggiore devianza nelle persone che sono consapevoli. Adesso si assiste a numerosi assassini dovuti ad un'esplosione improvvisa di collera per futuri motivi: gente normale, stimati professionisti, padri di famiglia che improvvisamente ammazzano. Ma non è il delitto consapevole alla Agatha Christie, tipo uccido mia moglie perché eredito. Il delitto avviene così, d'impeto, in un momento, senza tante considerazioni. Forse c'è la considerazione che quella è un'azione spontanea, uno dei tanti atti che si compiono quando uno è arrabbiato. Esiste anche un'idea che, sì, tutto sommato, non è detto che mi succeda quello che mi deve

succedere. Che è la verità. Se ti prendi di quindici anni non ne fai solo otto e magari dopo quattro sei già fuori. Ma questa è una considerazione che si può fare a freddo, non sotto un impulso delittuoso».

Quali sono gli scenari dei grandi casi giudiziari d'oggi: condomini di metropoli, case al mare, città, paesi, cascinie?

«Sono le cittadine. I delitti che cercherò di spiegare nella prossima serie di «Blue notte» sono ambientati tutti in piccole città italiane come Cosenza, Urbino, Pordenone. Quello che fa più paura sui giornali o nei tg locali è l'accoltellamento fra extracomunitari o l'uccisione del bigliettaio del tram, ma questi sono episodi combattibili. La maggior

parte delle cose sono o crimini di cui non si saprà mai niente, come il traffico d'armi o droga che producono davvero criminalità, oppure crimini privati».

C'è un aumento del senso della paura nella gente comune, secondo lei?

«Penso di sì. La paura deriva dalla consapevolezza: quando si va in macchina e si vede un incidente, allora si rallenta nei cinque incroci successivi. Io stesso ho più paura poiché ho più consapevolezza di prima occupandomi di delitti. La gente vive un processo psicologico simile sentendone parlare più di prima. Anche i bambini hanno un contatto più profondo con la paura e la morte vedendola tutti i giorni in

televisione. Credo che sia una paura benefica a cui contribuiscono programmi televisivi realistici come «Un giorno in Pretura», «Chi l'ha visto» e il mio «Blu notte» che aiutano a riflettere di più su tutto, su cosa si dovrebbe fare in certe circostanze, sugli errori che si possono commettere e sul fatto di non potersi mai dimenticare certi aspetti della vita. Non pensiamo invece di indicare, a chi vuole commettere un reato, la maniera di farla franca, perché la gente ci ha già pensato per conto suo e le forze dell'ordine hanno già pensato a loro volta a come tamponare il caso. Siamo sempre in ritardo rispetto alla realtà».

Facciamo un excursus nelle città italiane più delittuose. Quali sono

diventate le più turbolente e quali le più pacifiche?

«Nelle città del sud non si riesce a trovare un caso che tocchi la sfera privata, che metta paura alla gente, che alimenti il mistero. Se ci sono vengono risolti abbastanza facilmente. Certo, esistono già la mafia e la camorra a far paura. Ci sono dei brutti posti in zone degradate sia del nord che del sud, tipo l'estrema provincia veneta o la Calabria arretrata. Lì si annida una considerazione molto bassa della vita. Si ammazzano per niente e la gente non parla. Il nord civilizzato resta un tessuto adatto alla devianza, tipo il caso Pietro Maso. Nelle città medie il benessere produce delitti, sempre passionali, sessuali, di carattere privato. Dove le cose sono tranquille impera la criminalità che si organizza e ricicla. Nella società della devianza la famiglia resta pericolosa. La maggior parte dei casi che affronterò nella nuova serie televisiva avvengono in ambito familiare. Dunque meglio vivere da soli».

Come affronterà il prossimo viaggio nell'Italia dei delitti che presenterà in marzo in televisione? Pensa di arrivare per alcuni casi irrisolti a dei risultati concreti?

«Partiamo da segnalazioni di casi irrisolti. Spesso sono gli stessi parenti delle nostre redazioni di Roma e Milano. Una volta catalogati i fatti, li selezioniamo scegliendo quelli misteriosi, eclatanti e filmabili. Quindi partiamo, cerchiamo di accedere alle carte per poterli raccontare e facciamo esattamente quello che fa la polizia e cioè ricostruiamo l'indagine vagliando tutti i dettagli. Infine facciamo delle riprese che integrano il mio racconto televisivo. Spesso riusciamo a compiere qualche passo avanti rispetto alle indagini ufficiali perché con noi lavorano investigatori veri e perché spesso applichiamo metodi moderni su casi antichi. Arriviamo ad una verità, ma non siamo mai sicuri che sia quella. Ci vorrebbe un processo ma talvolta neanche quello risolve tutto. Così abbandoniamo un caso con tante certezze ma anche con tanti dubbi, così come avviene per i grandi dibattimenti».

SEMAFORI

Non sono più i vestiti di una volta

GABRIELE CONTARDI

Le stagioni non esistono più: il frusto luogo comune (ripetuto a ogni temporale estivo, a ogni leggero capriccio di mezzagosto, nelle rare giornate di sole che illuminano fugacemente gli inverni) non aveva mai trovato una reale conferma, ma soltanto una specie di eco virtuale nelle offerte di abbigliamento dei grandi magazzini.

I ritmi sempre più serrati dell'avvicendamento stagionale fanno sì che capi, magani in piena canicola, quando perfino pantaloni di tela e maglietta pesano come scafandri, di imbattersi in vetrine autunnali con manichini coperti da impermeabili, sciarpe, pantaloni di velluto, gonne di lana e tailleur di grigio inquadri in languide cornici di finte foglie secche, alberi spogli, funghi e castagne di polistirolo.

D'inverno succede il fenomeno inverso e, quando le temperature sono ancora da brivido, il fiato si condensa in tante nuvolette e si cammina a vestiti, la testa bassa e le mani sprofondare nelle tasche, ecco al di là delle vetrine impensabili scenografie con fiori di pesca, uccellini di cartapesta con il becco disciuto in allegri cinguettii, prati verdissimi, seppure di plastica, e abiti leggerissimi accesi dalle dolci tinte della primavera (a proposito, una curiosità personale: ci sarà davvero qualcuno a cui venga in mente di comprare un impermeabile

in agosto e un vestitino di cotone fiorato in febbraio? Evidentemente sì. Ma chi? Quest'anno, comunque, il luogo comune si è preso finalmente la sua bella rivincita. Il clima (tratto in inganno forse dalle succitate vetrine) ci ha regalato un'estate singolarmente fresca, prendendoci in contropiede anche i meteorologi che avevano ipotizzato, nonostante l'occhio vigile dei satelliti sui fronti dell'alta e bassa pressione, una delle stagioni più torride del secolo.

Non ancora contenta, l'estate si è successivamente insinuata nell'autunno con le conseguenze cui tutti abbiamo assistito: sole cocente al sud e temperature molto al di sopra delle medie stagionali nel resto del paese. E se alle latitudini più basse non c'erano dubbi sull'abbigliamento da adottare (i rituali servizi televisivi ci hanno ripetutamente mostrato spiagge arse dal sole, mari azzurri, bagnanti che sguazzavano felici tra le onde e turisti fatti e accaldati che sbrannavano gelati o si dissetavano come tanti cavalli esausti alle fontane), nel nord si è navigato a vista fino a tutto ottobre, affidandosi all'umore, all'estro o alla necessità. Andando in giro per le strade si è assistito così a uno spettacolo stravagante, del tutto inconsueto nei panorami cittadini.

I più prudenti e tradizionalisti (e anche quelli traditi da un affrettato ricambio degli armadi) si atte-

nevano scrupolosamente, nonostante le bizzarre meteorologiche, al calendario ed esibivano, a costo di annegare nel sudore, giacconi, maglioni, gonne e pantaloni pesanti e, in casi estremi, addirittura cappotti.

Gli ottimisti (e i nostalgici dell'estate), fidandosi troppo di un tempo mite ma non privo di sorprese, si aggravano eroicamente in jeans e polo. I realisti adottavano una cautela via di mezzo, salvo invidiare alternativamente le due altre tipologie quando d'improvviso, di solito in pieno pomeriggio, il termometro schizzava verso l'alto e nel momento in cui un repentino temporale riportava d'un tratto la colonnina di mercurio alle consuete tacche stagionali. In ogni caso, è stato un fenomeno interessante.

Un'allegria anarchica di indumenti che ha reso lecito e, allo stesso tempo, contraddetto ogni scelta, e che potrebbe forse preconizzare qualcosa. Stando infatti a certe rappresentazioni di un ipotetico domani (film e spot pubblicitari sono concordi nel mostrarci città future affollate di persone abbigliate nei modi più disparati, leggerissimi e pesantissimi, come se il clima non avesse, per l'appunto, più alcuna affidabilità e importanza), queste strane stagioni sembrano averci voluto offrire un piccolo anticipo degli scenari meteorologici e tessili del millennio che verrà.

SEGUE DALLA PRIMA

Lettera ad Amina

Le parole, se non rappresentano un pericolo, di certo sono fonte e motivo di preoccupazione... Non affronto in questo momento l'importantissimo capitolo che si potrebbe intitolare: «Il valore economico, culturale e sociale della presenza di cittadini di cultura non occidentale in Italia» perché, a parte il sindaco-scrittore di Treviso Gentilini e la gente come lui, tutti siamo ben certi che si tratti di una questione tutt'altro che marginale e siamo profondamente convinti della ricchezza che deriva da una società interculturale, dallo scambio di valori e ideali e non da ultimo dall'apporto alla crescita collettiva dovuto al lavoro di chi trova nel nostro Paese un motivo di vita. Voglio, invece, dedicare alcune parole alla signora Amina, senza hijab e senza nequab e guanti per nascondere pure le mani. Io sono una di quelle donne che si mettono la minigonna e si alzano alle 6 per andare a lavorare come un uomo, verso le quali lei, in quanto musulmana praticante, manifesta pena e disprezzo. Professionista, moglie e madre, sono anche una sessantottina non pentita che ha lottato per tutta la vita per ottenere equità sociale, diritti politici e civili, tutela sanitaria ed educazione gratuita anche per la signora Amina. Lei si permette di dirmi che le faccio pena. Io, che credo fermamente nella tolleranza e nella solidarietà, ma che credo soprattutto che qualsiasi forma di integralismo sia da rigettare con assoluto rigore in uno stato democratico, le rispondo solo così: signora, anche sulle questioni che io chiamo «sindacali» lei deve scegliere con coerenza tra Sharia e CGIL. Non può, perché non glielo consente la storia laica e civile di milioni di uomini e donne che hanno insieme lottato per la crescita democratica del nostro Paese, buttarsi in faccia il suo disprezzo e, contemporaneamente, pretendere di utilizzare per il suo tornaconto le conquiste che noi, «penosi» uomini e donne d'Italia, le abbiamo offerte senza che lei muovesse un solo dito della sua manina guantata.

Donata Gai



l'Unità

Da martedì niente benzina Nuovi aumenti in arrivo

Sono confermati tutti gli scioperi che i gestori delle pompe di carburante. Da martedì prossimo alle ore 19 (alle 22 in autostrada) fino a sabato 19 alle ore 7 rimarranno chiusi gli impianti su strade e autostrade dei gestori aderenti a Faib Confesercenti, Fegica-Cisl e Fignc-Confcommercio. I benzinai «in tal modo ritengono di confermare la loro netta contrapposizione alla scelta unilaterale del Governo di procedere, in tempi diversi da quelli concordati e contenuti in un'apposita norma di legge, alla totale liberalizzazione del settore ed alla sostanziale cancellazione della categoria dei gestori».

Non abbiamo fatto la riforma del commercio contro i commercianti. Noi crediamo di proporre una qualificazione della rete e quindi anche un ruolo per i gestori. Certamente con i problemi che la liberalizzazione porta. Discuteremo quindi per perfezionare il decreto, per dare garanzie, ma non certo per negare il percorso di liberalizzazione». «Noi abbiamo scritto un decreto - conclude deciso Bersani - convinti di questi tempi, che non cambiano». Intanto prosegue senza sosta la corsa al rialzo dei prezzi dei carburanti. Dopo gli aumenti scattati ieri nei distributori Erg, Fina, Shell e Tamolli, da oggi l'ondata di rialzi toccherà l'Esso, di nuovo la Shell e l'Api. E sui mercati internazionali la situazione resta sempre d'allarme: il greggio continua a viaggiare intorno ai 24 dollari al barile mentre il dollaro, valuta di riferimento dell'interscambio petrolifero, continua a guadagnare terreno sulla lira.

Agnelli: «Ottimo l'accordo tra Ina e Generali»

Martedì l'ok Consob all'Opas. I dettagli dell'intesa con il San Paolo ancora top-secret

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «È un accordo ottimo, va solo perfezionato, ma certamente meglio della guerra». Così Gianni Agnelli sull'intesa Generali-Ina. Dopo poco gli ha fatto eco il presidente di Mediobanca Francesco Cingano: «Non si può concordare con l'intesa, l'ultima cosa a cui aspiriamo è la guerra». Un duetto tra via Filodrammatici e Torino, che a metà settembre (quando parti l'Opas) sarebbe stato impensabile.

Così, con la benedizione di tutti, l'offerta del Leone si prepara ad arrivare in Borsa il 22 novembre. Tra settembre e oggi c'è un accordo di mezzo, anzi due. Su quello tra Trieste e Roma, strappato con energia (e con successo) dal management Ina, si sa quasi tutto. L'altro, tra Trieste e il San Paolo-Imi, benché «ipottizzato» molto prima, è ancora chiuso nelle segrete stanze. Do-

vrà uscire in pochi giorni, se Arcuti e compagni vorranno tener fede alla promessa (fatta al mercato) di allegarlo alla pubblicazione del prospetto dell'Opas. Prospetto che attende solo l'ok della Consob, in arrivo probabilmente martedì (il termine scade mercoledì). Torino, per il momento, fa sapere il già noto: la banca è interessata in particolare al controllo del Banconapoli. Quanto al 7,25% in Bnl «sta bene dov'è - dichiara il consigliere dell'istituto Enrico Salza - Ne parleremo tra un anno, lasciamo che le cose procedano naturalmente». In altre parole: i giochi su Bnl (che riunirà il Cda tra una decina di giorni) sono ancora aperti, a Generali non interessa, forse andrà (come dicono i rumors) a Unicredit, ma le carte in tavola con il tempo potrebbero anche cambiare. Per ora, quindi, si pensa a Banconapoli (oltre che a Bnl Vita, Banca Proxima e Ina Sim, tutte destinate a Torino). Dalle indiscrezioni trapelate sul prospetto Generali, si deduce che il San Paolo arri-

verà al «suo» pacchetto per scissione (cioè, l'Ina conferirà alla banca le partecipazioni). L'altra strada resta quella dell'adesione all'Opas e dell'ingresso nell'azionariato triestino. In ogni caso il San Paolo per conquistare il Banconapoli dovrà sborsare il premio di controllo (come di regola) agli azionisti Ina. Quanto costerà alle casse torinesi il «pacchetto» ottenuto da Leone in cambio della non ostilità all'offerta? Lo dirà (si presume) l'accordo in via di definizione.

Intanto in casa Ina si spera che l'ok Consob arrivi presto. «Più celere è, meglio è - dichiara l'amministratore delegato Lino Benassi - L'Opas deve partire, in modo da poter attribuire l'anticipo di dividendo agli azionisti Ina (29 novembre). La parte esecutiva dell'accordo con il San Paolo, continua Benassi, si farà dopo l'Opas, così come l'assemblea straordinaria (entro 120 giorni dalla conclusione) per modificare lo Statuto, eliminare la soglia del 5% ed eleggere il nuovo Cda.

Comit, sì alle nozze con Intesa L'assemblea rimuove gli ultimi ostacoli. Eletto il nuovo Cda

PAOLO BARONI

MILANO Il matrimonio tra Banca Intesa e Comit è sempre più vicino: ieri infatti è stato superato l'ultimo ostacolo tecnico. L'assemblea degli azionisti della Banca Commerciale ha infatti deliberato l'abrogazione di quegli articoli dello Statuto che limitavano il pieno possesso azionario, ovvero il diritto di esprimere il proprio voto in assemblea, al limite del 5% del capitale. Ha votato a favore ben il 99,54% sul 35% circa del capitale presente in assemblea.

Via libera dunque alle nozze con Banca Intesa, che aveva posto proprio l'abrogazione di questo

tetto come condizione per rendere pienamente valida l'offerta di scambio. La modifica statutaria avrà comunque efficacia solo dopo l'autorizzazione da parte di Antitrust e Bankitalia che hanno in corso due distinte istruttorie su alcuni aspetti della concentrazione. L'assemblea di ieri è servita anche a rinnovare il cda. I posti sono saliti da 13 a 17 con una forte presenza di imprenditori privati assottigliare il ruolo della banca nel settore «corporate» e con l'ingresso dei nuovi soci di Intesa. Ben nove le «new entry»: Marc Antoine Autheman e Jilles Gramat (entrambi dirigenti del Credit Agricole), Carlo Salvatori e Christian Merle (rispettivamente ad e diret-

tore generale di Intesa), Calisto Tanzi, Marco Tronchetti Provera, Benito Bertoldini, Alberto Folonari (Banca Lombarda), Giovanni Perrissinotto (Generali). Ottinveve consiglieri già presenti nel cda riconfermati ieri: si tratta di Luigi Lucchini (ricofermato al presidente, mentre Salvatori è il nuovo vice), Aldo Civaschi, Axel von Ruedorff, Roberto Gavazzi, Maurizio Romiti, Carlo Pesenti, Giancarlo Cerutti e

Carlo Ciani. L'assemblea di ieri è servita ai vertici della Comit anche per rispondere a dubbi e sollecitazioni dei piccoli azionisti. Lucchini, in particolare, ha ribattuto in maniera diretta a quanti hanno criticato la fusione con Intesa. «Guardiamo al futuro non al passato, di cui pure siamo orgogliosi», ha esordito. «C'è chi ha detto, chi ha chiesto, se questa operazione è stata fatta per blindare il controllo di Mediobanca - ha poi aggiunto il presidente della Comit - potrà anche essere vero ma certo non lo si può chiedere a noi, non lo sappiamo. E se anche fosse vero doveva Mediobanca lasciarsi assillare, lasciarsi distruggere?». «Volete

pensare che io sia il portavoce di Tizio o di Caio? - ha poi aggiunto -. Pensatelo! La verità è che sono sempre stato un uomo libero!». La parola è poi passata all'amministratore delegato Aldo Civaschi che in particolare ha rigettato le critiche di chi sosteneva che la posizione del cda Comit è stata passiva nei confronti dell'offerta di Intesa, quanto ai termini del concambio «il concambio è stato negoziato, si era partiti da una base più bassa, da 1,50 e si è arrivati a 1,65». Quanto ai possibili esuberi Civaschi non ha voluto invece fornire cifre (si parla di 6.500 posti a rischio) rinviando tutto alla discussione sul nuovo piano operativo in programma per gennaio.

Fossa agli azionisti Sea: «O la fiducia, o lascio» «Prima di privatizzare occorre chiarezza»

ROMA «La privatizzazione non si può fare domani mattina. Soprattutto bisogna fare chiarezza su cose fondamentali come la vicenda Argentina, lo sviluppo di Malpensa e la situazione di Linate». Lo ha affermato il presidente della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, Giorgio Fossa durante l'assemblea dei soci di ieri a Milano. Fossa ha affermato che se fosse stato lui presidente non avrebbe iniziato l'affare argentino al centro delle polemiche di questi giorni: «Avrei fatto altre scelte, visto l'impegno importante su Malpensa 2000». Fossa ha respinto le critiche sulla situazione di Malpensa che «è all'altezza degli altri aeroporti europei. Possiamo creare un

hub integrato tra i vari aeroporti che arrivi a 30-40 milioni di passeggeri. Bisogna però fare interventi duri, anche dal punto di vista ecologico. Bisogna affrontare e risolvere questi problemi per permettere rapidamente la società sul mercato. Fino a che questi problemi non sono almeno chiariti non so che cosa vengo. Da parte mia vedo speranze di fare bene il mio operato, allora bene; altrimenti se non ho la fiducia dell'azionariato maggioranza (il consiglio comunale milanese, ndr) non ho problemi a lasciare, e poi potrei addirittura perdere lo la fiducia in questa cosa. Bisogna lavorare pacatamente, perché è impensabile che la società non faccia quattrini».

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various companies and their stock prices.





◆ **Per cause ancora imprecise il bimotore partito da Roma si è schiantato nelle vicinanze di Pristina**

◆ **Difficili le operazioni di ricerca Sarà aperta un'inchiesta da parte della magistratura**

◆ **Commosso messaggio di Ciampi ad Annan. L'attesa di notizie dei parenti dei passeggeri alla sede Onu**

Kosovo, precipita aereo di volontari

Cade Atr 42 del Pam, ventiquattro dispersi: dieci sono italiani

JOLANDA BUFALINI

ROMA Il fitto mistero si è sciolto, confermando le aspettative più tragiche, intorno alle 19 di ieri sera. Sì, a quel momento sapevamo che un aereo, il volo giornaliero per Pristina organizzato dal Pam, il Programma alimentare mondiale, era scomparso dagli schermi radar dopo le 11 del mattino, che a bordo vi erano volontari e personale delle Nazioni Unite, rappresentanti governativi e tre membri dell'equipaggio. In tutto 24 persone.

Poi la drammatica conferma: dopo un'intera giornata di ricerche i rottami sono stati localizzati dalla Kfor «nei pressi del villaggio di Slakovec», 14 Km a nord di Pristina. E le parole dense di dolore del rappresentante dell'Onu in Italia, De Mistura: «Temo che l'Italia sia colpita anche da questa sciagura».

Il bilancio è pesante. Erano dieci gli italiani a bordo, sette passeggeri e tre membri dell'equipaggio. Fra i passeggeri tanti nomi noti a chi lavora in Kosovo per l'emergenza umanitaria. La sorte di Paola Biocca, in particolare, ha angosciato menti e cuori. Punto di riferimento di molti, prima, durante e dopo la guerra in Kosovo e in Macedonia, quando la piccola repubblica si trovò a fronteggiare l'invasione di profughi che avevano perso tutto, persino l'identità.

Dolore anche per uno dei primi nomi che viene reso noto, quello della hostess Katia Piazza, palermitana, dipendente della Sify, una ragazza che doveva sposarsi a giugno.

Tutti coloro che dall'Italia devono recarsi a Pristina utilizzano quel volo messo a disposizione del Programma alimentare, proprio perché è giornaliero. Ieri era partito portando solo il suo carico umano, del resto non si tratta di un cargo ma di un piccolo bimotore la cui principale funzione era proprio quella del contatto umano fra la popolazione del Kosovo e le organizzazioni che affrontano l'emergenza: «Era una navetta - ha detto De Mistura - che faceva continuamente la spola. Non abbiamo mai ricevuto minacce». Nel viaggio di ritorno, avvertono dalla comunità di S. Egidio, avrebbe dovuto trasportare il leader kosovaro Rugova.

I primi a vedere l'aereo precipitare, confermando l'allarme, erano stati dei bambini, nei pressi di Mitrovica ma ai bambini si dà poco credito e, per di più, nel mentre si diffondeva la notizia, un altro Atr 42, anch'esso del Pam, atterrava a Tirana, suscitando la speranza che una brutta avventura si fosse risolta per il meglio.

Intanto partivano le ricerche affidate ai francesi della missione di pace. Gli elicotteri della Kfor si levavano in volo alla ricerca dei rottami, o di una traccia, di qualcosa. Ma le ri-

cerche sono rese difficili dal fatto che la zona dove si svolgono è minata. Sembra che al momento dell'impatto a terra l'area fosse coperta da una fitta nebbia. Sembra che il disastro sia avvenuto in fase di atterraggio. È annunciata per oggi l'apertura di un'inchiesta affidata alla procura di Roma, intanto, con l'arrivo della notte, le indagini proseguono, sebbene il buio rende ancora più infida la zona minata. Questo fa dire a Kouchner, che guida la missione civile di pace dell'Onu: «Non abbiamo ancora ritrovato l'aereo». Ma è una affermazione, ormai, senza speranza. Un diplomatico a Pristina, che preferisce restare anonimo, afferma: «Sono tutti morti, l'aereo è andato in pezzi».

Per ore non c'è stata alcuna certezza. Né alla Pam, né nelle altre sedi delle organizzazioni coinvolte i funzionari erano in grado di dire una parola, essi stessi ansiosi di sapere.

L'Atr 42 viene seguito dai radar di Roma, Brindisi, Tirana. L'ultima traccia è registrata da Skopje alle 11 e 30, a dieci miglia circa dall'aeroporto di Pristina. «Un aereo non scompare così dai radar», sostiene il titolare della Sify, la società che ha dato in noleggio il velivolo al Pam. Eppure le cose sono andate proprio così: anche il comando Nato di Vienna, che segue per motivi di sicurezza militare tutti i voli sui cieli del Kosovo ha visto scomparire ogni traccia dell'Atr nel passaggio alla zona sotto il controllo francese. «È stato difficile capire cosa stesse succedendo - ha riferito il maggiore Francesco Barontini - per la presenza, nella stessa zona, di due Atr con nominativi radio molto simili». Ed infatti, nel pomeriggio le speranze si erano aggrappate alla notizia dell'atterraggio a Tirana di un velivolo con le stesse caratteristiche di quello disperso, che portava personale delle organizzazioni umanitarie.

A sera cominciano ad arrivare i messaggi di cordoglio, quello del presidente della Repubblica italiano, Carlo Azelio Ciampi che si rivolge a Kofi Annan, perché porti il suo messaggio alle famiglie delle vittime. Altri messaggi del presidente della Camera Violante, del ministro degli Interni Iervolino.

Unità di crisi vengono costituite, per il sostegno ai familiari, dal governo presso il ministero degli Esteri, dal Pam, nella sua sede della Magliana a Roma, dove ieri sera cominciavano ad arrivare i parenti delle vittime, che chiedono di raggiungere il Kosovo.

morale, nei Balcani. Per quanto ci riguarda, come governo, ci apprestiamo ad aumentare il nostro impegno e le risorse per le Ong. Metterli in condizione di operare al meglio: è questo il modo più giusto, più efficace, per essere vicini al mondo del volontariato da cui provenivano molte delle persone coinvolte nell'incidente aereo».

Dopo ore di continuo alternarsi di speranza e pessimismo, in serata il peggior: l'aereo del Pam con a bordo anche esponenti delle Ong italiani sembra essersi schiantato a pochi chilometri da Pristina.

«In questo momento seguono con angoscia e con dolore l'arrivo delle notizie su quella che purtroppo appare essere una gravissima tragedia. È una tragedia che ha colpito persone eccezionali, impegnate a fianco dei più deboli, nel vivo delle grandi difficoltà e delle tragedie

LE VITTIME

Familiari increduli: «Dateci una buona notizia»



Il logo del Programma Alimentare Mondiale, l'agenzia dell'Onu in prima linea nella lotta contro la fame nel mondo

Ansa/Tv

IL PERSONAGGIO

Paola Biocca, dentro le viscere dell'odio per cercare di spiegare la verità al mondo

MARIA SERENA PALIERI

«Mi piace quando dentro un romanzo trovo vita. È una dimensione un po' etica», diceva Paola Biocca, enumerando gli autori amati, Rushdie e gli israeliani, Singer e Conrad. «Vitalità» ed «etica»: due parole che dicono molto di lei. Usiamo - se ci è lecito sperare - il tempo presente: al momento in cui scriviamo c'è una probabilità fortissima, ma non c'è conferma ufficiale, che Paola, portavoce del Programma alimentare mondiale, sia una delle vittime dell'incidente aereo avvenuto in Kosovo. Dunque, Paola. Quella chiacchierata letteraria è avvenuta qui al giornale in febbraio. È avvenuta da poco per Baldini & Castoldi il suo romanzo «Buio a Gerusalemme», già vincitore del Premio Calvino. Era il primo e in genere non si intervistano gli scrittori italiani esordienti, a meno che non «facciano notizia» perché figli di qualcuno o perché hanno avuto l'astuzia di puntare su un buon argomento di costume. Paola, di quel suo romanzo che doveva uscire, ci aveva parlato mentre - era fine dicembre - in una buffa cena in casa di amici comuni ci si scambiavano profezie astrologiche per il nuovo anno: no, a dire la verità non ne aveva davvero «parlato», non ci aveva re-

galato la trama, solo la sua emozione trattata, ma scintillante. Quando, due mesi dopo, l'abbiamo letto, abbiamo deciso di infrangere la regola giornalistica non detta e vessatoria: perché «Buio a Gerusalemme» era - è - uno splendido romanzo che ci porta dritti in luoghi dove di rado la nostra narrativa approda. È un azzardo: una spy-story sul nucleare di Israele raccontata attraverso i monologhi interiori di alcuni straordinari personaggi, la vecchia gerolimitana Elisa Zik, la giovane Penelope e Harald Leitung, l'appannato leader di un'organizzazione pacifista, Challenge.

In fondo Paola non contravveniva alla regola aurea degli esordi narrativi: parlava di se stessa. Ma il fatto è che la sua biografia era un po' diversa dalle altre: tutt'altro che intimità. Paola Biocca, nata il 5 febbraio del '56 (il padre, medico, fu il primo a prestare le cure a Togliatti dopo l'attentato), geografa, tra l'88 e il '95 dirigente, e negli ultimi due anni direttore, di Greenpeace Italia. Per Greenpeace ha diretto la campagna per il Mediterraneo (da lì, spiegava, era nato il suo contraddittorio amore, da pacifista, per Israele). E ha coordinato alcune delle più significative azioni per il nucleare: nel '95 alla Maddalena. Da Greenpeace Italia se ne è andata quell'anno, stanca delle lotte interne per la successione alla leadership. Allora si è presa un lusso che

molti sognano e pochi hanno il coraggio di concedersi: un periodo sabbatico per scrivere «Buio a Gerusalemme». Un romanzo la cui gestazione interiore era nata dall'osservazione di qualcosa, un crimine, non a tutti visibile: «Cosa succede ad alcuni maschi intorno ai quarant'anni? Ho visto in molti uomini a questa età un trauma forte di discontinuità, di invecchiamento...» spiegava. All'inizio di quest'anno Paola ha cominciato il suo lavoro per il World Food Programme e diceva: «È la meno nota, ma la più utile, delle agenzie dell'Onu». Poche settimane dopo, con la guerra in Kosovo, sarebbe diventata nota a tutti: per il «Corriere della Sera» Paola stessa ha scritto un taccuino quotidiano della distribuzione di farina e acqua nei campi. Pezzi scritti in uno stile spaziatore: da persona che comunicava emozioni. I giornalisti italiani che sono stati in Kosovo dicono che Paola è stata, in quei mesi, un punto di riferimento: perché, appunto, fare la «portavoce» per lei significava il contrario dell'emanare bollettini da un ufficio, piuttosto dare la voce a chi non ce l'aveva, far incontrare i giornalisti con le microstorie dei profughi. Paola stava - sta - scrivendo il suo secondo romanzo.

La trama non l'ha raccontata nemmeno agli amici più intimi. E adesso, questa trama, vorremmo tanto, tanto saperla.

ROMA A bordo dell'aereo dell'Onu precipitato in Kosovo c'erano dieci italiani. Sette passeggeri, due piloti e una hostess. Aspettano notizie i familiari. Aspettano di sapere cosa è successo ai loro cari che sarebbero dovuti rientrare in Italia ieri alle 14.30, atterrando all'aeroporto di Ciampino. La nebbia e la notte rallentano le ricerche. La zona dove è precipitato il velivolo è minata. L'attesa è terribile. Non hanno voglia di arlare a casa di Antonio Canzolino, 49 anni, uno dei piloti dell'Atr, nato a Nocera inferiore ma residente a Albano Laziale. Nell'abitazione in via Latina 16, la moglie e le due figlie aspettano notizie certe dai Balcani. «Lo conosco, dice uno dei vicini di casa - il sabato e la domenica usciva in bicicletta con la moglie». Nel quartiere lo chiamano il «pilota», sanno tutti che da militare guidava elicotteri. Ha frequentato l'accademia aeronautica ed è stato pilota del 31mo stormo. Un esperto di volo, come il comandante dell'aereo dell'Onu, Andrea Maccaferro, 60 anni, originario di San Benedetto del Tronto, residente a Roma. Al suo attivo ha 17800 ore di volo. Vive a Ostia, è sposato e ha tre figli. «L'ho visto uscire questa mattina alle sei (ieri ndr). È una persona eccezionale, sempre sorridente, educata - racconta uno degli inquilini del palazzo signorile di via Lorenzo Cusani - la sua è una famiglia molto cordiale». Non vogliono parlare nemmeno al citofono i suoi cari. «Lasciateci stare», dice una voce maschile, forse uno dei figli.

«Noi speriamo ancora in una buona notizia», dice sotto choc il fratello di Katia Piazza, la giovane hostess ventiquattrenne a bordo dell'Atr 42. «Aveva una grande esperienza di volo maturata con altre compagnie aeree e molti corsi di specializzazione». È di Palermo Caterina, Katia per gli amici. È una ex fotomodello con la passione del volo. Prima di lavorare per la Sify ha lavorato per altre due compagnie siciliane, l'Air sicilia e la Med Airlines. Fidanzata con un agente di polizia, doveva sposarsi a giugno. È alla quinta missione in Kosovo Laura Scotti, 35 anni, coordinatrice della comunicazione per l'Associazione Amici dei Bambini, altro passeggero dell'aereo del Pam. Sposata, 35 anni, è originaria di Milano, ma abita da parecchi anni a Roma. «Nell'ultimo mese - spiega il presidente dell'Aibi, Alessandro Lodolo - è partita almeno tre volte, sempre da Ciampino a bordo di un Atr 42 del Pam. Accompagna i giornalisti a conoscere i nostri progetti per i bambini del Kosovo». Nella lista dei volontari saliti sull'aereo del Pam c'è anche il nome di una neuropsichiatra infantile del reparto di psicopatologia dell'ospedale Grassi di Ostia. Paola Sarro, di 42 anni, nubile, è partita per rimanere un mese nel Kosovo per avviare un reparto di psichiatria infantile. «È una donna splendida, appassionata del suo lavoro e dei bambini», ha detto il primario del reparto di pediatria Giuseppe Titti, che ha visto la dottoressa l'ultima volta lunedì scorso. Due dei passeggeri dell'aereo precipitato in Kosovo sono emiliani. Si tratta di un reggiano, Velmore Davoli, pensionato di 60 anni e di un modenese, Carlo Zecchi. A bordo dell'Atr anche un agente scelto della Polizia di Stato, Antonio Gavino, 38 anni, in forza alla Questura di Imperia ed aggregato al reparto mobile di Roma per una missione a Pristina; Antonio Strcana, medico della Caritas, figlio di Giuseppe, l'industriale del sughero rapito nel '95 a mai più ritornato a casa. Gli ultimi due sono il signor Luzzi, e Paola Biocca.

L'INTERVISTA

Serri: «Sono loro la speranza in quella terra»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La prima sensazione che avverto di fronte a questa tragedia è di angoscia e di dolore. Con molte delle persone scomparse io ho lavorato quotidianamente e spesso abbiamo anche viaggiato insieme. Erano espressione di un mondo straordinario, quello del volontariato e della cooperazione, persone capaci di coniugare idealità e concretezza. Nei martoriati Balcani il volontariato italiano, assieme alla cooperazione internazionale e organismi quali il Pam, ha scritto e continua a scrivere una delle pagine più alte non solo della sua storia ma di quella dell'Italia». Fa fatica a trattenere la commozione Rino Serri, il vice ministro degli Esteri con delega alla Cooperazione. «È una giornata molto triste per tutti noi - dice - . Ma proprio in questo momento di angoscia sento di dover rivolgere un appello a tutti i giovani e ai volontari italiani perché continuino questa opera di ricostruzione, non solo economica ma

del nostro tempo. È l'angoscia aumentata per chi, come me, ha avuto modo di conoscere alcune delle persone scomparse, con le quali ho lavorato quotidianamente e con le quali spesso ho anche viaggiato».

Cosa rappresentano i Balcani per il volontariato italiano?

«Una delle pagine più alte e nobili non solo della sua storia ma di quella dell'Italia. Dalla Bosnia al Kosovo e alla Macedonia, dal Montenegro alla stessa Serbia, le Ong italiane hanno marcato sempre una presenza significativa, prima e dopo la guerra. Una presenza apprezzata da tutti, un lavoro di concreta solidarietà svolto in collaborazione con le organizzazioni internazionali. In un Kosovo segnato dall'odio etnico e dalla follia ultranazionalista, il volontariato, con la sua unione di culture e identità diverse, ha rappresentato un esempio concreto, edificante, di cosa significhi dialogo,

solidarietà, convivenza tra diversi». Questa drammatica vicenda riporta al centro dell'attenzione il mondo del volontariato, quel mondo che qualcuno ha cercato di coprire di fango con l'affare dei containers in Albania.

«In questo momento preferisco non parlarne. Una cosa, però, mi sento il dovere di dire e non sull'onda di questa tragedia: non ho mai dubitato del valore decisivo che ha avuto l'azione del volontariato nell'area balcanica né del disinteresse e dell'impegno che caratterizza la pressoché totalità di coloro che si impegnano in queste azioni».

Le domande di sostegno da parte delle Ong hanno avuto la dovuta risposta dal mondo politico? «Credo che sia sempre al di sotto della necessità anche se uno sforzo particolare - mi riferisco agli ultimi tre anni che ho seguito direttamente - lo abbiamo compiuto sia nel sostenere finanziariamente le organizzazioni internazionali sia verso il volontariato italiano. Un sostegno, quello alle Ong, destinato ad aumentare il prossimo anno».

Nei Balcani il volontariato sta scrivendo una delle pagine più alte della storia d'Italia

Nei Balcani il volontariato sta scrivendo una delle pagine più alte della storia d'Italia



◆ **Mancino: «Sono soddisfatto
Questa norma contribuirà
a salvare molte vite umane»**

◆ **Il ministro dei Lavori Pubblici:
«Potenzieremo i controlli
e inaspriremo le sanzioni»**

Casco obbligatorio anche per i maggiorenni Sì al provvedimento. Operativo da febbraio

DUE RUOTE

Per i centauro
il più sicuro
è quello integrale

Il mercato dei caschi in Italia rappresenta un giro d'affari di oltre 105 miliardi. I dati dell'Ancm, che associa i produttori italiani di moto, cicli e accessori, parlano di 1.624.430 caschi venduti nel '98 in Italia, in maggioranza jet o demi-jet (caschi aperti, ma omologati per mezzi superiori ai 50 cc, e utilizzati soprattutto sui grossi scooter), pari a 658.292 pezzi; molto venduti anche i temibili Dgm (caschi aperti per un totale di 495.755 pezzi che presto saranno tolti dal mercato perché non in linea con le direttive Ue; ed infine i caschi integrali più sicuri, con 470.383 pezzi venduti.

NEDO CANETTI

ROMA Obbligo dell'uso del casco per quanti circolano a bordo di ciclomotori e motocicli di qualsiasi cilindrata, indipendentemente dall'età del conducente (attualmente la legge prevede l'obbligo per le cilindrati si no a 50 cc per i minori di 18 anni) e dell'eventuale passeggero. La legge che prevede questa misura di salvaguardia, severa ma necessaria, è stata ieri definitivamente approvata, dopo il sì della Camera, in sede deliberante (non necessario il voto d'aula) dalla commissione Lavori pubblici del Senato. «Si tratta di un provvedimento - ha commentato il relatore ds, Sergio Vedovato - che elimina una distorsione della legge finora in vigore, quella della differenza che sussisteva tra centauro adul-

ti e più giovani: ora tutti devono indossare il casco». «È una generalizzazione - continua - che mira a tutelare la salute di tutti coloro che circolano su due ruote, intendendo così non solo ridurre le conseguenze traumatiche dovute agli incidenti, ma anche contribuire a tagliare del 40%, entro il 2010, il livello di mortalità sulle strade, come disposto da una direttiva europea». «Nella pratica - spiega il relatore - si semplificano di molto i controlli sulla strada: d'ora in poi, infatti, non ci saranno dubbi sull'obbligatorietà e chi dovesse guidare senza casco sarà sicuramente multabile». Vedovato auspica, infine, che i sindaci e le polizie municipali che da essi dipendono, si impegnino per il rispetto della norma e si possa, in tal modo, registrare da subito un sensibile calo dei danni dovuti a incidenti nei quali

sono coinvolti i conducenti di moto e motorini. D'altra parte, sono stati gli stessi senatori (memori forse di quanto sta avvenendo con le cinture di sicurezza) ad avvertire la necessità che la legge sia applicata nel modo più rigoroso. Hanno approvato all'unanimità un'odg che impegna il governo ad adottare severe misure per far rispettare le nuove regole. Il documento dispone pure l'avvio di una campagna di informazione e di sensibilizzazione per l'uso del casco, nella quale saranno coinvolti i sindacati con programmi e iniziative rivolte soprattutto alle aree urbane. L'iter del provvedimento è stato, al Senato, molto rapido, anche perché sono state superate alcune perplessità che erano state manifestate dall'opposizione. Una rapidità che ha molto soddisfatto il Presidente, Nicola

Mancino, che ha ringraziato tutti i gruppi parlamentari che hanno appoggiato la sua proposta di «sede deliberante» e la commissione Trasporti per la tempestività con la quale è avvenuta l'approvazione. «Sono soddisfatto - ha detto, subito dopo il voto - perché credo che con queste leggi si contribuirà a salvare molte vite umane». Per il presidente della commissione, Claudio Petruccioli, si tratta «di un altro passo verso l'Europa nel settore della sicurezza stradale».

L'area della soddisfazione si allarga al governo. «Si tratta - ha sostenuto il ministro dei LL.PP., Enrico Micheli - di un segnale di grane civiltà». «L'obbligo - ha aggiunto - potrà contribuire a ridurre quel gravoso tributo di vittime che da anni sta quotidianamente insanguinando le strade italiane». Ha ricordato, al

proposito, che le strade meteo ogni anno qualcosa come 7 mila vittime, che 400 sono motociclisti e che il costo è spaventoso in lutti per le famiglie e in spese sociali che ammontano a 42 mila miliardi. Anche per Micheli «bisognerà potenziare i controlli e inasprire le sanzioni contro i trasgressori». Gli stessi termini, «atto di civiltà» usa il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, mentre il sottosegretario, Giordano Angelini, che ha seguito passo passo il cammino del provvedimento, considera il voto come un auspicio per l'approvazione rapida del nuovo codice della strada.

La legge sarà operativa a metà febbraio. Tutte le norme sulla circolazione entrano, infatti, in vigore non prima di tre mesi dalla pubblicazione sulla G.U., allo scopo di consentire gli adeguamenti tecnici.

Autocertificazioni solo lo 0,7% risulta falso

L'Italia non è il Paese dei furbi: solo lo 0,7% delle autocertificazioni è risultato falso e, pertanto, segnalato all'autorità giudiziaria, mentre il 5% presentava irregolarità formali (dovute, per esempio, a sviste o ad una difficoltà nella modulistica) alle quali si può porre rimedio. E quanto emerge dai controlli effettuati dal ministero della Funzione Pubblica attraverso il suo ispettorato il progetto finalizzato «Semplifichiamo» - da cui risulta anche che un quarto delle amministrazioni ancora non esegue alcun controllo. Sono invece sistematici i controlli negli uffici comunali e nelle questure. I risultati delle rilevazioni sono stati illustrati dal titolare del dicastero, Angelo Piazza. Sono stati presi in considerazione i controlli effettuati da dieci prefetture su amministrazioni ed uffici maggiormente produttivi di atti amministrativi. Le 322 amministrazioni considerate servono una popolazione di 7.500.000 cittadini, pari al 13% di quella italiana. In base a tale campione, è stata monitorata l'attività di uffici che producono 4.700.000 procedimenti. Tra le dichiarazioni non veritiere ci sono il conseguimento della laurea per poter accedere a concorsi o l'invalidità per avere diritto alla pensione. L'autocertificazione è prevista da una legge di oltre trent'anni fa, ma solo negli ultimi anni ha ricevuto un forte impulso. Ora l'intenzione - ha confermato il ministro - è quella di estenderla anche ai rapporti tra privati, per esempio tra il cittadino e la banca o l'assicurazione. Chi dichiara il falso non solo perde i diritti acquisiti, ma va anche incontro anche a sanzioni penali fino a tre anni di reclusione. È possibile utilizzare l'autocertificazione, come non deve essere più autenticata, per attestare dati contenuti nei registri dello stato civile, titoli di studio e qualifiche professionali.



Scuola, il governo bocchia il bonus di Formigoni

Il presidente della Regione Lombardia: «Attentato istituzionale». La replica di Berlinguer

LE REAZIONI

Soddisfatti i Ds:
«Una norma
anticostituzionale»

MILANO «Formigoni voleva dare i soldi solo agli studenti delle scuole private, ma il governo ha difeso la Costituzione laddove dice, come ha ricordato il ministro, che ci vuole l'uguaglianza fra tutti i cittadini», dichiara Fabio Binelli, capogruppo Ds in Regione. Diessini e altri partiti del centro sinistra, del resto, contro la decisione della Regione Lombardia avevano presentato ricorso al governo. «Il governo non poteva che comportarsi in questo modo», dice Marielena Adamo, vice presidente del consiglio regionale. «La norma inserita in questa legge di recepimento della Bassanini usata per far transitare una cosa che non c'entra, era chiaramente anticostituzionale». Tanto che lei stessa aveva proposto un emendamento respinto dal consiglio regionale. La vice presidente diessina, che tanto si è impegnata sulla questione, aggiunge: «La legge di parità voluta da Berlinguer, per la prima volta in cinquant'anni è una grande apertura, normativa ed economica, verso il mondo delle scuole private. «Questo è quanto oggi è possibile. Chi vuole andare oltre è perché ha altri obiettivi».

Soddisfazione per la decisione del governo è stata espressa anche dal sindacato lombardo. In una nota, le segreterie di Cgil, Cisl e Uil sottolineano «l'evidente carattere di incostituzionalità del provvedimento», segno evidente che «le iniziative di questi mesi, in particolare la manifestazione del 7 ottobre, hanno prodotto un primo risultato». Sulla stessa linea, i consiglieri regionali Verdi Carlo Monguzzi e Chicco Crippa. «La costituzione non è un optional», hanno dichiarato. «Il governo non ha fatto altro che ribadire un principio di uguaglianza dei cittadini».

«E ora cosa succederà? Se la Regione accoglie i suggerimenti del governo - risponde Marielena Adamo - tutto si risolve nel giro di poche settimane. Al contrario, si va in Corte costituzionale. Ciò significa che questa legislatura si chiuderebbe senza che la Regione Lombardia abbia applicato sul territorio una legge importante come la Bassanini. È questo l'atto irresponsabile che noi rimproveriamo a Formigoni».

R.C.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Il bonus della regione Lombardia a favore degli studenti che si iscrivono alle scuole private è illegittimo. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri che ha rinviato per illegittimità costituzionale l'articolo 4 della legge sul «Riordino delle autonomie in Lombardia» voluta dalla giunta Formigoni. Lo ha reso noto il ministero della Pubblica Istruzione che spiega: «In esso si definiscono contributi sotto forma di buoni scuola destinati agli studenti delle non statali per sostenere i costi dell'istruzione. E non si tratta di diritto allo studio che è di competenza regionale, ma di politica generale dell'istruzione che è di competenza dello Stato. La misura è in contrasto con l'art. 117 della Costituzione che definisce la competenza legislativa regionale in materia di assistenza, ma non di politica generale dell'istruzione che è invece riservata allo Stato». Una bocciatura netta per la «legge Formigoni»: un vero e proprio manifesto politico che il presidente della regione Lombardia ha presentata in ogni occasione come «la via regionale alla parità». E affida la sua protesta a parole forti Roberto Formigoni: «Siamo nuovamente di fronte ad una intollerabile prevaricazione del Governo nei confronti della assemblea legislativa lombarda, democraticamente eletta» tuona. «Nei confronti della Lombardia è in atto un vero e proprio terrorismo istituzionale, finalizzato ad impedire alla giunta del Polo di portare a compimento il suo programma» aggiunge. «Il Governo, dimenticando di essere un organo costituzionale, veste i panni dell'avversario politico. Solo politica infatti, è la motivazione della bocciatura del «buono scuola». «La nostra legge - ha conclude Formigoni - consentirebbe di eliminare le pesanti discriminazioni e di chiudere il lungo periodo di penalizzazione a cui sono state sottoposte le famiglie che invece hanno diritto alla scelta educativa. Il Governo riafferma questa discriminazione, confermando il monopolismo statale da paese del socialismo reale». La regione aveva deciso di rimborsare con il «bonus» la retta per l'iscrizione alle «private» per il primo anno al 25% e nel giro di quattro anni completamente.

«Quella legge è un attentato alla Costituzione» è la pronta replica del ministro Luigi Berlinguer. «La parola attentato - ha proseguito - mi sembra un po' forte, perché non abbiamo adottato niente di violento». E spiega: «Il diritto allo studio e la politica scolastica sono due competenze diverse». «La legge - per il ministro - è comunque censurabile anche sotto il profilo dell'assistenza scolastica, materia questa di competenza regionale. La Regione non può, infatti, prevedere buoni scuola esclusivamente per chi frequenta scuole private e non per chi frequenta quelle pubbliche, poiché così si realizzerebbe un'ingiustificata disparità di trattamento tra le famiglie degli allievi. La legge, inoltre, non detta alcun principio relativo ai criteri per erogare i buoni scuola, violando la riserva di legge, sia pure relativa, che esiste in materia». «Si ricorda, infine - conclude la nota - che la legge della Regione Lombardia per il sostegno alle scuole materne ha avuto il via libera del Governo così come l'ha avuto quello della Regione Emilia che riguarda tutti gli ordini di scuole, rispettando l'una e l'altra il principio di eguaglianza e non violando la competenza dello Stato».

Contro la bocciatura insorgono gli esponenti del Polo. Riccardo Pedrizzini (An) la definisce «una de-

cisione gravissima, ideologica, dettata nel merito di ogni fondamento». E se la prende anche con la legge sulla parità approvata dal Senato definita «una truffa pericolosissima che, una volta definita, varrà come legge quadro per il diritto allo studio privando le regioni della loro autonomia legislativa». Gli fa eco Valentina Aprea, responsabile Scuola di Forza Italia, che si dichiara «molto allarmata». «Questa scelta è la prova provata che le leggi Bassanini non trasferiscono funzioni alle regioni, ma operano al massimo un decentramento di natura amministrativa» commenta. Ma c'è anche chi esulta. Parla di decisione «corretta e saggia» Enrico Panini (Cgil-scuola). «La provocatoria e discriminante scelta compiuta dal Consiglio regionale lombardo - spiega Panini - contrastava con i principi costituzionali e quindi è stata giustamente respinta». «Emerge così la vera natura di aperta sfida politica e propagandistica che ha portato la Lombardia a compiere scelte inqualificabili in materia di finanziamento alle private» commenta il sindacalista che auspica analoghe decisioni per le leggi della provincia di Trento e del Friuli.

RISCHIO CHIUSURA

Bambini in corteo
a Fontana di Trevi
per la loro elementare

Hanno scritto a Ciampi, ma anche se il Quirinale è proprio lì dietro, nessuno ha risposto ai 115 bambini dell'istituto materno e elementare «Luigi Settembrini» di via del Lavatore a Roma, che ieri sono scesi in strada con tanto di cartelli colorati per chiedere «alle istituzioni» di non chiudere la loro scuola. Installata dal 1914 in un palazzo seicentesco a due passi da Fontana di Trevi, quella scuola ha un bel passato e un bel presente ma, sembra, nessun futuro. In tutto il palazzo, funzionano solo due bagni. La palestra è inagibile. L'ingresso è puntellato. E mentre ovunque fervono i lavori per il Giubileo, incluso un secondo restauro della fontana di cui quei bambini hanno studiato l'intera storia, alla Settembrini nessuno interviene. «Sembra che vogliono chiuderla per metterci altri uffici della presidenza del Consiglio e spostare i bambini in altre scuole, dove però non c'è posto per il tempo pieno», dicono i genitori. Che spesso sono proprio impiegati della presidenza del Consiglio o del Quirinale. Altri lavorano nei negozi del centro. Altri ancora ci vivono. Tutti hanno un gran bisogno di quella scuola. E del tempo pieno. «Cui - dice una mamma - ci sono bambini di ogni classe sociale e di tanti paesi, ci sono multiculturalità e multietnicità. È un ottimo corpo insegnante». Per non parlare del fatto che quello di Trevi è uno dei pochi nuclei del centro di Roma che hanno ancora una vita normale, con negozi di generi di consumo quotidiani e un mercato: una «merce» preziosa, in tempi in cui si cerca ovunque di ripopolare centri urbani per non lasciarli morire o di incuria o di vita artificiale, tutta fatta di uffici e, se è il caso, di turisti. In più, nonostante il degrado fisico della scuola, le iscrizioni alla materna sono in crescita verticale: di quei 115 bambini, infatti, 50 sono neoiscritti. I loro genitori impiegati dovranno chiedere il nido in ufficio? Oppure, trasferire i figli alle scuole private, che in centro non mancano ma costano anche molto care? Questi i problemi dei grandi. Shari ne ha un altro, l'ha scritto a Ciampi: «Alla gelateria qui vicino i gelati li fanno buonissimi».

A.B.



«Sul caso Ilaria Alpi ci rivolgeremo al Csm»

Le motivazioni dell'assoluzione del presunto killer: «Un capro espiatorio»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Secondo la procura di Roma era uno dei killer di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e bisognava condannarlo all'ergastolo. La seconda Corte d'assise di Roma, invece, ha assolto il somalo Hashi Omar Hassan. Ora le motivazioni sono note: Hassan, si sostiene, era un capro espiatorio. Una persona «data in pasto» agli italiani probabilmente su ordine di Ali Mahdi, nella speranza di normalizzare i rapporti tra Italia e Somalia, sui quali il mistero dell'assassinio della giornalista del Tg3 e del suo operatore continua a pesare come un macigno.

La famiglia Alpi, paradossalmente, plaude a questa sentenza. Alla «non condanna» di Hassan. Come se temesse che attraverso il somalo si mettesse una pietra sopra tutti i nodi irrisolti del caso, a cominciare dal «perché Ilaria ven-

neuccisa. Non è così? Sì. È stato smontato un processo fassullo, costruito su un imputato, che la sentenza stessa definisce un capro espiatorio - risponde l'ex parlamentare ds, Mariangela Gritta Grainger, che ha lungamente seguito il caso Alpi quale componente della commissione sulla cooperazione e che è co-autrice di un libro sull'omicidio. Una persona che rispondeva a molti requisiti. Basti pensare che Hassan era soprannominato Faudo, che significa mafioso; era accusato di violenza. Noi crediamo che l'assoluzione sia il frutto di una sentenza coraggiosa. E le motivazioni riaprono un filo di speranza: che su questa vicenda si possa fare finalmente chiarezza. Trovare moventi, mandanti ed esecutori».

Veniamo alle motivazioni: la corteo sospetta che l'imputato fu venduto da Ali Mahdi. Se fu così, come è stato possibile che le autorità italiane siano, per così dire, ca-

dute nel tranello? È una bella domanda. Io la girerei alle autorità italiane. Perché è uno degli interrogativi che restano aperti. Spiegare, da vorremmo fare un passo indietro».

Pregho. Inizialmente le indagini furono affidate al pm De Gasperi, che ebbe il faticoso compito di quasi due anni e fece poco. Addirittura non ordinò l'autopsia su Ilaria e Miran. Nel frattempo la commissione sulla cooperazione cominciò ad occuparsi del caso. In seguito alle voci che mettevano in relazione l'omicidio con un traffico di armi e vicende legate, appunto, alla mala cooperazione. Raccogliemmo documenti e testimonianze, che inviammo all'allora procuratore capo, Michele Coiro. Il quale decise di affiancare De Gasperi con il pm Giuseppe Pittito. Pittito, devo dire, dispose la riesumazione del cadavere, ascoltò alcuni testimoni nello Yemen e, attraverso la Digos di Udine, individuò due testimoni chiave che erano l'au-

tista ed un uomo della scorta di Ilaria. Decise di convocarli in Italia per l'interrogatorio. I due dovevano arrivare il 17 luglio 1997. Il 15 luglio, inespugnabilmente, il nuovo capo della procura romana, Vecchione, tolse l'inchiesta a Pittito e stabilì di seguire direttamente il processo, facendosi affiancare dal pm Ionta. Ora, attraverso il processo, è emersa una circostanza curiosa.

Quale? Il lavoro che avrebbe portato all'arresto di colui che oggi sembra un capro espiatorio, Hashi Omar Hassan, comincia proprio nel luglio 1997. Come mai? Rispondere a questa domanda mi sembra decisivo.

Hassan che poi fu arrestato, dopo essere stato convinto a venire in Italia per denunciare le violenze subite dal contingente italiano durante la missione in Somalia. Figuriamoci. Non credo che, se fosse stato uno dei killer di Ilaria e Miran, sarebbe venuto in Italia per avere, for-

se, un risarcimento, con il rischio di essere arrestato. Ci sono tante cose che vanno chiarite, come chiediamo in un esposto che sta per essere presentato al Csm.

Cosa? Volete rivolgervi al Consiglio superiore della magistratura?

Sì. Con un esposto che verrà inviato al capo dello Stato nella sua qualità di presidente del Csm. Vogliamo sapere in che modo si è arrivati al processo e in che misura ci sono responsabilità delle autorità italiane nell'aver assecondato questo disegno, che ha portato un capro espiatorio alla sbarra. Pensate ad un ruolo dei servizi segreti?

Certo. Anche se su questo punto la sentenza è piuttosto sfumata.

E adesso? Semplice: bisogna continuare a lottare finché non si scoprirà chi ha assassinato Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Chi ha ordinato quell'omicidio. E perché.



89

Veltroni rilancia: «Doppia tessera a partito e coalizione»

Il leader Ds a Bologna ricorda la svolta dell'89
«Senza quella rottura non saremmo al governo»

RAFFAELE CAPITANI

Bologna Doppia appartenenza, doppia appartenenza, doppia appartenenza alla coalizione e al partito. Veltroni lo ripete e lo sottolinea più volte nell'aula di Santa Lucia dove parla del futuro della sinistra e dell'Ulivo. L'occasione è quella dei dieci anni della svolta della Bolognina. Accanto a lui sono Achille Occhetto, Antonio La Forgia, Pietro Scoppola e Giovanni Bianchi esponenti di «carta 14 giugno» e sostenitori del Partito democratico.

Veltroni ha difeso le ragioni della svolta compiuta da Occhetto nell'89 che portò il Pci a diventare Pds e ora Ds. Senza quella rottura, ha spiegato, né la sinistra, né il centro sinistra sarebbero al governo. Ora si tratta però di guardare avanti. Se c'è chi parla senza giri di parole di partito democratico, Veltroni lascia intendere che il progetto è prematuro («Non ci sono le condizioni per un partito democratico o un partito unico») anche se il leader del Ds marcia a lunghi passi per costruire la casa comune dei riformisti.

Così da Bologna lancia la proposta della «doppia appartenenza» che in pratica vuol dire il via libera alla doppia tessera, quella dell'Ulivo e quella del partito o dell'associazione di appartenenza in un rapporto in cui, all'interno del sistema bipolare e maggioritario, la coalizione diventa il soggetto politico primario legittimato dalle urne. Per questo il leader dei Ds è disposto ad imprimere un'accelerazione alla riforma elettorale in senso maggioritario. «Siamo disposti a discutere di tutto quello che porta ad aumentare il maggioritario oltre il 75 per cento». In altre parole vuol dire che è anche disposto a prendere in considerazione una riforma che non sia il doppio turno di collegio, così come hanno sostenuto i Ds e come è scritto anche nel progetto presentato dal governo. Del resto Veltroni l'aveva già detto nei mesi scorsi che pur di ottenere un completamento del

◆ Al convegno organizzato dalla «Carta 14 giugno» il segretario della Quercia ribadisce che non ci sono le condizioni per il partito democratico

maggioritario è anche disposto ad appoggiare il nuovo referendum per l'abolizione della residua quota proporzionale. Infatti il suo timore è che le spinte proporzionaliste, caldegiate da Berlusconi, possano ri-

Dell'Ulivo e del centro sinistra il leader dei Ds vuole andare al più presto ad un rafforzamento confondendo alla coalizione un maggiore peso politico. «La prospettiva dei riformisti italiani - ha detto - è solo

Veltroni naturalmente ha parlato anche del futuro della sinistra e del suo sforzo per costruire un partito non fondato sull'identità, ma aperto a culture ed esperienze diverse. «Il tentativo di queste settimane è

sentono». La frecciata è per Francesco Cossiga e a chi come lui coltiva progetti neocentristi che possono «riacciare indietro la sinistra inchiodandola alla sua storia per tenerla lì». Veltroni, come esempio,

DAL PCI AL PDS
«Ce l'abbiamo fatta perché siamo riusciti a tenere insieme le diverse sensibilità»



SINISTRA E ULIVO
No al partito democratico «rafforziamo la sinistra e l'alleanza»



prendere il sopravvento facendo saltare il bipolarismo. «Vedo soprassalti per un ritorno al proporzionale, non solo nel centro destra, ma anche nel nostro schieramento. Così il paese tornerebbe indietro».

una: avviare una fase costituente della coalizione che non sia composta solo dai partiti e recuperare lo spirito del '96 di una doppia appartenenza non più solo mediata dai partiti».

di schiodare la sinistra dalla sua identità post-comunista. È un modo per sfuggire al tentativo di alcuni nostri partner di dire che i post-comunisti possono stare al governo perché i post-democristiani lo con-

ricorda uno dei momenti caldi della svolta della Bolognina, quando si trattava di scegliere il nome del nuovo partito. «Credo di non rilevare nulla se dall'esterno, in quei giorni, ci venne suggerito autorevol-

Occhetto: ma ora ci vuole la «Bolognina 3»

L'ex leader Pds rilancia l'obiettivo del «partito unico»

DALLA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

Bologna La «sua» svolta non si è pienamente compiuta perché «per ripartire davvero occorre morire per poter rinascere evangelicamente». Per questo, adesso, occorre una «Bolognina 3» in cui la vecchia politica si faccia da parte per fare entrare il nuovo.

Achille Occhetto è appena arrivato al convegno di «Carta 14 giugno» sui dieci anni dalla Bolognina e, prima di salire sul palco, offre qualche titolo a effetto. «Per rilanciare l'Ulivo e il centrosinistra - dice - bisogna fare una «Bolognina 3», cioè quella costituente che finora non abbiamo fatto e che ci consenta di mettere insieme tutti i riformisti della tradizione italiana per dare vita a una nuova formazione democratica che sappia essere alternativa a una destra moderna».

Il fondatore del Pds - «costruito», dirà più tardi

dal palco l'amico di sempre Antonio La Forgia, «nella solitudine della decisione» - non entra nel merito del nome che dovrà avere questa nuova formazione e preferisce dedicarsi a ribadire la sua definizione di svolta, «un nuovo inizio». «Qualcuno ha interpretato la svolta come stato di necessità - dice - e questa è un po' l'ambivalenza che fino ad ora c'è stata e la difficoltà che abbiamo avuto a portare fino in fondo un'impostazione svoltistica referendaria e bipolare».

Occhetto si toglie un altro sassolino dalla scarpa e spiega nuovamente il dissenso con il presidente D'Alema, colpevole - a suo giudizio - di aver accettato il diktat anti-Ulivo di Francesco Cossiga. «Ci siamo fermati nelle secche di una visione politica un po' vecchia quando abbiamo chiuso le porte agli esterni. Ora sono invece soddisfatto perché il segretario Veltroni ha voluto rilanciare l'Ulivo e quindi anche l'impostazione che abbiamo voluto dare con la svolta. Rilanciare la svolta significa

rompere con la restaurazione simboleggiata dalla supremazia dei partiti e della vecchia politica».

Dal palco, l'amico Antonio La Forgia (ora leader dei Democratici) lancia l'idea del partito democratico. «Oggi la svolta della Bolognina - dice - non si è pienamente realizzata. L'Ulivo del 1996 è morto e siamo tutti impegnati a ricostruirlo. Ma sono convinto che un nuovo polo del centrosinistra si potrà formare solo se ci sarà l'autentica disponibilità delle forze che lo promuovono a convergere in un grande partito democratico dei riformisti».

Una sala gremita lo ascolta in silenzio - ci sono il candidato al collegio 12, Arturo Parisi, il senatore Petruccioli, Andrea Pasquino, Barbera, il presidente della Regione Erani, moltissimi ex partigiani e moltissimi giovani - e scrosciano molti applausi. Applaudono anche Veltroni, Occhetto, Pietro Scoppola e Giovanni Bianchi che con i loro interventi contribuiscono a intravedere un nuovo Ulivo che avanza.

L'INTERVENTO

EREDITÀ DEL COMUNISMO. PERCHÉ SIAMO COSTRETTI A DIFENDERCI

LINO ZANICHELLI

In queste settimane si è aperta una discussione molto seria sulla «eredità del comunismo». Io sono convinto che l'articolo di Veltroni sulla Stampa di Torino e gli interventi dei giorni successivi, tra i quali un'intervista ad un quotidiano della mia città siano un contributo serio alla nostra prospettiva politica. Ognuno di noi porta dentro di sé un pezzo di quella storia: mia nonna paterna era iscritta al Pci nel '21, un fratello è fuggito in Argentina per sfuggire alla violenza fascista e mio padre è stato quattro anni in guerra ed in prigione in Austria ed in Polonia. Sono diventati comunisti per ribellarsi alla violenza, per un'ansia di riscatto, per dare qualcosa di buono ai loro figli.

Quando nel 1989 fu chiamato a giudicare la svolta di Occhetto cito questa «memoria» per tradurre la mia sofferenza, ma anche per assumere una responsabilità pari alla loro. Cosa avremmo dovuto indicare ai nostri figli? In quel momento sentivamo tutti che non poteva essere la contiguità con le macerie del muro di Berlino o la tragedia di piazza Tian An Men.

La svolta fu drammatica e dolorosa, ma salutare e ci diede un impulso che è alla base della nostra politi-

ca attuale. Mi chiedo semmai una cosa: perché a dieci anni dalla caduta del Muro e di fronte agli straordinari sconvolgimenti di questi anni siamo ancora alle prese con un dibattito sull'eredità del comunismo? È vero, c'è un'odiosa campagna politica che non punta tanto a fare i conti con la storia, ma a tagliare le ali alla legittimità del nostro partito di spiccare il volo che gli è possibile grazie alla sua politica, al suo senso di responsabilità nazionale e alla sua azione di governo. Ma questa difficoltà non deriva anche da un ritardo nella nostra capacità di ripararci da queste manovre?

Al riguardo voglio richiamare una vicenda della mia città, Reggio Emilia, che ha occupato 9 anni orsono le pagine dei quotidiani nazionali, sulla polemica dei morti del dopoguerra e che prese il nome di «chi sa parli». Il sostegno ad una iniziativa di un partigiano comunista, Otello Montanari, di riaprire i capitoli oscuri del dopoguerra e la richiesta del Pci di separare il valore della lotta di liberazione dagli errori e dalle degenerazioni maturate anche in una parte del gruppo dirigente del Pci di quegli anni, aprì una polemica violentissima. Molti dissero che il Pci non era solo quello dei morti del

dopoguerra, era il riformismo di scuola prampoliniana, era la cultura e la politica dei comunisti, delle cooperative, dell'associazionismo. Ed il dopoguerra degli anticomunisti non era certo un dibattito tra cultura, era Scelba e le feroci repressioni contro la sinistra. Eppure affermare con nettezza sul piano politico le responsabilità di quegli anni senza giustificare gli errori, ha significato certo pagare un duro prezzo politico, ma ricreare un rapporto virtuoso tra comprensione storica e credibilità politica. Nessuno in questi anni ci ha chiesto il conto di quelle atrocità.

Così per il comunismo ed i suoi programmi. Io credo che gli storici abbiano la possibilità di giudicare quegli anni con il rigore di chi sistema ogni passaggio nel proprio contesto temporale. Togliatti fu un politico coraggioso nel guidare il Pci tra Scilla e Cariddi: l'art. 7 della Costituzione, la sua reazione all'attentato, la via italiana al socialismo sono atti di coraggio. Longo ebbe coraggio a condannare l'invasione della Cecoslovacchia. Enrico Berlinguer, dopo il colpo di Stato in Polonia, parlò di esaurimento della spinta populista, proprio in rapporto all'impossibilità per il comunismo di risolvere il rapporto tra giustizia sociale e li-

bertà. Tutti furono prigionieri però di quella grande contraddizione che ha impedito alla storia italiana di avviare l'alternanza ben prima della caduta del Muro di Berlino.

Oggi siamo in una fase completamente nuova. Io rifiuto l'idea che a volte avverto nelle critiche di certi compagni: «per salvare il vostro presente, buttate alle ortiche il passato dei vostri padri!». È vero il contrario: dobbiamo salvare la loro eredità morale e per farlo non dobbiamo essere però «assediati» dal nostro passato se vogliamo essere attori del futuro.

Per farlo non possiamo vivere dunque la nostra politica come una sorta di sviluppo naturale delle stagioni precedenti e neppure rifugiarsi in una contestualizzazione dei processi storici cui sembra guardare il mio amico Mezzetti, segretario della Federazione di Modena quando dice che «ogni lettura del passato... ci stimola a leggere il presente non disancorandolo dall'alveo in cui è nato... e interpretandolo nella sua continuità temporale, senza disconoscere per questo la discontinuità e novità».

Vi confesso, su questo tema avvertivo un forte bisogno di discontinuità che ridia senso anche alla mi-

litanza di quanti hanno scelto il comunismo in nome di qualcosa di diverso da ciò che è caduto sotto il Muro di Berlino. Questo per dare un senso compiuto alla nostra prospettiva futura. Io credo molto nella proposta congressuale di un partito della sinistra che coltiva un grande Ulivo. Perché è lì che dobbiamo portare questa forza morale per costringere gli altri a sfuggire dalle furbizie delle rispettive storie politiche.

L'Ulivo è lo sforzo di culture in movimento, non clettiche, ma figlie del migliore riformismo socialista che, ad esempio, ha dato il meglio di sé nel lavoro di Giorgio Ruffolo sul progetto 2.000, delle culture liberal-democratiche che hanno proposto i grandi temi dei diritti, delle forze cattoliche che credono con noi nel valore di un'economia di mercato, ma non di una società di mercato.

Torno al punto di partenza. Se a dieci anni dal 1989 siamo ancora costretti a difenderci sul tema dell'eredità del comunismo è perché non abbiamo forse camminato a sufficienza sulla nuova identità e sulla nuova politica. Il ragionamento di Veltroni e lo stesso intervento di D'Alema all'Internazionale socialista ci consentono di farlo.

Segretario Ds Reggio Emilia



Il segretario dei Ds, Walter Veltroni

Benvenuti/Ansa

IL CASO

Angius: solidali con Veltroni per gli attacchi di Cossiga

ROMA Ormai Cossiga prende quotidianamente di punta il segretario diessino Walter Veltroni con battute velenose in un gioco che sembra rispondere a una precisa strategia di discredito battente. Veltroni da giorni va ripetendo: «A Cossiga non rispondo». Ieri al giornalista che a «Radio anch'io» lo punzecchiava sui rapporti tesi tra Botteghe Oscure e l'ex capo dello Stato il segretario della Quercia ha replicato: «Con Cossiga ho scoperto di essere più paziente del Dalai Lama». Ed ha aggiunto: «Il senatore Cossiga ce l'ha con me perché avrebbe piacere che corrispondessi all'identikit di un segretario di partito postcomunista in senso stretto. Del resto lui pensa in termini postdemocristiani, postcomunisti... tutto al passato, niente che guardi al futuro... Diversamente da lui non ritengo affatto che Stalin sia stato il più importante statista del ventesimo secolo... Da un anno mi bombarda ogni giorno ma io non ho mai usato gli insulti nei confronti di nessuno. Non partecipo a questo gioco». Comunque: «Cossiga ha spesso opinioni variegate su quasi tutti i soggetti della politica italiana, da Berlusconi a Fini, da Mastella a D'Alema. Va benissimo, perché si dice che chi non cambia mai opinione non ha una grande intelligenza: vuol dire che Cossiga ha un'intelligenza sopra la media...».

Spalancafi cielo. Dal picconatore arriva il nuovo attacco: «È lui, Veltroni, che ha destabilizzato il governo D'Alema». E poi: «Mentre io parlo in inglese, Veltroni, se conosce la storia, cosa che non è, si riconoscerebbe nella corrente giacobina della rivoluzione francese... se la conoscesse, ma i giacobini per lui sono i figli di Giacomo». Veltroni dice che per sopportarsi ci vuole la pazienza del Dalai Lama? «Ce provi a perderla la pazienza e vedrà cosa gli succede... Ma perché non viene con me a «Porta a Porta» da Vespa? Così ci divertiamo un po' noi e facciamo divertire gli altri».

Questa volta la pazienza la perde il capogruppo dei senatori diessini Gavino Angius che prende carta e penna: «Voglio esprimere la mia personale solidarietà e quella del gruppo Ds l'Ulivo del Senato a Walter Veltroni, fatto oggetto per l'ennesima volta degli attacchi verbali del presidente Cossiga. Tengo a precisare al presidente Cossiga che le prese di posizione del segretario dei Ds sono il risultato di ampi confronti e discussioni, largamente unitarie, negli organismi dirigenti del partito e che coinvolgono anche quanti hanno responsabilità istituzionali e di governo».

A. OCCHIA
GIORIELLE E PERLO PREZZI IN GROSSETO DAL 1999
VIALE MARCONI, 27 - GROSSETO - TEL. 0564/614000

BRILLANTI		ORO BIANCO	
TENNIS ORO BIANCO BRILLANTI		ANELLO BRILLANTE KT. 0,15	580.000
BRACCIALE 8 BRILL. KT. 0,08	350.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,20	780.000
BRACCIALE 15 BRILL. KT. 0,15	600.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,25	1.130.000
BRACCIALE 12 BRILL. KT. 0,24	850.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,30	1.450.000
BRACCIALE 10 BRILL. KT. 0,32	1.000.000	ANELLO FASCIE BRILLANTI	390.000
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 0,52	1.300.000	PARCIELLO BRILLANTE 0,01	120.000
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 1,04	1.700.000	PARCIELLO BRILLANTE 0,03	180.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 1,50	2.600.000	PARCIELLO BRILLANTE 0,05	220.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,10	3.200.000	PARCIELLO BRILLANTE 0,07	250.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,50	4.200.000	PARCIELLO BRILLANTE 0,10	290.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,00	5.000.000	PARCIELLO BRILLANTE 0,15	380.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,60	6.800.000	PARCIELLO BRILLANTE 0,20	480.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,32	9.800.000	PARCIELLO BRILLANTE 0,25	580.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,70	11.800.000	PARCIELLO BRILLANTE 0,30	680.000
*** PRIMO AMORE *** COSTRUIRE IL TUO BRACCIALE BRILLANTE		OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,10	300.000
CONVIGIERA CON 2 BRILLANTI	1.400.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,14	400.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,03	190.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,20	500.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,05	220.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,30	1.000.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,10	360.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,40	1.500.000

PRIMIZIA: TRASFORMAZIONE IN ORO BIANCO
SOSTITUIRE IL TUO BRACCIALE BRILLANTE CON UNO IN ORO BIANCO
COSTRUIRE IL TUO BRACCIALE BRILLANTE CON UNO IN ORO BIANCO
COSTRUIRE IL TUO BRACCIALE BRILLANTE CON UNO IN ORO BIANCO

I.D.S. a congresso
Autonomia Tematica Sistemi Finanziari

Lunedì 15 novembre alle ore 17.30
Centro Congressi Cavour - Via Cavour 50/a - Roma

Assemblea pregressuale dell'Autonomia Tematica Settore Finanziario
Incontro sul tema:
Ma è questo il mercato...?
Dibattito nella sinistra sui nuovi scenari del sistema finanziario nella nostra regione

Relazione introduttiva: Sergio Veroli Segr. Fisac Cgil Nazionale

Interverranno:
Nicoletta Rocchi Segr. Generale Fisac Cgil Nazionale
Stefano Bianchi Segr. Generale Cgil di Roma e del Lazio
On. Renzo Innocenti Pres. Comm. Lavoro della Camera dei Deputati

Conclusioni:
Roberto Morassut Segretario Federazione Romana D.S.



l'Unità

Zapping

TELE CULI



OTZI-BOVA SFIDA ALL'«ULTIMO» ZAPPING

MARIA NOVELLA OPPO

La serata di giovedì è stata tutta di «Ultimo», che ha raccolto ben 9.457.000 spettatori attorno alla conclusione (un po' stracchiata) di una vicenda meglio tratteggiata nella prima puntata. Ma era molto avvincente anche la puntata della «Macchina del tempo» dedicata al vecchio Otzi, la mummia alpina ritrovata nel '91 ai confini tra Italia e Austria. Certo, Otzi non è bello come Raoul Bova, ma bisogna tener conto che ha 5300 anni, soffre di mal di schiena, aveva il colesterolo altissimo e viveva senza nessuna di quelle comodità di cui godiamo noi. Non è vero, però, che sia stato avvelenato. Tra i suoi capelli è stato trovato molto arsenico, come ci ha spiegato Alessandro Cecchi Paone, perché questo veleno viene liberato dalla lavorazione del rame e Otzi era anche fabbro, nonché cacciatore, allevatore,

artigiano e capace di fabbricare tutto ciò di cui aveva bisogno. Per l'empirea anche molto elegante, tutto vestito di pelli, che non gli hanno impedito però di morire di freddo. Secondo gli studiosi, sarebbe stato picchiato da un rivale più forte (il solito mafioso), che dopo avergli rotto qualche costola, lo avrebbe espulso dal villaggio. Così, costretto a vagare per i monti, sarebbe salito fino a 3300 metri di altezza, dove, sfiancato dal freddo e dalla fatica, si sarebbe addormentato per sempre. E perché, ci siamo chiesti, anziché fuggire verso l'alto, non ha cercato di scendere più in basso? Avrebbe sicuramente fatto meno fatica e forse avrebbe trovato riparo in luoghi più caldi. Insomma il povero Otzi, dopo una vita da sfigato, da morto ha ancora la rottura di scatole di dover rendere conto di errori fatti 5300 anni fa.



Notte horror all'italiana

Nottata horror all'italiana con tre film. In *La chiesina* di Michele Soavi girato nell'89, mostri e fantasmi festinano una cattedrale tedesca. Anna Falchi e Rupert Everett interpretano *Dellamore Dellamore* del '94, diretto sempre da Soavi e ispirato al *Dylan Dog* di Tiziano Sclavi. Infine, *Nero di Giancarlo Soldi* con Sergio Castellitto. Su Italia 1, dalle 1.10.

SCELTI PER VOI

AI CONFINI DELLA REALTA'
 ■ Dichiarato omaggio di John Landis, Steven Spielberg e Joe Dante a una delle serie televisive americane più famose degli anni '70. Il film, a episodi, vede un razzista proiettato in un altro mondo, dove è lui a essere perseguitato: un bimbo con la capacità di rendere reali sogni e fantasie; un gruppo di anziani infelici in un ospizio torrenare bambini.

INCHIESTA PERICOLOSA
 ■ Ecco l'occasione per rivedere, in veste di attore, un ottimo Frank Sinatra e una giovanissima Bisset. La trama: indagando su un misterioso suicidio, l'ispettore Leiland scopre la comunione della polizia di New York e si accorge, troppo tardi, di aver mandato sulla sedia elettrica un gay innocente.

PALCOScenICO LA CELESTINA
 ■ Realizzata nelle ville vesuviane Villa Favorita e Villa Campolieto, La Celestina è una sregoliticata opera teatrale piena di sanguinosi risvolti. Scritta nel 1499 dallo spagnolo Fernando de Rojas, vede la protagonista Lisa Daniele, una donna capace di manovrare nobili e plebei e di piegarli ai suoi fini, cercare di favorire - per denaro - l'amore di Calisto per Melibea. Ma i suoi intrighi la condurranno a una tragica fine.

DIVORZIO ALL'ITALIANA
 ■ Da non mancare: il barone Fede, innamorato della giovane cugina, spinge la moglie tra le braccia di un vecchio spasimante. Così potrà ucciderla e scontare una pena simbolica invocando il «delitto di onore». Accanto all'afresco della realtà siciliana ma anche un amaro pamphlet contro l'inciviltà dell'articolo 587 del codice penale.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO
 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi.
 10.00 L'ALBERO AZZURRO. 10.30 MA CHE SEI TUTTA MATTIA? Film commedia (USA, 1979). Con Ryan O'Neal, Barbra Streisand. Regia di Howard Zieff.
 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "L'ultimo volo del Dixie Damsel".
 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 BESSERE. Rubrica.
 14.40 LINEA BLU. Rubrica. "S. Severo - Salerno".
 15.25 7 GIORNI AL PARLAMENTO. Attualità.
 15.55 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi.
 All'interno: 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. "Le ragioni della speranza".
 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 19.25 Che tempo fa.
 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. All'interno: Calcio. Nazionale A. Italia-Belgio. Amichevole.
 23.05 TG 1. 23.10 SERATA TG 1. Attualità.
 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.10 STAMPA OGGI. Attualità.
 0.15 AGENDA. 0.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.30 IL PASSO DEL CARNEFICE. Film drammatico (USA, 1943, b/n). Con John Garfield, Maureen O'Hara.
 2.00 DIVORZIO ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1962, b/n). Con Marcello Mastroianni, Daniela Rocca.

RAIDUE
 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 8.00 Tg 2 - Mattina; 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina.
 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 I VIAGGI DI GIORNI D'EUROPA. Attualità.
 10.30 HUNTER. Telefilm. "E liberaci dal padre".
 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 DRIBBLING. Rubrica. 14.00 METEO 2. 14.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Un barbaro rituale".
 14.55 AL POSTO TUO. Rubrica.
 16.05 TERZO MILLENNIO. Attualità.
 16.35 RACCONTI DI VITA. Rubrica.
 18.15 SERENO VARIABILE. 18.55 METEO 2. 19.00 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.
 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 LA VENDETTA DI MAYA. Film-Tv thriller (USA, 1997). Con Christine Neubauer, Helmut Zier.
 22.40 TG 2 - NOTTE. 23.00 PALCOScenICO. Attualità.
 Teatro Prosa. Con Isa Danielli.
 1.15 Da Auckland, Nuova Zelanda: VELA. America's Cup - La sfida infinita.
 2.15 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. INCONTRON CON GIULIO ANSELMI.
 2.20 JOSE CARRERAS A S. AMBROGIO. Musicale.
 3.20 RIDERE FA BENE.

RAITRE
 7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
 8.45 PIANETA ECONOMIA. Rubrica.
 9.40 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. All'interno: -- SINFONIA N. 9 IN MI MINORE OP. 95 "DAL NUOVO MONDO". Musica sinfonica. Di Antonin Dvorak.
 10.35 GEO MAGAZINE. Rubrica.
 11.00 T 3 ITALIA-AGRICOLTURA. Attualità.
 13.00 TG 3 - METEO. -- T 3 METEO. 12.30 T 3 MEDITERRANEO. Rubrica.
 13.00 DOPPIAVU' - VERO E TV. Rubrica.
 13.30 L'ORSO NELLA GRANDE CASA BLU. Documentario.
 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- T 3 METEO. 14.50 T3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica.
 15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica.
 18.50 T 3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 IL MEGLIO DI ART'E. Attualità.
 20.15 BLOB. 20.35 IL SOLDATO DI VENTURA. Film avventura (Italia/Francia, 1976). Con Bud Spencer, Philippe Leroy.
 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 HAREM. Talk show.
 23.55 T 3. 0.05 EROTIC TALES. Telefilm. "Toccami".
 0.35 FUORI ORARIO. All'interno: Out 1: Noli me tangere. Film (Francia, 1970). Con Pierre Ballot, Juliet Bert. Regia di Jacques Rivette. In lingua originale.

RETE 4
 6.00 VALENTINA. Telenovela.
 7.00 AMANTI. Telenovela.
 7.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
 8.00 LA SIGNORA PRENDE IL VOLO. Film commedia (USA, 1957). Con Lana Turner, Jeff Chandler. Regia di Jack Arnold.
 10.00 SABATO 4. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis, Alberto Tagliati.
 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego.
 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan.
 15.00 SENTIERI. Teleromano.
 15.30 AFFETTI SPECIALI. 16.30 CHI C'E' C'E'. Rubrica.
 17.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica.
 18.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica.
 18.55 TG 4. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. "Il cuore della giustizia".
 20.35 VACANZE DI NATALITA'. Film commedia (Italia, 1983). Con Jerry Calà, Christian De Sica.
 22.30 INCHIESTA PERICOLOSA. Film poliziesco (USA, 1968). Con Frank Sinatra, Lee Remick, Ralph Meeker, Jacqueline Bisset.
 0.50 PARLAMENTO IN. Attualità.
 1.10 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica).
 1.40 VITE PERDUTE. Film drammatico (Italia, 1992). Con Salvatore Termini, Alfredo Li Bassi.

ITALIA 1
 6.20 POWER RANGERS. Telefilm. "Mega virus".
 6.45 CARTONI ANIMATI. 10.15 CHI PIU' SPENDE... PIU' GUADAGNA. Film commedia (USA, 1985). Con Richard Pryor, John Candy.
 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
 13.00 STUDIO SPORT MAGAZINE. Rubrica.
 14.30 CANDID CAMERA SHOW. Varietà.
 15.00 SABATOKI - UN SABATO CON GLI 883. Musicale.
 15.30 RAPIDO. Musicale.
 17.30 WRESTLING. 18.00 L.A. HEAT. Telefilm "Scambio di identità".
 19.00 REAL TV. Attualità.
 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi.
 20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "L'ultima chance".
 22.30 THE GETAWAY. Film poliziesco (USA, 1993). Con Kim Basinger, Alec Baldwin. Regia di Roger Donaldson.
 0.45 STUDIO SPORT. 1.00 CIAK SPECIALE: DESTINI INCROCIATI. Rubrica.
 1.10 MARATONA BIANCO, VERDE, ROSSO SANGUE. -- LA CHIESA. Film horror (Italia, 1989). Con Barbara Cupisti. Regia di Michele Soavi.
 2.55 DELLAMORE DELLA MORTA. Film horror (Italia, 1994). Con Rupert Everett, Anna Falchi. Regia di Michele Soavi.
 4.30 NERO. Film drammatico (Italia, 1992). Con Chiara Caselli.

CANALE 5
 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità.
 8.55 VIVERE BENE CON NOI - I CONSIGLI DELLA SETTIMANA. Rubrica.
 10.00 VIVERE BENE CON NOI - SPECIALE MEDICINA. Rubrica.
 10.45 AFFARE FATTO. Rubrica.
 11.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm.
 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
 12.30 I ROBINSON. Telefilm. "Mariti".
 13.00 TG 5. 13.40 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Comiche.
 14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.
 16.30 GROSSO GUAI A CHINATOWN. Film avventura (USA, 1986). Con Kurt Russell, Kim Cattrall.
 18.30 PASSAPAROLA. Gioco.
 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà.
 21.00 GHOST - FANTASMA. Film fantastico (USA, 1990). Con Demi Moore, Patrick Swayze.
 23.30 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Attualità.
 0.30 NONSOLOMODA. Rubrica (Replica).
 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica).
 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm.
 3.10 VIVERE BENE CON NOI - I CONSIGLI DELLA SETTIMANA (Replica).
 4.15 TG 5. 4.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.

TMC
 7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.05 MCLOUD. Telefilm.
 9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano, Pippo Franco.
 10.55 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.
 11.30 THE BIG EASY. Telefilm.
 12.30 TMC NEWS SOLDI. Rubrica.
 12.45 TMC NEWS. Rubrica sportiva (Replica).
 13.30 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica. Conduce Pino Strabiolli.
 14.00 OCEANI INFOUCATI. Film tv azione. Con Lyle Alzado. Regia di Steve Carver.
 16.20 CALCIO. Spareggio Europei. Scozia-Inghilterra.
 19.00 CRAZY CAMERA. "Le più divertenti candid camera d'America".
 19.25 TMC NEWS. 19.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità.
 Con Indro Montanelli.
 20.00 TG INCONTRA. Attualità.
 20.30 LA DONNA DI PAGLIA. Film drammatico (GB, 1964). Con Sean Connery, Gina Lollobrigida.
 22.45 TMC NEWS. 23.00 LA SETTIMANA DI MONTANELLI (Replica).
 23.10 CALCIO. Olanda-Repubblica Ceca.
 1.15 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE. Luciano Rispoli ospita Giampiero Mughini.
 1.40 TMC NEWS - EDICOLA. 2.20 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Mario Castellacci, Pier Francesco Pingitore.

TMC2
 12.00 FILE. Rubrica.
 12.30 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.05 CLIP TO CLIP. 15.00 DISCOTEQUE. 16.00 CLIP TO CLIP. 18.00 FLASH. 18.10 CLIP TO CLIP. 19.00 COME THELMA & LOUISE. Rubrica di viaggi.
 19.30 SHOW CASE. 20.00 IL MEGLIO DI "ARRIVANO I NOSTRI". 21.00 FLASH. 21.05 HOUSE PARTY 2. Film commedia (USA, 1991). Con Christopher Reid.
 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
 0.15 1+1+1=3. Musicale.
 0.30 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE. AMORE. Film drammatico.

TELE+bianco
 11.20 OVOSODO. Film commedia (Italia, 1997).
 13.00 FOOTBALL NFL. Week in Review.
 13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva.
 14.00 BASKET NBA. Sacramento-Utah.
 15.50 L'APPARTAMENTO. Film drammatico.
 17.45 MORTAL KOMBAT - DISTRUZIONE TOTALE. Film azione (USA, 1998).
 19.20 IL VIAGGIO DELLA SPOSA. Film drammatico (USA, 1997).
 21.00 TITANIC. Film drammatico (USA, 1997).
 0.10 LAST RITES. Film thriller (USA, 1998).
 1.40 UNA DECISIONE PERFETTA. Film drammatico (USA, 1998).
 3.10 DEL PERDUTO AMORE. Film drammatico.

TELE+nero
 12.15 MOEBIUS. Film thriller (Argentina, 1998).
 13.45 IL MONDO PERDUTO - JURASSIC PARK. Film fantastico (USA, 1997).
 15.50 L'ALBERO DELLE PERE. Film drammatico (Italia, 1998).
 17.20 KICKED IN THE HEAD - COLPO DI FULMINE. Film commedia (USA, 1997).
 18.45 TOYS - GIOCATTOLI. Film fantastico.
 20.45 CODICE OMICIDIO. 187. Film drammatico (USA, 1997).
 22.40 MIO FIGLIO IL FANATICO. Film drammatico (GB, 1997).
 0.05 FESTEN - FESTA IN FAMIGLIA. Film drammatico (Danimarca, 1998). Con U. Thomsen, H. Moritzen.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
 Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 12.00; 13.00; 15.50; 17.00; 18.00; 19.00; 21.35; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
 6.35 Italia, istruzioni per l'uso: 7.36 Sportlandia; 8.33 Inviato speciale; 9.00 GR 1 - Cultura; 9.36 Speciale Agricoltura; 10.00 GR 1 - Mille voci; 10.06 In Europa; 11.00 GR 1 - Articolo 21; 12.02 Diversi da chi?; 13.25 Tam Tam lavoro; 13.33 GR 1 - Magazine; 14.04 Sabato sport; 14.30 Bolmare; 19.33 Mondomotori; 19.43 Ascolta si fa sera. Meditazioni religiose; 20.40 Calcio. Italia-Belgio. Amichevole; 23.05 Bolmare; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

Radiodie
 Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 21.30.
 6.00 Incipit: 6.01 Buongiorno. Monologhi mattinieri. Un programma di M.C. Tarantelli: 8.03 Che radio fa? Con Anna Mirabile; 8.46 Fantasticamente. Con Luigi De Maio. Un programma di Cecilia Di Gennaro: 10.00 Black-out. Con E. Valme, S. Marchini, F. Fazio, P. Poggi. Un programma di M. Fasan: 11.03 La luna è di formaggio; 13.03 Giocando. Per quelli che amano i giochi e per tutti gli altri. Con Beatrice Parisse e Anna Cinque: 14.30 Hit Parade Live Show; 17.05 Lottolive. I concerti di Radiodie. Travis. Con Federica Gentile, Marco Morandi. Un programma di Andrea Angeli Bufalini (Replica): 18.30 GR 2 - Antiprimer: 18.35 La Sfringe; 20.04 Che lavoro fa? Viaggio semiserio nell'Italia dei mestieri; 21.03 Suoni e ultrasuoni presentati: Ultrasuoni Cocktail; 23.00 Boogie Nights. Weekendance. Con Luca De Gennaro, Fabio De Luca. Un programma di Federica Trippanera: 2.00 Incipit (Replica): 2.01 Due di notte.

Radiotre
 Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Overture. La musica del mattino. Un programma di Daniela Bruni; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Angelo Bolaffi, docente di Filosofia Germanista all'Università "La Sapienza" di Roma. Un programma di Paola De Monte: 9.03 Appunti di Enrico. Percorsi di attualità culturale. Con Enrico Merisio. Un programma di Laura Fortini: 10.30 Note di passaggio. 12.00 Uomini e profeti. Domande. Con Giovanni Piccioni: 12.45 Di tanti palpitanti. Un programma di Annarita Caroli; 14.00 Due sul tre. Conduce Filippo Del Corno. All'interno: Atlante musicale: 15.00 Karajan alla Radio Italiana; 17.00 Chi è di scena. In palcoscenico con le attrici e gli attori del teatro italiano. Incontro con Paolo Ferrari; 19.01 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 20.00 Il cartellone. All'interno: Maria de Buenos Aires. Tango opera in 2 parti e 16 scene di Horacio Ferrer. Musiche di Astor Piazzolla. Ensemble Kremerata Musica. Direttore Gidon Kremer. Con Julia Zenko. Jairo; 23.30 Esercizi di memoria. Un programma di Flavia Pesetti.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Al Nord sul settore occidentale cielo molto nuvoloso, sulle altre regioni localmente nuvoloso. Al Centro e Sardegna: sull'isola cielo molto nuvoloso, sulle regioni centrali tirreniche nuvolosità variabile, poco nuvoloso sulle altre regioni. Al Sud e Sicilia: sull'isola molto nuvoloso, sulle altre regioni inizialmente poco nuvoloso con peggioramento in serata.

DOMANI

● Al Nord cielo molto nuvoloso con precipitazioni. Al Centro e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni anche temporalesche più probabili su Sardegna e zone tirreniche. Al Sud e sulla Sicilia: sulla Sicilia nuvoloso con possibilità di piogge, sulle altre zone del Sud cielo molto nuvoloso o coperto.

LA SITUAZIONE

● Un sistema nuvoloso, sulle Baleari, si muove verso Est.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	1 10	VERONA	7 11	AOSTA	2 8
TRIESTE	9 13	VENEZIA	5 12	MILANO	8 12
TORINO	5 11	MONDOVI'	1 5	CUNEO	np np
GENOVA	9 13	IMPERIA	12 16	BOLOGNA	7 10
FIRENZE	10 15	PISA	11 16	ANCONA	8 12
PERUGIA	6 16	PESCARA	11 15	L'AQUILA	5 8
ROMA	10 17	CAMPOBASSO	7 8	BARI	8 16
NAPOLI	10 19	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	14 18
R. CALABRIA	13 20	PALERMO	12 19	MESSINA	14 20
CATANIA	9 19	CAGLIARI	11 20	ALGERO	8 20

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	4 8	OSLO	1 6	STOCOLMA	7 10
COPENAGHEN	0 8	MOSCA	-2 -1	BERLINO	-2 8
VARSAVIA	-3 2	LONDRA	7 11	BRUXELLES	-1 9
BONN	1 9	FRANCOFORTE	4 7	PARIGI	2 8
VIENNA	3 6	MONACO	2 4	ZURIGO	2 4
GINEVRA	3 6	BELGRADO	6 9	PRAGA	1 3
BARCELLONA	9 14	ISTANBUL	11 15	MADRID	5 9
LISBONA	8 17	ATENE	9 9	AMSTERDAM	0 10
ALGERI	18 25	MALTA	14 21	BUCAREST	0 10

INTERVISTA A MARIO CENSABELLA, PRESIDENTE DELLA SEZIONE MILANESE DELL'UNIONE CIECHI. DALL'OPERA DI ASSISTENZA ALLA FORNITURA DI SERVIZI PER NON-VEDENTI CHE VOGLIONO VIVERE TUTTA LA CITTÀ. MA GIRARE DA SOLI RICHIEDE MOLTO CORAGGIO: TROPPI GLI OSTACOLI DISSEMINATI DA CHI "USA E GETTA" GLI SPAZI URBANI

Di Milano ricorda i lustrascarpe per le strade, i carri della Gondrand trainati dai cavalli che scivolavano sul selciato dopo le neviccate, i tranvieri che dovevano scendere dalle vetture per azionare gli scambi. Mario Censabella, 66 anni, non è un nostalgico dei bei tempi andati; è solo diventato cieco nella prima infanzia per una di quelle malattie che allora, prima della guerra, non si potevano curare. Le ultime immagini della città che ha sono queste, di una città ancora in bianco e nero; ma Milano la conosce bene, grazie anche a quell'osservatorio molto speciale che è l'Unione italiana ciechi, di cui è presidente provinciale dal 1976. Parlandogli poi insieme, non hai mai la sensazione di trovarti davanti ad una persona che non vede: ti racconta di quella cena con i camerieri in smoking, di quella località dove il selciato della strada è ancora segnato dai solchi lasciati dai carri degli antichi romani.

In questi giorni il problema che più lo preoccupa, come presidente dell'Uic milanese, è quello degli obiettori di coscienza. «La nostra Unione - spiega Censabella - svolge una mole enorme di lavoro nell'accompagnamento, pari ad almeno cento interventi al giorno. Questo servizio ha sempre potuto contare sulla collaborazione degli obiettori di coscienza; oggi però quelli che hanno ottenuto il congedo non sono ancora stati rimpiazzati. E noi abbiamo dovuto annunciare che da questo mese saremo costretti ad abbandonare la maggior parte dei nostri accompagnamenti».

E i ciechi dovranno attendere. «È inevitabile. Fatte salve le emergenze, già in condizioni normali chiediamo che le richieste vengano fatte con un preavviso di almeno due giorni: c'è chi deve andare dal medico, chi fare una visita al cimitero, chi magari andare solo un po' a spasso. In questi ultimi decenni l'attività dell'Unione è cambiata profondamente: non si fa più semplice assistenza, ma si forniscono i servizi. Quando ho cominciato ad occuparmi di questi problemi, i ciechi, al pari di tutti gli altri "disgraziati" (così allora si chiamavano) se ne stavano chiusi in case di riposo o di cura: e lì ci rimanevano magari per tutta la vita, reclusi ma assistiti. Poi sono venute le battaglie per la parità e l'inserimento, quella del lavoro innanzitutto, e i ciechi sono usciti per strada, hanno avuto bisogno di muoversi».

E, una volta in strada, si sono trovati addosso altri problemi...

«Un cieco che deve affrontare un percorso in città con l'aiuto del solo bastone bianco è sottoposto a un impegno mentale e ad uno stress notevole. Se lei deve andare in Piazza Duomo, può distrarsi fermandosi davanti alle vetrine, guardare in cielo se ci sono le nuvole... Per il cieco è tutto diverso: innanzitutto ha un numero limitato di percorsi che può affrontare, e sono quelli che è riuscito a "strutturare", cioè a memorizzare: il percorso va prima esplorato centimetro per centimetro, costruito tramite la combinazione di un insieme di segnali: tattili, sonori ed anche olfattivi. Per gli altri, ad esempio, evitare un ostacolo è un fatto istintivo, per il cieco non c'è nulla di istintivo, tutto va pensato, calcolato. Viaggiare da soli richiede molto coraggio e spirito di indipendenza. La nostra Unione fa dei corsi di autonomia mobilità, per imparare a come muoversi, a percepire i rumori (il fluire della gente ad esempio), a capire provenienza e distanza di ogni segnale».

Quali sono i maggiori ostacoli che incontrate in città?

«I marciapiedi ingombri, prima di tutto: di biciclette e di motorini, una segnaletica mal messa con i suoi pali conficcati dove si passa, le cacche dei cani. Tutto ciò rende i marciapiedi un percorso di guerra. Ma quella che mi ha fatto più arrabbiare è stata l'Atm,



C e c i t à

La vita dei non vedenti nelle realtà urbane

Una mobilità spesso compromessa

dall'incuria e dall'indifferenza in cui si vive

Marciapiedi di guerra, la città si chiude ai bastoni bianchi

BRUNO CAVAGNOLA

l'azienda comunale dei trasporti, alla quale abbiamo rivolto una serie di richieste molto semplici e realizzabili: la segnalazione vocale delle fermate nelle tre linee della metropolitana o interventi per eliminare quel costante pericolo che per noi ciechi è rappresentato dagli spazi esistenti tra i vagoni della metropolitana: non sono protetti e possono essere scambiati per delle portiere aperte e i ciechi rischiano di cadere tra un vagone e quello successivo. È già accaduto e due ciechi sono morti. Dall'Atm non abbiamo avuto alcuna risposta concreta, ma l'annuncio che avrebbe fatto un sondaggio per verificare se la segnalazione vocale delle stazioni era un provvedimento gradito. Un sondaggio chiaramente superfluo, che ha portato ad una nulla di fatto. Ma un altro segnale di scarsa sensibilità che non vuole accettare e favorire l'autonomia dei non vedenti. Gli archetti per impedire la sosta delle auto sui marciapiedi o gli stessi marciapiedi abbassati agli incroci

per favorire il passaggio delle carrozzelle ci creano dei problemi (noi non rileviamo più, ad esempio, la differenza tra piano stradale e marciapiede), ma non abbiamo fatto assurdità "guerre tra poveri", non ci siamo mai opposti perché quegli interventi avevano degli obiettivi condivisibili da tutti. Chiediamo solo la stessa attenzione e sensibilità anche nei nostri confronti».

E le possibilità di svago? A Torino c'è una sezione del Museo egizio apposta per i ciechi e gli ipovedenti. «Quella è un'esperienza d'avanguardia, ma si può godere di un'opera d'arte anche senza dover usufruire di sofisticati congegni. Al Louvre, anni fa, una donna di grande cultura, "raccontò" a me e ad altre persone cieche la Gioconda di Leonardo. È riuscita a farci ammirare quel quadro, come se lo avessimo potuto vedere. Un mio amico, un po' scherzosamente, mi chiese perché facciamo delle gite: "Potreste fare 100 giri in pullman intorno a una piazza e per voia sarebbe lo stesso". E in-

vece a noi piace molto viaggiare: sentiamo gli odori, la natura, e ci piace anche mangiare bene. Per fortuna non siamo inappetenti, anche se non siamo stimolati dai colori del cibo, anche se al ristorante incontriamo delle difficoltà. Solo una volta mi sono sentito pari agli altri: era un pranzo in stile rinascimentale, con costumi e musiche d'epoca, e a coppie si mangiava con le mani in un unico piatto».

Ha un ricordo particolarmente forte di quegli anni? «Un suo desiderio inappagato. «Mi è sempre piaciuto guidare, vado molto con mio nonno che aveva una Fiat 521. Per anni l'ho sempre cercata, ma non l'ho più trovata. Sono disposto ad andare al museo della Fiat, ma prima o poi la troverò».

«Una cosa che le dà fastidio? «Quando parlo vicino a una persona che ci vede, mi accorgo che a volte il mio interlocutore si rivolge a quest'ultima. Non mi va, mi piace essere guardato in faccia quando mi parlano».

«Quando parlo vicino a una persona che ci vede, mi accorgo che a volte il mio interlocutore si rivolge a quest'ultima. Non mi va, mi piace essere guardato in faccia quando mi parlano».

«Quando parlo vicino a una persona che ci vede, mi accorgo che a volte il mio interlocutore si rivolge a quest'ultima. Non mi va, mi piace essere guardato in faccia quando mi parlano».

«Quando parlo vicino a una persona che ci vede, mi accorgo che a volte il mio interlocutore si rivolge a quest'ultima. Non mi va, mi piace essere guardato in faccia quando mi parlano».

Metrominis

Guida

Prima di tutto ricordatevi la puntualità

«Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile per gli occhi». È con questa citazione dello scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry che si chiude "Non così ma... così", la piccola guida che l'Unione italiana ciechi ha dedicato ai vedenti, perché riescano ad avere un migliore contatto con chi non può più vedere. Accorgimenti, anche piccoli, possono di grande aiuto. A cominciare dalla «regola d'oro»: chiedere sempre ad un cieco se ha bisogno di aiuto, prima di aiutarlo... Per aiutare un cieco a salire su un autobus, ad esempio, è sufficiente condurlo alla porta della vettura e mostrargli il marciante, posandovi la sua mano sopra.



INFO
Lavoro per 13.000

In Italia vivono circa 120.000 non vedenti, di cui il 75% anziani, e quindi inabili al lavoro. Sono intorno alle 13.000 unità quelli che hanno un'occupazione: di essi 9.000 sono centralisti, 1.500 massofisioterapisti, 1.000 insegnanti e circa 1.500 tra liberi professionisti, funzionari, artigiani, commercianti e operai.

Quanto alle gambe, le possiede anche lui, può dunque salire normalmente, senza essere issato come un pacco. Non dire mai «Là c'è una sedia». Questa indicazione è basata sulla vista e non ha alcun valore per un cieco. È meglio dire: «C'è una sedia davanti a lei». Nessuna parola è poi proibita, quando si parla con un cieco. A cominciare da "vedere", "guardare", "cieco" o "cecità". I ciechi usano la parola "vedere", o altre analoghe, per esprimere il loro specifico modo di vedere. Li sentirete dunque dire senza alcun imbarazzo: «Ho visto questo libro», «Sì, ho visto questo libro», «Infine la puntualità: per un cieco è particolarmente importante negli appuntamenti. I minuti sembrano interminabili quando si aspetta senza vedere e non poter fare nulla; una simile attesa è un'utile causa di nervosismo e di tensione».

La storia

Formidabili quei giorni del maggio '54

«L a mattina del 10 maggio 1954 una colonna di ciechi civili, costituita per la maggior parte da uomini, parte a piedi da Firenze verso Roma, senza bagagli, senza supporti logistici garantiti che possano assicurare un minimo di comfort. Si propone di rivendicare dinanzi al Governo e al Parlamento il riconoscimento del diritto alla pensione secondo il dettato dell'art. 38 della Costituzione». È l'inizio di quella che fu subito chiamata la "marcia del dolore", la cui epopea è stata raccontata da Carlo Monti in un libretto edito dal Consiglio regionale toscano dell'Unione italiana dei ciechi dal titolo "Quando la cronaca diventa storia: la lezione del '54".

Fu quella una protesta estrema, quasi disperata di chi, come i ciechi civili, dovevano vivere con un assegno mensile di 4.000 lire (solo il 20% di loro poteva godere anche di un reddito da lavoro). A nulla erano serviti infatti nei mesi precedenti le petizioni, gli appelli, i comizi, i dibattiti nelle commissioni parlamentari, l'elaborazione di alcuni progetti di legge; il governo centrista, per bocca del suo ministro del Tesoro Gava, aveva risposto picche: soldi per le pensioni ai ciechi civili non ce n'erano.

E allora non restò che mettersi in marcia, a tappe, verso Roma; a partire quella mattina del 10 maggio da Piazza Brunelleschi sono in centocinquanta. Nonostante tutto e tutti. Nonostante il maltempo e nonostante gli inviti di polizia e autorità varie a tornare indietro, a casa, ad attendere i provvedimenti governativi che, certo, sarebbero arrivati». Le tappe della marcia alla fine furono otto, in parte a piedi e in parte in treno; la prima si conclude a Pontassieve dove la colonna viene ospitata per il riposo notturno dalla locale Casa del Popolo. L'11 maggio un violento acquazzone blocca la marcia a Figline. Il 12 maggio arrivo ad Arezzo con pernottamento nel Palazzo pretorio. Il 13 maggio, sempre ad Arezzo, corteo nelle vie del centro e poi partenza per Chiusi, dove si arriva il 14 maggio, sempre sotto una pioggia scrosciante; rifiutato anche in quell'occasione il pullman offerto dalla Provincia di Firenze per alleviare la loro fatica, temendo che si trattasse di un tranello teso da chi aveva l'interesse a riportarli a Firenze. Il 15 maggio tappa da Chiusi a Città della Pieve con i commercianti di Chiusi che alla partenza forniscono un cestino da viaggio, ovunque le sezioni del Pci organizza-

no dei punti di ristoro. Il 16 maggio ancora pioggia e l'offerta, alla stazione di Ponticelli, di un viaggio in treno gratuito, ma solo se fosse stata presa la decisione di ritornare a Firenze, il rifiuto è netto e si arriva a piedi ad Orvieto. Il 17 maggio si arriva in treno a Montefiascone e da lì a piedi sino a Viterbo con il pernottamento nell'ospedale civile. Il 18 maggio la colonna arriva in treno da Viterbo alla stazione di Montemarte a Roma, dove è attesa da una folla di ciechi che intanto si erano radunati dalle più diverse città italiane.

L'arrivo a Roma mette in moto anche il mondo della politica, con i suoi ritmi naturali: riunione della Commissione Finanze e Tesoro della Camera, costituzione di un comitato ristretto e il solito invito a ritornare a casa. Ma a Roma restano gli irriducibili e quando il governo, dopo le promesse, compie l'ennesimo voltafaccia, il 25 maggio la manifestazione dei ciechi si sposta dalla Piazza del Viminale (dove il ministro degli Interni Scelba si rifiuta di incontrare una delegazione) in Piazza Montecitorio per iniziare il già annunciato sciopero della fame. La polizia sbarra la strada e chiede lo scioglimento della ma-

nifestazione, ma i ciechi non hanno alcuna intenzione di andarsene. Cala la notte e il vicequestore Ortona fa sapere che ogni assembramento notturno è rigorosamente vietato, ordina quindi ai suoi uomini di intervenire con la forza e di caricare i "ribelli" sulle camionette: nel cuore della notte i ciechi vengono ricondotti con la forza al centro di accoglienza che li ospitava, al California Garden, che viene rigorosamente pianificato dalle forze di polizia decise ad impedire a chiunque di uscire e tornare in strada. Qualcuno però ce la fa ad uscire e a mettersi in contatto telefonico con Umberto Terracini: dopo qualche ora il picchetto della Polizia viene ritirato.

La parola torna quindi nelle aule del Parlamento, dove le forze di sinistra sostenevano le richieste dei ciechi. Alle fine, anche se con fatica, il governo e la maggioranza centrista sono costretti a cedere e con la legge promulgata il 9 agosto viene riconosciuto ai ciechi un assegno mensile di 14.000 lire. «I non-vedenti italiani - racconta "La lezione del '54" - a tre mesi di distanza dall'inizio fiorentino della marcia vedevano finalmente riconosciuto il loro diritto di essere uomini tra uomini».



◆ «Polemiche tra me e il governo? Parlo tutti i giorni con il Tesoro E finora nessuno mi ha criticato»

◆ «Abbiamo progetti difficili perché la nostra missione è fare moderno questo Paese»

◆ «Chi ci attacca vuole che la nostra economia resti in una situazione di debolezza e mediocrità»

L'INTERVISTA ■ PATRIZIO BIANCHI

«Da Sviluppo Italia non mi muovo»

FERNANDA ALVARO

ROMA Chi, come un falco è appostato per veder passare il cadavere di Sviluppo Italia, è destinato a stancarsi. Chi vorrebbe vedere una società di promozione del Mezzogiorno ancorata a un'industrializzazione vecchio stile, si rassegni. Chi auspica un «ritorno al Tesoro» di responsabilità ora delegate alla holding che ha compiuto 10 mesi, sta sbagliando. Patrizio Bianchi, professore di Economia all'università di Ferrara, autore del progetto di riordino delle società che fino a un anno fa si occupavano in vario modo e in vario stile del Sud e ora presidente di Sviluppo Italia, non ha nessuna intenzione di mollare. Anzi. Incazzato con il Governo, al Tesoro, ai sindacati, agli editoriali (ieri il Sole 24 Ore, quotidiano di Confindustria, parlava di «Morte di un'illusione», ndr).

Cosa volevate? Babbo Natale che in 10 mesi faceva tutto Sto con l'elmetto in testa? Sì



Professor Bianchi, cosa sta succedendo? «Già, me lo sto chiedendo anch'io. Uno salza la mattina, dopo essere stato al Tesoro per il passaggio delle azioni, 2407 miliardi, un atto che segna i progressi, nei tempi prestabiliti, di Sviluppo Italia, e scopre sui giornali che c'è una catastrofe che incombe. E va in giro a domandarsi: mi spiegate perché?». Glielo chiediamo noi, presidente, perché girano voci di crisi sulla società che il governo D'Alema ha presentato come fiore all'occhiello per il rilancio del Mezzogiorno? «Stiamo andando avanti con i contenuti. Chiunque viene può rendersene conto e comunque io ho riferito al Parlamento. I due corpi base, "Progetto" e "Investire", stanno lavorando bene. Non capisco perché in questa situazione ci siano questi attacchi...». Non capisce? «Mi viene il dubbio che il motivo

siano i nostri progressi. Ma detto con molta franchezza, non voglio neanche capire. Io ho avuto un mandato, sono un esecutore della volontà del Governo e del Parlamento. Il Governo mantiene i suoi impegni e noi facciamo altrettanto».

Vuol negare che ci siano problemi? Col Tesoro, per esempio, sulla programmazione negoziata, per esempio?

«Io ho chiesto, e non a vanvera, ho chiesto alla Camera di avere responsabilità sui Contratti di programma, fino al momento in cui poi si decide di firmarli. Non si può fare promozione e attrazione senza questo strumento. Il presidente del Consiglio, a Bari, all'apertura della Fiera del Levante, aveva detto che era intenzione del Governo passarli dal Tesoro o no».

Nessun altro problema con l'azionista?

«Due giorni fa ho parlato col ministro del Tesoro, Giuliano Amato, e continuamente parlo col direttore del Dipartimento per la Coesione, Fabrizio Barca, e poi con Grilli, col Ragioniere generale Andrea Monorchio... Da questi non ho ricevuto critiche. Se vi sono problemi bisognerà chiarirli».

Sembra però che anche dentro Sviluppo Italia, ci siano malumori. C'è chi l'accusa di puntare troppo in alto, di lavorare a progetti ambiziosi che rischiano di non realizzarsi.

«Puntiamo su cose su cui punta tutto il mondo. È parte di un mandato esplicito di modernizzazione del Paese. Allora, bisogna parlarci chiaro. O noi siamo qui a modernizzare l'Italia, tutta l'Italia, o allora non è necessaria la nostra esistenza. Non si può da una parte inneggiare al miracolo di Tiscali e dall'altra dire che la information society non è alla nostra portata. Non si può inneggiare a Pistorio (Pasquale Pistorio, presidente e amministratore delegato della StMicroelec-



L'interno della Sgs Thomson di Catania, dove si lavorano chip di silicio

tronics, gruppo italo-francese di semiconduttori, ndr) e poi quando Sviluppo Italia, l'università di Catania, il sindaco di Catania concordano di estendere alle biotecnologie questo esperimento, obiettare che sono difficili. Sono difficili per chi questo Paese non lo vuole cambiare.

E allora, con tutta la dignità del lavoro svolto da me e dai miei dicit: facciamo le cose difficili perché da solo il Paese non è capace di farle. Se mi si rimprovera di aver voluto fare il Paese che cambia, allora mi si spari addosso. Non sono qua per fare le cose che comunque si farebbero lo stesso con qualche patto in più o con qualche contrattino in più.

Cosa volevate? Babbo Natale che dopo 10 mesi faceva il riordino, trovava la liquidità anche senza gli strumenti? Sto

con l'elmetto in testa? Sì». Quindi nessuna dimissione in vista?

«No, neanche un passo. Bianchi li è e li rimane e non per la mania di poltrona. No. Dietro Bianchi c'è quel disperato che lavora nel laboratorio di Catania, c'è quello che ha la sua aziendaina di information society, c'è chi sta puntando sul futuro. C'è chi ha detto no a un Paese mediocre».

Presidente, però c'è anche il no dei sindacati. Le tre organizzazioni, insieme, hanno giudicato "vago" il vostro piano industriale. Lo hanno bocciato e hanno chiesto un chiarimento al Governo.

«Non ho partecipato all'incontro con Cgil, Cisl e Uil. C'erano gli amministratori unici delle società, Carlo Borgomeo e Dario Cossutta. Se i sindacati hanno problemi specifici da porre, sono disponibile a riprendere la con-

versazione con loro». Per finire l'elenco dei problemi. Come va tra i membri del Cda? Hanno fondamento le voci che vedono un po' defilato il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri? E il professor D'Antonio?

«Callieri è stato presente alle riunioni del Cda, se non poteva, lo ha fatto sempre sapere con grande anticipo. C'è tra noi un rapporto esplicito e trasparente. Se ci sono critiche, si avanzano apertamente. Nessuna delle persone sedute a quel tavolo ha bisogno di nascondersi dietro un dito».

Cosa significa la riorganizzazione di Sviluppo Italia: non più una holding, ma una Spa con due o più divisioni operative e due amministratori delegati. O anche la "investire partecipazioni" di cui scrivono i sindacati? «Noi oggi lavoriamo con un decreto e con alcune direttive. Se il

LA POLEMICA

Borgomeo: «Rottura con il sindacato? Ma no!»

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

BARI «I sindacati? Durante l'incontro di mercoledì non ho affatto registrato i toni duri che ho poi letto sui giornali. Perché se i toni fossero davvero stati quelli allora saremmo sul punto di una rottura, mentre in realtà mercoledì pomeriggio non mi è parso che ci trovassimo a quel punto». Carlo Borgomeo, presidente della Ig Spa nonché consigliere d'amministrazione di Sviluppo Italia, non si sofferma più di tanto sul difficile passaggio della holding governativa per lo sviluppo imprenditoriale del Mezzogiorno. Preferisce che a parlare sia il presidente Patrizio Bianchi. Ma a quell'incontro, quello durante il quale i sindacati hanno dichiarato inadeguato il piano industriale presentato dal vertice della società, c'era lui e non Bianchi. E per questo vuole sottolineare il clima, «ben diverso da quello emerso dai resoconti dei giornali».

Ma al di là degli aspetti «estetici» o formali della discussione che sta accompagnando questa fase della vita di Sviluppo Italia, anche Borgomeo (come il presidente Bianchi) ha più di una questione sostanziale da mettere in evidenza. E lo fa apertamente, senza neanche aspettare di essere provocato su questo, in apertura dei lavori del forum «Zenit 2000», organizzato in questi due giorni a Bari proprio dalla «sua» Ig, la Società per l'imprenditorialità giovanile. «Si fa presto a parlare di "carrozzone" - dice Borgomeo alla composta platea barese - ma non bisognerebbe mai dimenticare che noi dovremmo tutti quanti cambiare il nostro "software" di lettura del Sud, che non è più soltanto povertà e necessità ma che si presenta più variato, persino con aree di ricchezza senza sviluppo, le più pericolose. Su questo processo di rilettura della realtà meridionale starebbe agendo, secondo Borgomeo, anche Sviluppo Italia: «Noi abbiamo dovuto pressoché smontare una domanda di imprenditoria e costruirne una nuova, e solo in una fase successiva si vede quali soldi indirizzare e a quali progetti. L'alternativa a questo modo di procedere è la vecchia politica per il Sud: quella che assegna più soldi a chi fa il bravo, quella decisa da Roma in tutto e per tutto, che detta le regole del gioco dall'alto». E il presidente di Ig vuole assolutamente affiancarsi da questa logica: «Io credo che la domanda di imprenditorialità del Mezzogiorno non debba essere predefinita bensì accompagnata, questo dovrebbe essere il nostro ruolo, qualcuno forse mi dirà se penso una cosa sbagliata, ma per il momento non mi pare proprio di essere il solo a pensarla in questo modo».

Intanto, a margine del convegno, il presidente di Sviluppo Italia Patrizio Bianchi replica alle accuse rivoltegli da più parti: «Non è in gioco la mia persona, ma tutti quelli che lavorano con me». Rispetto alle possibili dimissioni del vice presidente Mariano D'Antonio, che ha contestato l'eventuale riorganizzazione dell'agenzia, Bianchi chiarisce: «al mio vice presidente risponderà il Cda. Non ho sentito oggi D'Antonio, credo che abbia espresso solo una reazione ad un murmuring su atti ancora non realizzati».

Fs, contratto sui tavoli del ministero

Degni (Uil): «Costo del lavoro, non più di 1.600 miliardi di risparmi»

FELICIA MASOCCO

ROMA Il governo non è ancora sceso direttamente in campo, ma l'esplorazione avviata ieri dal capo di gabinetto del ministero dei Trasporti, Massimo Massella, con i sindacati e Fs convocati separatamente segna l'inizio della fase finale per la trattativa per il rinnovo del contratto dei ferroviari.

L'accordo potrebbe arrivare tra domenica e lunedì, è questa la data che si mormora con maggiore insistenza. Naturalmente che i fatti precipitino e che si arrivi alla rottura è una eventualità sempre avvertita in questi casi: ma la volontà è quella di stringere ed arrivare ad un'intesa. La ricognizione del dirigente ministeriale riprenderà questa mattina alle 10 e 30 con i sindacati confederali e gli autonomi dell'Orsaefo Sma.

Si va verso una mediazione del governo al quale i sindacati chiedono di accettare la loro proposta di una riduzione del costo del lavoro di 1.500-1.600 miliardi contro i 2.400 previsti dall'azienda. A "quantificare" è stato ieri il segretario generale della Uiltrasporti, Sandro De-

gni. I dipendenti delle Ferrovie non potrebbero sopportare tagli maggiori, dice in sostanza, e se il sindacato provasse a chiederli sarebbero gli stessi lavoratori a dire di no.

«Il ministro dei Trasporti e quello del Tesoro - afferma Degni - devono rispondere alla nostra proposta che permette un risparmio strutturale tra i 1500 e i 1600 miliardi. Se il governo l'accoglie l'accordo è possibile in tempi brevissimi».

Che i tempi siano ravvicinati «per un accordo o al contrario per un mancato accordo» è convinto anche il segretario generale della Filt-Cgil, Guido Abbadesse, per il quale tuttavia nessuna intesa sarà possibile se il tavolo non verrà sgomberato «da qualsiasi operazione, esplicita o camuffata, di extracosto. Il differenziale tra i costi del nuovo inquadramento del contratto su ferro e quello vecchio delle Ferrovie (l'extracosto in sintesi è questo, ndr) non può assolutamente essere scaricato sul Tesoro e quindi sulla collettività». «Ogni escamotage che tende verso questa soluzione verrà respinto al mittente», spiega ancora.

Abbadesse torna a mettere l'accento sulla necessità di interventi «strutturali, che modifichino in profondità tutta l'area ferroviaria: nell'accordo vanno scritte le regole su come risanare l'azienda, non il numero degli esuberanti». Quanto al "contributo" di sacrifici, il numero uno della Filt auspica che «venga da tutto il mondo del lavoro nelle Ferrovie, dirigenti compresi».

La partita è ancora difficilissima, la Filt-Cgil non intende associarsi alla Uiltrasporti nel fornire cifre e dice che è ancora tutto da quantificare, ma quegli 800 miliardi di tagli che per Sandro Degni separano le richieste dell'azienda dalla proposta sindacale indicano una strada tutta in salita. L'intervento dei due ministri Interessati, Tiziano Treu per i Trasporti e Giuliano Amato per il Tesoro, appare inevitabile. Per la giornata di oggi il tavolo lo tiene ancora il capo di gabinetto Massella, verificherà ulteriormente quali sono le disponibilità delle parti e quali i possibili punti d'incontro. Giorni decisivi quelli del weekend, con Abbadesse che annuncia: «Andremo fino in fondo, se c'è da abbandonare il tavolo, saremo gli ultimi a farlo».

Uilm: insostituibili i due livelli contrattuali

«L'attuale modello contrattuale basato sui due livelli nazionale e aziendale è insostituibile: bisogna però verificare la possibilità di modificare il meccanismo biennale del contratto nazionale». Alla vigilia della tornata di contrattazione integrativa nella categoria dei metalmeccanici, è questa la proposta del segretario generale della Uilm, Antonio Regazzi. «Federmeccanica e Confindustria, dopo l'attacco al contratto collettivo, tornano ora alla carica su quello integrativo - aggiunge il sindacalista - ma l'obiettivo è sempre lo stesso: smantellare l'attuale sistema contrattuale. Noi invece crediamo che quel sistema, codificato nel protocollo del luglio '93, e il connesso modello della concertazione e della partecipazione vadano consolidati».

UNIPOLINFORMA			
VALUTIVA			
Gestione Speciale Valutiva			
Composizione degli investimenti			
al 30-06-1999		al 30-09-1999	
L. 395.511.886.802	26,63	L. 501.401.539.790	23,19
L. 150.131.190.378	7,11	L. 124.993.513.380	5,78
L. 1.153.333.047.738	55,08	L. 1.258.152.802.676	64,20
L. 53.492.871.208	2,63	L. 64.077.822.892	2,96
L. 123.192.425.188	5,82	L. 153.395.231.774	7,10
L. 8.511.080.868	0,42	L. 8.814.050.809	0,41
L. 50.752.190.406	2,40	L. 50.752.490.406	2,35
L. 2.112.248.701.807	100,00	L. 2.161.786.481.127	100,00
VALUTIVA90			
Gestione Speciale Valutiva Polize Collettive			
Composizione degli investimenti			
al 30-06-1999		al 30-09-1999	
L. 217.752.398.875	25,14	L. 237.868.119.420	24,20
L. 50.902.463.257	6,35	L. 46.345.082.638	4,75
L. 300.061.713.029	52,95	L. 326.526.043.310	54,01
L. 39.575.444.690	4,23	L. 39.395.433.257	4,14
L. 67.054.173.702	7,10	L. 64.295.417.701	6,63
L. 4.113.237.712	0,44	L. 4.113.237.712	0,42
L. 35.752.197.198	3,79	L. 35.752.497.198	3,67
L. 944.292.933.703	100,00	L. 974.875.867.205	100,00
UNICA			
Gestione Speciale Unica			
Composizione degli investimenti			
al 30-06-1999		al 30-09-1999	
L. 2.291.060.190	60,77	L. 33.299.984.612	61,15
L. 2.129.897.000	39,23	L. 2.081.980.410	38,85
L. 5.429.857.190	100,00	L. 5.396.945.022	100,00
VALUTATIVA ECU			
Gestione Speciale Valutativa ECU			
Composizione degli investimenti			
al 30-06-1999		al 30-09-1999	
ECU 708.292.317	78,99	ECU 706.503,85	17,23
ECU 3.093.711,12	81,41	ECU 3.394.062,43	82,77
ECU 3.799.973,43	100,00	ECU 4.100.866,28	100,00
Valore dell'ECU 1.936,27			
LAVORO			
Gestione Speciale Lavoro			
Composizione degli investimenti			
al 30-06-1999		al 30-09-1999	
L. 72.824.520.241	32,08	L. 72.354.570.770	33,00
L. 10.918.905.463	5,19	L. 9.799.439.910	4,54
L. 916.771.085.969	46,98	L. 102.583.709.154	47,48
L. 10.835.912.121	5,15	L. 10.848.603.869	5,02
L. 8.808.643.324	4,24	L. 9.751.199.326	4,51
L. 10.000.001.954	4,75	L. 10.000.001.954	4,63
L. 210.260.139.074	100,00	L. 210.057.085.132	100,00



◆ *L'epicentro registrato nella città di Duzce nella parte nord-occidentale del paese*

◆ *È la seconda scossa in due giorni decine di migliaia di persone hanno trascorso la notte in strada*

Turchia, è emergenza la terra trema ancora

Scossa di 7,3 gradi Richter, decine di morti

ANKARA Ancora morti in Turchia, ancora macerie, un'altra scossa di forte intensità ha fatto di nuovo tremare la terra. A pochi mesi di distanza dal sisma che l'aveva colpita nell'agosto scorso provocando 17 mila vittime e la distruzione di interi quartieri, ieri una scossa di intensità pari a 7,3 gradi della scala Richter, registrata intorno alle 18.59 ora locale le 17.59 in Italia, ha colpito la provincia nordoccidentale turca di Balu a 185 chilometri dalla capitale.

È la seconda in due giorni: 17 persone sono morte e i feriti sarebbero oltre 500. La città più colpita è Duzce dove numerosi edifici hanno preso fuoco e l'ospedale è stato evacuato. L'amministrazione provinciale ha lanciato un appello chiedendo aiuti e rinforzi, soprattutto squadre di soccorso e ambulanze. Durante la scossa di giovedì, con magnitudine 5,7 gradi Richter ed epicentro

nella medesima zona colpita dal sisma di tre mesi fa, hanno perso la vita due persone, e altre 200 sono rimaste ferite.

La scossa è stata avvertita anche a Istanbul, Ankara e Izmir, nella capitale la terra ha tremato per trenta secondi, poi sono seguite cinque scosse di assestamento di intensità superiore ai cinque gradi della scala Richter. «Purtroppo abbiamo un bilancio molto pesante a Duzce», ha confermato ai giornalisti il primo ministro turco Bülent Ecevit: «Finora sono state estratte dalle macerie 17 persone, ma molte altre sono rimaste sepolte dagli edifici crollati».

Secondo il quotidiano turco «Hurriyet», la gran parte della gente è rimasta ferita perché in preda al panico si è lanciata da balconi e finestre. Si ripete lo stesso terribile copione: decine di migliaia di persone hanno trascorso la notte fuori casa,

nel timore di nuove scosse. L'Istituto sismologico Kandilli di Istanbul aveva localizzato l'epicentro del terremoto, di magnitudo 5,7 della scala Richter, ad Adapazari, nella Turchia nordoccidentale.

All'indomani del sisma di agosto venne fuori con prepotenza il problema della scarsa qualità delle costruzioni, sotto tiro finirono soprattutto quei costruttori che pur conoscendo l'alto rischio di movimenti tellurici nella regione, hanno continuato ad edificare usando materiali inadatti a spregio di ogni elementare regola antisismica. Le immagini che tutto il mondo vide erano eloquenti: edifici rimasti intatti a pochi metri da altri afflosciati come castelli di carta. La stampa si scagliò contro gli speculatori e il governo avviò un'indagine con l'obiettivo di individuare e punire i responsabili. Lo stesso primo ministro, Bülent Ecevit,

chiamato in causa, fu costretto ad ammettere che il problema era tanto reale quanto amaro. Nessun controllo era stato fatto sugli edifici crollati durante il terremoto.

E sotto il terremoto è finito anche il mito dell'efficienza militare turca, la stampa locale ed estera era colma di resoconti che evidenziavano il pessimo funzionamento dei soccorsi, caotici, sconsiderati e tardivi. Lo slancio di generosità dei volontari non è bastato a cancellare dalla memoria della gente la prova di inefficienza di cui fece sfoggio lo Stato turco. Anche se Ecevit non cedette alle pressioni dei militari che chiedevano la legge marziale per affrontare in modo adeguato un disastro che poteva essere sicuramente di proporzioni minori se la macchina degli aiuti e soprattutto il controllo del territorio fosse stato pianificato in modo corretto.



Il precedente terremoto che ha colpito la Turchia nell'agosto scorso

Tinazay Ansa

CECENIA

Clinton-Eltsin, vertice a Istanbul



WASHINGTON Bill Clinton e Boris Eltsin si incontreranno a Istanbul per il vertice dell'Osce, la settimana prossima. Lo ha annunciato il consigliere presidenziale americano per la sicurezza nazionale Samuel Berger, secondo il quale Eltsin ha comunicato a Washington la sua intenzione di partecipare al vertice, al quale sono invitati i dirigenti dei 55 paesi dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione. I presidenti americano e russo, ha detto Berger, «parleranno della situazione in Cecenia e di questioni strategiche (la costruzione del nuovo sistema Usa di difesa antimissilistica per la quale la Casa Bianca sta cercando di ottenere il consenso alla revisione del trattato Abm), così come delle prossime elezioni politiche e presidenziali in Russia». Le politiche sono previste per il 18 dicembre mentre l'elezione del presidente E in agenda per l'estate prossima. In occasione del vertice dovrebbe essere ratificato un accordo fra Azerbaigian, Georgia, Turchia e Stati Uniti per la costruzione di un nuovo oleodotto per il trasporto del greggio dal Mar Caspio. Un accordo che ha lasciato fuori la Russia e a cui Mosca ha cercato di opporsi.

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

TERRORISMO

Pakistan, razzi contro ambasciata Usa. La pista è Bin Laden

WASHINGTON «Non è chiaro chi sia responsabile», la prima, ostentatamente prudente reazione dalla Casa Bianca ai razzi anti-americani sparati nella capitale del Pakistan. Malgrado l'attacco coordinato contro l'ambasciata Usa a Islamabad, il centro culturale americano, la locale rappresentanza dell'Onu e altri edifici pubblici, sia venuto giusto due giorni prima della scadenza dell'ultimatum con cui l'Onu e gli Usa chiedevano ai Taliban al potere in Afghanistan la consegna del terrorista Osama Bin Laden.

Il miliardario è di origine saudita Bin Laden è in testa alla lista dei ricercati dagli Usa nel

mondo. Il loro peggior nemico, la loro maggior fonte di frustrazione. Lo vogliono «vivo o morto», ad ogni costo, da quando comandos da lui ispirati avevano fatto saltare, nell'agosto 1998, le ambasciate Usa in Kenya e in Tanzania, ammazzando 224 persone. Poco dopo quegli attentati Clinton aveva reagito ordinando il lancio di missili Tomahawk contro le basi dei guerriglieri di Bin Laden in Afghanistan e una sospetta impianto di produzione di armi batteriologiche (rivelatosi poi un'innocua fabbrica di

medicinali) in Sudan. Non hanno nascosto che speravano di eliminarlo, ma non ci sono riusciti. Poi avevano intensificato le pressioni sui fondamentalisti afgani, i suoi protettori sin dai tempi in cui era la Cia a finanziare ed addestrare entrambi in funzionari sovietici, perché lo consegnassero o, almeno, lo espellesse. E queste qualche effetto dovevano averlo avuto se qualche giorno fa a Kabul hanno reso pubblica una lettera da lui diretta al leader supremo dei Taliban, Mullah Omar, in cui Bin Laden affer-

ma di essere pronto ad andarsene «perché io sono una persona sola e, se vengono imposte sanzioni contro l'Afghanistan, a soffrire sarebbero 20 milioni di persone».

A quanto si sa, Bin Laden non ha mai lasciato l'Afghanistan. Anche perché non si vede chi altri possa essere disposto ad accoglierlo. Non certo l'Iran, che ha invece tutto l'interesse a migliorare, non asparcare ancora una volta inesorabilmente, i rapporti con gli Usa.

Sono piovuti invece i sette missili a Islamabad. Di produ-

zione artigianale, non sofisticati come quelli che i mujaheddin usavano contro i Miliziani, ma sparati a pochi minuti di distanza, da veicoli in movimento, tra cui uno con le insegne dell'Onu, trasformati artigianalmente in lanciaraZZi.

Niente vittime, solo feriti, tra cui nessun americano. Ma abbastanza danno simbolico da suscitare alla Casa Bianca interrogativi su cosa vogliono dire, quale sia il «messaggio». «Si tratta di un modo particolarmente barbaro di inviare messaggi, se di questo si

tratta. Continueremo gli sforzi per raccogliere la maggior quantità di informazioni possibili. Ma a questo punto non abbiamo raggiunto ancora alcuna conclusione circa le responsabilità», ha dichiarato il portavoce di Clinton, Joe Lockhart.

Comunque sia, si tratta di razzi sparati in una polveriera geo-politica. Il Pakistan è una potenza nucleare, in stato permanente di tensione, preguerra con un'India anch'essa nucleare. Il casus belli è il Kashmir su cui pesa, come sul futuro del Pakistan, il fonda-

mentalismo islamico che i Taliban afgani sono accusati di volere portare. Per giunta proprio poche settimane fa a Islamabad c'è stato un colpo di Stato militare. «È molto grave», il commento ai razzi venuto dal nuovo uomo forte, il generale Musharraf, che aveva preso il potere senza spargimento di sangue. Islamabad viene sempre indicata come possibile meta di un viaggio di Clinton l'anno venturo, in funzione di paciere tra India e Pakistan. A «motivi di sicurezza» (sicari di Bin Laden e non solo manifestazioni di protesta?) era stata attribuita il rinvio a fine della prossima settimana, e l'ariduzione a tappa di poche ore, della visita di Clinton in Grecia originariamente prevista per oggi.

PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

Secondo elenco delle adesioni alla mozione della Nuova sinistra DS

Domenico Agliozzo
Mario Agostinelli
Giorgio Airaud
Abdon Alinovi
Piergiorgio Alleva
Silvia Altan
Pasquale Alzani
Salvatore Angius
Massimo Angrisano
Viola Arcuri
Gianfranco Argentina
Amarildo Arzuffi
Giuseppe Arietta
Carlo Asfoglio
Riccardo Azzolini
Silvano Baciocchi
Alessandro Badini
Cesare Baldantoni
Stefano Baravelli
Luigi Barbato
Gabriella Baroni
Alessandro Bartoli
Pino Battaglia
Pupa Battistoni
Giovanni Bellini
Roberto Benvenuti
Luciano Berselli
Adriano Bertaggia
Tiziana Bioghini
Gianni Bombace
Emo Bonifazi
Rinaldo Bontempi
Paolo Branchesi
Marisol Brandolini

Augustin Breda
Dino Briglio
Daulo Brindani
Giuseppe Brogi
Paolo Brutti
Michele Bulgarelli
Antonella Buscaferri
Fabrizio Buselli
Pasquale Calabro
Giovanna Calciati
Giuseppe Calzati
Luigi Coppini
Maria Grazia Camilletti
Umberto Candelli
Carla Cane
Franca Capone
Alessandro Cardulli
Fabio Carlini
Aldo Carra
Alarico Carrasi
Stefano Casalini
Sergio Caserta
Andrea Castagna
Paolo Castellucci
Licio Cavalli
Giuseppe Cecare
Gabriella Cerchiai
Luigi Ceriscioli
Giovannibattista Cerri
Giovanni Checcacci
Angelo Chiesa
Ruggero Cinti
Mauro Cioffari
Ivano Cipriani
Marco Cipriano

Nazzareno Ciucciomei
Miro Ciodomiro
Stefano Coccia
Franco Coccia
Giancarlo Cococcia
Giuliano Colazilli
Neno Coldagelli
Patrizia Colletta
Isa Coilli
Cristina Conchiglia
Luigi Coppini
Rocco Cordi
Stefano Corradino
Salvatore Costa
Mario Cresti
Michele Croce
Teti Croce
Giuseppe Cucinella
Matteo Cucinotta
Aldo D'Alfonso
Michele D'Ambrosio
Pasquale D'Avolio
Cecilia D'Elia
Luigi D'Eramo
Antonio D'Orazio
Stefano Dall'Agata
Walter De Cesare
Claudio De Fiore
Andrea De Giacomo
Valerio De Nardo
Bruno Dei Pino
Salvatore Di Corato
Giampaolo Di Edoardo
Giuseppe Di Falco

Piero Di Giampietro
Domenico Di Lisa
D. Di Marcoberardino
Manlio Di Mauro
Simone Donelli
Gino Dorigo
Carmine Esposito
Attilio Esposto
Claudio Fabbri
Uber Faccio
Fiorella Falci
Abramo Farinelli
Alfredo Fegatelli
Nino Ferraiuolo
Raffaele Ferrara
Marzio Ferretti
Franco Ferri
Giuseppe Foglia
Peter Freeman
Giovanni Frijio
Enzo Friso
Tiziana Fullè
Sandrino Fullone
Massimiliano Gabbato
Rocco Gaetani
Nino Galante
Guido Galardi
Marco Galeazzi
Benedetto Galli
Francesco Galli
Michele Gentile
Giorgio Ghezzi
Davide Ghirardi
Liliana Giampietrozzi

Paolo Giannotti
Roberto Giorgi
Dino Giovannone
Marco Giuliani
Eugenio Girardi
Carlo Gori
Ernesto Grassi
Aldo Grassini
Gigi Guglielmino
Fernando Iannandrea
Peppino Iannone
Irio Job
Delia La Rocca
Rocco La Salvia
Adriano Labucci
Amalia Landolfi
Luisa Laurelli
Giuseppe Lavorato
Pietro Leo
Andrea Ligorio
Maristella Lippolis
Lucia Lisi
Riccardo Liso
Carlo Locci
Aleandro Longhi
Franco Longo
Carlo Lucchesi
Luciano Macciò
Fabrizio Magazzini
Giannetto Magnanini
Ernesto Magorno
Bruno Magro
Nicola Maiale
Sandro Manca

Piero Mancini
Michele Mangano
Giordano Manginelli
Dario Marini
Michele Marino
Giuseppe Maruz
Giovanna Martano
Giampiero Martellini
Nadia Martignoni
Marco Mascellino
Silvana Mastrosimone
Paolo Matteucci
Victor Matteucci
Mimmo Mattoli
Gino Mazzone
Stefano Mele
Cesare Melloni
Alessandro Menchinelli
Eduardo Mentrasti
Claudio Mezzanzaniga
Maria Michetti
Igor Mineo
Cesare Minghini
Sandro Molaro
Roberto Molinari
Adriano Mollaro
Maurizio Monelli
Ugo Montecchi
Daniela Monteforte
Corrado Morgia
Clelia Mori
Leonardo Mosca
Giovanni Naccari
Milena Naldi

Mara Nardini
Angela Nava
Alessandra Navarri
Venanzio Nocchi
Flavio Nossa
Franca Ormindelli
Luigi Pandolfi
Laura Pantella
Otello Parodi
Giovanni Passera
Enrico Sassano
Renato Sassi
Maria Grazia Passuello
Anna Pedrazzi
Mario Pennuzzi
Giovanni Perfetti
Elvio Perelli
Fabio Perinei
Fabrizio Picchetti
Santino Picchetti
Sergio Piccinini
Silvana Pisa
Ettore Pizzoli
Giulio Pini
Franco Poggogalli
Alessandro Pollio
Maurizio Procaccini
Gino Promenzio
Michele Prospero
Andrea Pubusa
Luigi Punzo
Luciano Ramadori
Luigi Redegoso
Jimmy P. Renzi
Gianni Riccò
Pietro Rinaldi

Tiziano Rinaldini
Anna Maria Riviello
Camilla Rodriguez
Fortunato Rosadi
Claudio Sacchini
Vladimiro Sacco
Paolo Saracco
Tina Santochirico
Andrea Sassano
Enrico Sassi
Renato Sassi
Michele Schiavoni
Augusto Secchi
Antonelli Sechi
Mauro Sentimenti
Maria Grazia Sestero
Luigi Silenzi
Dario Simonetti
Gianni Speranza
Giuseppe Stea
Elvira Talamonti
Mario Tarallo
Renato Tassella
Livia Tedeschini
Angela Tiboni
Vittoria Toia
Paolo Tomasi
Claudio Tonel
Andrea Tonin
Angelo Tonini
Mauro Torelli
Giuseppe Trulli
Lalla Trupia
Giovambattista Urbani



Email sinistra.ds@democraticidisinistra.it - Indirizzo Internet <http://nuovasinistra.democraticidisinistra.it/partito/componenti/sinistra/indice.htm>
telefono 066711263 - fax 066711268



◆ **Con 236 voti a favore, 23 no e 3 astensioni, approvate definitivamente le nuove norme**

◆ **Dopo il voto del Duemila le Regioni potranno scegliere forma di governo e tipo di elezione**

Regioni al voto di primavera con l'elezione diretta

Sì del Senato: la riforma entra nella Costituzione

NEDO CANETTI

ROMA Entra nella Costituzione l'elezione diretta del Presidente delle regioni. A marzo si voterà con la nuova legge. Il sì definitivo alla legge che riforma l'art. 122 della Carta fondamentale della Repubblica è stato ieri espresso dal Senato, a larghissima maggioranza. 236 voti a favore, 23 contrari e 3 astenuti. Hanno votato a favore tutti i gruppi parlamentari, esclusi la Lega e Rifondazione. I comunisti italiani hanno espresso un sì «tecnico» con l'intento di impedire che non si raggiungesse il quorum. Il suffragio ha superato, comunque, largamente i due terzi (era di 215) dei voti. E perciò preclusa la possibilità di richiesta di referendum confermativo. Potrà entrare in vigore, come dicevamo, già per le elezioni regionali previste per la primavera del 2000. Questi i «passaggi» istituzionali. Promulgazione, a giorni, della legge da parte del Presidente della Repubblica; entro 30 giorni il ministro della Giustizia ne predispor-

rà la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Nei 15 giorni successivi, la legge entrerà in vigore a tutti gli effetti.

Soddisfatti o per il voto del Senato, il Presidente della Repubblica. Appreso il risultato della votazione, Carlo Azeglio Ciampi ha immediatamente telefonato al Presidente del Senato, Nicola Mancino, ancora in aula per il voto sulla finanziaria, complimentandosi con lui e con i senatori per la positiva conclusione della modifica costituzionale.

A sua volta, Mancino ha espresso gratitudine ed apprezzamento per l'impegno dei senatori «per la tempestività e la sollecitudine con cui hanno operato, in particolare le commissioni interessate, al fine di consentire al Senato di approvare in tempi rapidissimi due importanti riforme (regioni e giusto processo) e leggi importanti (valore della prova e obbligo del casco)».

«Salutiamo con grande favore», ha commentato il capogruppo Dc, Gavino Angius, l'approvazione di una legge che il Paese attende da tempo e per la quale ci sia-

mo impegnati a fondo». «Le regioni», ha aggiunto, «sono un pezzo rilevante del nostro ordinamento costituzionale». Angius ha colto l'occasione del voto per una riflessione a più ampio raggio. «Vorrei ricordare ai colleghi del Polo», ha detto, «che, anche la dialettica politica più aspra, non impedisce di approvare le riforme, se c'è la volontà politica: il voto di questa mattina (ieri ndr) e quello di qualche giorno fa sul giusto processo ne sono la dimostrazione più evidente». Poi la proposta. «Noi siamo disponibili a sostenere l'opponente di sinistra a riprendere il confronto sulle riforme, anche se vediamo la strada irta di difficoltà, ma siamo pronti». Ma anche il monito: «Non siamo però disponibili a scambiare niente - sottolineo - a modificare, come auspicato dal Polo, la legge sulla par condicio».

Un giorno importante - sottolinea Vannino Chiti, presidente della Toscana e della conferenza delle regioni, che manifesta soddisfazione non solo per il voto ma per «la forte unità manifestata dal mondo delle autonomie

(Anci e Upi)

La legge opera per le regioni a statuto ordinario. Non per quelle a statuto speciale, per le quali è in corso di discussione alla Camera, una legge di riforma che sarà esaminata in aula mercoledì.

La nuova legge stabilisce che il presidente della regione sia eletto a suffragio universale, con turno unico. Sarà eletto il candidato-capolista che abbia ottenuto il maggior numero di voti validi. La norma vale solo per le elezioni del 2000. Concluso il periodo transitorio e andata a regime la riforma, le regioni sceglieranno, con proprio statuto, il tipo di elezione e la forma di governo. Il presidente sceglie la giunta anche fuori dal consiglio e può revocare gli assessori.

La cosiddetta norma antibalotaggio stabilisce che se un quinto dei consiglieri presenta una mozione di sfiducia motivata al presidente e viene approvata si rivota. Elezione anche se si dimette la maggioranza dei consiglieri e in caso di dimissioni, morte o impedimento permanente del presidente.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Oliverio/Ansa

EDITORIA

Sciopero di 48 ore dei giornalisti dell'Ansa

■ I giornalisti dell'Ansa sono in sciopero dalle 16 e 30 di ieri fino alle 7 di domani, 14 novembre. Le motivazioni della protesta sono spiegate in un comunicato del comitato di redazione diffuso ieri. «Ai numerosi disservizi già denunciati in passato dal cdr alla Direzione Aziendale - si legge nel documento - si sono aggiunti nelle ultime 24 ore altri due episodi di particolare gravità. Nel pomeriggio di ieri sono state trasmesse sulla rete A del notiziario Ansa varie notizie che non erano state prodotte dalla redazione, non avevano caratteristiche grafiche differenti dal normale notiziario e non recavano la dizione «Testo diffuso senza responsabilità redazionale ANSA» e sono state immesse nel circuito di trasmissione direttamente dalla Direzione Commerciale, in evidente violazione di tutte le regole della professionalità giornalistica e della responsabilità del Direttore. Nella notte, poi, a causa di una organizzazione del lavoro nell'area delle trasmissioni palesemente insufficiente, un notiziario specializzato non è stato trasmesso nei tempi stabiliti. Questi gravi ed inaccettabili episodi - conclude il comunicato - che sono già avvenuti in passato senza che alle proteste siano seguiti gli indispensabili correttivi tecnico-organizzativi, nonostante la lunga riunione di oggi nella quale il cdr ha chiesto spiegazioni, non sono stati giustificati in modo soddisfacente dai responsabili aziendali».

L'INTERVISTA ■ CIRIACO DE MITA, europarlamentare Ppi

«Con la politica chiuderò come la Butterfly»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ciriaco De Mita ha ricamato negato un suo avvicinamento a Francesco Cossiga: «È un insulto pensare questo». Ha smentito da Nusco, dove ha deciso di restare riantato, a leggere. In questo momento impegnato su un libro di Choran, «La tentazione di esistere», quasi una metafora del De Mita attuale. Amareggiato per la sconfitta congressuale, preoccupato per la deriva del centro della coalizione, confessa: «Non so più con chi parlare. Alla Camera vado poco. Al parlamento europeo ci andrò fino a Natale. Chiuderò come il secondo atto della Butterfly che termina lentamente, con una voce che si assottiglia e poi scompare. Naturalmente non penso che dopo di me finisca la storia, anzi sono speranzoso. «Ma, come ha scritto su l'Unità il segretario dei Ds modenese, la rilettura della storia è il presupposto necessario per continuare la storia. La mia è una fase di disimpegno, perché noi abbiamo perso la guerra senza farla. Avevamo un ruolo e la possibilità di catturare una fetta di opinione pubblica, ancorandola a una concezione democratica della politica, ma ci è sfuggita l'occasione».

Onorevole, ma come si è diffusa la voce che lei potesse lasciare il Ppi? «Il problema vero è l'organizzazione del centro della coalizione. Cossiga è abile solo a rompere; per costruire, invece, ci vuole consapevolezza delle difficoltà e la pazienza per superarle. Io ho interiorizzato la lezione di Moro il quale per ottenere dei risultati convinceva chi non era d'accordo con lui, certo non li insultava. Cossiga, invece, un giorno insulta Parisi, un altro Castagnetti, un altro ancora Dini, ma così non si va da nessuna parte. E dunque come si può pensare che io lo segua? Si sarebbe dovuto lavorare per dar vita ad un Ulivo da accostare alla Quercia per risolvere i problemi del Paese».

Evero che il Ppi è in sofferenza al Sud? Cosa dice di D'Antoni che sta mettendo in piedi una fondazio-

ne per aggregare forze di centro? «Perché al Nord sta bene? Il partito in sofferenza è quello lombardo. Certamente al Sud non si pensa di uscire dal Ppi; quanto alla storia di D'Antoni è roba vecchia. Da quando è nato pensa ad un altro obiettivo proprio perché l'esperienza sindacale è a termine. Il punto è che il bipolarismo è inteso come un minuetto, non come una competizione sulle cose vere. Questa concezione all'inizio ha pagato, oggi non più nessuno si preoccupa dell'opinione pubblica che non va a votare e non è più interpretata dalle parole della politica. Mi spaventa, mi crea panico che coloro che non sono di sinistra si raccolgano intorno a Berlusconi».

Berlusconi sta per entrare nel Ppe e da tale tribuna lavorerà sempre di più ai vostri fianchi, sui vostri temi. Come dovrebbe rispondere il Ppi a tale offensiva? «La verità è che Berlusconi in Europa non è un problema per noi. Solo il provincialismo italiano

immagina che scegliendo una grande potenza si diventa altrettanto grandi. Questa è la storia dell'Italia prefascista. La Dc è stato il partito che ha capito come il terreno della politica estera fosse la proiezione di quella interna, come luogo di crescita per sé e per gli altri. Il Ppe aveva una sua ragione, ora è governato dal-

//

La mia è una fase di disimpegno. Abbiamo perso la guerra senza farla.

//



//

Cossiga? È abile solo a rompere. Come si può pensare che io lo segua?

//

le logiche della quantità ed è per questo che si è allargato, cominciando con i conservatori inglesi, il che è stato un errore. Oggi nel Ppe, contenitore si discute tutti insieme, ma poi si vota secondo il proprio convincimento».

Ma sulla scuola privata è possibile una convergenza tra il Ppi e Fi?

E allora, come si deve stare nel centro sinistra? «Con buon senso. La sinistra dice qualcosa di sinistra, il centro dica qualcosa di centro, sapendo che si sta insieme non per comuni convinzioni - che altrimenti starebbe nello stesso partito - ma perché con le idee diverse si possono risolvere i problemi».

Ma il Ppi deve starci nel nuovo Ulivo?

«Se l'Ulivo è una coalizione allora si può mantenere il nome, senza nemmeno aggiungere nuovo. Se invece nuovo significa che, invece di accelerare un percorso, si vuole solo conquistare una bandierina allora no, non va. Non vince la squadra che prima di giocare sceglie il capitano, ma quella che sa giocare e sceglie il capitano che aiuta a vincere».

E quale ruolo deve darsi il Ppi in vista della verifica di maggioranza che dovrebbe tenersi a gennaio?

«Deve aiutare la coalizione a recuperare la solidarietà. Castagnetti non lo sta già facendo?»

«Castagnetti non ha nemmeno iniziato, pigliarsela con lui è come insultare un santino. In questa confusione il Ppi rischia di apparire privo di strategia autonoma, segnato dal panico del risultato elettorale. I problemi interni al gruppo della Camera preesistono, perché i deputati del Nord, eletti senza un consistente pacchetto di voti, non si pongono il problema di riflettere sulle esigenze del proprio elettorato. Quelli del Sud sì».

L'invito a cena a Strasburgo fa litigare Cossiga e il Ppi

Castagnetti «diserta» in polemica con Fi

ROMA «È Francesco Cossiga che ha convinto Agag a organizzare la cena di martedì a Strasburgo, invitando tutti «gli amici del Ppe». Cioè quelli che nel partito già ci stanno e quelli che stanno per entrarci. Ma il segretario del Ppe non poteva certo immaginare, preparando i posti a tavola, di scatenare una polemica infuocata in Italia. La cena, è da dire subito, è riservata solo agli italiani e il cartoncino d'invito, dunque, è arrivato a palazzo Giustiniani per l'ex presidente, quindi Casini, Castagnetti, Mastella, Dini, Buttiglione e anche a Berlusconi che la sera del 2 dicembre festeggerà l'ingresso di Forza Italia nel partito europeo. Insomma un incontro conviviale per parlare dei problemi europei tra vecchi e nuovi membri del Ppe, è la spiegazione ufficiale. Per saggiare il possibile nuovo asse moderato italiano, è invece il motivo vero. Ma a rompere le uova nel paniere ci ha pensato il segretario del Ppi che ha dato forfait, perché parteciperà alle settimane sociali della Chiesa a Napoli che - ha dichiarato Castagnetti - lo «interessano di più». Ma ha assicurato, ovviamente, la sua presenza al Bureau di dicembre che decreterà l'ingresso di Fi. Apriti cielo! Cossiga

ha preso questo gesto come un'offesa personale e ha dichiarato: «Se uno non ci va soltanto perché c'è Berlusconi allora è meglio che esca dal Ppe. Quando io feci questa ipotesi di uscire, Castagnetti mi disse che era meglio aspettare. Tra l'altro io sono un legalitario e mi sono battuto contro l'ingresso di Forza Italia molto più di Castagnetti e ho persino bisticciato con il premier Aznar. Ma ora i casi sono due: o si sta o si esce. Castagnetti comunque è giustificato - è la conclusione - perché siamo in stagione di castagne e lui deve rimanere qui perché è una castagna piccola».

Il leader popolare, seguendo l'impegno preso, non ha replicato. Ha solo precisato: «Il caso non esiste. Alla cena ci sarà il capo gruppo a Strasburgo, Guido Bodrato». Il quale ha definito quello di Agag un invito a sorpresa. «Io sono lì perché c'è la sessione del Parlamento, per le votazioni e dunque parteciperò alla cena per cortesia e, confesso, per curiosità. Ma non riesco a prevedere quali argomenti saranno tirati fuori nel corso della cena». Bodrato preferisce soffermarsi sul fatto che l'ingresso di Forza Italia nel Ppe non avverrà all'unanimità. Contro si esprimeranno alcuni partiti che, per quanto piccoli, renderanno significativa comunque l'assenza di un accordo generale. Voteranno contro i quattro partiti del Benelux, gli irlandesi che con Bruton presiedono il gruppo di Athena (formato dai partiti non conservatori che aderiscono al Ppe), i catalani, la Dc svedese, l'Udeur, Rinnovamento.

Intanto però si è già capito che tipo di politica europea intende fare Forza Italia. Per esempio, nella conferenza intergovernativa che ha affrontato la questione dell'allargamento europeo la voce di Forza Italia non si è sentita - racconta Bodrato. E notoriamente il partito di Berlusconi è sempre stato euroscettico, basta ricordare le affermazioni seguite all'ingresso nell'Euro. Dunque Forza Italia è di fatto non convergente con le posizioni federaliste, piuttosto vicina ai conservatori inglesi, anche loro euroscettici. Ro.La.

IL CASO

E D'Antoni tra gli applausi sponsorizza la Cisl

FERNANDA ALVARO

ROMA Sergio D'Antoni che non vuole morire «né fascista, né comunista», per ora abbraccia Giuseppe Carbone, neo segretario della Cisl, il sindacato che si dice vicino a Forza Italia e che dichiara di avere un milione e mezzo di iscritti. Unico segretario generale di un'organizzazione confederale, si è presentato ieri all'Ergife dove si tiene il VI congresso del sindacato autonomo, per dire «sì a un rapporto privilegiato» tra Cisl e Cisl. E ha ottenuto applausi, ovazioni... Ai 400 delegati, ha chiesto una sorta di pentimento per un passato burrascoso e anticconfederale: «Abbiamo interesse che la Cisl faccia la scelta del collocamento confederale rinunciando agli errori fatti nel passato. Se lo fa con un rapporto privilegiato con noi, questo aiuta. Io lavoro per rafforzare la Cisl». Pentimento già in atto secondo D'Antoni che ha trovato un forte consenso della platea, addirittura applausi in piedi, alla sua dichiarazione di disponibilità ad un rapporto con la Cisl per portarla fuori dalla marginalità in cui si è trovata in questi anni.

«Dobbiamo uscire però dalla trappola della politica ed evitare le etichette - ha detto il leader Cisl alludendo alle eccessive simpatie del sindacato autonomo per Silvio Berlusconi - Non dobbiamo avere paura però della moderazione. I ho detto e lo ripeto: non voglio morire né fascista né comunista».

La replica di Carbone dirà che l'organizzazione è pronta a fare mea culpa sulle barricate degli anni scorsi, sulle rivendicazioni corporative e quant'altro. Ma intanto la cosa certa è che, se non proprio quel milione e mezzo di iscritti, almeno una rappresentanza di questi, saranno all'Eur sabato 20 per la manifestazione cislina contro la Finanziaria dove, dice D'Antoni «sono benvenuti tutti quelli che vogliono aderire».

Carbone si e Cofferati no. Così, mentre la Cisl avvicina la Cisl, allontana la Cgil. E dal palco dell'Ergife non può mancare un messaggio diretto al leader della confederazione di Corso D'Italia. «Dice (Sergio Cofferati, ndr) che protestare è autoleonismo, io rispondo che è autoleonismo non metterci tutti insieme a protestare per ottenere di più. È una questione di coerenza: il sindacato conta se è veramente autonomo da tutti. E la Cisl giudicherà i governi, mai da come sono

composti, ma sempre dalle scelte che fanno. Ne abbiamo dato prova. Non facciamo sconti a nessuno».

Proprio a nessuno a nessuno? Tornano in mente le firme separate su Milano, giunta Albertini e Bologna, dove la Cisl si è affrettata a siglare in solitudine l'accordo con la giunta Guazzaloca che imporrà per il 2000 l'addizionale Irpef del 2 per mille ai lavoratori dipendenti. «Se non protestiamo a livello nazionale che si introduca l'addizionale Irpef, non vedo perché poi si debba scegliere di protestare a seconda del colore dei comuni. A Bologna abbiamo firmato perché in cambio c'è un piano importante. Guardiamo al merito e quindi firmiamo».

Bisognerà credergli, bisognerà credere alla sua riaffermazione di lavorare soltanto per il sindacato e in piena autonomia. Certamente gli ha creduto il segretario della Cisl Giuseppe Carbone: «Sono molto soddisfatto. C'è stata una risposta chiara anche da parte dei nostri iscritti su questo percorso che ci vedrà insieme. Gli errori del passato non saranno più commessi, ora dobbiamo ritrovare l'identità che il sindacato sta perdendo».



Alluvioni

Sopra i fiumi della Liguria sono stati costruiti palazzi, negozi, dancing, persino università
Il presidente Mori: «Se necessario demoliremo»

Case liguri dai piedi d'argilla quando in cantina scorre il torrente

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

LO SCEMPIO DEI RIVI DI GENOVA. LA CITTÀ PIÙ PIOVOSA D'ITALIA, DEI FIUMI SOFFOCATI DI SANREMO, RAPALLO, LA SPEZIA, ZONE A RISCHIO IDROGEOLOGICO

Mogis guarda sconsolato la sua casa: «Ottanta milioni l'avevo pagata otto anni fa e adesso l'hanno giudicata inagibile e presto l'abatteranno». Lui è la chiave dell'appartamento ce l'ha, me le mostra, ma la porta è irrimediabilmente sbarrata. Dentro ci sono i suoi mobili alluvionati, le suppellettili, la tranquillità perduta e i sogni di una vita. Da dodici anni residente a Genova, l'eritreo Mogis Gopjtos è finito in un fiume di guai. Sì, un fiume vero, lo Sturla, che guarda caso passa proprio sotto la sua abitazione, la stessa dove cinque anni fa morirono un'anziana donna e il suo nipotino nell'ennesima alluvione genovese. E così, a fine ottobre, dopo un bel diluvio, si è ritrovato senza casa, sbattuto in albergo con la moglie e due figli. «L'alloggio me lo passano - racconta - ma il vitto no. E io come faccio a farmi da mangiare in albergo?».

Tampone e pulire non basta più. Dal fondo dei cento rivi di Genova hanno tolto di tutto in questi anni: lavatrici, macchine, frigoriferi, bidoni, biciclette, moto, porte di un campo di calcio, persino delle barche. Ma il cemento no, quello non lo hanno tolto mai. E rimasto lì a coprire i vecchi fiumi che dalle colline arrivano al mare e magari si strozzano alla foce oppure vengono convogliati in un tubo che non trattiene le piene e lascia che l'acqua scorra libera e selvaggia in garage, cantine e negozi. Sopra i fiumi, invece, compaiono palazzi, negozi, dancing, anche una facoltà universitaria a Sturla, quella di Farmacia, ospitata in un edificio un tempo della società Sutter, e una cabina dell'Enel a Pegli. Adesso si cambia. Nell'era delle demolizioni la Regione Liguria ha rotto gli argini dell'incertezza ed ha stanziato 106 miliardi per abbattere gli edifici che impediscono il deflusso delle acque nelle aree soggette a inondazione. Il presidente della Giunta Regionale Giancarlo Mori sfoglia il fascicolo che riguarda la mappatura delle zone a rischio e dice: «Dobbiamo evitare il ripetersi di eventi drammatici». Ed in effetti, ogni anno, in autunno, scatta puntuale l'allarme della protezione civile: stato di allerta uno. Lo ha detto persino Piero Chiambretti nella trasmissione «Fenomeni»: cinque minuti di pioggia e Genova diventa un torrente. Soltanto che il capoluogo ligure, con un valore medio di precipitazioni di 1.096 millimetri, è la città più piovosa d'Italia. E, come se non bastasse, il tutto è concentrato in solo 60 giorni di rovesci. Come dire che il cielo vomita l'anima.

E anche quest'anno, a seguito dall'alluvione che ha investito l'intera Liguria a fine ottobre, il Consiglio dei Ministri si è visto sollecitato a decretare l'ennesimo stato di emergenza per le provincie di Genova, La Spezia e Imperia e lo stato di calamità naturale, un'etichetta ormai endemica per un territorio così fragile. Il presidente Mori sfoglia il suo corpus fascicolo e si ferma quando vede rosso: «Ecco, - afferma il presidente, - questo è un edificio a rischio». Guadriamo anche noi: è un palazzo che giace proprio sull'alveo di un fiumiciattolo. Mori scrolla la testa e pensa al passato, agli anni Cinquanta e Sessanta, quando si costruiva ovunque, senza criterio, ignorando la situazione idro-geologica e senza calcoli idraulici. «Sì, - ammonisce Mori, - gli edifici a rischio saranno demoliti e i proprietari che li hanno costruiti con i permessi regolari saranno rimborsati». Che la svolta fosse arrivata lo si era capito a fine estate dalla vicenda dello scheletro dell'isola Palmaria che la Regione ha deciso di abbattere entrando in sintonia con il ministro dei lavori pubblici Micheli e Legambiente che lo indica tra i dieci scempi d'Italia.

INFO
Allarme pioggia a Milano

«Anni di incuria, di scempio del territorio, di abusivismo e di mancati interventi hanno fatto sì che bastano poche gocce di pioggia per mettere in crisi la vita sociale e civile di Milano». Parola di prefetto Sorge che in quanto responsabile provinciale della protezione civile, ha riunito rappresentanti di Regione, Provincia, Comune e del Magistrato del Po. Obiettivo: fare il punto sugli interventi in corso d'opera nel raccordo tra le istituzioni competenti sui corsi d'acqua. Base di partenza è stato l'accordo di programma per la salvaguardia idraulica della città di Milano siglato il 18 febbraio scorso, che prevede una serie di lavori



to e gli indirizzi della recente conferenza di Roma e avvia una fattiva collaborazione tra ente regionale e soprintendenze in materia paesistica. L'accordo servirà ad aggiornare congiuntamente i piani paesistici della Regione integrandoli alla nuova legge urbanistica regionale, e servirà inoltre a programmare attività di ricerca e formazione di nuove professionalità e ad individuare aree da sottoporre a recupero ambientale.

«Vogliamo sperimentare con la Regione Liguria - dice il ministro Melandri - un metodo innovativo di esercizio della tutela del paesaggio anticipandola a monte dei processi di pianificazione del territorio evitando di isolarla a valle e quindi di renderla spesso percepita come intervento contro gli interessi dei cittadini». Sotto inchiesta finisce tutta la politica territoriale della Liguria a partire dalla cementificazione selvaggia degli anni Sessanta (ricordate «La speculazione edilizia» di Italo Calvino?) e il modello di forzata convivenza urbanistica tra città, fabbrica, servizi e comunicazioni. Un mix che non ha certo badato ad evitare di coprire rivi e torrenti impetuosi.

A Genova le inondazioni sono cominciate nel 1970 con lo straripamento del Leira e del Cerusa a Voltri. In 48 ore in città cadde una massa inaudita d'acqua, 530 millimetri di pioggia, causando 35 vittime. Fu quello il preludio ad una serie di puntuali disastri autunnali: 10 ottobre 1977, 9 morti a Sampierdarena, Masone e Rossiglione; 1989 alluvioni nel levante ligure; 1992, nel ponente 3 morti e 200 miliardi di danni a Genova due morti; 23 settembre del '93 straripamento dei fiumi del ponente genovese; 1994, replica nel savonese; 1995 allagamenti nel centro città genovese e nel ponente con 15 morti e decine di feriti; 1998, ancora negozi invasi dall'acqua a Genova; 1999, alluvioni a Sanremo e Imperia e quindi, pochi giorni fa, a Genova, Savona e La Spezia, levante e ponente sotto un fiume di acqua. Di certo in Liguria il famoso motto «Piove, proprio ladro» non appare del tutto appropriato. «I liguri - sostiene lo scrittore Nico Orenco - sono stati creati da Dio per conservare il paesaggio, ma non lo hanno conservato. A questo punto ci vorrebbe una commissione d'inchiesta».

Veduta del centro di Genova e del suo porto vecchio

Non sarà comunque un gioco da ragazzi demolire le case e gli edifici che ostacolano i torrenti. «Al momento - spiega Mori - abbiamo considerato l'estremo ponente ligure, ma l'intenzione è di discutere con i tecnici ogni caso. Non parerei però di edifici ma di manufatti. Non abbiamo ancora l'elenco completo e neppure un calendario, ma queste cose saranno fatte certamente».

Si inizierà dallo «Sporting» di Sanremo che ospita una sala cosce, un bar, diverse abitazioni e la sede di una tv privata e che riduce una griglia di ottanta centimetri di altezza la foce di un intero torrente, il San Romolo, fratello maggiore del Sanremo. Proprio nel ponente ligure sono previsti i maggiori interventi per eliminare quei fattori di rischio idro-geologico che determinano ogni anno sofferenze e disagi. La Regione Liguria ha dato nove mesi di tempo alla Provincia

di Imperia e ai Comuni per avviare i lavori relativi al San Romolo demolendo l'edificio che ha i pilastri impiantati nell'alveo e creando un secondo sbocco a mare del torrente. Poi toccherà agli altri comuni e saranno lacrime ovunque. A Genova ci sono lo Sturla e il Chiaravagna da rimettere a regime, a Rapallo la zona del campo sportivo, alla Spezia bisogna demolire le costruzioni sul Fossamara, poi c'è da riprogettare l'argine destro del fiume Magra e dare una sistemata al Gravelgia, ad Altare bisogna mettere mano al rio Fossato che è occupato da dei capannoni e il rio Sagataro che è compreso tra le case. Ma se le promesse del presidente Mori saranno rispettate («Tutti gli edifici e le strutture in cemento costruite sui torrenti saranno abbattute») la Liguria si rifarà davvero il look anche se, come sostiene l'ambientalista Mario Fazio, «non bastano i colpi di teatro,

protagoniste le ruspe, per fare una seria politica contro l'abusivismo edilizio». La mappa dei punti caldi è estremamente estesa e ci vorrà una volontà di ferro per demolire gli abusati da parte dei Comuni o del Genio Militare. Da ponente a levante la scelta delle zone pericolose è infinita: in provincia della Spezia sono a rischio esondazione le frazioni di Fiumaretta e Bocca di Magra; a Santa Margherita Ligure le sponde del torrente San Siro e del torrente Magistrato; a Sestri Levante sono pericolosi i torrenti Gromolo, Petronio, Ravino e Chiusa che passa proprio sotto il centro storico; ad Albenga il fiume Centa che passa a ridosso del palazzo; a Carcare sono addirittura previsti nuovi capannoni in aree esondabili; a Cairo Montenotte esistono dei capannoni sulla sponda destra del Bormida; a Varazze i ponti ostacolano il deflusso del Teiro.

«Ma ad essere sinceri - spiega il vicepresidente della Provincia Paolo Tizzoni - ci sono zone, come quelle attraversate dai torrenti Entella di Chiavari e Lavagna, dove non si tratta di abbattere un singolo edificio, ma addirittura bisognerebbe demolire frazioni e paesini. Qui la linea regionale risulta impraticabile. «Occorre comunque mediare - aggiunge il vicepresidente Tizzoni - tra l'esigenza di ridurre il rischio di allagamenti e dissesti idro-geologici e la necessità di garantire lo sviluppo socio-economico dei Comuni interessati. Per questo bisogna pensare non solo a progettazioni di tipo idraulico, ma al riassetto urbanistico complessivo di intere zone».

A testimonianza della volontà mediativa il presidente regionale Giancarlo Mori e il ministro Giovanna Melandri hanno firmato in questi giorni un protocollo, il primo in Italia, che recepisce lo spiri-

A b u s i

Sotto il cemento si nasconde un giardino

I mostri edilizi continuano, anche in epoca di demolizioni». La denuncia, chiara e netta, viene da Rino Vaccaro, 62 anni, giornalista, vice presidente di Italia Nostra di Genova. L'ultimo esempio è ad Ospedaletti, in provincia di Imperia: è un giardino di antico impianto con delle essenze arboree pregiate viene devastato per alzare un manufatto pubblico. A fermarlo ci prova anche E. Libero Guglielmi, il giardiniere della famiglia Calvino, il massimo esperto di colture mediterranee. «Le passeggiate a mare, i giardini, le colline erano e restano - spiega Vaccaro - i tratti salienti della riviera. Se si continua a manomettere questa eredità straordinaria, della

nostra Liguria non resterà nulla». In pericolo anche il meraviglioso palmeto di Bordighera, l'unico del genere in Europa. I lamenti non finiscono a ponente: Italia Nostra alza l'indice contro gli edifici costruiti a suo tempo sullo Sturla e sulle sorgive distri-

te a Chiavari come, oggi, sulle costruzioni in corso nelle alture spezzine, sui progetti per il golf a Bonassola e il mega albergo di Levanto. È, a proposito di rivi, denuncia il fatto che a Chiavari il piano della costa prevede il raddoppio del porto proprio alla foce del torrente Ruperio. «È un esempio da manuale di quello che non si deve fare, le foci devono essere libere». E Vaccaro si spinge oltre: «Per non parlare di quello che riusciamo a fermare» commenta. «Il piano paesistico - aggiunge - è il frutto di tanti compromessi, e poi c'è una clausola scagurata che permette di modificarlo con una semplice variante di piano».

Stessa critica Italia Nostra muove ai contratti d'aria: «Consentono di saltare molti anelli relativi alla programmazione urbanistica rischiando di fare gravi danni al paesaggio». Infine le critiche alla legge urbanistica regionale: «Le dichiarazioni fondative dei singoli progetti sono ottimi strumenti per determinare la qualità, - dice Vaccaro, - ma in concreto quando si tratta di avviare i piani regolatori non c'è più la possibilità, prima esistente, di fare osservazioni da parte delle associazioni ambientaliste. Alle buone intenzioni dichiarate

in modo esemplare fanno dariscontro risultati effettivi diversi».

Dopo tanti condoni, in Liguria l'abusivismo esiste ancora? Pare di sì. A Portofino, per esempio, molto abusivismo si è guadagnato il condono, ma molte cause giuridiche sono ancora aperte e dureranno anni. «E per il futuro - dice Vaccaro - siamo preoccupati sia per l'abusivismo strisciante che continua a prosperare sia per le normative urbanistiche esistenti». E fa un esempio: una casa di riposo di Chiavari che aliena la pineta delle Grazie.

Che possibilità concrete esistono per impedire che anche il arrivo villette, alberghi e lottizzazioni? Per non parlare di cosa si cela dietro la parola ristrutturazione: le case dei pescatori a Chiavari potrebbero essere snaturate, i borghi delle colline spezzine sono già stati modificati da iniezioni di modernità senza che l'antico fosse recuperato. Le violenze al territorio ligure non finiscono poiché il valore paesaggistico non è ancora patrimonio delle amministrazioni locali. «Per me - sostiene Vaccaro - c'è una regressione nella cultura urbanistica. In questi anni hanno prevalso gli interessi economici su quelli paesaggistici. Oggi al

primo posto ci sono gli investitori, invece bisognerebbe partire dai vincoli naturali del territorio».

La Liguria è una regione di vani vuoti (l'Italia è al primo posto in Europa con il 20% di case disabitate sul totale). A parte la ferita delle seconde case, anche le città stanno diventando piene di fantasmi: Genova ha svuotato il suo centro storico, Rapallo ha una capienza per 100 mila abitanti ma ne ha solo 30 mila, alla Spezia il centro storico ha perso 25 mila abitanti in 10 anni, ma il nuovo piano urbano prevede l'aumento del 7% di abitazioni. «Che senso ha - dice Vaccaro - continuare a costruire, ad intervenire sul territorio se perdiamo abitanti?».

A spingere per altro cemento sono sia i privati che gli enti pubblici, secondo Italia Nostra. A Chiavari è previsto un nuovo campus universitario a ridosso di un'area archeologica e di un parco liberty mentre la colonia Fara, uno degli esempi migliori di razionalismo, sta cadendo a pezzi. Conclusioni? «Il paesaggio ligure è invisibile, non viene capito né rispettato».

M.F.





◆ Il progetto riguarda molte violazioni in materia finanziaria, di assegni alimentari e circolazione stradale

◆ Il guardasigilli: il disegno di legge del governo è molto importante e snellerà il carico processuale

Depenalizzazione reati minori Dal governo primo via libera

L'obiettivo: diminuire del 30% il lavoro dei giudici

ROMA Il governo conferma il suo impegno sul fronte della giustizia. Il Consiglio dei ministri ha dato ieri il primo via libera ad uno schema di decreto legislativo sulla depenalizzazione dei reati minori e la riforma del sistema sanzionatorio, in seguito alla legge delega del 25 giugno del '99 in materia. Il provvedimento ora sarà trasmesso alle competenti commissioni parlamentari. Ad annunciarlo è stato il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto nella conferenza stampa a palazzo Chigi al termine della riunione odierna dell'esecutivo. «Il decreto legislativo», spiega Diliberto, «prevede la depenalizzazione di un gran numero di violazioni in materia finanziaria e di assegni bancari e postali, di alimenti, navigazione e circolazione stradale. Sono compresi poi innumerevoli reati minori contemplati dal codice penale e dalla legislazione speciale. L'obiettivo è quello di snellire il carico processuale: la previsione fatta dalla legge delega era di abbattere del 25-30% il carico complessivo del lavoro dei giudici. Noi vogliamo così snellire i tempi e ottimizzare le risorse umane». Si tratta di un provvedimento «molto importante», avverte il Guardasigilli, «perché si inserisce in un più ampio disegno riformatore. Abbiamo approvato la legge sui Tribunali metropolitani. Ieri è stata varata dal Parlamento la legge che dà delega al governo per le competenze penali del giudice di pace. Nel giro di un anno il governo sta realizzando il cosiddetto pacchetto giustizia che insieme al giudice unico chiude una prima importante fase riformatrice, rispettando il patto con gli elettori del centro-sinistra del '96. Si tratta del frutto di un lavoro iniziato con il governo Prodi e proseguito con quello D'Alema: c'è infatti in tutto questo una linea di continuità che speriamo possa portarsi a compimento con la definitiva entrata in vigore del giudice unico prevista per il 2 gennaio».

Il pacchetto giustizia e il via libera al giudice unico, sottolinea più volte Diliberto, «sono in realtà solo una piccola anticipazione di un disegno molto più ambizioso, quello cioè di portare a compimento la riforma del codice penale nel suo complesso. Il lavoro per riordinare il codice è iniziato da molto tempo. Si va verso una linea, auspicata da operatori del settore, scienza giuridica e forze parlamentari di entrambi i Poli, e cioè quella del diritto penale minimo. Lo scopo è arrivare al nuovo codice penale di cui questo decreto legislativo approvato oggi è evidente ancora una piccola anticipazione». Prossimo obiettivo, ricorda il ministro, l'approvazione alla Camera, prevista per martedì prossimo, dell'articolo del decreto.

Lo schema di decreto legislativo emanato ieri dal governo sulla depenalizzazione dei reati minori, si legge nel comunicato ufficiale di Palazzo Chigi, «detta norme in materia di alimenti, navigazione, circolazione stradale ed autotrasporto, violazioni finanziarie e tributarie (reati doganali, contrabbando, Iva sulle importazioni), mercati finanziari e mobiliari (sette assicurativi e anticiclaggio), assegni bancari e postali». Il provvedimento disciplina anche il nuovo istituto della reiterazione delle violazioni amministrative, l'attribuzione al giudice di pace della competenza in materia di opposizione all'ordinanza-ingiunzione e l'individuazione degli organi competenti ad applicare le sanzioni amministrative per le violazioni depenalizzate. Sono anche previste «misure per affrontare i problemi posti dal trasferimento di competenze in specie in relazione ai carichi arretrati».

LA POLEMICA

Milano, magistrati delusi: «Riforme sbagliate» Davigo attacca: «Eccesso di clemenza»



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Aula magna di palazzo di giustizia di Milano, assemblea sonnacchiosa dell'Associazione nazionale magistrati con il neo-presidente Mario Cicala. Tema: giudice unico e giusto processo. Verso le cinque del pomeriggio, mentre gli sbadigli dilatano le mascelle di un pubblico abbastanza distratto, arriva come una scarica di adrenalina l'intervento di Piercamillo Davigo, irriducibile esponente dell'ala giustizialista della procura milanese. «Effervescenze» lo definisce il presidente, e in effetti è come una pastiglia di alca seltzer gettata in un bicchier d'acqua. Riassume in due parole la sua ricetta per accelerare il corso della giustizia: «clemenza zero». Premette che va benissimo l'azione di pressing fatta dall'Anm sul ministero e sugli organi istituzionali per verificare le inadempienze della riforma giudiziaria e constata che

questo elenco è lunghissimo. Ma non dobbiamo rassegnarci, dice Davigo ed espone alla platea il suo piano di battaglia: «Ci sono aspetti che riguardano l'azione dell'Anm, altri che riguardano invece il comportamento concreto e gli atteggiamenti dei singoli magistrati». E fa un esempio: «A Torino, abbiamo saputo che il 68 per cento dei processi vengono definiti in udienza preliminare e questo è possibile perché c'è una forte omogeneità interna tra i magistrati. Il gip condanna a pene lievi gli imputati che optano per riti alternativi, mentre il tribunale emette pesanti condanne per chi sceglie di andare in dibattimento. A Milano questo non si è mai visto, qui si condanna in punta di piedi, quasi scusandosi, c'è un'esasperata abitudine alla clemenza». Davigo dimentica che esiste il fondamentale diritto alla difesa? «Nemmeno per sogno - ribatte - ma si dimentica che un imputato sa se è colpevole o innocente. Chi vuole clemenza sceglie i riti alternativi, chi decide di far spendere tempo e soldi alla giustizia affrontando il dibattimento non può invocare clemenza».

Prima di lui aveva parlato il procuratore Gerardo D'Ambrosio, che già nei giorni scorsi aveva espresso perplessità sulla riforma del giusto processo. Ora rincara la dose: «Questa riforma risponde a principi di giustizia sacrosanti, ma se è vero che queste norme sono state adottate in tutta Europa è altrettanto vero che negli altri paesi europei esiste l'effettività della condanna di primo grado. Quale imputato opterà per i riti alternativi se sa che in dibattimento sarà più tutelato e che potrà sperare nelle prescrizioni,

senza rischiare una condanna esecutiva in primo grado e neppure in appello?».

Anche Armando Spataro, membro del Csm non risparmia le critiche al legislatore: «Si sono operate scelte in nome di un compromesso. A qualcuno sta a cuore la governabilità, ad altri qualcos'altro, ma è chiaro che oggi è molto più difficile l'accertamento della verità col processo penale». Poi parla delle responsabilità del ministero di Grazia e Giustizia: «Sono convinto che la magistratura debba dare un apporto alla riforma, ma vedo un'inertza ministeriale scoraggiante. Pur di far passare la riforma si tollerano lacune che renderanno impossibile il lavoro dei magistrati, riservandosi di intervenire con successive correzioni. Si tollerano gravi storture e ci si limita a prospettare correzioni a una riforma che parte deliberatamente col piede sbagliato».

Un coro di critiche da parte delle toghe milanesi che, parlando del giu-

dice unico, spiegano che la riforma non arriverà mai a regime per la data del 2 gennaio. Mancano aule, personale, uffici. Il carico di lavoro è intollerabile, il peso degli arretrati è un macigno destinato a soffocare i nuovi uffici unificati. In teoria, spiega il vice-presidente dell'Anm Castellini, col giudice unico si dovrebbero fare tre processi laddove prima se ne celebrava uno solo «ma senza aule, un giudice andrà in udienza e gli altri due resteranno a casa. Se facciamo le riforme per ottenere questi risultati, davvero è un po' poco». In questo dissenso, anche il giusto processo allungherà i tempi della giustizia. Morale, le riforme vanno bene, ma non hanno gambe su cui camminare, le norme attuative sono ancora tutte da approvare. Conciliante ed ecumenico Cicala, chiude affermando che i problemi ci sono e che il rischio di paralisi è reale. Ma è fiducioso: è possibile riformare la macchina in panne della giustizia.



L'interno di un tribunale; in basso Mario Cicala e Oliviero Diliberto

E Ciampi chiede cambiamenti celeri e efficaci Diliberto: abbiamo già fatto molto. E ai magistrati: più sobrietà



DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CAPRI «Ricordo ai magistrati il valore della sobrietà». Giungono anche qui gli echi dell'assemblea milanese e il ministro Diliberto ricorda ai giornalisti la lettera che inviò a giudici e pm al momento del suo insediamento. Il Guardasigilli parla a margine del convegno sul «carere del 2000» organizzato a Capri dal Dap di Giancarlo Caselli («un uomo del cui valore non ho mai dubitato: è bene ricordarlo in questi giorni», dice dal palco il ministro). Una iniziativa che è stata aperta ieri dalla lettura di un messaggio del presidente della Repubblica, quella che si concluderà domani con l'intervento dell'ex procuratore di Palermo. «Occorre accelerare il processo di riforma e di adeguamento dell'ordinamento giudiziario ai principi costituzionali e agli obblighi internazionali

dell'Italia», scrive Ciampi. Un riferimento chiaro alle nuove norme varate dal parlamento sul giusto processo e all'esigenza di armonizzare le leggi ordinarie con la modifica dell'articolo 111 della Costituzione. Il Capo dello Stato entra anche nel merito del tema del convegno del Dap. «La finalità rieducativa della pena e la sua funzione deterrente - afferma il presidente della Repubblica - coincidono solo se comminate in un tempo ragionevolmente breve dal reato». Processi brevi, quindi: questo ribadisce Ciampi nella sua lettera. Il presidente chiede riforme efficaci e celeri, «Si può sempre fare di più, anche se nell'ultimo anno abbiamo fatto molto - commenta Diliberto -. Abbiamo portato in Gazzetta ufficiale un numero di provvedimenti sulla giustizia molto superiore a quello del passato e lo abbiamo fatto con il concorso di una maggioranza più coesa del passato.

Ma lo abbiamo fatto anche attraverso il confronto con l'opposizione perché con la rissa non si porta in Gazzetta ufficiale praticamente nulla». Ciampi chiede una giustizia più celere, ma i magistrati, dopo l'approvazione del giusto processo, temono «montagne» di ricorsi che possono bloccare i dibattimenti e le inchieste. La magistratura torna ad avanzare rilievi e critiche al Parlamento e al governo, nella sostanza. Quelli rivolti da D'Ambrosio, Davigo, Castellini, Spataro alla riforma del giudice unico e al giusto processo? Le riserve di Piero Grasso, sulle nuove norme che riguardano i pentiti? «Il procuratore di Palermo è stato equivocato», afferma sicuro il ministro. E i pm milanesi sono stati equivocati anche loro? «Alcuni magistrati, e non tutti i magistrati, hanno espresso delle riserve - risponde il Guardasigilli -. È sancito dalla Costituzione il diritto ad esprimere il pro-

prio pensiero...». Diliberto si ferma un attimo, poi va oltre: «Io, comunque, continuo a pensare che la difesa della magistratura, di quella requirente e di quella giudicante unitariamente, sia più efficace se i magistrati evitano di invadere il terreno del Parlamento. In questo modo anche la politica eviterà di invadere il terreno della magistratura». Una bacchettata alle procure quella del Guardasigilli? «Non c'è alcuna polemica: la mia è una considerazione che vuole aiutare i magistrati, non è contro di loro». E Diliberto rafforza le sue parole ricordando che nelle settimane scorse, «nel momento del grande attacco alla magistratura», si è schierato «in maniera inequivoca» a difesa di giudici e pm. «Ma proprio per sostenere questa battaglia, che non sarà semplice - dice -. Ricordo che la sobrietà è un valore: l'ho detto già al momento del mio insediamento». Siamo quindi ritornati

indietro di un anno? «No, abbiamo fatto passi da gigante. Da allora il clima si è molto temperato. Le dichiarazioni di questi giorni, condivisibili o meno, sono molto più sobrie del passato. Credo, e lo dico sommessamente, di avere contribuito al dialogo e al confronto». Diliberto parla anche di carcere e di sicurezza: «Se la gente ci dice "arrestateli e teneteli dentro", io ritengo che serva un progetto riformatore che tenda alla riduzione dei detenuti e questo è essenziale per la sicurezza dei cittadini». La legge Gozzini, quindi «non si tocca» e la Siemeoni va cambiata «solo nella parte che ha provocato inconvenienti». Poi poche battute sulla possibilità che Pier Luigi Vigna lasci la procura antimafia per la procura generale di Firenze. Sarà Caselli il suo successore alla Dna? «Vedremo - risponde il ministro -. Ma Vigna è ancora al suo posto e Caselli è qui. Insediato al Dap».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)	
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessione per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Galliamella, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70000988

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/825251 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/1 - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:
Se.Bi. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a., P.le Mario Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
ST S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
02122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale morale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione o opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Giovani incontri ravvicinati

A LAVORARE A DURAZZO, VALONA, TIRANA, BERAT VOLONTARI ITALIANI FIANCO A FIANCO DI RAGAZZI ALBANESE, ALLA RICERCA DI SPAZI DOVE RITROVARSI

Rossana ha ventiquattro anni e in Italia da più di un anno. È arrivata in un giorno di primavera, all'alba, sbarcando nel brindisino. «Ormai mi sono messa in regola». Lo scafista che le ha permesso di espatriare era un conoscente, non è stato difficile imbarcarsi e partire. «Ma in Albania tornerò. A Valona, dove abita la mia famiglia, mi aspetta dal giorno della mia partenza». Adesso vive in un casolare in Umbria, dove è arrivata passando per Bari e per Brescia, lavorando prevalentemente come donna delle pulizie.

«L'Italia è affascinante e pericolosa allo stesso tempo. Il pericolo nella vostra ricchezza e nella nostra povertà, se proviamo a fare il passo più lungo della gamba rimaniamo fregati e ci resta la desolazione». Parla un italiano scorrevole imparato, come tantissimi suoi coetanei, in Albania un po' a scuola e un po' davanti al televisore. «So che anche qui da voi problemi ce ne sono, me ne sono resa subito conto. Del resto sarebbe stato strano il contrario. Anche in Francia e Germania credo che abbiano delle difficoltà. Il lavoro scarseggia un po' per tutti. Ma in particolare per noi». Confida di amare Calvino e Dacia Maraini e di passare intere serate al balcone guardandosi attorno. «Le vostre serate sono diverse dalle nostre, da noi se si sta chiusi in casa è perché non c'è nulla da fare o perché si ha paura, da voi no. Si sta a casa per scelta. È diverso». Quando sente al telegiornale le notizie provenienti da Tirana e Durazzo, Valona e le coste pugliesi, le vengono i brividi. «Spesso ho paura, sono presa da un fremito strano, ma a volte invece no. Come quando ho visto che a Tirana sono arrivate la Fiera del Levante e gli imprenditori. In quei momenti sono presa da un orgoglio tutto particolare. Un po' filo-albanese e un po', l'ammetto, filo-italiano. Perché la nostra terra non è solo quella dei miti, è piena di contraddizioni, di paradossi, ma anche di cose che stanno iniziando ad andare bene. E prima lo si capisce prima stiamo tutti meglio».

Passaggiando per Tirana le sue parole trovano conferma. La città è apparentemente governata dal caos. Le strade spesso sono fangose e difficili, le case qua e là prive diintonaco brulicano di antenne paraboliche. Secondo una leggenda metropolitana ce ne sono più che in Italia. A prima vista c'è da crederci. Nei caffè e nei ristoranti italiani del centro si possono individuare subito gruppi di cittadini europei, prevalentemente italiani. In qualche caso si tratterà probabilmente di discutibili faccendieri spesso, più semplicemente, sembrano essere imprenditori incuriositi da un mercato che diventa più appetibile ed esponenti del mondo della cooperazione e del no-profit qui da anni per aiutare concretamente lo sviluppo e la crescita. Fra loro, fra questi ultimi, ci sono i rappresentanti di diverse Organizzazioni Non Governative attive nella gestione di svariate azioni a scopo umanitario. Si tratta di numerosi interventi diretti ai minori, alle donne, ai giovani, a chi è in difficoltà spesso sostenuti dal Governo Italiano impegnato attraverso l'azione del Dipartimento Affari Sociali e della Ministra Livia Turcos su più fronti favorendo lo sviluppo sociale dell'Albania. In questo quadro è stato finanziato, ai sensi del Decreto Legge del 24 aprile del '97, un programma mirato alla costituzione di undici Centri d'Aggregazione Giovanile in dieci città albanesi, presentato da diverse ONG italiane.

E così da alcuni mesi numerosi ragazzi albanesi, accompagnati da alcuni operatori italiani si misurano su di un terreno tutt'altro che facile: quello della socialità,



Solidarietà

Il Governo italiano sta finanziando undici luoghi di aggregazione giovanile in altrettante città d'oltre Adriatico

Centri sociali e cinema per vivere meglio in Albania

PIERFRANCESCO MAJORINO

Ragazzi del centro sociale Villa Amantea a Milano

dello stare insieme, del fare comunità. «Perché qui, da noi, è questo quello che serve. Guardati intorno: non c'è nulla, alle sei tutti vanno a casa oppure chi rimane per strada è destinato a perdersi, e così le cose non cambieranno mai». Nina, giovane animatrice, impegnatissima nella gestione quotidiana del suo centro, quello presente nella città di Berat, lo spiega senza possibilità di replica: «L'importanza di ciò che facciamo sta proprio nella nostra voglia di non lasciare tutto com'è. Organizzare corsi di chitarra, attività culturali, spettacoli, offrire informazioni sull'università: tutto questo può servire molto». «Anche perché - le fa eco Eva operatrice italiana dell'ARCS - qui c'è bisogno di offrire opportunità, occasioni per stare assieme, luoghi in cui incontrarsi. Da una parte i ragazzi albanesi hanno una grande voglia di fare, dall'altra hanno pochissimi spazi per loro, dove passare liberamente il proprio tempo».

Un po' oratori, un po' centriso-

ciali, questi spazi iniziano a crescere, a svilupparsi, ad avere contatti con il resto della città. Succede a Berat per l'appunto, ma capita anche a Tirana, a Durazzo, a Valona. «Quella dei Centri d'Aggregazione Giovanile è una scommessa. In una terra difficile come questa offrire occasioni per incontrarsi può sembrare quasi una scelta secondaria eppure non lo è. Anche se ci sono tanti altri problemi da risolvere della criminalità, delle infrastrutture, del lavoro, crediamo che il nostro impegno sia importante perché risponde ad un bisogno preciso: incontrarsi, conoscersi, farsi valere, mostrare cosa si sa fare in campi diversi» spiegano praticamente in coro i ragazzi del bel centro di Argirocastrò. Una specie di grande villa a due piani, un tempo utilizzata per svariate attività culturali da parte del regime ed oggi di venuta, semplicemente al piano di sotto, un accogliente luogo di incontro, dove si può utilizzare il computer, partecipare a feste e ad incontri un po' più impegnativi.

«Le attività che facciamo - racconta Alcheta, albanese poco più che ventenne - hanno lo scopo di rendere più viva la nostra città e nascono dall'incontro e dal confronto con gli altri ragazzi albanesi con cui intendiamo programmare le nostre attività».

Certo i problemi non mancano: diversi operatori avvertono diffidenza da parte della comunità locale, non tutti sono in grado di rapportarsi con i ragazzi più difficili e spesso i Centri d'Aggregazione sembrano essere davvero agli inizi, detto questo possono rappresentare una bella novità in una terra nella quale la dimensione collettiva e l'importanza della costruzione di legami sociali forti sembrano, almeno a prima vista, essere ancora confuse con l'autoritarismo di Stato del Regime. Spesso infatti sembra essersi persa l'importanza di tutto ciò che è collettivo, è bene comune. Anche perché l'Albania degli anni 90, quella liberata dall'incubo, ha conosciuto diverse stagioni di crisi, la più rilevante delle quali, avvenuta nel '97 a causa del crollo delle società finanziarie fantasma, ha consegnato ulteriore povertà e innescato una rabbia difficile da comprendere. «Due anni fa, dopo il crollo economico, la gente ha iniziato a posteggiare il cinema, era un bel cinema dove avremmo potuto fare tanto, anche spettacoli intendo, e per questo noi abbiamo deciso di rimetterlo a posto - racconta Andrea di Berat - Da una parte quindi costruiamo il Centro d'Aggregazione Giovanile, dall'altra cerchiamo di recuperare il vecchio cinema che stiamo man mano sistemando e dove abbiamo dato vita ad alcuni concerti. Del resto siamo aiutati dal fatto che praticamente sono appiccicati, si tratta dello stesso edificio». Andrea è attivissimo nell'organizzazione di concerti e spettacoli teatrali. La sua ambizione, quella di rivedere il cinema funzionare, la si ritrova pure a Valona. In un palazzone austero che sorge di fianco all'Università, grazie all'attenta opera

5
l'Unità

Sabato
13 novembre 1999

Matrimoni

INFO
Volontari al lavoro

Il Governo Italiano è da tempo impegnato ad sostenere lo sviluppo sociale e civile della società albanese. Attraverso l'iniziativa del Dipartimento Affari Sociali, finanzia un programma, presentato da diverse ONG italiane, finalizzato alla creazione di una "Rete di Centri di Aggregazione Giovanile", un intervento che ha permesso la nascita di undici luoghi, un po' centri sociali, un po' oratori, all'interno dei quali i giovani albanesi possono - a Valona come a Tirana, a Durazzo come a Berat - incontrarsi, stare assieme, partecipare a concerti, feste, dibattiti, cineforum e così via.

dell'ICS, l'organizzazione partner italiana, Ernesto da Chieti, racconta dei cineforum in programma e di quelli già promossi che hanno visto la partecipazione di numerosissimi giovani albanesi. «In Albania c'è solo un cinema, è a Tirana, l'hanno inaugurato da poco» ti dicono un po' ovunque mostrando fieri le videocassette e lamentando l'assenza di videoproiettori professionali. Così dal centro d'aggregazione giovanile al cinema il passo, almeno nella testa dei ragazzi albanesi, può essere breve.

«Da queste parti le cose da fare non mancano, bisogna rafforzare la società civile, favorirne lo sviluppo, garantire occasioni di incontro, valorizzare la voglia di impegnarsi per gli altri, insomma non si sta mai fermi» racconta Andrea Mainardi, dell'ICS, responsabile del coordinamento tra i centri spesso protagonista di veri e propri tour tra le varie città. Sembra essere d'accordo con lui Padre Carmelo che a Fier passa le giornate in un grande centro ben attrezzato dove avviene un po' di tutto: «Dalle attività sportive ai corsi professionali, qua lavoriamo continuamente, e abbiamo imparato anche a come interagire con quelle persone che vengono considerate "pericolose". Adesso a giocare a pallone qua da noi c'è proprio un po' di tutto, anche quei ragazzi apparentemente impossibili che fino a cui qualche anno fa dovevamo spiegare che non vogliamo armi nella nostra piccola comunità».

A Durazzo, tra le rovine romane un po' trascurate e le statue dei partigiani del tempo che fu la musica non cambia. Nei campetti da basket donati dall'esercito italiano si mischiano un po' tutti, compresi i ragazzini Rom guardati con diffidenza. Nella bella sala da ballo si fanno concerti e prove di canto. La Pausini va forte. Il caffè espresso del piccolo bar del Centro Giovanile viene presentato come «più buono che a Tirana». I rifiuti, come in ogni città albanese, sono sparsi ovunque e capita qua e là di scorgere gnofolini, maiali o capre che rovistano in cerca di cibo. La domenica, nei dintorni di Tirana, quando le coppiette si sposano si possono sentire i mitra sparare in aria. Ma viaggiando nei centri giovanili l'Albania, non sembra proprio quell'inferno a cui siamo abituati a pensare. Anzi, sembra zeppa di gente che vuole darsi da fare e che vuole capire da dove viene. «Dobbiamo recuperare memoria, identità, non possiamo spiegare quello che vogliamo se facciamo finta di non avere delle radici da cui veniamo» conclude Rossana, albanese in Italia. La stessa che, alla domanda su perché mai, una notte di diversi mesi fa, abbia accettato di ricorrere all'orribile sistema degli scafisti e delle mafie riprende abbassando lo sguardo.

Roma

Lavoro e cultura con i ragazzi del "Rialto occupato"

ALBERTO LEISS

«Non siamo un centro sociale al centro». È una delle possibili definizioni, in negativo, del Rialto occupato, una «situazione» piuttosto originale che da diversi mesi ha aperto uno spazio politico e culturale alternativo nel pieno centro, appunto, di Roma. Le negazioni, si sa, spesso affermano. Che si tratti del centro della capitale, pochi dubbi. Dove la centralissima Via Nazionale diventa i due grandi tornanti di via Quattro Novembre, a pochi passi dal Quirinale, dalla Banca d'Italia, dal Palazzo delle Esposizioni, e poco sopra Piazza Venezia, sorge un palazzo che fino al 27 gennaio scorso intristiva nel più completo abbandono. Quel giorno un gruppo di ragazzi e ragazze più o meno seguaci del movimento delle «Tute bianche», gli «invisibili» spesso protagonisti di performances metropolitane per il lavoro, decide di «occupare» lo stabile. Era stato pensato come un gesto dimostrativo. Ma poi i giovani decidono che in quelle stanze vale la pena di rimanere. Polvere, detriti, muri scrostati e pericolanti. Ma a ben vedere sono saloni bellissimi, con soffitti a cassette, alte finestre. Su due lati si aprono terrazze ampie. Nella lunga estate romana, luogo

ideale per organizzare concerti, performances, incontri, rappresentazioni teatrali e letture. Con la possibilità di bere una birra, gustare i piatti poveri della cucina dell'altra sponda del Mediterraneo.

Il gesto dimostrativo diventa una situazione stabile. Stabile se tra i giovani occupanti e l'amministrazione comunale, che del palazzo è proprietaria, si troverà un accordo che - come dice Luisa, ventiquattrenne assai attiva, che non vorrebbe dare il nome perché «vale l'iniziativa collettiva» - consentirà, qui o in un adeguato altrove, di «proseguire il progetto».

E il progetto meriterebbe di proseguire. Perché il «Rialto occupato» non sarebbe un «centro sociale»? Forse - pare di capire - perché sta cercando di investire una certa tendenza dei «centri sociali» a diventare soprattutto luoghi di «intrattenimento» rispetto alla iniziale vocazione «politica». Non che qui l'«intrattenimento» non ci sia. Nei prossimi giorni, per esempio, sono programmati concerti di gruppi inglesi, serate di teatro, una rassegna jazz quotidiana (tra il 20 e il 28 novembre), mostre fotografiche e artistiche.

Ma accanto a questo si segnalano due altre

idee. La prima si chiama «Libur», Libera università romana: un gruppo che si va infoltendo di intellettuali del mondo universitario, giornalistico e della ricerca, terrà un ciclo di seminari aperti su temi che vanno dai problemi della produzione e del linguaggio, alla storia e la memoria, alla comunicazione e ai conflitti nella metropoli, ai nuovi diritti. La seconda idea si chiama «Camera del lavoro e del non lavoro»: giovani precari, meno precari e disoccupati, con l'aiuto di alcuni esperti di diritto del lavoro, cercano di organizzare un'attività di inchiesta, di analisi e di tutela rivolto all'inverso del lavoro meno garantito e dell'esclusione.

La forza del «Rialto occupato» sta anche nel fatto che la posizione urbana «centrale» ha favorito il nascere di un circuito di comunicazione e conoscenza che ha conquistato la simpatia e l'impegno di un vasto ambiente culturale. Nei giorni scorsi da Renato Nicolini e Ettore Scola a Valentino Parlato - tanto per fare alcuni dei nomi più noti - hanno firmato un appello contro eventuali ipotesi di sgombero. C'è stato un incontro tra i giovani del «centro» e l'assessore comunale al patrimonio Stefano Tozzi, dal quale è emersa una «disponibilità alla trat-

tativa» sia da parte del Comune che degli «occupanti».

I quali, in uno dei loro documenti, ricordano che proprio il Comune, nel lontano 27 gennaio del 1874, «espropriò» lo stabile - allora appartenente a tale Luigi Englefeld, in una via che si chiamava Magnanapoli - per proseguire la costruzione della nuova Via Nazionale. In seguito vi funzionerà una scuola magistrale femminile. Ma dai primi anni '90 i 2.200 metri quadrati, su quattro piani, con grandi aule, uffici, palestra, terrazze ecc., rimarranno abbandonati nel degrado. Perché non dovrebbe essere riconosciuta, allora, l'«espropriazione» compiuta 125 anni dopo da un gruppo di giovani che a questa struttura hanno ridato vita e funzione?

«Il riutilizzo del palazzo - si legge sempre nel documento - ha suscitato in piena «estate romana» l'enorme interesse e la partecipazione di migliaia di persone, cittadini romani, ma anche tanti stranieri, testimoniando in maniera lampante l'esigenza di spazi di democrazia sostanziale, di luoghi dove soggetti, simboli e collettivi possano confrontarsi e interagire con pari dignità, di territori dove intrecciare rapporti sociali».



Sabato
13 novembre 1999

6

l'Unità

Sicilia
sud emergente

«I POMODORINI LI ABBIAMO INVENTATI NOI». IN SOMMA LA RIVOLUZIONE NON SAREBBE PARTITA DA RAGUSA, LA PROVINCIA PIÙ DINAMICA DELLA SICILIA, MADABELPASSO

Belpasso è un paese della provincia di Catania, la patria dei torroncini, dove nacque Martoglio, l'intellettuale e l'autore teatrale che non lesinò i suoi consigli a Luigi Pirandello, quando il futuro premio Nobel cercava di muovere i primi passi nell'ambiente cinematografico come sceneggiatore. Il resto è storia, ma noi vorremmo raccontare una vicenda d'oggi che qualcosa di pirandelliano ce l'ha.

La Cois 94 è un'azienda che ha sistemato i suoi uffici a Belpasso. Commerciana i semi dei famosi pomodorini in tutta Italia, con una produzione complessiva che sfiora i centomilioni di semi annui. L'azienda di Belpasso li importa da Israele, per coltivarli poi in aree del Ragusano, del Siracusano ed ancora in territori agricoli del centro-nord d'Italia. Altro equivoco da svelare, spiega Salvatore Piana, direttore del marketing della Cois '94, è quello del nome. Spesso il pomodorino viene indicato come quello di Pachino (comune in provincia di Siracusa dove viene coltivato), ma il suo vero nome è "naomi". Come quello della famosa modella. Il vulcanico Piana prontamente ci svela d'aver tentato di chiamarla come testimonial. Senza risultati però.

Perché la scelta di Belpasso come luogo dove impiantare un'impresa che commercializza i suoi prodotti a livello nazionale? Una domanda d'obbligo per Salvatore Piana: «Sì, certo, alcuni soci sono nativi di questa città. Però, tenga conto che noi teniamo rapporti con tanti paesi, da Israele e all'Australia, solo per fare degli esempi, e che la scelta di Belpasso dipende da considerazioni legate all'economia del luogo e alla sua posizione». Perché Belpasso, un centro che sfiora i ventimila abitanti, si presenta con una delle più ampie concentrazioni imprenditoriali e commerciali della Sicilia, modello Nord-Est, e sembra smentire il pregiudizio di un Sud arretrato, anche rispetto a servizi e infrastrutture. È ovvio che tutto è da migliorare, ma la situazione è positiva ed è promettente per chi vuole investire. Belpasso gode di una posizione geografica felice, vicina al mare e vicina all'Etna, a pochi chilometri da Catania. Sulle sue terre si coltivano agrumi, un tempo vero

Metropolis

INFO
Trionfi di Bacco
Un'altra buona notizia per



la Sicilia. Sarà venduto in 50 nazioni, «L'oro di Delliella» il vino prodotto dai fratelli Zonin nella tenuta dei principi di Butera, a 30 chilometri da Caltanissetta. Datato 1999, il vino (si punta a cinque milioni di bottiglie l'anno in base ad una produzione di 40 mila ettolitri) potrà essere commercializzato un anno, dopo esser stato affinato nelle botti e imbottigliato nel tempo dovuto.



Prima ti

Belpasso, paesone in provincia di Catania rivendica l'invenzione del «ciliegino» che ha fatto anche la fortuna di Ragusa

Nome proprio: Naomi È il nostro pomodorino d'oro

SALVO FALLICA

motore dell'economia, e Piano Tavola è diventata una vasta area commerciale. Dice Totò Leotta, segretario provinciale della Cisl di Catania: «Si scorgono nei territori di Belpasso dinamismo sociale e economico, vivacità imprenditoriale, capacità produttiva. L'imprenditoria locale si è cimentata nell'impresa chimica, nella metalmeccanica, nell'industria di trasformazione, si è conquistata uno spazio non solo in Italia, ma anche in campo internazionale. Ovviamente ci sono da potenziare infrastrutture e servizi. Si debbono migliorare i collegamenti con le zone commerciali e industriali di Misterbianco e di Catania. Comune Belpasso rappresenta una grande opportunità per la Sicilia».

Per capire la "diversità" di Belpasso, basterebbe uno sguardo al decoro del centro urbano e delle periferie, risparmiate dall'aggressione del cemento e della speculazione. Da questo punto di vista, una realtà che ha poco di siciliano.

Alla promozione ed al rilancio della città ha contribuito e sta contribuendo il sindaco, Saro Spina, uno di quei politici dell'innovazione che tiene a precisare d'essersi presentato alle elezioni come «un uomo di sinistra, che si allea col centro». Così Spina è stato eletto in quella che era una roccaforte democristiana ed oggi governa, sostenuto da una coalizione di centro-sinistra, Rifondazione Comunista compresa. «Guardi, credere nei valori, non vuol dire non dialogare con gli altri, anzi, avere una propria identità storica e culturale aiuta a confrontarsi con gli altri e trovare delle convergenze sui principi e programmi da attuare».

Il sindaco di Belpasso alla sua seconda legislatura ci spiega che si è ispirato alle amministrazioni dell'Italia centrale, dove le piccole e medie imprese sono prosperate. «Nella prima legislatura, ho dovuto (insieme alla mia squadra e coadiuvato da capaci e volenterosi funzionari), riavviare la macchina

burocratica. Oltre al lavoro d'ordinaria amministrazione ho lavorato al rilancio della città. Così siamo entrati nel patto territoriale Sime-Etna, in un progetto regionale di promozione denominato Leader 2. Poi sono venute le consuete opere pubbliche. Un'attenzione particolare l'ho dedicata soprattutto in questo scorcio di seconda legislatura al rilancio turistico». Siamo a pochi chilometri dall'Etna, un vulcano che affascina ed attrae turisti da tutto il mondo. Spina aggiunge: «Occorre sfruttare meglio queste potenzialità. Se un turista decide di fermarsi qui, ha la possibilità di svegliarsi la mattina e decidere tra il mare o la montagna. I problemi però esistono, non vi sono alberghi e centri di accoglienza per i turisti. Se gli imprenditori non si decidono ad investire in questo settore le nostre buone intenzioni non avranno futuro. Noi stiamo lavorando sui servizi, masenza l'iniziativa privata va tutto a rilento».

Ma ecco un'altra caratteristica, che smentisce lo stereotipo dei siciliani che stanno ad attendere. All'inizio del '99, Saro Spina ha avviato un rapporto di collaborazione con il comune di Rimini e con la Confindustria. Così è nato lo slogan «Belpasso chiama Rimini», uno slogan che vorrebbe stimolare con il buon esempio romagnolo lo spirito di impresa anche nel settore turistico.

Spina ha anche ospitato la delegazione di industriali riminesi, per far conoscere meglio il territorio ed incentivare loro stessi ad investire. «Un dialogo non estemporaneo» dice Spina «che al più presto dovrebbe dare risultati concreti. Gli industriali sono rimasti affascinati dal paesaggio, ma hanno anche percepito al di là della bellezza estetica, le possibilità di investimenti concreti e redditizi». Il dialogo e l'intelligenza creativa come strumenti essenziali per il rilancio, il coinvolgimento di tutte le forze sociali e politiche. A questi

Sopra il titolo, la raccolta dei pomodorini; a sinistra, i pomidorini di Belpasso

incontri il comune si è presentato compatto: «È ovvio che abbiamo fatto partecipi anche gli esponenti del governo regionale ed i parlamentari, perché anche i piccoli comuni possono essere propulsivi nell'economia e nella cultura».

La cultura. Belpasso è dotato di una struttura teatrale, che ospita una ricca stagione di spettacoli di compagnie locali e nazionali. Il teatro è dedicato al celebre Nino Martoglio, al cui nome è legato un premio letterario, che quest'anno è stato vinto da Andrea Camilleri. Un'altra iniziativa è quella del "Processo all'autore", ogni anno viene "processato" uno scrittore, un intellettuale, un giornalista di prestigio.

Spina non nega d'essersi trovato sindaco di una città che ha una sua storia, ma anche le sue contraddizioni. Ad esempio lo sviluppo imprenditoriale, non riesce a creare ampia occupazione, occorrebbero nuovi investimenti in vari settori e soprattutto il rilancio del turismo. «Il problema dell'occupazione» interviene Santo Liotta, deputato regionale di Rifondazione comunista - esiste, ma è di certo più limitato rispetto ad altre zone della Sicilia e del Sud. Le condizioni di oggi sono il risultato di una cultura antica e di una tradizione, di una rinnovata capacità imprenditoriale, ma anche di un programma amministrativo che ha posto in primo piano le questioni dell'occupazione e del lavoro, smentendo certe stereotipi siciliani». Per aiutare questo sviluppo Spina ha messo in campo progetti ambiziosi e pure fantasiosi. Ha pensato ad esempio alla costruzione di un ippodromo, una grande struttura polifunzionale usufruibile anche dalla protezione civile. Poiché questa, non dimentichiamolo è terra, come l'intera Sicilia orientale, a rischio sismico. Qualcuno potrebbe chiedersi a cosa serve l'ippodromo. Ebbene la Sicilia è terra dove il palio resiste come tradizione, e l'amore per i cavalli e le corse, spesso si trasforma in problema per l'ordine pubblico. Allora perché non pensare ad un ippodromo, che diverrebbe polo sportivo ed attrazione per gli appassionati siciliani di cavalli?

Intanto molti stranieri sono venuti a Belpasso e l'hanno scelto come luogo per vivere e lavorare, magari investendo in piccole imprese. La storia ha dell'incredibile, ma è vera. La coppia Wendenburg ha lasciato posti di alta responsabilità in aziende dell'alta tecnologia, e si è messa a fabbricare sapone. Non in maniera industriale, ma riprendendo i metodi di Plinio il Vecchio, e fabbricando il sapone artigianale. Doris Wendenburg, con candore ci spiega: «L'abbiamo chiesto ai più anziani, poiché fino al primo dopoguerra il sapone lo si faceva in maniera artigianale, a casa, con l'olio d'oliva. Ma quello che ci ha colpito e trattenuto a Belpasso sono stati l'ospitalità e la solidarietà che esistono solo in comunità come questa».

Convegno sulla Repubblica Partenopea

Quegli avventurosi giacobini napoletani in fuga a Milano

MARIA NOVELLA OPPO

Uno stravagante viaggio spaziotemporale si è svolto nei giorni scorsi a Milano. Dopo un anno ricco di celebrazioni, pubblicazioni e convegni, il bicentenario della Repubblica partenopea è stato ricordato anche nella bella sala Alessi di Palazzo Marino. Ovviamente in assenza del sindaco Albertini (che è sempre meglio della sua presenza). Si sono incontrati, per una manifestazione che suona straordinariamente controcorrente, napoletani e milanesi, più alcuni esponenti di quella specie tutta particolare costituita dai napoletani-milanesi. Tra questi, in prima fila il procuratore generale Borrelli e il procuratore D'Ambrosio, naturalizzati in questa città come, ai tempi, i reduci di quella antica esperienza rivoluzionaria e antibononica.

Patrioti che vennero a portare nella casa di Alessandro Manzoni la

conoscenza di Vico, come ha ricordato con accenti incredibilmente entusiasti l'assessore alla cultura di Milano Salvatore Carrubba. Secondo il giudizio di Benedetto Croce, quegli scampati trapiantarono in tutta Italia l'idea di libertà, abbattendo le barriere tra Nord e Sud e formando quel sentimento nazionale comune da cui doveva nascere l'Italia moderna. E, secondo il giudizio di Carrubba, Milano può essere orgogliosa di aver offerto a quegli esuli (qualche centinaio e per lo più poveri) «non solo un rifugio, ma un'officina» per i loro studi.

Quasi in risposta alle parole di Carrubba è stato letto (dalla giornalista de «Il mattino» Titti Marrone) il messaggio dell'assessore napoletano D'Agostino, che si concludeva con il motto «ora e sempre giacobini, ma aborrendo ogni violenza». E sembrava di essere in un altro tempo

e in un'altra città anche quando ha preso la parola Arturo Colombo, che ha ricordato come gli intellettuali napoletani abbiano lasciato traccia nella toponomastica di Milano, anche attraverso il loro nome inciso a ogni angolo di strada. Alcuni erano grandi intellettuali di fama europea quando furono costretti a riparare in questa città e a mantenersi attraverso piccoli impieghi. Vincenzo Cuoco, per esempio, riuscì a sbarcare il lunario, ma anche a stampare in una tipografia che stava nei pressi di Piazza Fontana il suo «Saggio sulla Rivoluzione di Napoli», che ancora oggi è fondamentale per capire quei tempi e quegli eventi. Soprattutto per il nesso che allora e oggi lega la libertà di Napoli a quella di tutta Italia, come ha detto sempre Arturo Colombo, che ha concluso così il suo applauditissimo intervento: «Senza quella solidarietà non

si sarebbe fatta l'Italia e non si riuscirebbe neppure a fare l'Europa di domani».

A Milano, come noto, oggi la parola «solidarietà» è una parola di parte, pronunciata da pochi e messa in atto da pochissimi, ma vista come il fumo negli occhi da tanti. Più che una parola è un reperto, che appunto in sede storica può essere recuperato e sbandierato fuori tempo massimo anche dagli assessori della Giunta Albertini. Ma duecento anni fa anche la parola libertà era rivoluzionaria e a dirlo troppo forte si rischiava di passare per filofrancesi e di essere passati per le armi.

Milano non era, a fine Settecento, né «un gran Milan», né una città da bere, ma un centro di media grandezza, mentre Napoli (con 350.000 abitanti) era la terza città d'Europa. Una grande capitale, nella quale, come ha ricordato il giornalista econo-

mico Mario Talamona, sorse nel 1754 la prima cattedra europea di economia politica, che era ricoperta da Antonio Genovesi. A Milano però sarebbe sorta di lì a poco (1768) la seconda, affidata per volontà del cancelliere Kaunitz al marchese Cesare Beccaria, nonno di Alessandro Manzoni.

Ecco che la storia è soprattutto storia di intellettuali e potenti, mentre il fallimento della Repubblica partenopea e del giacobinismo in Italia è legato al totale distacco dei loro ideali progressivi dalle masse contadine. Esigie minoranze di pensatori, studenti, frange generose dell'aristocrazia e del clero, come ha spiegato il professor Franco Della Peruta, si battevano per la libertà nonostante e contro l'indifferenza delle masse popolari. Fino alle sollevazioni sanguinose dei contadini, delle quali la prima non avvenne al

Sud, ma nel Pavese. Durissima fu la reazione di Napoleone, che rese al suolo la cittadina di Binasco, additando quell'esempio di repressione ai suoi generali, ogni volta che se ne presentava la necessità.

L'ira contadina contro i francesi e i patriotti, visti come nemici della patria e della religione, esprimeva il disagio delle masse contadine, che era lo stesso in tutto il paese. Allora come oggi la politica era complicata e c'erano anche i giacobini antinapoleonici, che dovettero adeguarsi, non potendo lottare contro l'assolutismo e anche contro i francesi. Ora che va di moda la Vandea, sull'onda di semplificazioni della storia a uso e consumo della cronaca politica, c'è anche chi rivaluta il sanfedismo sanguinario. E la sinistra? Il professor Della Peruta risponde pacato: «La sinistra oggi non ha più bisogno della storia. O almeno crede».



MILANO Il Teatro ha aperto il suo primo punto vendita interno

Tracce di Hitchcock alla bottega della Scala

BRUNO CAVAGNOLA

Le luci in sala sono basse, nella platea vuota c'è solo lui, sprofondato in una poltroncina. Ma che ci faceva Alfred Hitchcock quel giorno al Teatro alla Scala? Nessuno ha saputo dare una risposta, e a noi non rimane che questa traccia: una foto in bianco e nero. L'immagine è uscita dall'archivio storico scaligero e oggi si può acquistare, assieme ad altri oggetti "fratelli", nel nuovo punto vendita aperto all'interno del teatro. A "La Scala Bookstore" (questo il nome ufficiale del negozio) si possono infatti acquistare solo prodotti legati all'attività artistica del Teatro. Le foto quindi dei grandi personaggi (direttori d'orchestra, cantanti lirici, ballerine) che hanno fatto la storia della Scala, ma anche le immagini della sala distrutta dopo i bombardamenti dell'agosto 1944, o quelle di personaggi famosi (come Hitchcock, ad esempio, o Charlie Chaplin). E poi le locandine storiche e i manifesti, i volumi editi negli anni dal Teatro e oggi difficilmente reperibili (a fine anno uscirà un volume dedicato a Herbert von Karajan a 10 anni dalla morte). E naturalmente la musica, per la gioia degli appassionati: opere di catalogo (ci sono ben 22 edizioni del "Don Giovanni") e proposte particolari strettamente legate agli spettacoli della stagione. Per il prossimo Natale verranno

proposti un'agenda e un calendario che si aprirà con un'immagine di Verdi giovane per chiudersi con un Verdi vecchio per quel dicembre del 2000 che segnerà l'entrata nell'anno verdiano. Man mano poi, ricercando nei fondi dell'archivio storico, si punterà a prodotti molto particolari o "produzioni ad hoc", editoriali e musicali, a supporto delle attività promozionali delle aziende.

"La Scala Bookstore" è la prima tappa della nuova strategia che la Fondazione Teatro alla Scala si è data per valorizzare il proprio marchio. Il lavoro è iniziato a gennaio di quest'anno con una ricognizione mondiale sullo stato di salute del marchio, che è risultato "non inquinato": solo in due casi (in Giappone e negli Stati Uniti) il nome del Teatro alla Scala era stato usato per promuovere, illegalmente, prodotti di cosmesi. Il marchio "Teatro alla Scala" è stato quindi registrato e depositato per quasi trenta categorie merceologiche, in modo da evitare, ad esempio, che a New York si possa aprire una "Café Teatro alla Scala". Accanto a questo marchio storico, che non sarà mai utilizzato per nulla che non abbia a che fare con la produzione artistica del teatro, è nato un marchio di prodotto: "La Scala 1778", depositato per le stesse categorie merceologiche.

«Il nostro problema - spiega Massimo Bergia, responsabile del marketing scaligero - è come far convivere oltre 200 anni di storia con degli oggetti che sono "altro" dalla produzione artistica. Vogliamo muoverci con molta calma, avendo chiaro però che ogni prodotto deriva dalla attività artistica scaligera, e quindi ne deve in qualche modo riflettere i caratteri di eccellenza, esclusività e unicità». È il capitolo questo delle licenze di marchio, un capitale che la Scala si è costruita in 200 anni di storia e che va gestito con molta oculatezza. C'è da verificare quali tipi di prodotti siano compatibili con l'immagine del teatro, quali aziende siano in grado di realizzarli e di commercializzarli. Ma la strada dei prodotti firmati Scala - assicura Bergia - sarà aperta solo quando si sarà in grado di realizzare oggetti di qualità pari al prodotto primario, che resta la musica.

"La Scala Bookstore" (telefono: 02.8692.260) è aperto nei seguenti orari e giorni: lunedì dalle 15.30 alle 19, da martedì a sabato dalle 10 alle 19; e tutte le sere in cui c'è spettacolo (indicativamente dalle 20 alle 23). È in fase di realizzazione anche un sistema di vendita a distanza, sia attraverso la vendita per corrispondenza, sia tramite il sito Internet "www.lascalabookstore.com".

IN BREVE

ROMA

Pinacoteca Capitolina pronta per la riapertura

Tutta rinnovata, la Pinacoteca Capitolina riaprirà il pomeriggio del 25 novembre, dopo poco più di otto mesi di lavori. Tra i tanti dipinti restaurati o sottoposti a pulizia, spicca "La Santa Petronilla" del Guercino, la gigantesca pala (7,20 per 4,30) che sarà una meraviglia per le discussioni degli esperti (piena di pentimenti), con figure coperte e porfiriate) e una gioia per gli occhi. Per la brillantezza dell'azzurro del cielo e delle vesti, del verde: un paesaggio con rocca e cascatella d'acqua; la "natura morta" della corona di fiori sul capo della santa. E la pala è tornata ad essere una "macchina" da ammirare anche dietro, con le cinque catene e le tre travi che la ancorano alla parete. L'idea è di illuminarla in modo da farla sembrare come sospesa sul pavimento in cotto. Ci saranno più opere in mostra, alcune decine, recuperate da depositi, uffici o rivalutati dagli studi. Per guadagnare spazio in alcuni punti si è fatta quadreria, con i dipinti su più livelli. Si comincerà con le opere del Trecento. Ci saranno sale a tema come la "Sala dei ritratti" con il confronto fra i due Van Dyck, Velazquez; la "Sala dei veneti"; la "Sala di Guido Reni" nella nuova sala riaperta dopo 15 anni, con la scuola bolognese, i Carracci. Al posto della "Sala dell'Ercole" (che dopo 250 anni ha cambiato nome perché l'Ercole romano in bronzo dorato farà compagnia al Marco Aurelio sotto la futura cupola) ci sarà la "Sala di Pietro da Cortona" e dei suoi. Altro spazio è stato guadagnato nella galleria Cini che unisce porcellane e arazzi, con le vetrine a luce fredda spostate al centro e le finestre che sono state schermate con un foglio di Pvc che filtra gli ultravioletti. Tutto per difendere gli arazzi che possono essere accarezzati da una luce di soli 80 lux.

BOLOGNA

Vernice contemporanea per dodici gallerie

Inaugurazione in contemporanea, oggi, di 12 mostre in altrettante gallerie d'arte, che resteranno aperte al pubblico anche la sera e la domenica seguente, oltre alla Pinacoteca Nazionale che presenterà «Come nasce una collezione»: è il programma dell'ottava edizione di «Arte a Bologna città d'arte». Promossa dalla Associazione Gallerie d'arte moderna di Bologna, Ascome e Pinacoteca, la manifestazione vuole avvicinare il pubblico, trasformando il centro storico in una grande vetrina insieme agli esercizi commerciali che espongono opere d'arte e saranno aperti fino alle 21. Ieri la Pinacoteca ha inaugurato la mostra di oltre 60 opere, che fanno parte del gabinetto dei disegni, con una sezione di lavori prestati per l'occasione da collezionisti cittadini. Oggi la vernice in contemporanea delle gallerie dell'associazione. Tra queste l'Accademia Cattani ospita «Momenti d'artista», un video percorso espositivo per un confronto di stili e generazioni diverse. Una ventina di opere degli anni '90 di Mario Schifano, il maestro del pop italiano, saranno esposte alla Galleria Astorre. Conetto Pozzati presenterà alla De Foscherari «Dal suicidio di Grosz a grandi dimensioni composta da 40 quadri contenitori in cui ognuno narra con materiali diversi come Grosz si sia suicidato con una Gilette. Marcello Jori, pittore e fumettista sarà presentato dalla Galleria Forni, mentre la Stefano Forni ospiterà la personale di Andrea Boyer. Il maestro della stagione pop londinese degli anni '60, Allen Jones, sarà esposto con una serie di grandi dipinti alla Maggiora, a partire però dal 20 novembre. Con il titolo "Figura. L'immagine di un secolo" la galleria Marscalchi festeggerà il trentennale con una collettiva di 75 opere (aprirà il 27 novembre), per maestri che vanno da Modigliani a Boccioni, da De Chirico a Soffici, fino a Carrà, Tozzi, Sironi e Casorati. La Galleria G7 ospiterà nella spazio «Ex Falegneria», "L'Erba", di Piero Manai un'opera di grandi dimensioni.

DOVE COME & QUANDO

COMACCHIO

Garibaldi e Anita nelle valli di Comacchio

Il letto che accolse Anita sbarcata nel Capanno Cavalieri, lettere autografe di Garibaldi a Gioacchino Bonnet, l'angelo custode, come l'Eroe dei Due Mondi amava definirlo, divise garibaldine provenienti dal Museo del Risorgimento di Ferrara e poi quadri. Interessanti anche una mappa austriaca di fine del '700 e l'editto del Generale Gorzkowski - emesso il 5 agosto 1849 - in cui diffidava i comacchiesi dal dare qualsiasi aiuto al bandito Garibaldi. Tutto questo ed altro dunque quanto si vedrà a Comacchio dal 20 novembre al 10 gennaio nella mostra dedicata a Giuseppe Garibaldi e al suo sbarco avvenuto 150 anni fa, vicino a Porto Magnavacca, poi ribattezzato Porto Garibaldi, uno dei Lidi di Comacchio. La mostra si terrà a Palazzo Bellini (tel. 0533-310184, orario 9-30-12,30-15-18,30 - chiusura domenica, ingresso gratuito). La mostra intende ricostruire la parte comacchiese della «traietta», ovvero il percorso che l'Eroe dei due Mondi dovette compiere dopo che la flotta austriaca intercettò i 12 "bragazzi" sui quali, assieme ai suoi fidi, si era imbarcato a Cenesenato per portare aiuto a Venezia assediata.

SIENA

Dall'innesto del vaiolo al vaccino di Sabin

La ricerca senese nel campo della medicina ed in particolare nello studio di sieri e vaccini è il tema della mostra «Siena, la città laboratorio». Dall'innesto del vaiolo nel XVIII secolo ad Albert Sabin aperta sino al 9 gennaio nel complesso museale di Santa Maria della Scala. L'esposizione raccoglie documenti inediti, carteggi, fotografie ed altro materiale che testimoniano l'impegno degli scienziati e dei medici che nel 1755 riuscirono a sconfiggere il vaiolo. Due secoli di ricerche per sconfiggere le malattie infettive che hanno portato alla nascita di un istituto sieroterapico dove si è coniugata la ricerca con la produzione e commercializzazione di sieri e vaccini e alla produzione del vaccino antipolio degli anni Sessanta da parte di Albert Sabin.

La mostra si articola in tre percorsi, dove tra banchi da laboratorio, bozzetti di prodotti farmaceutici, strumenti scientifici come microscopi, bilance, vetrini, si può ricostruire la storia della ricerca su sieri e vaccini, partendo dal «benefico innesto» che nel 1755 costituì il primo passo per sconfiggere il terribile vaiolo.

GUBBIO

Nelle botteghe a ricreare la tecnica del lustro

Per onorare il ricordo del grande maestro cinquecentesco della ceramica Maestro Giorgio, il Comune di Gubbio ha deciso di invitare periodicamente illustri artisti italiani e stranieri per farli lavorare nelle sue migliori botteghe artigiane affinché mantengano viva la tecnica del lustro: il riflesso metallico delle maioliche che si ottiene con tecnica antica, sofisticata, sottile nelle varianti, piena di luce e movimento, una sorta di optical art. I primi risultati dell'iniziativa sono nella mostra «Vitalità perenne del lustro» aperta fino all'aprile 2000 a Palazzo dei Consoli: ben 150 opere tra il figurativo e l'informale in cui brillano la capacità e le qualità inventive dell'uomo nel ricercare combinazioni inedite.

MILANO

Il presepe napoletano al Castello Sforzesco

Il presepe napoletano del Settecento è il protagonista della mostra in programma dal 3 dicembre al 16 gennaio 2000 nella Sala Castellana del Castello Sforzesco di Milano, promossa dalla Direzione delle Criche Raccolte d'Arte applicata ed incisioni. Il percorso espositivo della mostra "Natale al Castello Sforzesco con il presepe napoletano del Settecento" presenterà 150 figure, provenienti dal patrimonio dello stesso Castello Sforzesco e da collezioni private, suddivise in diverse scene, tra cui l'Annuncio, il Mistero, La Fuga in Egitto, La Taverna, Il Mercato, permettendo al visitatore di conoscere il presepe napoletano, passato da una rappresentazione scarna e statica ad una riproduzione sempre più realistica in epoca barocca.

ROMA

La Bocca della verità per i piatti della tradizione

Il simbolino è la Bocca della verità, che si presenta come un piatto con accanto forchetta e coltello: eccolo lì, un pezzo di storia di Roma pronta per essere assaporata. È il logo dell'iniziativa «Sapore di Roma», un'idea del mensile «Gambero Rosso» realizzata in collaborazione con il Comune di Roma che punta a valorizzare e riscoprire la cucina tradizionale capitolina e a proporre itinerari diversi che caratterizzano anche le differenze nei sapori. Sono 74 i ristoranti selezionati da Gambero Rosso - identificabili grazie al simbolino esposto - che dal 15 novembre al 5 dicembre propongono un menu degustazione al prezzo di 38 mila lire, bevande escluse. In abbinamento - per scoprire una realtà in vivace crescita quantitativa e qualitativa - una serie di bei vini laziali, dal moscato di Terracina allo Shiraz, alla malvasia fino all'Orvietto classico. All'iniziativa del Gambero Rosso sono abbinati anche sconti per mostre e concerti all'autodidattico di Santa Cecilia: i coupon si possono trovare nella guida appositamente realizzata con i percorsi e le ricette della tradizione che è disponibile anche in inglese e francese. (Per informazioni telefonare allo 06.6710.2815).

GIUBILEO E OLTRE



Per visitare Venezia i turisti del Duemila pagheranno di più

Venezia sceglie la sua politica turistica, anche in vista del Giubileo: nessun ticket d'ingresso per il centro storico e neppure tasse aggiuntive sul conto al ristorante, come si era ventilato da più parti la scorsa estate, ma un duplice livello tariffario per i servizi pubblici, dai parcheggi ai trasporti e forse ai musei: più alto per gli oltre 12 milioni annui di turisti e più basso per i 300 mila residenti del Comune, che saranno dotati gratuitamente di un pass speciale, «la carta di Venezia», a regime dall'ottobre del 2000.

La «smart card», che verrà estesa anche ai 100 mila lavoratori e studenti pendolari della regione offre anche un'altra importante novità. Sarà infatti anche possibile utilizzarla per

i pagamenti di tutti i servizi pubblici e, in futuro, anche di quelli privati, comprese le attività commerciali: «Così - ha detto il vicesindaco di Venezia Michele Vianello nel corso della conferenza stampa di presentazione - sarà la prima carta al mondo emessa da un ente locale utilizzabile anche come carta di pagamento».

ROMA

Visite guidate alla mostra di Fausto Pirandello

Per la grande mostra di Fausto Pirandello, allestita al Palazzo delle Esposizioni, la sezione di Roma di Italia Nostra ha organizzato delle visite guidate, vere e proprie lezioni di storia dell'arte contemporanea. L'iniziativa prevede incontri della durata di un'ora, che saranno guidati da Maria D'Alesio. La mostra riunisce tutte le opere più significative dell'artista, morto nel '75, dagli anni '20 fino al secondo dopoguerra e presenta anche alcuni dipinti del padre Luigi Pirandello. Prenotazioni presso la Segreteria di Italia Nostra-Sezione di Roma (06.3235346/3203998).

GENOVA

Una guida per conoscere i musei contadini

Quando e con quale orario è aperto il museo della filigrana a Campoligure? Dove si può prenotare la visita di una scolarezza al museo della carta all'Aquasanta? A queste e ad altre domande utili per conoscere e visitare i piccoli musei contadini o di cultura materiale risponde una nuova guida: «La cultura della nostra terra» (questo il titolo del

opuscolo) che illustra sinteticamente le caratteristiche e il contenuto di ogni museo. Vi si possono trovare, fra l'altro, informazioni sull'ecomuseo della Fontana-buona, sulla via dell'ardesia e sul museo dell'emigrante a Favale di Malvaro allestito nella casa paterna di Amedeo Pietro Gianni che, nel 1904, fondò nel quartiere italiano di San Francisco in California quella che poi sarebbe diventata la Banca d'America.

TRENTO

Inediti di Segantini da Giappone e Australia

Il Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto ha dedicato a Giovanni Segantini una mostra in occasione del centenario della morte del pittore trentino: «Segantini, la vita, la natura, la morte» sarà in programma al Palazzo delle Albere di Trento dal 3 dicembre al 19 marzo. Saranno esposte un centinaio di opere su carta, alle quali sarà affiancato un ciclo di dipinti, alcuni dei quali esposti per la prima volta in Italia. L'esposizione si propone di illustrare tutte le tecniche adoperate dall'artista, pastelli, acquerelli, tempere (queste ultime assai rare nella sua attività) e l'uso di matite a due colori, il suo

mezzo di espressione prediletto. In mostra sarà proposto anche un prezioso taccuino di schizzi, di riprese dirette dal vero, di appunti visivi, un documento raro in quanto Segantini non amava conservare i suoi appunti, nel momento in cui si apprestava a dipingere ad olio. Fra i prestiti più prestigiosi, e mai visti in Italia, sono attesi il famoso olio "Mezzogiorno sulle Alpi" del museo di Ohara a Kurashiki in Giappone; il disegno a carboncino della National Gallery of Victoria di Melbourne; il grande dipinto "La vanità" del Kunsthhaus di Zurigo.

MILANO

Dal fulmine a Internet la storia dell'elettricità

Dal fulmine a Internet: è tra questi due estremi che l'Enel propone in una mostra inaugurata alla Triennale di Milano una sua storia dell'energia elettrica. Intitolata "La rivoluzione elettrica", la mostra è articolata in quattro sezioni e parte appunto da una sala dove si ha la percezione quasi fisica della mitica potenza del fulmine, per approdare fino all'ultima frontiera del progresso tecnologico legato all'energia elettrica, che è appunto la frontiera delle nuove tecnologie, l'informatica, Internet. I visitatori

hanno a disposizione quattro sezioni: il Mito, la Scienza, la Società, l'Industria. Attraverso queste quattro tappe viene ripercorsa quella silenziosa, a volte poco percepibile rivoluzione che in verità ha interessato e rivoluzionato la società dell'uomo sia dal punto di vista tecnologico, sia da quello economico, sociale e politico. La mostra è a ingresso libero, con orari dalle 10 alle 20 a eccezione del lunedì. Resterà aperta fino al 9 gennaio.

FORLÌ

Torna in San Mercuriale la madonna in trono

Dopo un lavoro di restauro durato quattro anni è tornata nell'Abbazia di San Mercuriale a Forlì la Madonna in trono con il bambino. Si tratta di una pregevole opera in terracotta, opera di un plastatore fiorentino attivo nel secondo decennio del Quattrocento. Purtroppo il tempo ha distrutto la bella policromia che la caratterizzava, ma il restauro ha consentito di restituire all'opera tutta la sua bellezza plastica, liberandola dalle grossolane rimaneggiature cui era stata sottoposta nel corso dei secoli e consentendone così oggi una corretta lettura tridimensionale.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

